

Berlusconi: «Niente accordi con la Rai se resta Agnes»



«Vorrei accordarmi con la Rai, ma finché c'è Agnes... In trasferta a Cannes, con i giornalisti al seguito, Silvio Berlusconi (nella foto) torna ad attaccare il vertice di Viale Mazzini. Norme antitrust? «La misura giusta sarebbe il 33%, mi accontenterei del 20%». E alla Rai è sempre aperto lo scontro sulla pubblicità, mentre restano incerte le sorti del direttore generale e del consiglio di amministrazione. «Panorama» la tv pubblica paga 47 mila collaboratori.

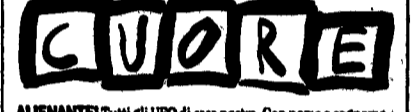
Sudafrica Amigialia contro l'apartheid

In tutto il Sudafrica si susseguono manifestazioni di esultanza per la liberazione di otto leader del movimento antisegregazionista. Secondo quanto promesso dal primo ministro oggi dovrebbero tornare a casa anche Walter Sisulu. Migliaia di manifestanti reclamano la libertà anche per il leader storico dell'antipartheid, Nelson Mandela. Altre richieste riguardano il diritto di sciopero, l'abolizione dello stato di emergenza e, naturalmente, l'abolizione definitiva dell'apartheid.

Rubbia: «Americani, ladri di particelle»

«Gli americani usano con noi europei metodi da giocatori di hockey, ma i risultati che otteniamo qui sono nettamente superiori a quelli degli scienziati statunitensi. Così ieri a Pisa il premio Nobel Carlo Rubbia ha replicato all'annuncio dato dai fisici di Stanford dei successi ottenuti dal loro acceleratore di particelle. In realtà, ha detto Rubbia, noi abbiamo «prodotto» in poco tempo con il nostro acceleratore risultati 20 volte migliori.

LUNEDÌ SU



ALIENANTE! Tutti gli UFO di casa nostra. Con nome e cognome. **INDIGNATO!** Lettera di David M. Turoldo a Giampaolo Sodano. **EROTICO!** La prima volta di Lella Costa. **CARITATEVOLE!** Altan, Ellekappa, Vincino, Gino e Michele, Calligaro, Lunari, Vairo e altre mirabili gratis a casa vostra.



L'Italia delude Vince il Brasile con un gol da antologia

È finita con una sconfitta degli azzurri la decima sfida di tutti i tempi fra Italia e Brasile. Nell'amichevole di Bologna la squadra di Vicini si è rivelata assai deludente in quasi tutti gli uomini, ad eccezione di Zenga e Baresi. Molto negativa in particolare la prova di Baggio. La «selecao» di Lazzaroni si è imposta al di là del punteggio (1-0, bellissima rete su punizione di André Cruz) e ha dimostrato di avere tutti i numeri per farla da protagonista ai Mondiali '90.

NELLO SPORT

IL CROLLO DI WALL STREET Da domani tutti gli occhi puntati su Tokio
L'America decide di diminuire i tassi d'interesse?

Borse, è allarme rosso

Ora gli Usa tentano il salvataggio

La lunga notte del giudizio comincia stanotte a Tokio, 14 ore prima della riapertura di Wall Street. C'è gran paura di un altro lunedì nero. Con chi ritiene che potrebbe essere sufficiente prendere le distanze dai «bubboni speculativi» delle scalate a credito che avevano scatenato tanto i record quanto lo scivolone. E chi teme vengano al pettine anche tutti gli altri nodi. Interverrà Bush?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Per molti è iniziata una lunghissima notte in bianco, da domenica a lunedì, perché per il gioco dei fusi orari la Borsa di Tokio apre 14 ore prima di Wall Street. Lì si giocherà il destino della giornata. «Resteremo attaccati al telefono tutta la notte - dicono gli operatori di Borsa - Se Tokio tiene può riprendere anche qui. Altrimenti Dio ci salvi. Due anni fa era stata l'ondata di vendite a Tokio, dopo un venerdì in cui a Wall Street l'indice Dow Jones era sceso di 100 punti, a dare il via al lunedì nero. A Tokio prima, a Londra, Francoforte e Milano dopo si deciderà l'andamento del lunedì che segue al venerdì 13, quando Wall Street di punti ne ha persi quasi 200.

Sono in corso frenetiche consultazioni tra Bush, il suo segretario al Tesoro Brady, i suoi consiglieri economici e il presidente della Federal Reserve Greenspan. Per decidere se giocare d'anticipo, prima ancora che apra Tokio, con qualche annuncio o qualche misura che possa incoraggiare la ripresa a Wall Street, oppure limitarsi a concordare, con i responsabili delle contrattazioni allo Stock Exchange di New York e al Mercantile Exchange di Chicago, delle reti di salvataggio «al caso la situazione dovesse precipitare».

Capitalismo d'azzardo
MARCELLO VILLARI
La caduta del 7 per cento della Borsa di New York, venerdì scorso, pochi minuti prima della chiusura ha certamente rovinato il week end a molti operatori finanziari di Wall Street. Ma la fonte di preoccupazione per quello che potrà succedere domani, alla riapertura del mercato, non è tanto il destino di qualche similia follie speculative. L'incidente di venerdì sembra suonare campana a morto per le grandi scalate azionarie d'azzardo fondate sull'iperindebitamento e sulla giungla - anche molto specificamente americana - del junk bond, le obbligazioni spazzatura ad alto rendimento e alto rischio. Ma c'è chi avverte che dopo tanti ottimismo - ormai si parlava in America di «boom» prossimo venturo degli anni 90, si teorizzava che deficit e indebitamento sono benedizioni anziché calamità - potrebbero anche venire al pettine tutti gli altri nodi.

STEFANELLI, PICOZZA, VENEGONI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 4

Preso a Parigi ultimo capo delle Br

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era l'ultima «primula rossa» di spicco delle Br. L'ultimo del gennaio del 1982 Enzo Calvi è stato arrestato tre giorni fa a Parigi, dove stava cercando di rimettersi insieme i resti dei diversi gruppi armati del terrorismo Br. Con lui sono finiti nelle mani della polizia francese Anna Mulini e Dario Faccio. I tre, che non avevano armi con loro, per i loro spostamenti usavano documenti falsi. «Vittorio» era l'unico componente della direzione strategica delle Br che non era finito in manette. Poco dopo l'84, anno della divisione tra Pcc e «seconda posizione», fondò il Pcr, il più politicizzato dei gruppi eversivi che ha prodotto una grande mole di documenti teorizzanti due livelli di azione: uno legale, l'altro «militare».

A PAGINA 9

Sortita del «Popolo» che riassume la tesi della bomba a bordo del Dc9 e chiede «nuove forme di riservatezza» sulle indagini

Dc: basta col caso Ustica

Sconcertante sortita del «Popolo», organo di stampa della Dc, sulla tragedia di Ustica. Un corsivo anonimo condanna la presunta «campagna giornalistica» tesa a diffamare vertici militari e ministri, e rilancia di fatto l'ipotesi che il Dc9 Itavia sia precipitato a causa di una bomba. Quanto all'indagine della commissione Stragi sulla vicenda, il «Popolo» ipotizza misure restrittive per «garantire la riservatezza».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo tre giorni di voci, allusioni, clamorose smentite e correzioni a quanto il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ha dichiarato alla commissione Stragi, piombata sulla vicenda il «Popolo». Il quotidiano dc prende lo spunto dalle polemiche che hanno seguito gli interrogatori-fiume, davanti alla commissione Stragi, dei generali Bartolucci e Pisano, capi di Stato maggiore dell'Aeronautica rispettivamente nel 1980 e oggi. «Ogniquale volta si tenta di penetrare il segreto - scrive il corsivo - di trovare una prova inconfutabile, succede qualcosa. O il grande polverone sull'Aeronautica militare, sulla quale si cerca di scaricare responsabilità e colpe che appaiono ancora tutte da provare, oppure nei confronti di ministri e di una classe politica incapace per colpa o per deficienze che nasceranno dalla sudditanza a non si sa bene quali interessi».

commissione (l'aereo «fantasma», poi rivelatosi un innocuo charter britannico) avrebbe lo scopo «di dimostrare, senza ombra di dubbio, che si trattava di un caccia della Nato o di un paese amico, cioè con ogni probabilità dell'aereo killer». Dopodiché, il corsivo propone l'incredibile ricetta della Dc per sedare le acque intorno alla tragedia: «Se risulterà vero che il Dc9 non era seguito da nessun aereo, né tanto meno si trovava nell'area del raggio di azione di qualche missile», «verrebbe meno l'ipotesi che è stata accreditata puntigliosamente in questi ultimi tempi, e cioè che la causa della tragedia sia da addebitarsi ad un ordigno proveniente dall'esterno». «Se cadesse questa ricostruzione, resterebbe in campo soltanto un altro tragico interrogativo e cioè un attentato: da chi fu ordito e progettato, e per quali ragioni?».

A PAGINA 10

Editoriale

Solo questo si chiede alla Fiat rispetti le leggi

NICOLA TRANFAGLIA

Il provvedimento con il quale la sesta sezione del Tribunale di Torino ha dichiarato inammissibile l'istanza di revocazione del pretore Guariniello da parte dei difensori della Fiat nel processo per gli infortuni sul lavoro e la violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori è un atto di giustizia che non risponde soltanto a una giurisprudenza costante ma anche all'elementare principio per il quale la Fiat non può pretendere di essere considerata uno Stato nello Stato o, come dicevano gli antichi, *legatus solutus*. La settimana prossima la Corte di Cassazione dovrà a sua volta decidere sull'istanza di legittima suscrizione presentata dal procuratore generale Pirelli nei giorni scorsi. Dopo che il sindaco di Torino e intellettuali dell'autorità di Norberto Bobbio hanno dichiarato senza esitazioni che spostare il processo fuori Torino sarebbe ingiustificato (e offensivo) per la città e per i suoi abitanti, ieri anche la procura generale della Cassazione ha giudicato priva di fondamento la richiesta di trasferimento. Un pare importante e di buon auspicio: confidiamo dunque che la prima sezione penale della Suprema Corte, alla quale spetta la parola definitiva, saprà giudicare con serenità ed equilibrio le ragioni formali e quelle sostanziali di una richiesta come quella avanzata (dopo aver ricevuto le telefonate del capo della polizia e dei carabinieri) dal magistrato torinese. Ma ora che il piano giudiziario dello scontro sembra registrare una sosta (il pretore Guariniello si è giustamente astenuto dal convocare le parti in attesa del giudizio della Cassazione), vale la pena cercare di comprendere meglio quale è stata l'origine della vicenda e che cosa bisogna fare per porvi fine nell'interesse di tutti e in primo luogo dei lavoratori.

Ricordo assai bene l'esca che diede fuoco alla miccia alla fine del 1988. Sia il Pci che i sindacati avevano denunciato più volte negli anni scorsi la difficoltà (per usare un eufemismo) con cui negli stabilimenti della grande azienda torinese si riusciva a far valere la difesa dei diritti garantiti dallo Statuto dei lavoratori, che è fino a nuovo ordine una legge dello Stato. Ma quelle denunce non avevano trovato che scarso riscontro nei mass media e nell'opinione pubblica nazionale sia perché nei primi anni Ottanta trionfava il reaganismo e la «deregulation», nelle forme più rozze e violente, sia perché fino a quando le violazioni avvenivano a Torino e in Piemonte pareva avessero luogo in un regno separato nel quale il potere del binomio Agnelli-Romiti era, per definizione, assoluto.

Ma quando la Fiat ha acquistato l'Alfa Romeo e lo stabilimento di Arese, la contraddizione si è fatta esplicita: i milioni Fiat applicati in una realtà con tutt'altra tradizione hanno generato il «caso Molinaro». Cioè la denuncia chiara e netta di violazioni delle libertà di associazione e di espressione politica e sindacale garantite dalla Costituzione repubblicana. A quella denuncia seguirono un'inchiesta ministeriale, che accertò la consistenza delle violazioni, e una consistente iniziativa di stampa che mostrò una nuova sensibilità della maggior parte degli organi di informazione. Se ci si ferma a questo punto, è difficile accusare il Pci, che è sceso in difesa dei diritti dei lavoratori, di voler «criminalizzare» la Fiat come ha dichiarato a *Panorama* Cesare Annibaldi e come ha ripetuto, purtroppo con le medesime parole, il procuratore generale Pirelli intervistato dalla *Repubblica*. Se si dimende dalla Fiat e si segna il segno di una campagna di aggressione, non so come si deve definire l'atteggiamento della difesa dell'azienda torinese nei confronti dei magistrati che non obbediscono e degli intellettuali che dissentono. Lascio giudicare ai lettori.

Quanto al processo in corso per gli infortuni sul lavoro, esso non segna di sicuro una «escalation» dello scontro, giacché si tratta di fatti noti, che durano da anni e che tutti i lavoratori conoscono. La Fiat ha avuto mille occasioni in questi anni per cambiare metodi, soprattutto dopo la polemica dei mesi scorsi e la denuncia dei diritti violati. Se non lo ha fatto, i casi sono due: o ritiene di essere nel giusto o continua a difendere un metodo e una politica che sono contrari sia alla Costituzione che allo Statuto dei lavoratori: in una parola, alla coscienza civile; e allora questo bisogno di chiarezza. Del resto, se la Fiat sapeste di essere nel giusto, non avrebbe nulla da obiettare a che il processo si faccia al più presto, e a Torino.

Stando così le cose, credo di poter dire che non c'è da parte di nessuno la volontà di demonizzare la Fiat ma soltanto di ricondurla al rispetto delle leggi dello Stato. Se, come di continuo dichiarano i suoi dirigenti anche la Fiat è d'accordo su questa prospettiva, può dimostrarlo in campo politico, giudiziario, sindacale e saremo lieti di prenderne atto e di regolarci di conseguenza. Ma ci vogliono fatti coerenti con le parole; e questi, fino ad oggi, non li abbiamo avuti.

contraddizione storica tra «diritti di base liberali e la prospettiva socialista». L'intervista affronta poi i grandi problemi del mondo attuale, la crisi dell'Est, il dramma del Terzo mondo, il capitalismo - argomento Bobbio - è stato finora il terreno di un «abbraccio piuttosto vivo» con la democrazia. Ma esistono rischi di degenerazione. Nelle società di mercato tutto diventa «merce», anche il consenso politico. E per i «novi decimi» dell'umanità oppressa dalla povertà e dall'emarginazione la democrazia deve ancora mantenere le sue promesse. Bobbio però non abbandona la sua «utopia illuminista», e vede nella «rivoluzione delle donne» la prova che il cammino di emancipazione dell'umanità non è finito.

ROMA. La sinistra e il Duemila, è il tema di un'ampia riflessione raccolta da Peter Ciochi, teorico della Spd, e dal filosofo tedesco «verde» Otto Kallscheuer. Bobbio afferma che attualmente tra Pci e Psi esiste una «concorrenza spietata»: se i socialisti con Craxi sono riusciti a raddoppiare dal '76 i loro consensi, il voto delle europee dimostra che l'obiettivo di un capovolgimento di posizioni nella sinistra ha subito una battuta d'arresto. «Ci troviamo in una

Caro Martelli, così fate solo propaganda

Caro Martelli,

ti sei mostrato sorpreso per la mia replica a quella parte della relazione di Craxi che era rivolta ai comunisti italiani. Parla-mo francamente. Tu sai benissimo a che cosa io abbia reagito: ad affermazioni - voglio ripetere - incredibilmente rozze e pesanti sul revisionismo del Pci. Di tante nostre posizioni, di tanti nostri atti, di tanti, aperti ed accessi dibattiti nelle nostre file, si è fatto grossolanamente un fascio: si tratterebbe solo del tentativo di «salvare capra e cavoli», «giocando con le parole, e con i fatti e i drammi della storia». Tu ritieni che questa sia un'analisi seria, una base di discussione accettabile per chiunque nel Pci?

Sono state le conclusioni del recente Congresso del partito ungherese a offrire lo spunto per queste battute liquidatorie di Craxi e, già nei giorni precedenti, per una strumentale e aggressiva campagna nei nostri confronti. Si è presentata

come essenziale, per i comunisti ungheresi e per quelli italiani, la questione del nome: ancora sull'*Avanti!* di venerdì si è giunti a scrivere che «i comunisti ungheresi avrebbero potuto continuare a definirsi comunisti» ma hanno preferito non farlo, e anche tu, lo stesso giorno, hai parlato in un'intervista di quel partito come se fosse «olto via l'aggettivo comunista». E invece, come si sa, il partito ungherese, al pari di quello polacco e di quello tedesco orientale, se l'era tolto da decenni l'aggettivo comunista dal nome e aveva dal 1956 adottato l'aggettivo «socialista» insieme con quello «operaio». Si è scatenata dunque su questo punto una campagna mistificatoria, per mettere in ombra come le radicali novità del congresso di Budapest riguardassero la sostanza di posizioni teoriche e pratiche, sul sistema economico e sul sistema politico, sulla democrazia e sul socialismo, che il Pci sostiene da lungo tempo e ha contribuito a far maturare anche all'in-

terno del partito ungherese e di altri partiti e paesi dell'Est. Noi ci compiaciamo del fatto che dal nuovo partito ungherese vengano dichiarazioni impegnative sui suoi futuri rapporti col movimento socialista su scala europea e con l'Internazionale socialista. Ma c'è forse bisogno di ricordare a te venuti e quali passi noi siamo venuti compiendo in quella direzione? C'è forse bisogno di ricordare che venne invece da Craxi il gesto di far annullare l'incontro fissato anche col suo concorso per l'8 marzo scorso a Bruxelles tra il Pci e l'Unione europea dei partiti socialisti? E che nonostante ciò noi partecipammo in giugno, come osservatori, al congresso dell'Internazionale socialista, e quindi decidemmo di creare un nuovo gruppo al Parlamento di Strasburgo stabilendo un rapporto di sistemica collaborazione - in vista di un «rapporto organico» - col gruppo socialista? Sarebbe ora di sentire da voi parole chiare, a cui corrispondano atteggiamenti chiari, per quel che riguarda lo sviluppo di questi nostri rapporti col movimento socialista su scala internazionale. Nell'incontro di Madrid che tu hai richiamato, ci fu una discussione seria sul «futuro del socialismo». Si parlò, certamente, della crisi convulsa dei partiti comunisti al potere: una crisi la cui portata e il cui significato non sono stati in questi mesi mai sminuiti, ma crudamente denunciati dal segretario del Pci. E non si tentò da parte di nessuno una goffa equiparazione tra quelle sconvolgenti vicende e i limiti storici, le sconfitte e le prove dell'ultimo decennio, le necessità di ripensamento e rinnovamento, con cui hanno dovuto fare i conti, e stanno facendo i conti, i partiti socialisti dell'Occidente. Ma senza dubbio non vi fu, innanzitutto nelle ralizzazioni del socialista spagnolo Al-

Un'intervista del filosofo all'«Espresso» Bobbio: sinistra unita? Ma il Psi va a destra...

Norberto Bobbio è pessimista sui rapporti nella sinistra italiana in questo momento. «Mentre i comunisti vanno verso una politica socialdemocratica - dice in un'intervista all'«Espresso» - il Psi sotto la guida di Craxi si è senza alcun dubbio spostato verso destra». Il filosofo critica però gli eccessi polemici tra i due partiti, e avanza preoccupati interrogativi sul futuro della democrazia nel mondo capitalistico.

difficile situazione di transizione - dice il filosofo - e tutte le previsioni sono estremamente rischiose. Tuttavia il suo giudizio è netto. «Il Pci si è mosso verso posizioni socialdemocratiche, il partito socialista ha rotto tutti i ponti con la grande tradizione socialista». Bobbio invita i comunisti italiani «ad una maggiore coerenza intellettuale», a «lavorare» sulla

A PAGINA 5

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Noi e gli alieni

ALBERTO ANGELINI

Sarebbe bello se, nel paese della perestrojka, dove stanno accadendo tante cose nuove, fossero anche giunti in visita abitanti di altri mondi. Qualche migliore, di quell'immenso laboratorio di ingegneria politica costituito dalla Russia contemporanea, per prendere contatto con l'irrequieta vita terrestre? La notizia, rimbalzando per il pianeta, ha destato la massima attenzione ovunque, Italia compresa.

«Era ora che arrivassero i marziani», hanno mormorato in tanti, con lo stesso tono di aspettativa che si riserva, qualche tempo fa, alla venuta del mitico Balfone. Altri, rilandando con la memoria alle parole di una canzone degli anni Settanta, hanno pensato, con sentimento: «Extraterrestre portami via / voglio una stella che sia tutta mia». Chi non ha un buon motivo, nel politico o nel personale, per desiderare uno scambio d'idee con qualcuno dotato di un punto di vista assolutamente alieno? Sarebbe bello fare due chiacchiere con questi viaggiatori dello spazio ma, come al solito, dopo una visita a terra, hanno ripreso il volo con le antenne ritte sui caschi. Purtroppo, la via sovietica agli incontri ravvicinati del terzo tipo, non convince pienamente e, in assenza di prove certe, un sano atteggiamento scientifico suggerisce di dubitare.

Erano altri tre metri, con tre occhi, la divisa argentea, con un disco sul petto e dotati di un pistone lungo mezzo metro, capace di far sparire e riapparire i ragazzini troppo curiosi. Completava la truppa da sbarco un robotino nero, mentre un triangolo luminoso svolazzava, qua e là, per pochi attimi, prima di svanire nel nulla. Man mano che queste notizie giungevano dalla fredda Voronezh, nella Russia centrale, i «filosofici» della vita extraterrestre muniti di educazione scientifica perdevano, progressivamente, le speranze. «Sembra un film», finivano per concludere i più, riponendo il contatto con gli alieni nello scrigno dei sogni irrealizzati.

Vale, effettivamente, di fronte a vicende così romanzate, più la considerazione del mondo fantastico e, conseguentemente, di quello psicologico, che il tentativo di convincersi dell'incredibile. Sul piano psicologico, gli extraterrestri sono vecchie conoscenze, cui romanzi e film hanno dato vita. Ne esistono essenzialmente due tipi: i buoni e i cattivi. È difficile trovare un extraterrestre che sia, proprio come noi, «così e così», anche se gli alieni atterrati in Russia che hanno fatto prima sparire, poi ricomparire un bambino, non sembrano tipi con le idee chiare. In genere, i cattivi richiamano alla mente gli indiani dei primi film western: sono brutti, diversi da noi, poco colti, antidemocratici e ne fanno di tutti i colori. Nei film americani del dopoguerra avevano gli occhi a mandorla, come i giapponesi, ma, a volte, sono così differentemente presentarsi in veste di tarantoloni, serpenti, amebe filicoidi o, addirittura, carotone e «ave» gigante; caso, quest'ultimo, che evoca enormi e minacciose forme di cacio pecorino, in viaggio tra le galassie.

La «proiezione psichica» è il meccanismo mentale che alimenta queste creature fantastiche. Nel caso specifico, la proiezione si sviluppa in due differenti momenti. In primo luogo si realizza una totale estraneazione dall'alieno. Esso viene concepito con attributi che ispirano repulsione e ribadiscono la sua «diversità». Dopo questa fase, in cui, evocando insetti, rettili o vespaletti, ci si è convinti che «nulla in comune esiste tra esseri umani e alieni», si può attribuire a questi ultimi qualsiasi informazione perversa o violenta: Gli extraterrestri si caricano, in tal modo, di quella aggressività che emerge dalla sfera del nostro inconscio.

In altri casi, quando l'alieno viene percepito come una figura buona e positiva, predomina la dinamica psicologica dell'identificazione. In un vecchio film statunitense degli anni Cinquanta, *Ultimatum alla Terra*, prodotto in piena guerra fredda, l'ambasciatore di una civiltà extraterrestre giunge tra noi e ammonisce gli uomini, affinché siano buoni, bravi e cessino la corsa agli armamenti. Ovviamente, questo «padre stellare» è assolutamente identico agli esseri umani: il lena del primo contatto fra gli alieni e l'umanità ha una forte carica simbolica. Esso ha il valore di una nascita e, contemporaneamente, di una crescita. Si può avvertire, in chiave psicologica, il pianeta intero come un punto di partenza. Le stelle hanno sempre chiamato ma, per partorire la sua umanità nello spazio, il pianeta attende una levatrice d'altri mondi. È un argomento, da sempre, vivo, nella letteratura di fantascienza, che immagina come esito della vicenda umana l'abbandono dell'utero terrestre, dopo millenni di gestazione, per i più ampi spazi interstellari.

Da non trascurare, nel caso di contatti con alieni, la forma dei veicoli con cui essi giungono sulla Terra. Prevalse la fondazione: dischi e globi, più o meno luminosi, che si muovono nello spazio, assolutamente insensibili alla forza di gravità. Meno frequenti i «sigari volanti». Rarissimi, nonostante il loro fascino geometrico, le forme piramidali.

Carl Gustav Jung, un protagonista della storia del movimento psicoanalitico, intervenne personalmente nel dibattito sugli extraterrestri, quando, negli anni Cinquanta, tutti sembravano colti dalla psicosi degli UFO. Tentò, in quella occasione, non di dimostrare, o meno, l'esistenza di quelli, dischi, o globi volanti, ma di ricondurre a interpretazione psicologica la forma di quegli oggetti volanti non identificati.

Lo storico Eric Hobsbawm analizza le ragioni della crisi del thatcherismo
La grande occasione del partito laburista dopo anni di brucianti sconfitte

«Maggie, non sei più il vangelo» I Tories le diranno addio?

ERIC HOBSBAWM

Pubblichiamo una analisi, dello storico inglese Eric Hobsbawm, sulla crisi del thatcherismo, nei suoi aspetti sociali e culturali. Si tratta di brani della parte conclusiva di un più ampio saggio comparso nell'ultimo numero, ottobre 1989, di «*Marxism Today*».

Se la Gran Bretagna non fosse mai stata ancora «veramente» capitalistica. Purtroppo, il Surrey non è il Texas e Swindon non è Los Angeles. La migliore prospettiva per i nuovi imprenditori è fare quel che hanno sempre fatto, soprattutto quando vengono da oltreoceano. Questo non vuol dire sostituire ma congiungere l'establishment del grande business e della grande finanza, che (vedi *Financial Times*) non si è mai concesso completamente alla rivoluzione thatcheriana, pur non essendo contrario alle sue intenzioni, soprattutto dopo l'abolizione dei controlli sui cambi garantiti contro i grossi rischi. Quando verrà il momento, gran parte del capitale più importante sfuggirà alla Thatcher. L'ultima trincea non sarà piena di sostenitori del business pronti a morire.

Un appello alla vasta classe media

A un livello intermedio, l'appello si rivolge alla vasta classe media di coloro i cui genitori non avrebbero mai creduto di vederli arrivare così in alto, o di coloro che hanno scoperto negli ultimi dieci anni che nel mondo degli affari si possono fare molti più soldi di quanto avessero mai sognato. Ma la classe media che la società dell'informazione pretende e proprio quella che non ama il pubblico e la trasmissione dei loro titoli o posizioni a qualificazioni d'istruzione (che si ottengono ancora principalmente, e a livello terziario quasi esclusivamente, nel settore pubblico e tramite l'assistenza pubblica). Né si vede un particolare entusiasmo per il darwinismo sociale del mercato tra i professionisti, settori che sono la quintessenza dei ceti medi.

In breve, i thatcheriani del nucleo più duro nella fascia centrale sono probabilmente uomini e donne del settore privato che sono arrivati dove sono senza troppi esami e che, preferibilmente, hanno guadagnato in fretta: una quantità di denaro. Se non usano mai i trasporti pubblici o i servizi ferroviari, tanto meglio. Sono una minoranza.

A livello di classe lavoratrice, l'appello della cultura d'impresa è essenzialmente negativo. Esso assicura che più di due terzi dei lavoratori che vivono in una casa di proprietà non votino per il Labour, e di conseguenza si sentano più vicini al resto dei proprietari immobiliari. Ma per i salariati in quanto tali, anche quelli ben pagati, la ricompensa finanziaria del capitalismo del libero mercato non è significativamente più alta che sotto il vecchio sistema. E i salariati non

possono essere completamente svenduti a una società priva di assistenza pubblica o di protezione collettiva, anche se la prendono con la burocrazia, guardano dall'alto in basso la sottoclasse che dipende dall'assistenza, e si lagnano dei sindacati altrui. La forza del thatcherismo sta nel dividere i lavoratori, non nell'attrarli irresistibilmente.

D'altra parte il populismo demagogico di destra del regime gli ha assicurato una base elettorale genuina tra le classi lavoratrici, o almeno tra i lettori del *Sun*. Gli inni nostalgici alla vecchia «*Britannia*» e gli appelli contro gli stranieri non sono solo slogan che indeboliscono il Labour - che ha dovuto cessare la sua politica della difesa tutta razionale perché faceva perdere voti tra i lavoratori - ma convertono anche, sinceramente, dei lavoratori dalla sinistra alla destra. Come testimoniano la crescita del Fronte nazionale in Francia, i repubblicani in Germania Occidentale, la Lega Lombarda in Italia, e il thatcheriano «Partito del Progresso» in Norvegia: tutti movimenti essenzialmente antistarliniani e antimigrati. La forza del thatcherismo sta nel fatto che esso ha in larga misura intrappolato xenofobia e discriminazione, sapendo che il centro e la sinistra non sono minimamente in grado di competere in questo campo. La sua debolezza sta nel fatto che la destra razzista e rimbasta di sé per sé una minoranza senza politica, e che (come dimostra l'esempio francese) ogni leadership conservatrice che stringa troppo prontamente un'aperta alleanza con essa rischia di spaccare il campo conservatore, lasciando dell'altra parte.

In mano a mano che rimane la carta più forte, è più tradizionalmente conservatrice: l'appello interclassista agli antichi valori morali, alla legge e all'ordine. Le immense trasformazioni nei rapporti di cultura, stili, genere e famiglia verificatisi negli ultimi trent'anni, hanno prodotto una potenziale contropiatta a favore del conservatorismo. Dove altro devono cercare appoggio i nemici della società permissiva, dell'aborto, della pornografia, della promiscuità sessuale, del declino dell'autorità dei genitori? Dopo tutto è questo il motivo per cui nelle ultime elezioni americane la parola liberale veniva lanciata con tanta energia come un insulto dai repubblicani nei democratici.

La forza di questo appello sta nel disorientamento, e nella disperazione della gente comune che esso riaccende: sentimenti così appassionati sono impermeabili all'argomentazione razionale. La richiesta di poliziotti più numerosi e meno controllati, di più galere e più criminali per condanne più lunghe, del ripristino della pena di morte: sono tutte richieste totalmente immuni dalla possibilità di provarne nei fatti, per non dire del dimostrarne razionalmente, l'inefficienza pratica. Liberali e uomini di sinistra che, fin dai

tempi di John Stuart Mill, si sono schierati per i diritti e la tolleranza di minoranze, non sono contro i governi ma anche contro le maggioranze, spesso non riescono a capire quanto sia importante per la maggioranza degli uomini e delle donne il concetto di norme e di ordine sociale, quanto sia terribile la loro paura di precipitare nel disordine, nell'incertezza, nell'anarchia. È politicamente urgente che se ne rendano conto.

Eppure, in termini politici, i paladini della morale dei bei tempi andati (come la «maggioranza morale» americana che non è maggioranza più di quanto una vittoria morale sia vittoria) rappresentano appena un gruppo, o insieme di gruppi, di pressione di tipo settario. La nuova società c'è e si intende rimanere. Anche se può essere utile suggerire un appoggio a simili cause; anche se qualsiasi campagna, poniamo, per il diritto delle coppie gay di farsi sposare nell'abbazia di Westminster dall'arcivescovo di Canterbury sarebbe accolta senza dubbio come la manna dall'Ufficio centrale dei conservatori, la signora Whitehouse (Mary Whitehouse, fondatrice negli anni Settanta di un Comitato contro il sesso e le parolacce alla tv, ndr) e il movimento per il diritto alla vita non è quello su cui possano appuntare le loro speranze elettorali i Tory come partito nazionale.

I sostenitori della Thatcher e il governo

In breve, il nucleo del sostegno alla Thatcher - quelli che rispondono incondizionatamente al sogno del mercato, gli sbanderatori del vessillo antieuropeo e antimigrati, la congregazione della morale-è legge, i liberali che, date le circostanze, non possono abbandonare il Tory Party - non è sufficiente a salvare il governo conservatore, una volta dissipato il vecchio alone di magia, come - per il momento - sembra sia accaduto.

È possibile che venga recuperato nei prossimi due o tre anni? Questa è la questione cruciale per i thatcheriani, il cui appello politico in questo momento è controproducente. La loro occasione migliore è un ritorno prelettorale a un'economia a bassa inflazione, basse tasse, bassi interessi, crescente reddito reale per la maggioranza (a chi importa il terzo inferiore di questa nostra società dei due terzi?), che favorisca i governi in arrivo. Non sarà il Rinascimento britannico, ma le cose vanno benino: perché lanciarsi in esperimenti? Ma questo non è interamente sotto il controllo britannico,

o governativo, la migliore occasione subito dopo allora è rilanciare il grido d'allarme secondo il quale eleggere il Labour è aprire la strada certa al disastro. Dato che dalla minaccia di Benn e di Scargill non si cava più niente, la versione corrente si concentra sull'evidenziare la presunta debolezza di Neil Kinnock come futuro primo ministro. Non è un'arma segreta particolarmente convincente, per vincere le elezioni. C'è poi un'ultima disperata speranza: che con il possibile crollo del centro, elettori ex democratici e socialdemocratici rimasti senza casa optino per i tory piuttosto che per i laburisti; ma dai sondaggi risulta che due terzi di essi non lo farebbero - e inoltre questo presupporrebbe che non ci fossero i Verdi da scegliere.

Tutto questo spiega perché, per la prima volta, ci sono seri movimenti sul versante tory per scaricare la signora Thatcher e portare il partito verso il centro (*The Independent* lo auspica esplicitamente). Questo non rispetta semplicemente dei calcoli elettorali, ma un autentico allontanamento dal vangelo thatcheriano della salvezza tramite la privatizzazione e i mercati.

Riuscirà il Tory Party a scaricare il boss prima che questo gli faccia perdere le elezioni? Si farà convincere il boss che ritirarsi a South London, diciamo come duchessa di Dalwhinny (o Grantham), sarebbe la conclusione che meglio figurerebbe sui futuri manuali di storia in uso nelle scuole del paese? Il fatto che tali questioni possano essere discusse tra politici e commentatori dà la misura di quanto sia stato drastico il mutamento nella scena britannica negli ultimi due anni.

Un tempo si diceva che il Labour non avrebbe mai potuto vincere le prossime elezioni, a meno che il governo non lo perdesse. La situazione sembra oggi ribaltata. Il thatcherismo non sembra più poter vincere un'elezione, ma i tory potrebbero tornare lo stesso, magari anche con la Lady, se non si fa troppo chiasso sulla piccola rovina Inghilterra e sull'utopia del libero mercato, e se l'economia va come si deve. E chi è così matto da azzardarsi a prevedere quel che succederà nel 1991 o nel 1992?

Soprattutto se il Labour non sfrutta l'occasione. Sulla carta, dovrebbe andar bene. Il laburista è l'unica alternativa disponibile rispetto a un governo che quasi certamente ha perso più terreno di quanto possa recuperare prima delle elezioni. Il Labour Party di Kinnock e le sue scelte politiche non spaventerebbero nessun elettore. Ma convinceranno la gente? Offriranno una prospettiva di tempi nuovi, di rinnovamento britannico, di direzione verso il futuro, altrettanto positiva di quella offerta, a modo suo, dal thatcherismo a suo tempo? Il thatcherismo da solo non può vincere. Ma il Labour può ancora perdere. Non saranno i conservatori ad aiutare la sinistra a vincere le elezioni.

(Traduzione di Bruno Amato)

Intervento Perché non mi convince il doppio regime sul consumo di droga

ROBERTA TATAFIORE

Marella Gramaglia, nell'articolo apparso sull'*l'Unità* del 12 ottobre, propone la liberalizzazione controllata (ovvero la vendita in appositi locali) di hashish e marijuana e il mantenimento del regime proibizionista per le droghe «pesanti». Con la limpidezza che le è propria, avanza proposte concrete e sostiene una filosofia della tolleranza che mi fa piacere sottolineare. Sono posizioni, queste, che credo condivise da molti. C'è infatti la necessità di opporre risposte mediate, nella società come nelle sedi legislative, alla furia repressiva compendiata nella legge antidroga che dalla fine di novembre riprenderà il suo iter parlamentare. Condivido poi l'invito di alzare il livello dell'attuale dibattito sulle droghe e, senza nascondere la mia posizione (sono candidata nella lista antiproibizionista per Roma) vorrei esprimere le mie obiezioni alla proposta di instaurare una sorta di «doppio regime» che separi nettamente le droghe leggere da quelle pesanti.

Critico, prima di tutto, i criteri usati da Gramaglia per dividere le droghe «leggere» da quelle «pesanti»: tra le prime hashish, marijuana, tabacco e alcool, tra le seconde eroina e cocaina. Dire che tabacco e alcool siano droghe, in sé, leggere deriva dall'abitudine che abbiamo acquisito a considerare tali in virtù della loro legalizzazione. I tabacchi - diceva, lo ricordo, Bagaglia - sono drogati perché sono dipendenti e perché su questa dipendenza costruiscono tutto il loro mondo di relazione. Lo stesso vale per gli alcolisti. Se queste due figure sono sotto controllo, nel senso che non destano allarme sociale perché non producono criminalità per procurarsi la droga, ciò è dovuto al fatto che la droga che essi consumano è legale. Il tasso di rottura nelle relazioni interpersonali che questi consumatori producono nel corpo sociale è misurato anch'esso dalla legalità, che abitua a una consuetudine. Il che non esclude, naturalmente, disagi per questi consumatori e per chi sta loro vicino. Ma non sono disagi che entrano nella sfera criminale. E questo cambia la loro posizione. Oggi che negli Usa fumare sigarette è fuori moda nelle classi abbienti e medie, il portoricano vorace del suo mozzarella è sottoposto indubbiamente all'ostracismo sociale. Ma entra dal tabacco e si compra il suo pacchetto di sigarette senza dover spacciare e assalire. Perché la droga-tabacco è legale. L'alcolizzato va in paranoia secca tanto quanto un cocainomane (picchia moglie e bambini, secondo l'iconografia della cronaca nera) ma se va in galera è per lesioni, non per la trasgressione consuetudinaria della tolleranza (la droga tollerata), di là la droga criminalizzata. Gramaglia obietterà - lo sento - che eroina e cocaina (per non parlare dei succedanei) producono danni irreversibili per l'individuo e scardinano le relazioni interumane in misura del tutto nuova e differente. Ciò è ve-

ro per la situazione attuale, in cui il regime di illegalità carica l'uso delle droghe proibite di simboli e significati che rendono assai più difficile il libero esercizio della moderazione (possibile per tutte le droghe, ricordinolo, per piacere) e obbligano a comportamenti criminali, che a loro volta alimentano la distorsione del consumo, che si presenta ai nostri occhi solo come consumo coatto.

E qui mi aspetto un'altra importante contro-obiezione: il consumo di droghe è sempre coatto, è una manifestazione di libertà dell'individuo che crea una piaga sociale e pertanto non può essere affrontato come un'affermazione di diritto. Insomma: se esistono gli alcolisti, che sono tanti e disgraziati, e coinvolgono chi sta loro vicino, non per questo dobbiamo permettere che alla lista dei drogati legali si aggiungano gli eroinomani, i cocainomani eccetera.

Un progetto politico pedagogico e illuminato, vuole costruire una società in cui gli individui siano liberi dai condizionamenti e non può quindi consentire l'allargamento dei condizionamenti legalizzati. Io credo che questo discorso peccchi, appunto, di pedagogismo illuminato: per avere un dopodomani luminoso, sacrificio il domani all'oscurantismo. Nel nostro caso, al proibizionismo per le droghe pesanti. Ma, dice Gramaglia, una proposta antiproibizionista non è sostenibile sul piano dei diritti: o crea i gretti per i drogati «pesanti» (come a Zurigo, credo intenda) o carica i medici della responsabilità di somministrare ricette per i disgraziati. E se si scegliono i più faciloni i poliziotti, peggio ancora. Non è piacevole. Certo che no.

Ma ricordiamoci della droga, che tutte le soluzioni si rifanno a quella già adottata o proposta (come fu Olanda o per Amburgo), non contemplano la depenalizzazione e la legalizzazione di tutte le droghe perché, come è noto, questo non può avvenire in un solo paese e non può che realizzarsi con la contrazione internazionale della criminalità. E se si proibiscono, quindi, ovunque, abbiamo a che fare con soluzioni intermedie, ambigue, che bisognerebbe sforzarsi di superare per arrivare all'affermazione di diritti pieni, chiari, condivisibili. La proposta antiproibizionista, a mio modo di vedere, è una proposta di diritti molto ovvii, molto semplici. Eppure è difficile da far passare perché tocca interessi economici vastissimi e pregiudizi etici aggravati negli interrogativi, angoscianti, propri della nostra epoca, e condizionati da vocazioni salvifiche che vogliono stabilire i confini tra il bene e il male. Essa punta ad accogliere il consumo delle droghe - tutte - nel consumo sociale. Questo banale diritto di cittadinanza serve a chi si appropria al consumo per avviare le indagini sul peccato e della ossessione trasgressiva, serve a chi sta in una situazione di sofferenza, per guarire, se ci riesce; serve a chi vuol convivere con la dipendenza se non ce la fa a liberarsene e a restituire all'individuo che si autodistrugge la massima dignità possibile. E serve alla convivenza civile per tutti.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Subbuglio a Wall Street

Di nuovo sorpresa, allarme, scene di scoramento. Per le sorti della Borsa e pure del proprio posto di lavoro. In due anni l'hanno perso ventiduemila colletti bianchi «finanziaristi»



A consulto le autorità monetarie Usa. Si teme che alla riapertura della Borsa giapponese il tonfo di venerdì si traduca in un crack generalizzato. Economisti divisi sulle analisi: piccolo collasso, scivolata o disastro?

«Con questo choc si chiude un ciclo»

Ore di tensione con i fari puntati su Tokio

«Piccolo collasso», dicono alcuni. «Certificato di morte per le grandi avventure di scalata azionaria», secondo altri. La prognosi sulla sorte di Wall Street dopo lo scivolone di venerdì resta riservata. Per scioglierla si attende con nervosismo che passino le 14 ore che separano l'apertura della Borsa di Tokio da quella dello Stock Exchange di New York. Febbrile consulto delle autorità monetarie per allentare la tensione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il gran lunedì del giudizio comincia stante. Per il gioco dei fusi orari, sarà ora di cena domenica in America quando apre la Borsa di Tokio. Poi la lunga notte in bianco a seguire come va nelle Borse europee. E infine il momento della verità all'apertura di Wall Street. Alcuni dei grandi operatori di Borsa che conosciamo hanno staccato il telefono per il week-end. Hanno perso milioni di dollari venerdì sera, ma sempre meno di quel che avevano guadagnato dall'inizio di quest'anno. E lunedì chi si deciderà se sono ancora

dei consiglieri economici della Casa Bianca, Boskin. Gli hanno fatto eco il presidente dell'Associazione degli agenti di cambio, Joseph Hardman («L'intera situazione è diversa da quella del 1987») e il presidente dell'American Stock Exchange, Kenneth Lieber («Non si può fare un confronto, siamo psicologicamente assai più forti di allora»). Solo il nuovo presidente dello Stock Exchange di New York, Richard Breedren, che aveva preso da soli due giorni il posto di Phelan, non ha voluto rilasciare commenti.

Ma gli operatori, al contrario, considerano assai più preoccupanti le analogie anziché le differenze con quella successione venerdì-lunedì di due anni fa. Se la Borsa scende non c'è modo di impedire che continuano a vendere a precipizio i programmi computerizzati con cui vengono gestiti i patrimoni più grossi. Tanto più che una serie di «entomatori» che erano stati messi a punto proprio per evitare il panico elettronico del 1987 hanno funzionato, ma

producendo effetti contrari. Quando sono saltate le valvole di sicurezza al mercato dei Futures di Chicago, gli «umani», anziché correggere l'ansia del computer l'hanno moltiplicata, precipitando a vendere.

Un prudente silenzio teneva conto gli economisti «d'accusa dolce» della spensieratezza reaganiana, i teorici degli effetti positivi e non negativi di indebitamento e deficit di bilancio, i diversi profeti del «gran boom» prossimo venturo degli anni 90. Robert Eisner della Northwestern University, uno dei grandi eredi americani di Keynes, sostiene invece, più misuratamente, che «se la cosa si ferma qui l'impatto sarà lieve, anzi è un po' interessante a comprarsi la Ual hanno smentito che la scalata sia già fallita. Ma resta il fatto che le grandi «bolle speculative» dei «leveraged buy-outs», indebitamenti pazzeschi con cui si comprano aziende con la speranza di guadagnarle rivendendole, sono uno degli anelli più deboli. «C'è stato un panico spiegato perché final-

mente ci si è accorti che non potevano durare», dicono. E c'è anche chi, come Barbara Kentworthym, portfolio manager della Dreyfus, una delle maggiori imprese specializzate in fondi bilanciati a Wall Street, ritiene che «potrebbe essere la fine del gioco» per i buy-out e i junk-bond, le obbligazioni ad altissimo rendimento e rischio con cui vengono finanziati.

Nell'attesa di vedere cosa succede lunedì, intanto non c'è ancora accordo nemmeno su come chiamare quel che è successo venerdì. Il revisore dei conti della città di New York, che controlla parecchi miliardi di dollari dell'enorme fondo pensioni dei dipendenti municipali, lo ha definito «melt-down», cioè disastro alla Cernobyl. Il direttore della Prudential Insurance, altro investitore istituzionale, lo chiama «crash», il termine con cui vengono definiti scivoloni come quelli del '29. «Ma no, lo chiamerei «sell-off», corsa al vendere», dice un terzo operatore.

Il crollo dell'87 sicuramente era dovuto a ragioni molto serie: la voragine del disavanzo degli Stati Uniti, combinata con la crescita parossistica del mercato finanziario, che aveva superato in pochi mesi il 150% di crescita, e con il panico per il rialzo dei tassi d'interesse tedeschi sicuramente erano all'origine del disastro. Ma ad aggravarlo diedero una buona mano i computer. In tutti i grandi mercati infatti le contrattazioni si facevano ormai con l'ausilio di sofisticati programmi informatici, che automaticamente valutavano un enorme numero di variabili e di opportunità, decidendo automaticamente gli acquisti e le vendite. Essendo questi programmi pressoché standardizzati, perché molto costosi, quando partì la valanga delle prime vendite tutte le macchine in contemporanea registrarono le condizioni di «vendita totale» e agirono in conseguenza. Se il trend negativo non fosse intervenuto a metà giornata e non fosse arrivata la campana di «fine seduta» il crollo avrebbe potuto essere anche più grave. Da allora si è cominciato a reimporre controlli umani agli automatismi dei computer.

Se la crisi del '29 fu accompagnata dalla macabra sequenza dei finanziari rovinati che si gettavano dai grattacieli, e da un ben più vasto numero di vittime quando disoccupazione e fame dilaniavano le masse, allora il 1987 ebbe i suoi morti. Un fenomeno assai più limitato: un risparmiatore del Wisconsin suicida, e un impiegato della Florida che prima di uccidersi sparò a bruciapelo ai poltronisti, uccidendone uno e ferendone gravemente un altro.

Cosa succederà domani? E si scatenano le truppe degli ottimisti

DARIO VENEZIANI

MILANO. E domani? Che cosa accadrà quando riapriranno i mercati finanziari di tutto il mondo avendo alle spalle lo scivolone dell'ultima ora degli scambi alla Borsa di New York? Nelle sedi finanziarie di tutto il mondo c'è una animazione del tutto inusitata: persino a Londra, dove certi riti, come quello del fine settimana fuori porta, sono sacri, gli uffici della City hanno tenuto la luce accesa fino a tarda notte per riunioni straordinarie ai massimi livelli.

Un frenetico intreccio di telefonate ha collegato le sedi delle grandi banche e delle più potenti finanziarie per tutto il giorno, senza rispetto per i fusi orari. Che fare? E soprattutto: che cosa faranno gli altri?

Una risposta certa non è stata trovata. Sull'appuntamento di lunedì mattina grava così una pesante cappa di incertezza. Analisti e commentatori si dividono nettamente in due partiti: quelli che prevedono una caduta generalizzata dei prezzi per molti giorni di seguito, e quelli che prevedono solo un generale assottigliamento, in un quadro di alti e bassi. Gli unici che sembrano improvvisamente scomparsi sono i soliti trombettieri, quelli - molto numerosi anche da noi - che plaudono solo pochi giorni fa alle magnifiche sorti del mercato americano, lanciandosi in

spicolate previsioni di nuovi fantastici traguardi di «imminente raggiungimento».

Per quanto riguarda la Borsa italiana, secondo Michele Mennoia, presidente dell'Associazione degli operatori bancari in titoli, piazza Affari si presenterà in «posizione di attesa». È prevedibile, per Mennoia, un rallentamento o un ripiegamento di dimensioni contenute della Borsa italiana.

Per tutta la giornata si è ragionato solo sui dati della seduta di venerdì a Wall Street, essendo chiusi quasi tutti gli altri per il fine settimana. Le uniche piazze di un certo peso aperte ieri erano quella di Taiwan e quella di Seul. La prima ha accusato una flessione del 2 e mezzo per cento al termine di una giornata tutta sommersa da un'eccessiva agitazione. Quanto alla Borsa di Seul, poi, le cose sono andate anche meglio, con l'indice locale, il Kopsi, addirittura in rialzo di 2,81 punti rispetto alla chiusura di venerdì a conclusione di una giornata piuttosto fiacca.

Adesso si guarda alla Borsa di Tokio, il cui responso, lunedì mattina, prima dell'apertura dei mercati europei, sarà determinante per dare il «tono» alla giornata. In attesa non resta che affidarsi alle previsioni più o meno autorevoli. Kazuhiro Nomura, della New Japan Securities, ha escluso che per la Borsa giap-

ponese l'impatto della caduta dei valori a Wall Street possa essere né duraturo né «pesante», «non «esistendo» cambiamenti nei fattori fondamentali dell'economia nipponica».

Sul tasto del «caso isolato» puntano a Hong Kong, dove si spera di svincolare le sorti del locale mercato finanziario da quelle della piazza americana, memori dell'esperienza dell'87, quando il crollo a Wall Street determinò addirittura la chiusura per 15 giorni del mercato.

Di parere diametralmente opposto The Times, voce dei conservatori inglesi: «I mercati azionari si preparano a una ripetizione del crash dell'87», ha scritto perentoriamente, raccogliendo l'orientamento di molti osservatori. «Immagino che la Borsa di Londra si accoderà a Wall Street, ha osservato all'unisono Alex Chambers della Ivory and Sime. Al contrario Richard Jeffrey, dell'agenzia di cambio Hoare Govett, ha ammonito a non paragonare la crisi attuale a quella di 2 anni fa. Allora molte aziende erano sopravvalutate, ora no. Tuttavia, ha proseguito anche Jeffrey, una caduta di cento punti dell'indice dei Financial Times «potrebbe essere possibile».

Alla Banca d'Inghilterra si nota, con intenzione rassicurante, che a Londra non hanno preso piede i famosi «titoli spazzatura», che sono invece all'origine dei guai di Wall Street. Basterà?



Allarme anticrack: vertice tecnico oggi alla Consob

MILANO. La Consob, la Commissione incaricata di vigilare sul corretto andamento del mercato azionario, si appresta a una domenica di straordinari. Spesso accusati di essere in ritardo, di intervenire quando ormai «i buoi sono scappati», per usare un vecchio adagio, gli uomini della commissione questa volta vogliono dare un segnale di presenza e di vigilanza.

Tutti e 5 i commissari, si fa sapere, saranno nella sede romana di via Isongo, a dispetto della giornata festiva. E proseguiranno anche oggi, quindi, i contatti con gli altri organismi di controllo europei e americani, oltre che con le voci «che contano» sul mercato azionario. Si cercheranno segnali e vaticini sugli orientamenti degli operatori; si metteranno a punto strategie di intervento in una gradazione di fasce previste da far rabbrivire.

Orientamento certo della commissione è di tenere aperto comunque il mercato, nella convinzione che in ogni caso per un calo di prezzi anche forte è preferibile all'impossibilità di operare. Aiuta, in questi momenti

di stretta, la marginalità del mercato italiano rispetto ai grandi circuiti finanziari. Già nell'87 l'amdamento della Borsa italiana si discostò da quello delle maggiori piazze. Da noi - lo ha ricordato lo stesso Franco Piga l'altra sera a Reggio Emilia - valgono di più le voci, le informazioni riservate e preferenziali che le grandi analisi congiunturali. Questo è ovviamente un difetto, ma nelle circostanze attuali può addirittura diventare un pregio; i prezzi, insomma, a Milano sono più un'opinione che un fatto, e non è detto che debbano necessariamente essere influenzati più che tanto dagli avvenimenti esteri.

In quanto alle misure concrete che si potranno adottare lunedì, non resta che riferirsi all'unico precedente, quello di martedì 20 ottobre di 2 anni fa, quando l'apertura del mercato fu rinviata di un'ora, per permettere un minimo di informazione in più su quanto stava avvenendo anche sugli altri mercati, e quando si intervenne con decisione rinviando a fine seduta la quotazione di diversi titoli, ivi compresi alcuni dei maggiori del listino.

Intervenga il credito in una certa misura è ovvio. Meno ovvio che il premio, l'incentivo a vendere debba essere molto alto. Che debba scomparire, cioè, ogni rapporto fra il reale valore patrimoniale dell'impresa in vendita e il prezzo. Per farlo scomparire gli scattatori offrono un premio anche alle banche prestatrici, pagano, cioè interessi più alti di 2-3 punti per compensarle del rischio che corrono. Si formano allora consorzi di banche per offrire migliaia di miliardi dividendo la posta, esattamente come hanno fatto i tredicisti di Bergamo per giocare cinque milioni in schedine del totocal-

Scalate giganti a credito. Poi la stretta di Greenspan

ROMA. I titoli delle società del trasporto aereo alla Borsa di New York erano saliti dell'84% nei nove mesi passati nonostante che alcune non paghino utili da anni, tanto che sono considerate permanentemente «in vendita». Il modo in cui ciò è avvenuto spiega, del resto, come è stato possibile far salire l'indice della Borsa di New York a quota 2.800, dal quale è precipitato venerdì del 7%, arrestato però nella caduta dalla chiusura di alcune linee operative nel corso della serata.

Il riferimento al disaccordo fra le banche nel mettere insieme il pacchetto di crediti per 7,2 miliardi destinati al riacquisto (buy out) di azioni United Airlines (Ual) sul mercato è simbolico. Vale a dire esemplifica il modo in cui si gonfiato nell'ultimo anno il mercato borsistico. Le azioni della Ual sono state oggetto qualche settimana addietro di una offerta pubblica di acquisto per 4,2 miliardi di dollari. Quello era il valore che l'acquirente riteneva di attribuire

alle azioni pur sapendo che il mercato per l'acquisto di una posizione di controllo è «a premio» (leveraged). Vale a dire che bisogna offrire un prezzo più alto della quotazione corrente o delle stime patrimoniali per essere presi in considerazione.

L'offerta non piacque agli attuali manager di Ual. Si sono perciò messi d'accordo con la British Airways che si è impegnata ad acquistare un 15% ed hanno lanciato una propria offerta che aveva raggiunto, la settimana scorsa, i 6,75 miliardi di dollari. L'esclusione del precedente acquirente - e di altri che nel frattempo si facevano avanti - ha dunque comportato un aumento del valore delle azioni da acquistare di 2,55 miliardi (2550 milioni di dollari). In altre parole, i detentori attuali delle azioni Ual possono incamerare un profitto di 2550 milioni di dollari che viene pagato con un credito bancario. Se l'operazione andrà in porto non è ancora morta, le ban-

che Citicorp e Chase Manhattan ancora la sostengono - la Ual avrà 7,2 miliardi di dollari di debiti in più e gli ex proprietari delle azioni 2,55 miliardi di dollari di profitti in tasca.

Il prezzo di riacquisto è uguale a quindici volte i guadagni annuali della Ual e a 6,8 volte gli incassi netti (cash flow) annuali. Lo stesso segretario ai Trasporti Samuel Skinner rileva in una dichiarazione che, se in futuro la Ual eviterà la bancarotta - e ne sono state due, di recente, fra le grandi società aeree statunitensi -, tuttavia «l'alto costo del servizio del debito può togliere alla impresa la flessibilità delle tariffe, di espansione delle operazioni, di modernizzazione della flotta; in altre parole può togliergli la capacità di competere».

Analoghe sono le condizioni in cui, negli stessi giorni, l'immobiliarista Donald Trump ha lanciato l'offerta di acquisto della American Airlines (Amr) Donald Trump ha

Giganteschi finanziamenti bancari degli acquisti o riacquisti delle azioni a premio, cioè con prezzi artificiosi, sono all'origine del forte incremento della quota azionaria alla Borsa di New York. Il crollo di venerdì si presenta quasi come una sanatoria parziale di una situazione che gli stessi

RENZO STEFANELLI

nanziato la propria inflazione con l'aiuto delle banche. La scintilla che ha fatto scattare il crollo di venerdì può tuttavia essere benissimo di origine politica. Già il giorno avanti i fondi federali, fonte a cui attingono le banche commerciali, erano scarsi ed a tassi più cari. I fondi federali sono state comprate a credito, in ogni caso, talvolta del 50% e più, sono stati pagati con i debiti. I 500 miliardi così immessi nel mercato sono la fonte principale dei nuovi investimenti in borsa. La Borsa ha fi-

Se lo ha fatto, diremmo che

analisti ritengono malata. La decisione della Riserva federale di stringere i freni del credito per meglio controllare l'inflazione può essere la punta di spillo che ha sgonfiato le quotazioni. Resta la discussione su quanto sia essenziale al capitalismo la libertà di speculazione illirmitata.

Greenpan è riuscito qualcosa che la Banca d'Italia ogni tanto sogna: tagliare il credito a quei settori dove fa danno all'economia anziché accrescere la capacità d'investimento.

Un riacquisto di azioni a premio (leveraged buy out) naturalmente non è sempre o di per sé pura speculazione. Intanto può essere utilizzato per una scalata - per togliere il pacchetto di comando a chi lo detiene - oppure per opporvisi; per fondere due gruppi imprenditoriali o invece per

Nella classifica dei crolli è solo dodicesimo



Il crollo di venerdì a Wall Street che ha visto l'indice Dow Jones perdere 190,58 punti pari al 6,91% del valore assoluto è per dimensioni il dodicesimo a partire dal primo ottobre del 1928. Il più disastroso non è stato, come si può pensare, quello del '29, ma quello del tristemente famoso lunedì nero di due anni fa, il 19 ottobre 1987. Quel giorno il Dow Jones perse il 22,6%. Ecco in ordine decrescente la storia dei peggiori scivoloni di Wall Street:

19 ottobre '87 22,6%	5 ottobre '32 7,1%
28 ottobre '29 12,8%	24 settembre '31 7,0%
29 ottobre '29 11,7%	20 luglio '33 7,0%
6 novembre '29 9,9%	13 ottobre '89 6,9%
12 agosto '32 8,4%	8 gennaio '88 6,8%
26 ottobre '87 8,0%	11 novembre '29 6,8%
21 luglio '33 7,9%	14 maggio '40 6,8%
18 ottobre '37 7,7%	

Quel lunedì 19 ottobre del 1987

La giornata famosa è appunto quella del lunedì 19 ottobre, quando la Borsa di New York perse il 22,62%, quasi il doppio rispetto al crack del '29. E questa volta le conseguenze drammatiche si riversarono immediatamente su tutti i mercati mondiali. Nella stessa giornata di lunedì Londra perdeva il 12%, Parigi il 10,4%, Zurigo l'11,5%, Francoforte il 7%, Milano il 6%. Tokio soltanto il 2,3%, ma per una pura questione di fuso orario: il giorno dopo era a -15%. In poco più di ventiquattr'ore si calcola che sui mercati mondiali vennero bruciati all'incirca 1.600 miliardi di dollari.

La «stupidità» delle macchine aggravò il tonfo

Il crollo dell'87 sicuramente era dovuto a ragioni molto serie: la voragine del disavanzo degli Stati Uniti, combinata con la crescita parossistica del mercato finanziario, che aveva superato in pochi mesi il 150% di crescita, e con il panico per il rialzo dei tassi d'interesse tedeschi sicuramente erano all'origine del disastro. Ma ad aggravarlo diedero una buona mano i computer. In tutti i grandi mercati infatti le contrattazioni si facevano ormai con l'ausilio di sofisticati programmi informatici, che automaticamente valutavano un enorme numero di variabili e di opportunità, decidendo automaticamente gli acquisti e le vendite. Essendo questi programmi pressoché standardizzati, perché molto costosi, quando partì la valanga delle prime vendite tutte le macchine in contemporanea registrarono le condizioni di «vendita totale» e agirono in conseguenza. Se il trend negativo non fosse intervenuto a metà giornata e non fosse arrivata la campana di «fine seduta» il crollo avrebbe potuto essere anche più grave. Da allora si è cominciato a reimporre controlli umani agli automatismi dei computer.

Poi si dovettero contare le vittime

Se la crisi del '29 fu accompagnata dalla macabra sequenza dei finanziari rovinati che si gettavano dai grattacieli, e da un ben più vasto numero di vittime quando disoccupazione e fame dilaniavano le masse, allora il 1987 ebbe i suoi morti. Un fenomeno assai più limitato: un risparmiatore del Wisconsin suicida, e un impiegato della Florida che prima di uccidersi sparò a bruciapelo ai poltronisti, uccidendone uno e ferendone gravemente un altro.

Non dura mai un giorno solo

Costi come era avvenuto nel '29, anche nell'87 il crack di Borsa non si esaurì in un giorno. Martedì 20 la Borsa di New York aveva già recuperato il 5,9%, e addirittura il giorno successivo il 10%. Lo stesso avveniva su tutte le piazze internazionali, tanto che i titoli dei mercati parlavano già di superamento della crisi. In realtà si trattava di frenetici tentativi di rilancio operati insieme dalle autorità finanziarie e dai grandi gruppi, mescolati con le speculazioni al rialzo. Ma nell'arco di una settimana la manovra era già logorata: New York perdeva di nuovo l'8%, Parigi il 7,7%.

Ma l'industria non venne dietro alla Borsa

Sull'esperienza passata si temeva che il crack finanziario si riflettesse sulle produzioni industriali e in generale sull'economia mondiale. A differenza di cinquant'anni prima però ormai la Borsa rifletteva molto da lontano l'andamento dell'economia reale. E i grandi investimenti produttivi non venivano compromessi. Si calcola tuttavia che gli americani nel crack abbiano perduto 5 milioni di lire a testa, come i giapponesi. Con serie conseguenze soprattutto per i fondi d'investimento pensionistici. Per gli europei le conseguenze furono assai più lievi: in Italia la media è stata di 100.000 lire.

STEFANO RIGHI RIVA

Subbuglio a Wall Street



Wall Street, venerdì 13. Uno, due, tre: in attesa di una buona notizia. Poi, la fine della giornata

Riaperta la «guerra» delle voci per un riallineamento dei cambi dopo il cedimento della corona danese. La Francia è contraria, la Germania invece spera nel dollaro debole. Attesa per una decisione Usa sui tassi

Forti contrasti nello Sme Bonn spinge: marco forte

Si riparla di riallineamento delle monete nello Sme. Per tanti motivi: il deprezzamento della sterlina britannica - nonostante un tasso di sconto al 15% - per la debolezza della corona danese. Con un marco che spinge. Tutto l'interesse è per le mosse americane: un dollaro debole aiuterebbe la posizione della Bundesbank, favorevole al rafforzamento della moneta Rtt nello Sme. La lira non dovrebbe subire effetti.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. I mercati valutari e finanziari si stanno preparando con apprensione alla riapertura di lunedì. Al crollo di Wall Street ha fatto riscontro il sensibile calo del dollaro e ora le voci di un riallineamento delle valute all'interno dello Sme rendono la situazione assai incerta, confusa e di difficile interpretazione. Per tentare di comprendere cosa stia accadendo è necessario esaminare i singoli aspetti dei fermenti in atto. Il tono alla Borsa di New York, come è noto, ha tratto lo spunto dalla notizia che il management e i sindacati della compagnia aerea United Airlines non potevano portare a termine l'operazione di acquisto della propria società non avendo trovato istituti di credito disponibili a finanziare i 6,7 miliardi di dollari necessari all'operazione. La notizia ha assunto notevole rilevanza poiché in America si è sviluppato un poderoso mercato di «obbligazioni spazzatura», di obbligazioni cioè ad alto tasso e ad alto rischio che vengono messe in circolazione proprio per finanziare le scalate alla società da parte dei sindacati e delle direzioni aziendali. Il rifiuto di alcune banche di partecipare all'operazione descritta ha immediatamente fatto perdere fiducia nei confronti di uno strumento del mercato finanziario che porta buoni risultati ai risparmiatori in presenza di quotazioni crescenti. Di qui l'immediato innesto di correnti di vendita con disastrosi effetti sulle quotazioni.

aumentato i loro tassi con l'obiettivo di controllare l'inflazione interna e per riequilibrare i rapporti di cambio con il dollaro. Mercoledì scorso anche il Giappone ha deciso di alzare il proprio tasso di sconto dello 0,50% portandolo dal 3,25 al 3,75%.

Malgrado tali aumenti i rapporti di cambio non hanno registrato fino a venerdì particolari variazioni, confermando anzi la forza della divisa americana. Al mantenimento di un dollaro forte hanno contribuito in particolare le dichiarazioni di questi ultimi giorni del presidente della Federal Reserve, Greenspan, secondo il quale la determinazione dei tassi di interesse dei cambi deve essere orientata in primo luogo al controllo dei prezzi. Un modo elegante per affermare che per il momento di ribasso dei tassi non se ne parla. Stante questa impostazione il dollaro dovrebbe restare una moneta a buon rendimento per gli investimenti finanziari soprattutto di breve periodo.

Tuttavia, sempre più frequenti si stanno facendo in questi giorni le pressioni per una riduzione dei tassi in America che raffredderebbe la tensione dopo il tonfo di Wall Street, mentre i dati fondamentali dell'economia continuano ad evidenziare rilevanti squilibri nei conti con l'estero e nel debito pubblico. Sul fronte dell'inflazione, peraltro, è da rilevare che a settembre i prezzi alla produzione sono saliti dello 0,9% contro una aspettativa dello 0,5%. Si apre quindi una fase in cui le tendenze al ribasso dei tassi si potranno scontrare con gli obiettivi di controllo

dell'inflazione con la conseguenza di provocare incertezze sui mercati dei cambi. Le mosse di vendita di venerdì possono rappresentare un primo significativo sintomo in questa direzione.

Un'ultima notazione riguarda la posizione della sterlina e le voci di riallineamento all'interno dello Sme. Malgrado che il tasso di sconto sia stato portato in Inghilterra al 15% la divisa britannica ha continuato ad essere oggetto di un sensibile deprezzamento nel mercato dei cambi. Contro il marco tedesco è scesa sotto il livello di tre marchi per una sterlina mentre nei confronti del dollaro e della lira il cambio è stato fissato rispettivamente a 1,55 dollari e 2,174 lire. Il mantenimento di elevati tassi di interesse non si traduce in un rafforzamento della sterlina a causa della sfiducia che gli operatori nutrono nei confronti degli impegni che il governo britannico intende assumere per assicurare stabilità ai cambi. La soluzione al problema dovrebbe venire con l'adesione della sterlina al meccanismo di cambio dello Sme. Una decisione che ufficialmente appare ancora lontana, ma che essendo ormai ineludibile, potrebbe essere presa prima del previsto proprio in dipendenza della debolezza della sterlina.

Nella giornata di venerdì sono proseguite senza sosta le voci e le smentite di un riallineamento dei cambi. Lo spunto verrebbe questa volta dalla posizione di particolare debolezza in cui versa da qualche tempo la corona danese nei confronti del marco. Non è un segreto poi che la banca centrale tedesca veda di buon occhio un rafforzamento del marco all'interno dello Sme. Dal ministro delle Finanze tedesco Waigel è venuta notizia che la Francia è contraria a tale riallineamento che potrebbe ledere l'impegno profuso nell'assicurare la stabilità monetaria. L'esperienza ha tuttavia dimostrato che ogni volta che vi è stato un allineamento non sono mai mancate le smentite alle voci che lo avevano preceduto. Sta di fatto comunque che se il dollaro nella prossima settimana dovesse confermare la linea di tendenziale debolezza dimostrata venerdì, il mercato dovrebbe fare i conti con un marco inevitabilmente in posizione di maggior forza nei mercati dei cambi.

Nei riguardi della nostra moneta una rivalutazione del marco all'interno dello Sme comporterebbe uno slittamento dell'attuale parità centrale. La lira, nella prima parte di quest'anno, grazie alla forza dimostrata nei mercati dei cambi, si è mantenuta spesso al di sopra o intorno tale parità. Negli ultimi tempi il cambio è però scivolato verso le 733 lire, un valore che rappresenta di per sé una svalutazione di circa il 2% rispetto alle quotazioni di pochi mesi fa. Dal lato del mercato dei cambi l'effetto sulla lira non dovrebbe quindi essere traumatico. Resta, invece, il problema della possibilità di utilizzare margini di oscillazione più ampi rispetto alle principali valute dello Sme (6% contro il 2,25%). L'ipotesi di accedere al margine più ristretto appare sempre più probabile, considerati i positivi risultati che il mantenimento di una lira forte ha prodotto sul controllo dell'inflazione e della stabilità del cambio.

Quante nubi sul Casinò del capitalismo d'azzardo

Lo scivolone di venerdì scorso a Wall Street è indice di un malessere diffuso e dell'incertezza che regna sui mercati. L'aumento generalizzato dei tassi di interesse è la conseguenza delle mancate decisioni politiche dell'amministrazione americana. Il riaggiustamento degli squilibri internazionali si è fermato nonostante le impegnative dichiarazioni nei vertici internazionali.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Ottobre è decisamente un mese sfortunato per la borsa di Wall Street. Pensando a quei 22mila «colleghi» licenziati nel periodo successivo al crollo del 19 ottobre del 1987, molti operatori newyorkesi in queste ore andranno a ingrossare la nutrita schiera delle persone superstitose e si daranno a pratiche scaramantiche in attesa della riapertura, domani, del mercato. È il primo passo. Se le cose dovessero andar male e un altro bel po' di loro dovessero perdere il posto, il vedremo, come le vittime del precedente crollo, affollare gli studi dei fortunatissimi psicanalisti della «grande mela».

D'altra parte, questo è il gioco, nel bene e nel male. Le regole della «casino society» - come venne definito in una famosa copertina di «Business week» il mondo degli affari dell'era reaganiana - sono spietate e non si guarda in faccia nessuno. E poi oggi, in effetti, difficilmente vedremo in tv i volti increduli degli agenti di borsa di fronte a un rimpio di certezze che inaspettatamente crollava come un castello di carte. La «grande eurolia» finanziaria è finita in quell'ottobre del 1987 e, nonostante il fatto che gli scenari pessimisti si siano poi dimostrati sbagliati, le grandi società di intermediazione di Wall Street - Salomon, Merrill Lynch, Goldman Sachs, Drexel Burnham Lambert o Shearson Lehman, tanto per citare i nomi più illustri - non hanno più raggiunto i «picchi» precedenti il crollo per quale che riguarda i volumi di azioni e titoli trattati e i guadagni per le commissioni.

Ma se lo sgombramento della «bolla speculativa» che, anche

se in modo traumatico, si realizzò nell'autunno del 1987 venne salutato da molti commentatori come un fatto positivo, cioè come l'inizio di una fase di maggiore maturità del mercato, le ragioni di fondo della estrema fragilità di questo lungo ciclo di espansione delle economie capitalistiche restano pressoché intatte. La consapevolezza che i banchieri centrali e le autorità monetarie hanno nel frattempo raffinato e perfezionato gli strumenti di intervento nelle situazioni di crisi e la circostanza che alla fine riescono a mettersi d'accordo, cioè ad attivare un accettabile grado di coordinamento internazionale (nell'ambito del gruppo dei sette - Usa, Giappone, Germania Occ., Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) per evitare il peggio, non può nascondere questo dato di fatto.

Che cosa si intende dire quando si parla di fragilità di questo ciclo espansivo? Anzitutto l'esposizione dell'economia mondiale (e non solo di quella capitalistica, visto il grado crescente di integrazione) alle conseguenze più negative di un'eventuale recessione. Prendiamo solo il caso dell'indebitamento delle imprese americane, che è la diretta conseguenza della corsa alle scalate e alle fusioni che ha vivacizzato la borsa americana in questi anni (e che ora sta toccando a ritmo sostenuto l'Europa in vista del '92). «Se immaginiamo che nell'economia americana su 100 dollari di ricavi ben 40 vanno a pagare i costi dei debiti accumulati, si capisce come i rischi di una finanza aziendale esplosiva vengano aumentati nel caso di uno scenario recessivo», scriveva il Sole 24 Ore. Ma più in genera-

le si può dire che è da più di un anno che il processo di riaggiustamento degli squilibri commerciali - cioè il deficit americano e il surplus tedesco giapponese - si è fermato, riproponendo un ricattarsi delle tensioni protezionistiche fra le varie aree economiche mondiali. Ciò è dovuto in parte alla ripresa delle quotazioni del dollaro, conseguenza del-

la richiesta di fondi che proviene dagli Usa per finanziare il loro debito e un deficit di bilancio che anche la nuova amministrazione non vuole finanziare facendo ricorso al fisco.

La domanda, nei paesi industrializzati, resta alta e con essa le tensioni inflazionistiche. Le autorità monetarie si orientano già da tempo verso

politiche restrittive, inespandendo il rischio di una «guerra dei tassi di interesse» che, spingendo questi ultimi verso l'alto, stritolerà i paesi indebitati del Terzo mondo e spinge i capitali verso impieghi speculativi a breve piuttosto che verso investimenti produttivi nei paesi in via di sviluppo o in quelli dell'Est Europa interessati da processi di radicale ri-

strutturazione economica.

D'altra parte, se la fragilità è una caratteristica di questo ciclo economico espansivo, i cui squilibri le riunioni annuali del «gruppo dei sette» e del «gruppo dei dieci» delle autorità pubbliche monetarie internazionali hanno solo scalfato a dispetto delle ben fatte «dichiarazioni conclusive», c'è un'altra faccia della medaglia. Con l'instabilità, per esempio sul mercato dei cambi, molta gente ha costruito, in questi anni, immense fortune. Ogni giorno i banchieri centrali assistono, con una capacità di intervento sempre più ridotta, a scambi tra le principali valute per centinaia e centinaia di miliardi di dollari: per l'esattezza a Londra c'è un volume giornaliero di scambi per 187 miliardi di dollari; a New York per 129 miliardi di dollari; a Tokio per 115 miliardi di dollari. In queste condizioni, dettate dalla deregulation reaganiana, l'instabilità non è dunque un incidente di percorso ma lo strumento principale di

autovalorizzazione del capitale, il terreno su cui è cresciuto un nuovo potere economico globale sempre più insopportabile di regole e controlli da parte delle autorità pubbliche. Pressata da questa nuova classe di operatori globali e, sul piano interno, dall'ostilità del ceto medio nei confronti di aumenti fiscali, l'amministrazione Usa ha preferito scaricare «all'esterno» i suoi problemi, per cui il «centro del sistema» è diventato esso stesso fonte permanente di una instabilità non del tutto indesiderata.

Domani, dunque, il capitalismo rampante degli anni Ottanta vivrà un'altra giornata «storica». Alla fine, se lo scivolone dovesse ripetersi, si conteranno morti e feriti, vincitori e vinti. Potrebbe anche non esserli nessuno. Non sarà l'esito di questo lunedì borsistico a modificare un meccanismo che produce gli squilibri «globali» che ben conosciamo.



Sharp, Electrolux: «Colpa di inflazione e deficit Usa»

ROMA. Ecco tre giudizi sul crollo di Wall Street. Uno, il più cauto, viene da Anders Sharp, amministratore delegato della Electrolux, il colosso svedese. Secondo Sharp «dobbiamo attendere ancora fino a domani per una verifica della situazione, ogni giudizio per ora è prematuro». Alla base del crollo ci sarebbe però, secondo Sharp, elementi concreti come l'inflazione e la difficile situazione economica americana. Sharp ha colto l'occasione per annunciare l'intenzione di Electrolux di chiedere la quotazione in Borsa. Il secondo giudizio su Wall Street viene dall'amministratore delegato Fiat Cesare Romiti: per lui il

crollo sarebbe un fatto tecnico. Tende invece a minimizzare, o a ridimensionare, il terzo giudizio su Wall Street, quello rilasciato dall'economista Franco Modigliani secondo il quale il calo dell'indice Dow Jones registrato alla Borsa di New York «dovrebbe rimanere un fatto isolato, senza grosse ripercussioni sulle altre piazze finanziarie». Nessun paragone possibile dunque con il lunedì nero del 1987. Secondo Modigliani il crollo di ieri non sarebbe frutto, come due anni fa, di una sopravvalutazione del mercato. Pertanto «gli effetti sulle altre borse anche se si manifestano non dovrebbero essere di grossa entità».

LOTTO
41ª ESTRAZIONE (14 ottobre 1989)
BARI 35428354 7
CAGLIARI 8041117124
FIRENZE 723226544
GENOVA 628174733
MILANO 1866208453
NAPOLI 4519551635
PALERMO 331387852
ROMA 6587183632
TORINO 4773383336
VENEZIA 7045276554
ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 - 2 - 1 X - X 2 X - 2 1 2
PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 36.919.000
ai punti 11 L. 1.200.000
ai punti 10 L. 119.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
giornale da LOTTO
da 20 anni
PER NON GIOCCARE A CASO!

Il calcolo combinatorio oggi tanto seguito dai Lottomattori, trova la sua applicazione sia nel gioco del LOTTO, sia nei giochi a schedina come l'Enalotto, il Totip, ecc.
Per quanto riguarda il gioco del Lotto tutti sanno che la quantità delle combinazioni che si formano per ambo, terzina, quaterna e cinquina con i 90 numeri dell'urna sono rispettivamente:
ambo 4.005
terni 117.480
quaterne 2.555.190
cinquine 43.949.268
Ad ogni estrazione settimanale, in ciascuna ruota, i cinque numeri estratti comprendono:
10 ambi
10 terni
5 quaterne
1 cinquina
Il gioco di un numero (ambobola) è pagato 11,23 volte, l'ambo 250 volte, il terzo 4.250 volte, la quaterna 80.000 volte e la cinquina 1.000.000 di volte la posta.
La giocata minima è a tutt'oggi fissata in Lit. 1.000 per una ruota e in Lit. 2.000 a tutte le ruote.
Il premio massimo di una vincita in una sola bolletta è di Lit. 100.000.000.

FONDAZIONE CESPE
Intervento pubblico e struttura economica
Presiedono:
SILVANO ANDRIANI
ANTONIO BASSOLINO
Relazioni di:
LAURA PENNACCHI, ROBERTO MARCHIONATTI, CRISTIANO ANTONELLI, RAFFAELE BRANCATI, MARIELLA VOLPE
Commenti:
ENZO RULLANI, FRANCESCO SILVA, AUGUSTO GRAZIANI, VINCENZO VISCO
Roma, 16 ottobre 1989
Sala del Genacolo, piazza Campo Marzio 42

P.I.
CORSO NAZIONALE PER SEGRETARI E DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)
6-18 NOVEMBRE 1989
IL PROGRAMMA:
Prima parte: «La cultura politica al vaglio del movimento»
a) Un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra: Ford-Sud; ambiente; razzismo; omosessualità.
b) La questione religiosa e la questione cattolica: oltre il dialogo.
c) Il nuovo liberalismo: eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.
Seconda parte: «Verso la Strategia amministrativa del '90»
a) Riforme del sistema politico e alternativa democratica.
b) Proposte per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la modifica della legge elettorale dei Comuni.
c) La questione urbana: costruire le alleanze ripensando la città.
d) Le autonomie locali nel Sud: come liberarsi dal vecchio sistema di potere.
e) La città come spazio per realizzare un'individualità umana complessa ed esigente: ruolo e contributo delle donne.
f) Indici e obiettivi del Comune di Bologna: ristrutturazione dell'intervento sociale ed economico; radicale sburocratizzazione del rapporto «cittadini-istituzioni»; nuove relazioni tra pubblico e privato.
A conclusione del corso un incontro con un compagno della direzione sul tema:
«La partita del diritto»
nuovo ruolo della struttura di base.
Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alcega» al numero 0522-2332/2368.

LUNEDÌ 16 OTTOBRE
con inizio alle ore 9,30 si riunisce la Consulta Nazionale delle Autonomie con all.o.d.g.
«L'iniziativa del Partito per la riforma dell'ordinamento degli Enti locali e per cambiare la Finanziaria '90»
Conclude
GAVINO ANGIUS
Responsabile della Commissione Autonomie della Direzione Pci

SOTTOSCRIZIONE
Il compagno Antonio Bruzzone sottoscrive lire 50.000 quale ricavato della diffusione domenicale de *L'Unità* della sezione «G. Montagna» di Voltri.
I compagni del direttivo del sindacato pensionati legano *L'Unità* sottoscrivono lire 1.050.000 per *L'Unità*.
Voltri, 15 ottobre 1989

Intervista all'«Espresso» con Glotz e Kallscheuer «Pci socialdemocratico, il Psi si sposta a destra»

«Il capitalismo ha finora supportato e sopportato il regime democratico, ma oggi vedo un rischio...»

Bobbio giudica la sinistra

«Il compito è inverare la democrazia»

«Il Pci si è mosso verso posizioni socialdemocratiche, mentre il Psi di Craxi si è senza alcun dubbio spostato a destra». Il capitalismo ha «supportato e sopportato» la democrazia, ma oggi potrebbe portare proprio alla sua degenerazione. «La vera rivoluzione dei nostri tempi è la rivoluzione delle donne». In una intervista all'«Espresso» Norberto Bobbio parla della sinistra del Duemila, e rilancia la sua «utopia illuminista».

ROMA. L'occasione è d'eccezione, gli 80 anni che Norberto Bobbio compirà tra pochi giorni, il 15 ottobre, e d'eccezione sono gli intervistatori: Peter Glotz, teorico e dirigente della socialdemocrazia tedesca, e Otto Kallscheuer, filosofo «verde» di Berlino. Sul prossimo numero dell'«Espresso» una lunga riflessione del filosofo e teorico del socialismo liberale spazia dagli anni dell'antifascismo e del Partito d'Azione, agli attuali difficili rapporti tra Pci e Psi, alla polemica su Togliatti, al futuro della democrazia e del capitalismo, tra crisi del comunismo all'Est e dramma del Terzo mondo. Bobbio riafferma alcuni concetti già espressi recentemente, ma approfondisce l'analisi sulla situa-

zione politica attuale e incrementa gli stimoli del suo «presimio dell'intelletto». **Pci e Psi.** Poco ottimista Bobbio si dimostra sugli attuali rapporti tra socialisti e comunisti italiani: «Un'unificazione, oppure anche solo un'alleanza - dice rispondendo ad una domanda su questo argomento - è difficilmente immaginabile. «Mentre i comunisti vanno di fatto verso una politica socialdemocratica - spiega Bobbio - il partito socialista ha rotto tutti i ponti con la grande tradizione socialista». Il Psi sotto la guida di Craxi si è senza alcun dubbio spostato verso destra. Un giudizio molto netto, che Bobbio argomenta dicendo di non voler «polemizzare inutilmente», e ricordando il tragico politico compiuto dal partito socialista dal 1976 ad oggi, sotto la guida di Craxi, il quale «dal punto di vista della "virtù" nel significato machiavellico della parola, è stato indubbiamente un buon politico». Il Psi ha invertito la tendenza al declino e ha raddoppiato i voti, tuttavia per Bobbio rimane il problema che ricorda di aver posto già nella relazione da lui fatta al congresso socialista del '76, con una frase poi «non trascritta agli atti»: «La difficoltà del Partito socialista è che in Italia esiste già un partito socialdemocratico, però è il Partito comunista». Per Bobbio le recenti elezioni europee dimostrano che il proposito socialista di invertire le posizioni interne alla sinistra italiana ha avuto una forte battuta di arresto: il voto ha detto «che il partito di Occhetto poteva reggere, mentre Craxi non poteva far crescere la sua percentuale». Ora è aperta «una difficile situazione di transizione», a proposito della quale «le previsioni sono estremamente rischiose, e in cui la «concorrenza tra i due partiti è spietata» come non era ancora successo. Bobbio peraltro critica gli eccessi polemici, sia che si tratti dell'A-

vantia o dell'Unità e del suo rivale il momento della ricerca di un'autocoscienza... Dovremmo essere pronti a rendere conto delle «promesse non mantenute dalla democrazia». E il discorso riguarda l'Italia, ma anche il resto del mondo capitalista. Vedremo - osserva il filosofo - che cosa succederà all'Est, ma mi chiedo «se l'abbraccio tra capitalismo e democrazia non potrebbe ad un certo momento trasformarsi in un abbraccio mortale... in un sistema economico di mercato, nel quale tutto potenzialmente può essere ridotto a divenire merce, senza alcun dubbio anche il numero di voti diventa merce». Nei paesi avanzati ciò dà luogo a quel «voto di scambio» con le note degenerazioni clientelari. C'è il pericolo, nel mondo sviluppato, di una «degenerazione» della democrazia, mentre il solo diritto di voto, per i nove decimi della popolazione, è un diritto che si riduce a un «voto di scambio» a causa della povertà e del degrado, non basterebbe a fondare quella condizione e quel sentimento di «cittadinanza democratica» che permette appunto di «sentirsi uomini». In certi paesi del-

l'America Latina i «non-uomini» finiscono per avere la seguente alternativa, ricorda Bobbio: avvicinarsi alla Chiesa, oppure alla guerriglia. La democrazia formale fallisce l'obiettivo del loro riscatto. **L'utopia illuminista.** Solo un'«ottica mondiale» e la vicinanza con gli «ultimi» del mondo - riafferma Bobbio - legittimano una sinistra moderna. Per questo quella che il filosofo definisce la sua «utopia dell'illuminismo» si spinge oltre lo stesso processo di unificazione europea, che egli ritiene senza dubbio necessario, anche se «molto più difficile di quanto lo si credesse generalmente». Di fronte alle sfide della crisi ambientale e delle contraddizioni tra Nord e Sud del mondo Bobbio ribadisce l'esigenza di un «processo di democratizzazione del sistema internazionale». È l'utopia di una «cittadinanza del mondo», la fiducia in un «progetto illuminista» che il filosofo difende anche di fronte alla delusione della critica «post-moderna». «Proprio negli ultimi decenni - conclude Bobbio vedendo in ciò una conferma che il processo di emancipazione umana non è ancora esaurito - abbiamo potuto vivere ed assistere ad un gigantesco processo di emancipazione, mi riferisco all'emancipazione delle donne. La vera rivoluzione dei nostri tempi è la rivoluzione delle donne. □A.L.



«Se la Dc perde non metto il lutto né gioisco...»

E se la Dc a Roma perdesse? Il presidente delle Acli Bianchi ha già detto che non si «metterebbe a lutto». E Raffaele Cananzi (nella foto), presidente dell'Azione Cattolica? «Io non mi metterei a lutto e non sarei particolarmente gioioso della cosa - risponde in una intervista a «Panorama». Se la Dc avesse un calo di voti ci sarebbe un serio motivo per formulare un giudizio critico... Cananzi afferma che «la ripugnanza di cui ha parlato il cardinale Poletti non si può immediatamente riferire a un solo partito», aggiunge che «la Dc, per i cattolici, è e resta il punto di riferimento politico» e conclude: «Il cardinale lo ha fatto capire più volte: noi cattolici certamente non possiamo accettare il comportamento di coloro i quali, anche nella Dc, scambiano la politica come servizio con la gestione del potere».

Cesana (Cl): «Finalmente la Dc torna quella degli anni 50»

È quanto sostiene Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare. A proposito delle elezioni romane, dice: «Secondo i comunisti su Roma si gioca tutto, compresi i ruoli di Forlani e Andreotti: ha invece ragione Craxi, quando dice che si tratta di una questione locale». Infine, una battuta polemica sull'ultimo discorso del cardinal Poletti: «Mi sembra che l'intervento di Poletti sia stato quello di promuovere l'unità dei cattolici. Certo la parola «ripugnanza» ha generato un po' di confusione».

Pecchioli: «Discutiamo del Pci laicamente ma con orgoglio»

Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli (nella foto), ha inaugurato ieri ad Ivrea la nuova Federazione del Pci canavese. «Siamo in Italia la sola forza politica che ha dimostrato di saper riflettere e discutere criticamente, laicamente, senza pregiudizi, anche del proprio passato - ha detto nel discorso inaugurale. Ma lo facciamo proclamando, nello stesso tempo, il nostro orgoglio per quello che i comunisti italiani, nella loro storia così peculiare e ricca, hanno saputo fare per la democrazia e l'Italia». Pecchioli ha concluso parlando del «nuovo corso» comunista: «Qual se non avessimo reso netta e limpida la nostra nuova fisionomia di grande, moderna forza formatrice che sta dentro la ricerca, l'impegno della sinistra europea, e ad essa è in grado di recare il suo originale contributo».



Spadolini sul '92 È mancata una forte azione di risanamento

L'Italia cammina verso l'unificazione dei mercati europei con un handicap non da poco: l'inefficienza del proprio settore pubblico. È quanto ha affermato ieri a Forlì - dove ha partecipato ad una manifestazione per il 150° anniversario della locale Cassa di Risparmio - Giovanni Spadolini: «È dal lato del settore pubblico che è mancata una forte azione di risanamento... Si tratta - ha aggiunto il presidente del Senato - di un ritardo che potrebbe non essere tollerabile rispetto alla fisionomia compiuta del grande mercato europeo. Non ci sono sconti né benevolenze per nessuno in un'Europa economica e commerciale che aspira al ruolo di secondo polo negli equilibri mondiali».

Cossutta: «Non temo espulsioni Ogni iscritto può dissentire»

Cui testo è stato anticipato ieri dall'«Espresso». Il senatore comunista poi aggiunge: «Nel nostro partito le correnti non sono ammesse ufficialmente e, tuttavia, è indispensabile ormai creare le condizioni perché chi è in minoranza debba e possa aspirare a diventare maggioranza. Non mi faccio nessuna illusione al riguardo, ma mi pare giusto chiamare i comunisti a non rassegnarsi».

GREGORIO PANE

Il leader comunista sull'elezione della Direzione socialista

«Il Pci più indietro dell'Ungheria? Un regime rumeno lo vedo nel Psi»

«Queste mie visite per Roma - dice Occhetto sotto i portici affollati di piazza Vittorio - segnano un modo diverso di fare la campagna elettorale: non le solite contumelie che non hanno nulla a che fare con i problemi di Roma, ma proposte precise e incontri con i cittadini». E a proposito delle violazioni statutarie nel Psi dice: «Ora quel partito deve dimostrare di non avere un regime interno di tipo rumeno».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È soddisfatto, il segretario del Pci. Ha appena compiuto un lungo giro per il mercato di piazza Vittorio, uno dei più grandi e popolari di Roma, a due passi dalla stazione Termini. Un mercato minacciato di sfratto da chi sogna nuove speculazioni e ignorato dal Comune, che non ristruttura gli spazi a disposizione (come l'ex Contrale del latte) o addirittura, come è accaduto in via Ricasoni, abbandona a se stesso un palazzo semicrollato tre anni fa. Il traffico sulla piazza scorre lento, il sabato mattina i banchi di frutta e verdura o quelli del pesce o, ancora, quelli

che vendono blue jeans e magliette sono affollati all'incirca. Da tutta la città i romani vengono a far la spesa qui. E incontrano, qui più che altrove, i tanti immigrati di colore che popolano questo spicchio di Roma. Uno di loro si avvicina a Occhetto, gli stringe la mano caloroso, sorride e scambia qualche parola. Ma c'è anche una signora di mezza età, sfrattata, che si lamenta perché «gli stranieri hanno le case e noi no». Un'ombra di razzismo, forse involontario, il rischio di una guerra tra poveri. Dice Occhetto: «La casa deve essere per tutti, tutti insieme dobbiamo combattere la battaglia». Una «elezione di stile»: questa è, per Occhetto, la campagna elettorale dei comunisti romani. Ed è anche, aggiunge, «la risposta migliore a Craxi: una condotta elettorale occidentale, democratica, riformista». Se tutti facessero così, anziché abbandonarsi alle «avote dell'ideologia», si difenderebbero davvero quella «sovranità popolare» che Andreotti vede minacciata e che in realtà è «infangata dalla politica-spettacolo, da contrapposizioni ideologiche generiche e fasulle che avvelenano gli animi». Al contrario, insiste Occhetto, è ora di confrontarsi sui programmi e di dividersi su «scelte chiare, nette, concrete» in «un quadro di superiore civiltà». Così, aggiunge, si riforma davvero la politica e si dà «un senso alla democrazia». E tuttavia, prosegue il segretario del Pci, c'è chi «continua ad accusarci di essere più arretrati degli ungheresi». Intanto, dice Occhetto, il Pci è da tempo «al di fuori del movimento comunista internazionale». E poi sono stati «sono proprio i comunisti italiani ad «attendere i paesi dell'Est al varco della democrazia e del pluralismo». Ma Occhetto, dopo aver visto in che modo il Psi ha «calpestato il proprio statuto per evitare il voto segreto e far entrare in Direzione tre ex-socialdemocratici piduisti, non risparmia una battuta polemica: «Anche per il Psi - dice - si pone ormai il problema di dimostrare, a partire dalla propria vita interna, di essere un partito socialista europeo e democratico piuttosto che un regime di tipo rumeno...». A Occhetto replica sull'«Avanti!» di oggi Ugo Intini. Il quale però si guarda bene dall'entrare nel merito delle violazioni allo statuto del suo partito, e preferisce rivolgere al Pci «due semplici obiezioni». La prima è che a Cossutta si imputerebbe di «organizzazioni in corrente». E la seconda è che «al vertice del Pci ci sarebbero ancora coloro che nel '64 lasciarono il Psi perché favorevoli all'invasione sovietica dell'Ungheria. «Noi - dice invece Craxi - a Occhetto possiamo dare lezioni di democrazia».

Ma torniamo alla visita di Occhetto al mercato. Tra un grappolo d'uva e un autografo, il segretario del Pci incontra il segretario e spiega ai commercianti le proposte comuniste: un «grande progetto di risanamento e di rilancio» del mercato che «lascia spazio a tutti, al quartiere e al suo bisogno di verde, agli operatori e ai consumatori». Perché piazza Vittorio, dice Occhetto, non è soltanto «una delle tradizioni e delle immagini di questa città»: è anche «un calmier per i prezzi al consumo». Molti sono lieti di incontrare tra i banchi il segretario del Pci. Un ragazzo che ha votato Dp promette il suo voto «per non disperdere le forze». Un uomo meno giovane dice che voterà comunista «per la prima volta, perché mi sentrò decisi». Ma c'è anche chi oppone un pessimismo malinconico: «Adesso si fanno le promesse, ma dopo le elezioni? È una vita che aspettiamo». Occhetto risponde a tutti, e sorride divertito quando una signora gli dice: «Il Bettino è un po' nervoso, buon segno...».



Achille Occhetto tra i banchi del mercato di piazza Vittorio a Roma

Domani incontro con Nyers Occhetto e Napolitano partono per Budapest Varsavia prossimo viaggio

ROMA. Achille Occhetto partirà stasera per Budapest su invito del presidente del nuovo Partito socialista ungherese Rezzo Nyers. Con lui c'è il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano. Gli incontri con i dirigenti ungheresi sono previsti per domani mattina, dopodiché il segretario del Pci rientrerà in Italia. Ieri Napolitano ha annunciato un prossimo viaggio di Occhetto a Varsavia («l'invito era venuto da Lech Walesa nel corso della sua recente visita in Italia») per incontrare gli esponenti di Solidarnosc e quelli del Poup, ed altre forze ancora. «Il Psi - ha dichiarato Napolitano a Italia Radio - si avvicina alle forze del socialismo europeo cercando di congiungere le tradizioni migliori sia dell'ala comunista sia dell'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio europeo. Ed è su questa linea - ha continuato - che il Pci si muove da tanto tempo, e crediamo di aver

Il capolista del Pci a Roma in visita all'ospedale Sant'Eugenio all'Eur

«Reichlin, la sanità è al collasso: mancano spazi, personale e strumenti»

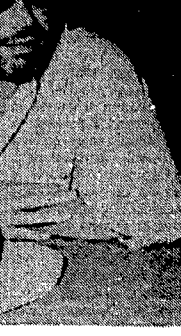
Borgate, scuole, università: continua il viaggio nel «ventre di Roma» del capolista del Pci. Ieri Reichlin si è incontrato con medici, infermieri, ricoverati del grande ospedale S. Eugenio all'Eur. Ha visitato i reparti e ascoltato le proteste dei lavoratori. «Vi ammiro molto», ha detto rivolto agli operatori, ed ha preso un impegno: «Mi batterò per spezzare il nodo politica-affari che ormai soffoca la capitale».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Vi ammiro molto», dice Alfredo Reichlin rivolto ai medici e agli infermieri dell'ospedale romano S. Eugenio nel quartiere dell'Eur. «Ammiro molto la vostra dedizione al lavoro, la garanzia più forte contro il disastro della sanità pubblica provocato dalle forze politiche di governo». Ieri il capolista del Pci alle comunali di Roma ha dedicato l'intera mattinata ad una visita al pianeta sanità. Un pianeta fatto di lottizzazioni selvagge, intollerabili disfunzioni, ma anche di tanta generosità. Quella di medici, infermieri, tecnici, che in condizioni difficili si dedicano con «forte senso del lavoro», ha sottolineato Reichlin, a far andare avanti i reparti a volte privi delle più elementari strutture. Così a «medicina», dove alcuni letti sono sistemati nei corridoi per l'insufficienza delle stanze. «Qui mancano spazi, personale e attrezzature», denuncia la direttrice sanitaria dell'ospedale, Vera Russo, accompagnando la delegazione comunista. «Quello che non manca è l'entusiasmo degli operatori - aggiunge - ma non so fino a quando potremo andare avanti così». Nell'ospedale scarseggia il personale e gli infermieri sono costretti a tur-

ni prolungati, massacranti. Nonostante questo, però, alcuni reparti funzionano, come quello di pediatria. Qui il capolista comunista incontra le mamme ed i papà dei piccoli ricoverati. «Pensi che abbiamo impiegato anni, contrapprendendoci anche al comitato di gestione della Usl Roma 7, che ci intralaccia con assurde motivazioni burocratiche, per acquistare le poltrone sulle quali far riposare i genitori dei bambini degenti», dice il professor Boschieri dell'Università di Tor Vergata al quale «pediatria» appartiene. Un reparto lindo, con i bimbi che giocano nei corridoi. «Abbiamo solo 12 posti letto, potremmo farne funzionare almeno 28 ed aprire l'ambulatorio anche di pomeriggio, ma mancano i paramedici», dice un medico. Incontriamo gli studenti dell'università che stanno facendo un seminario. Prendono appunti sulle ginocchia, costretti come sono a studiare nel corridoio. «Sono anche un po' economista - dice Reichlin - e so

che oggi i grandi sviluppi della scienza e della tecnologia si legano alla ricerca nel campo sanitario. Vedevi studiare in queste condizioni mi indigna». La stessa indignazione che si prova visitando il Sat, il servizio di assistenza ai tossicodipendenti. Due stanzette strette, nelle quali si assistono 200 persone al giorno. «Siamo costretti a svolgere un servizio delicato in questo stato da quando ci hanno tolto i locali che avevamo», protesta un operatore. Ma in queste condizioni sono possibili anche i miracoli, come quello del reparto di cardiologia. Il primario, Francesco Colace, racconta le difficoltà che ha dovuto affrontare per dotare il suo reparto delle attrezzature necessarie. «Abbiamo aperto con appena due infermieri per turno per 12 letti, e siamo stati costretti ad attendere 4 anni per avere la strumentazione necessaria. Se qui le cose funzionano è solo grazie al personale». «Sento una certa sofferenza - esordisce Reichlin nell'as-



Venditti telefona a Italia Radio «Voterò Pci»

«Prendo spunto da questa telefonata per ribadire la mia dichiarazione di voto al Pci...». Walter Veltroni era a «Italia Radio» per un filo diretto sulle elezioni di Roma quando è giunta una telefonata di Antonio Venditti. «Mi illudo - ha spiegato il cantautore - che possa nascere in questa città una nuova fiducia, una speranza di vita, perché Roma oggi è veramente invivibile». E spero che quel famoso patto tra Pci e Dc non ci sia perché vorrebbe dire che siamo rimasti soli».

**Villa Litterno
Immigrati
incontrano
la Iotti**

CASERTA. Nel corso della sua visita in Terra di Lavoro, il presidente della Camera ha voluto incontrare, ieri mattina a Caserta, una delegazione di lavoratori non occupati nei lavori agricoli a Villa Litterno e nell'area domiziana. Nell'esprimere loro la sua piena solidarietà, Nilde Iotti ha sottolineato come la tragedia di Villa Litterno non debba essere archiviata e dimenticata per quanto essa rivela di illegalità, di arretratezza delle strutture della società civile, di diritti negati e rinnegati, di sfruttamento selvaggio del lavoratore.

Tra il presidente della Camera e la delegazione si è intrecciato quindi un fitto, caloroso colloquio dal quale sono emerse le perduranti, gravissime condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori extracomunitari. In particolare lo zaresse Isidoro Toussaint ha posto il problema più immediato e acuto: quello del reperimento di alloggi per l'inverno. «Durante l'estate ogni posto era buono, purtroppo; abbiamo dormito anche nelle "colombai" dei cimiteri. Ma quando verranno il freddo e le piogge?», si è chiesto in un misto di italiano e francese.

Il segretario della Cgil di Caserta, Iorio, anche a nome degli altri sindacati, ha illustrato i passi compiuti in prefettura, sin qui senza esito, per ottenere che sia apprestato un centro di prima assistenza per i lavoratori extracomunitari utilizzando i container della Protezione civile del deposito di Capua.

Nilde Iotti ha assicurato un suo intervento sul governo in appoggio a questa soluzione «che tuttavia - ha detto - deve essere considerata unicamente come una soluzione transitoria e di emergenza, come un passaggio verso la soluzione naturale e necessaria: una casa, vera anche per Samba, per Isidoro, per Ruggero e per tutti i compagni di Jerry Essan Massio». «Dobbiamo lottare insieme - ha concluso - perché si affermi, come, senso comune la realtà di una società civile multietnica e quindi fondata sulla comprensione e sulla tolleranza, non sullo sfruttamento e il razzismo che sono poi le due facce di una stessa logica».

**«Panorama» pubblica il numero
aggiornato: sono 47mila
i collaboratori dell'azienda
gestita da Dc e socialisti**

Rai, porte aperte e casse vuote

È di nuovo guerra, come ogni anno, per la pubblicità Rai. Ma dietro la battaglia per un pugno di miliardi si celano altri interessi (il valzer delle poltrone a viale Mazzini) e una posta decisiva: la supremazia sul mercato televisivo tra tv pubblica e Berlusconi. Ancora incerta la sorte di Agnes. *Panorama* pubblica i dati aggiornati dei collaboratori Rai: quasi 47mila nel 1988; costo: circa 144 miliardi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È uno dei più grossi buchi neri della Rai, certo uno degli scandali più antichi e clamorosi di viale Mazzini, che chiama in causa passate e presenti colpe dei dirigenti dc e socialisti preposti alla gestione del personale. È la voragine dei collaboratori. *Panorama* ne pubblica una sorta di mappa aggiornata al 1988: 46.897, per un costo di 143 miliardi e 757 milioni, contro i 36.015 del 1987, per un costo di 79 miliardi e 567 milioni. Questa armata si aggiunge ai 13.752 dipendenti fissi, ai 11.977 dipendenti a tempo determinato; le ore di straordinario pagate ammontano a 3 milioni e 237.413; insomma, fanno altri 2mila dipendenti teorici; infine, c'è un numero indefinito di collaboratori che circolano attorno

alle società esterne delle quali la Rai si avvale. I collaboratori giornalisti sono 702 (costo netto di 1 miliardo 561 milioni e 362.836 lire) mentre i giornalisti in organico sono 1390: 243 tra direttori, vicedirettori e capiredattori; 1125 tra vicedirettori capo e praticanti; 22 assunti a tempo determinato. È un capitolo che la dirigenza Rai non ha voluto mai affrontare ed è il buco nel quale si pratica al peggio l'insano commercio tra azienda e partiti di governo, Dc e Psi innanzitutto, che non a caso in questi giorni preferiscono parlare d'altro. E, infatti, questo ventennio che più espone la tv pubblica agli attacchi di chi vuole non risanarla ma colpirla.

Riflettori puntati su viale Mazzini, dunque, nel momento in cui si debbono prendere decisioni cruciali, come quella sulla pubblicità e sugli assetti di vertice. Ottobre e novembre sono i mesi ormai canonici per il mercato delle vacanze. La commissione di vigilanza viene trasformata dai partiti di maggioranza in una sorta di foro boario, dove si intriga e si litiga per una manciata di miliardi di pubblicità che una sorta di pervicace partito trasversale cerca ogni anno di dirottare dalla Rai all'oligopolio privato. Un anno fa il partito *filoberlusconi* fu costretto a battere in ritirata per via di un clamoroso autogol della Fininvest.

La storia si sta ripetendo, con qualche variante: si vuol far pagare alla Rai il pedaggio che non si riuscì ad imporre un anno fa e, come sempre, lo scontro (e poi il patto) sul tetto Rai serve ai partiti di governo per tessere altre trame. La stessa posta in gioco - poche decine di miliardi - dissimula altri obiettivi. Prendiamo il caso di quest'anno. Tra contratti e prenotazioni la Rai ha in portafoglio 120 miliardi di spot più dei 900 raccolti nel 1988. In virtù di un patto Dc-Psi, il sen. Acquaviva (Psi) ha formalizzato la proposta (la commissione di vigilanza dovrebbe votarla mercoledì) di

non riconoscere alla Rai soltanto la metà (59,4 miliardi). Se passa questa proposta nel bilancio Rai (dalle entrate rigide e fissate da autorità esterne: governo e Parlamento) resta un buco equivalente. Ma si può dire, analogamente, che in caso contrario i bilanci del gigante Fininvest vanno in *tit* per quel pugno di miliardi? Non diciamo sciocchezze. Le ragioni che rendono fumibondi gli scontri e ferri i patti sono altre. Ad esempio, qualche anno fa, quando faceva parte del consiglio Rai, il sen. Acquaviva si abbandonò ad una riflessione ad alta voce: vuoi vedere che i soldi negati alla Rai servono a Berlusconi per pagare i contratti con i quali ha strappato Pippo Baudo e Raffaella Carrà alla Rai? E ora che Pippo e Raffaella sono tornati in Rai? Ma questi sono bisogni contingenti. Gli obiettivi di fondo sono altri e un Berlusconi un po' in debito di fantasia (come il suo Milan attuale) lo ha ribadito ancora ieri: la tv pubblica deve fare informazione e documentari, tutto il resto spetta alle tv commerciali; perciò la Rai, vicente sugli altri fronti, va colpita assestandola finanziariamente. C'è una ulteriore variante inedita nello scontro di que-

**Congresso Dp
Contrasti
in Direzione
sul Pci**

ROMA. Deciso il congresso di Democrazia proletaria all'indomani della scissione guidata dal leader storico Mario Capanna (confuita nei verdi arcobaleno), il dibattito pregressuale dovrebbe ricevere il definitivo via libera dalla Direzione che oggi conclude i suoi lavori. Ma alle 60 cartelle del documento congressuale sono stati presentati corposi emendamenti, anche da parte di due membri della segreteria: Luigi Vinci e Giancarlo Saccoman. Altri due dirigenti, Elettra Deiana e Sandro Barzaghi, hanno addirittura raccolto le loro obiezioni in un manoscritto di 46 pagine, mentre Costanzo Preve ha elaborato un controdocumento di 35 pagine. I punti su cui si concentrano i contrasti riguardano il giudizio da dare sul Pci e la tattica elettorale di Dp per le amministrative del prossimo anno. Le diversità che emergono riguardano essenzialmente l'obiettivo indicato dal precedente congresso di costruire un «movimento politico e sociale per l'alternativa» aperto ai movimenti ecologisti, femministi e pacifisti e la spinta a una identità di forza «moderatamente comunista» in antitesi al Pci che Dp presenta come definitivamente trasformato in un partito socialdemocratico e liberal. Il congresso è previsto a Rimini dal 7 al 10 dicembre e vi parteciperanno anche «delegati esterni».

**Mons. Ruini
Appello
per i fondi
alla Chiesa**

ROMA. Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico della Chiesa nelle 26.000 parrocchie italiane. In vista dell'odierna iniziativa, un appello alla generosità dei fedeli è stato lanciato dal segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Camillo Ruini, attraverso la «Radio vaticana». «La Chiesa - ha detto il vescovo - è vicina alla gente, credo che valga anche il contrario: la gente, cioè, deve essere vicina alla Chiesa». Mons. Ruini si è dichiarato fiducioso del fatto che la comunità cattolica italiana «saprà essere sensibile, come è sempre stata, al bisogno della vita complessiva della Chiesa».

Il nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa, previsto dagli accordi di revisione del concordato, riguarda - ha tenuto a sottolineare Ruini - anche tutti i servizi sociali gestiti da diocesi e parrocchie. Mons. Ruini ha parlato del nuovo sistema di «auto-finanziamento» della Chiesa italiana anche in un'intervista a «Canale 5» nella quale ha sostenuto che dopo il concilio «era ormai anacronistico che i mezzi finanziari indispensabili per la vita della Chiesa fossero forniti direttamente dalla Stato». Secondo il segretario generale della Cei, seguendo la via del sostegno diretto del fedele, «la Chiesa ha compiuto un atto di fiducia in se stessa, cioè nel suo rapporto con la gente».

Berlusconi: «Via Agnes o niente patti»

Doveva essere una tranquilla e ufficiale trasferta a Cannes. Ma Berlusconi ne ha approfittato per sparare a zero su Agnes («Io vorrei accordarmi con la Rai, ma finché c'è lui...»), sulle norme antitrust («La misura giusta sarebbe il 33%, ma io mi accontento del 20%»), per tirare un colpo a Ra3 («Rinunciamo a una rete ciascuno...») e uno a De Benedetti («Vorrei far riconciliare Formenton e Leonard...»).

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi è calato su Cannes (dove è in corso il Mipcom, mercato internazionale televisivo) in qualità di presidente della Act, neonata associazione delle televisioni commerciali europee. In una affollata conferenza stampa, alla quale erano

presenti i cinque partner finora soci (oltre a Berlusconi il presidente del francese TFI Patrick Le Lay, il presidente del tedesco Sat I Werner Klauten, il presidente dell'inglese Itv Richard Dunn e Gaston Thom per la Compagnia lussemburghese di telediffusione) sono state molto genericamente tracciate le linee di una strategia comune rispetto alle recenti direttive Cee.

Si è parlato quasi soltanto della quota del 50% di produzione europea che le direttive comunitarie hanno stabilito, seppure come «obbligo politico»; nella pratica, si è parlato di tutte le reti. A Berlusconi la cosa non fa impressione. «Noi investiamo già nella fiction 300 milioni di dollari e siamo già produttori della maggior parte dei programmi che mandiamo in onda».

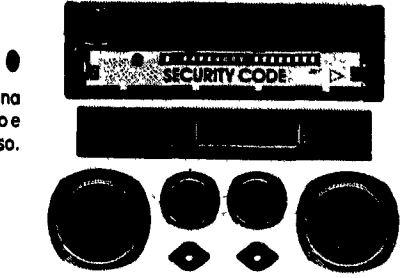
E allora che cosa ha reso necessario un «errate i ranghi» delle tv commerciali? L'intento, secondo Berlusconi, è quello di garantirsi a Bruxelles una rappresentanza istituzionale che pesi e sappia influire sulle decisioni comunitarie. Berlusconi ha insistito su

un tasto, tv privata e tv pubblica sono due cose differenti: da una parte il servizio pubblico e dall'altra l'intrattenimento. «E ognuno faccia il suo mestiere nel massimo di libertà. Libertà da vincoli e restrizioni che possono solo modificare il mercato».

Ma le cose più interessanti Berlusconi le ha dette ai giornalisti italiani fuori dalla sede ufficiale della Act, lasciandosi fin troppo andare a un colloquio meno formale. E ne ha dette veramente «di tutti i colori» e su tutti gli argomenti. **La Rai** - Non svolge la funzione di servizio pubblico. Confezione tre palinsesti generali basati su una logica di concorrenza sfrenata. Così facendo la lievitare i prezzi delle produzioni e dei cachet, mentre ab-

bassa artificialmente il prezzo della pubblicità, potendo contare sul canone. «Con l'ente pubblico - dice Berlusconi - vorrei instaurare rapporti di non belligeranza e perfino di pacifico accordo sui palinsesti. Ma finché c'è Agnes nessun accordo è possibile. Lui pensa di me "chi l'ha da murl". Perciò: fuori Agnes».

Antitrust - Berlusconi auspicherebbe il 33% come limite alla concentrazione editoriale, ma accetterebbe anche il 20%. Però sostiene che, se non sarebbe in grado di competere a livello internazionale e il discorso europeo andrebbe a pallino. Per quanto riguarda la sola televisione di cui starebbe a tenersi due reti solo se anche la Rai ne avesse due. Nella situazione attuale chi non ha almeno tre reti secondo lui viene



ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA. ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



3 3. L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E.



Nilde Iotti

Nilde Iotti a Bellona (Caserta)
Una disoccupazione al 21% che tocca il 45% tra i giovani non può essere tollerata

«Stato colpevole verso il Sud»

Un appello per la mobilitazione dei cittadini, «per una grande riscossa civile» che abbia al suo centro la lotta contro i poteri criminali e per fare della questione del Mezzogiorno «una assoluta priorità nazionale», è stato lanciato ieri dal presidente della Camera a Bellona, nel Casertano, in occasione della commemorazione delle 54 vittime della più feroce rappresaglia nazista in Terra di Lavoro

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

CASERTA In visita ufficiale in una provincia con venti mila lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione ed uno dei più alti tassi di criminalità. Nilde Iotti prende spunto dal ricordo di che cosa era l'Italia di quarant'anni fa per constatare che «la questione meridionale è tuttora la grande questione nazionale» e che, per affrontarla, non bastano

certe le misure tampone e gli interventi a pioggia. «Una disoccupazione che nel Sud arriva al 21% e che tocca il 45% tra i giovani non è e non può essere tollerabile in nessuna società. Né può essere vista solo come un problema economico: è un nodo cruciale che mette in discussione la capacità della società italiana di integrare tutti i cittadini».

Per il presidente della Camera anche lo sviluppo economico del Mezzogiorno dipende dalla capacità di affrontare quella che ha definito «la più grave e drammatica delle emergenze nazionali», e cioè la questione della criminalità organizzata. «Si tratta di un potere criminale tradizionalmente alimentato», nota Nilde Iotti citando anche il

rapporto Svimez di quest'anno - dal condizionamento che esso è in grado di esercitare sulle decisioni politiche relative ad appalti commesse, concessioni assunzioni e prestazioni di varia natura. Un condizionamento che trova al Sud la forma infinitamente insidiosa per l'ordine democratico e per la vita civile dell'inquinamento o addirittura del controllo delle istituzioni».

«Certo, ovunque è possibile riscontrare nel nostro paese forme indebitate e pericolose di intreccio della politica e dell'economia con tutte le conseguenze perniciose che ne derivano, in primo luogo la corruzione. Talvolta questo viene dimenticato e si attribuiscono al Sud caratteri e vizi che si riscontrano nell'intero paese». Ma perché nel Sud questo diventa ciò che Nilde Iotti indivi-

dua come «un pericolo grande per la democrazia»? «Perché si innescia in un profondo degrado della vita civile e politica in un'entità non autonoma la cui esistenza dipende da interventi esterni. Perché i giovani, privi di prospettive sono esposti al potere corruttore dell'assistenza pubblica o peggio alle esche della malavita spesso unica detentrica dell'offerta di occasioni di lavoro».

«Sono parole pesanti che pronuncio con profonda amarezza», interrompe il presidente della Camera. «Ma questo è il punto qui: l'intreccio perverso che paralizza e corrompe il Meridione tra deboli della economia e della società dipendenza della erogazione pubblica sistema clientelare e poteri criminali. Poi altre parole severe sottol-

neate da un forte applauso. «Lo Stato è colpevole per quanto sinora non ha fatto sia nella lotta alla criminalità e sia per lo sviluppo del Sud affidato solo alla logica dell'intervento straordinario spesso dilapidato a fini clientelari». Quindi «è ora che lo Stato mobiliti tutte le sue energie e risorse per una grande battaglia nazionale contro i poteri criminali e per fare del Sud una assoluta priorità».

Ma non può bastare un impegno istituzionale. Esso va imposto e sostenuto da una mobilitazione forte dei cittadini. Qui il collegamento con la lezione della lotta ai nazi fascismo cui del resto la Terra di Lavoro ha dato un contributo altissimo (il più alto del Mezzogiorno) con i suoi 658 caduti dopo l'8 settembre '43. Di questi 658 martiri, 54 li

conta proprio Bellona come rappresaglia per l'uccisione di un soldato tedesco che aveva violentato una ragazza del paese, i nazisti rastrellarono per le strade 54 uomini e ragazzi uccidendoli a mitragliate sull'orlo di una cava.

«All'epoca della Resistenza», dice Nilde Iotti nel rendere omaggio ai caduti di Bellona - quando sembrava che non esistessero vie d'uscita per il nostro paese, la soluzione fu indicata dall'iniziativa e dalla mobilitazione di tutto un popolo dal movimento di liberazione nazionale. Oggi è altrettanto necessaria la mobilitazione dei cittadini una grande riscossa per rendere più forte e più autonoma la società civile, più capace di azioni collettive, più in grado di determinare e controllare l'esercizio democratico dei pubblici poteri».

Il 29 vota Borgomanero
La giunta di sinistra alla prova nell'ex «regno» della Dc e di Nicolazzi

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

BORGOMANERO Foco meno di 16 mila elettori, per dieci liste. A fine mese andrà alle urne Borgomanero, un comune della provincia di Novara. E parecchi interrogativi aspettano una risposta dallo spoglio delle schede di questo turno elettorale straordinario.

Il primo riguarda la Dc, frantumata dall'esplosione di una rivalità feroce tra la vecchia dirigenza di «notabili» della città, i Borgna, e un agguerrito gruppo di «antiborgnani» che ritengono giunto il loro momento. All'inizio della campagna elettorale, l'asprezza dello scontro tra le due fazioni sulle candidature è stata sul punto di provocare la presentazione di una seconda lista dc dissidente di cui già circolava il simbolo con la scritta «Cattolici democratici». Poi tutto è rientrato ma le lacerazioni restano con il fardello dell'immobilità e della paralisi.

Dall'esigenza di liberarsi di quella trappola, che imbrigliava qualsiasi progetto di rinnovamento e non offriva supporti allo sviluppo di un terziario assai dinamico, era nata nell'86 la giunta di progresso formata da Pci, Psi e Psdi.

Un altro quesito concerne la sorte di quella che, ricorrendo a un termine di moda, può essere definita l'anomalia borgomanerese. Qui siamo nel cuore di un altro «reame», cresciuto negli ultimi anni all'ombra del clientelismo, che fa capo all'on. Franco Nicolazzi. Nell'85 l'ex segretario del Psdi aveva mandato in Comune ben 8 consiglieri, il secondo partito dopo la Dc. Ma proprio colui che molti consideravano il delitto di Nicolazzi, l'on. Giuseppe Cerutti, è stato tra i più decisi fautori della fondazione dell'Uds, nelle cui file sono confluiti 6 consiglieri già socialdemocratici, innescando così la miccia che l'estate scorsa ha fatto deflagrare la crisi, provocando la caduta della giunta di sinistra e il ricorso alle elezioni anticipate. Chi prevalse nel confronto diretto tra socialdemocratici e «transfughi»? Il voto segnò un «silenzio» del Psdi o per Nicolazzi, già inguaiato per la vicenda delle «carceri d'oro», si preferì altre amarezze?

E chissà se una cosa farà il Psi che dopo l'inconcludente periodo di «collaborazione» con Dc, Pri e Pli ha guidato la giunta di cui facevano parte comunisti e socialdemocratici? Pier Carlo Fornara, sindaco negli ultimi tre anni, riconosce

volentieri che la maggioranza di sinistra «ha lavorato molto e ha prodotto un buon risultato». C'è molta curiosità per il risultato che otterrà il Pci. Il suo peso elettorale a Borgomanero è ridotto (15,6 per cento e 5 consiglieri su 30 nelle precedenti comunali). Si sono fatti valere, però, l'impegno, la coerenza, la capacità di proposta che i comunisti hanno portato nell'amministrazione civica. Se ne trova conferma nel numero (dodici) e nell'autorevolezza degli indipendenti che hanno accettato la candidatura sotto il simbolo del Pci il capoluogo Giorgio Rabozzi, medico specialista in igiene pubblica, elemento di punta della Lega ambiente, è alla sua prima prova elettorale. «Vedo la possibilità di far compiere davvero un salto di qualità all'azione in difesa dell'ambiente, favorendo anche la costituzione di un'associazione cittadina che operi a fianco dell'amministrazione».

Gli assessori comunisti uscenti, Giuseppe Pastore e Giacomo Bucciero, stanno confrontando con gli elettori una serie di progetti che dovrebbero finalmente risolvere il nodo della riqualificazione del centro storico e allargare a nuovi settori gli interventi culturali rivolti specialmente al mondo giovanile. Dice Giuliana Mania, segretaria della Federazione comunista novarese: «Punti programmatici e qualificate competenze dei candidati del Pci si saldano nell'obiettivo di rinnovare la politica facendo del cittadino un effettivo detentore di diritti e liquidando la pratica umiliante del favore e del voto di scambio. Il Pci è la forza che può garantire un vero governo di alternativa alla Dc. La rilevante presenza di donne nella lista (11 di cui 4 indipendenti) è la premessa di un'affermazione nei fatti della nuova soggettività femminile».

Anche a Borgomanero la Chiesa si è pronunciata sulle elezioni, ma in modo ben diverso dal cardinal Poletti. «Non abbiamo soluzioni politiche da proporre», hanno scritto in una lettera alla cittadinanza i parroci borgomanerensi. E aggiungono: «Facciamo nostro tuttavia il desiderio che è nel cuore e nella coscienza dei cittadini perché la pubblica amministrazione venga gestita in modo efficiente, onesto e responsabile, superando ogni forma di rivalità, di personalismo, e peggio ancora, di clientelismo».

Lotta alla mafia significa soprattutto rompere la «discrezionalità» imperante nel Mezzogiorno. Rovesciare la logica degli interventi speciali, democrazia per mercato e lavoro. Reddito minimo

E il Pci apre la «stagione dei diritti»

Lotta alla mafia, senza parole vuote e senza demagogia, significa soprattutto una cosa: rompere la «discrezionalità» imperante in tutti gli aspetti della vita meridionale, dalla logica degli interventi speciali (e ancora così è la Finanziaria), alla totale assenza di diritti nel mondo del lavoro. È la proposta che lancia il Pci. La prima tappa sabato prossimo a Napoli con una manifestazione per il reddito minimo garantito

ANGELO NELONE

ROMA Imprenditori che si ribellano apertamente e contestano l'intreccio politico-affari-mafia. C'è chi in questa forma esplicita, si contano ancora sulle dita di una mano. Ma sono tutt'altro che isolati, se si pensa che l'assemblea della Confindustria calabrese riunita per «processare» il giovane presidente degli imprenditori edili autore della clamorosa intervista all'Unità si è conclusa con un documento di apprezzamento per la sua azione. Sono le voci di un nuovo Mezzogiorno che tenta di rompere la cappa di un sistema mafioso talmente dilagante da suggerire la desolante riflessione sull'impossibilità per partiti di governo e forze economiche di essere padroni di se stessi. Voci che chiedono proposte completamente nuove per la politica e l'intervento economico di fronte al sostanziale fallimento degli interventi straordinari avviati negli ultimi anni. E invece troviamo un governo in grado di riproporre (Pomicino nella Finanziaria, Misasi nel suo piano «alternativo») soltanto una ennesima (ma più subdola) variante di legge speciale, con tutti gli interventi decisi dal centro invece che dai poteri locali. Come dire alla contrattazione nella quale si sono impaniati tutti i progetti fin qui varati: si vuole semplicemente sostituire un semplice scambio clientelare ben protetto dalle mura di palazzo Chigi e mascherato da decisionismo andreattoiano? Il Sud questione sempre centrale nella «scatola» di un comizio o nelle «buone intenzioni» dei programmi di governo, perché deve restare un capitolo a

parte - sotto la sola voce «emergenza» - nella tutela dei diritti dei cittadini (a partire da quello elementare del regolare approvigionamento idrico), nel sostegno all'occupazione, nella realizzazione delle opere pubbliche in un concetto, nella politica economica generale del paese?

Quando si parla di lotta alla mafia al sistema mafioso, si deve intendere anche, soprattutto questo. C'è, insomma, quella che Antonio Bassolino definisce una «questione democratica», da rilanciare nel Mezzogiorno. Che si traduce, essenzialmente, nella riaffermazione dei diritti dei cittadini ed in una battaglia per rompere la «discrezionalità» imperante in ogni settore della vita meridionale. Sono «discrezionalità» e quindi oggetto di contrattazione, di clientela di manovre occulte - gli interventi a sostegno dell'economia, la decisione delle opere pubbliche, l'ingresso nel mondo del lavoro ed i più semplici servizi che dovrebbero fornire gli enti locali, come la contrattazione, sull'incontrollabile flusso di fondi dallo Stato agli stessi Comuni e Regioni. «La questione democratica è giunta ad un punto limite», dice ancora Bassolino, ed è inutile parlarne di ipotesi di sviluppo senza affrontare di petto questa realtà».

È appunto quello che ha non iniziato a fare i dirigenti comunisti meridionali in una riunione per l'esame della legge finanziaria e per la preparazione della Conferenza per il Mezzogiorno del dicembre prossimo. L'obiettivo? In una battaglia può essere riassunto così: avviare un «nuovo corso»



anche nella politica meridionalista del Pci. Un primo segnale concreto? Più di uno smantellare nel più breve tempo possibile l'impalcatura (marcita in fretta) degli interventi straordinari a partire dalla «Legge Calabria» i cui interventi devono essere inseriti nella Finanziaria una grande

za degli appalti

Un programma difficile. Vuol dire, spesso, cambiare anche il modo di essere del Pci. Ma di sicuro può divenire l'alternativa concreta a quello che il responsabile della commissione meridionale, Michele Magno, definisce un «rinascenza meridionalismo piagnone», che insiste sui pochi soldi stanziati dallo Stato («è il caso di Misasi») con la conseguenza che le responsabilità finiscono per essere di tutti e di nessuno. E invece non sono affatto di tutti le responsabilità del perverso meccanismo messo in moto dall'arrivo dei soldi pubblici. Si vuole davvero spezzare il sistema mafioso? Allora innanzitutto occorre la filosofia degli interventi straordinari e delle leggi speciali sin da questa Finanziaria Occorrono, è evidente, più risorse da destinare al Mezzogiorno - propone Magno - ma entro il '92 è il «funzionamento ordinario» dello Stato che deve garantire la loro gestione. E aggiunge: «bisogna sopprimere in fretta il ministero per il Mezzogiorno, snellire gli enti di promozione, rivedere radicalmente il sistema degli incentivi alle imprese utilizzando la leva fiscale ed affidando al ministero dell'Industria, creato supporti finanziari al mercato la cui assenza finisce per rendere ricattabili le imprese stesse. Una leva difficile da manovrare, ma forse l'unica in grado di scardinare - ad esempio - gli 8000 (avevo letto bene ottomila) enti per lo più sconosciuti attraverso i quali passano, e dove spesso si fermano, i fondi per gli interventi pubblici. O di sottrarre ad una estenuante e occultata contrattazione il completamento delle ben 24 mila opere avviate e non concluse con gli interventi straordinari. Ma sono leggi», dice Aldo Becchi Colliada - che a volte anche il Pci ha sostenuto sperando di poterne esaltare i buoni indirizzi «impossibile. Ormai non c'è scelta, il meccanismo è da capovolgere. Per farlo, propone il Pci, bisogna rompere su altri due fronti essenziali: i diritti per il mercato, i diritti per il lavoro». È urgente

stabilire - dice Magno - un criterio generale di trasparenza per gli appalti pubblici, perché proprio l'attuale assenza di regole favorisce la grande impresa e fa vivere il mondo oscuro dei subappalti e insieme bisogna costringere il governo ad inserire già nella Finanziaria in discussione uno stanziamento per il reddito minimo garantito, «poi si discuterà sui progetti di legge».

Sarà la parola d'ordine della manifestazione di sabato prossimo a Napoli che verrà conclusa da Bassolino. Ma lo stesso Bassolino non si nasconde le difficoltà. «Alcuni, sia pur piccoli dati elettorali dei giorni scorsi sono un campanello d'allarme - afferma - vedo il rischio di una passività sociale a Sud di fronte alle proposte del governo. Andretti. Ma i rischi sono anche al nostro interno, di un partito chiuso in se stesso di fronte alla scadenza elettorale di primavera e che spesso lancia

segnali confusi partecipando a giunte che nascono su un programma ma che poi non governano». È la peggior forma di consociativismo, anche se nasce con ottime intenzioni», aveva denunciato nel dibattito Pietro Folena, segretario del Pci siciliano. «Bisogna romperlo», risponde Bassolino - «iniziamo a dire tutta la verità anche sul intreccio politico affari, e cioè che spesso (e, aggiungo purtroppo) vi restano invischiati tutti i partiti di maggioranza. È chiaro - conclude - che da questo discende un grosso problema per la politica delle alleanze. La domanda legittima è: con chi le facciamo? Ma la risposta per noi vincente può venire soltanto se sapremo spostare il confronto sui bisogni immediati della società meridionale. È appunto il programma che stiamo proponendo, ci sono cose che si possono fare subito e sono immediatamente visibili su queste chiamiamo gli altri a confrontarsi».

Andrea Geremicca denuncia le nuove manovre accentratrici del governo Andreotti

Il documento Misasi? Bluff rischioso

Il documento «politico programmatico» sul Mezzogiorno presentato da Misasi e sbandierato dal governo è un «bluff» pericoloso. Lo denuncia Andrea Geremicca, responsabile del Pci alla commissione bicamerale per il Sud. «Vogliono spostare l'attenzione dai fatti e dalle scelte concrete a fumose ipotesi di rilancio dell'intervento straordinario. Un ministerialismo esasperato, già fonte di tanti fallimenti».

ROMA «Quello che aveva da dire sul Sud il governo l'ha già detto nel più grave dei modi con la Finanziaria, il bilancio e le altre leggi di accompagnamento all'esame ora del Parlamento». Andrea Geremicca respinge i enfasi con cui Misasi e Andreotti hanno proposto un «patto sociale» per lo sviluppo di que-

ste aree con sindacati e imprenditori.

Secondo te, allora, è una operazione propagandistica?

Un nocciolo duro in verità c'è nel documento di Misasi ed è la dichiarata volontà di centralizzare ulteriormente l'intervento per il Sud. Il ministro

vuol tenere nelle sue mani tutte le scelte più importanti e in cambio promette alle Regioni qualche soldo in più per le piccole spese. C'è da dire poi che ciò avviene in evidente competizione col ministro del Bilancio Carlo Donat Cattin, protagonista di un altro tentativo di avviare una gestione diretta e personale di tutti i fondi ordinari e straordinari destinati al Mezzogiorno.

Ma non è necessaria una «razionalizzazione» degli investimenti?

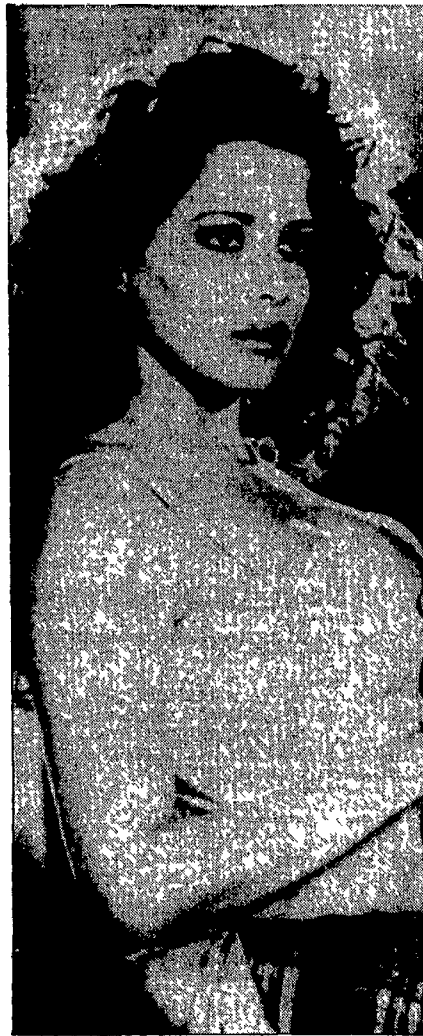
Entrambi i ministri propongono proprio quella ministerializzazione esasperata degli interventi espropriando Parlamento e Regioni che è all'origine del sostanziale fallimento del

l'opera dello Stato nel Sud. Voglio ricordare che degli 80.000 miliardi a disposizione negli ultimi tre anni per l'intervento straordinario solo 40.000 sono stati impegnati e appena 14.000 spesi davvero.

Ma che cosa propone il Pci?

Deve essere superata gradualmente ma partendo subito e con un percorso preciso e puntuale l'intera strumentazione dell'intervento straordinario. La discussione sull'inaccettabile legge proposta da Pomicino può essere proprio l'occasione per assumere queste decisioni. Noi avremmo indicazioni precise. 1) che passi al ministero del Tesoro la partecipazione azionaria dell'Agenzia per il Sud e che si

semplicemente ed elimini progressivamente quella «selva vipera» - l'espressione è del sottosegretario Galasso - rappresentata dai vari enti e organismi della gestione straordinaria. 2) liquidare la gestione separata dei completamenti ex Cassa del Mezzogiorno. 3) riformare tutto il sistema di incentivi alle imprese unificandolo alla politica nazionale del credito e dal ministero all'Industria. Sbaraccare il vecchio sistema definire procedure trasparenti nei finanziamenti nei progetti e negli appalti, significa metter mano davvero a quella riforma del modo di essere dello Stato che è la vera risposta istituzionale forte al dilagare della criminalità. □ A.L.



CANALE 5
presenta
FRANCESCA DELLERA
in
LA BUGIARDA
regia di
FRANCO GIRALDI
con
DANIEL OLBRYCHSKI MARIE LAFORET
MAURIZIO DONADONI
e con la partecipazione di
MARIO SOLDATI

UNA PRODUZIONE
RETETITALIA
MILANO
realizzata da
SANDRO PARENZO

QUESTA SERA E DOMANI SERA
20.30
5

Calabria Scoperto arsenale Tre arresti

LAMEZIA TERME La polizia di Lamezia Terme ritiene di essere giunta con le indagini sugli ultimi episodi criminosi ad una svolta importante...

Catturato a Parigi «Vittorio», al secolo Enzo Calvitti entrato in clandestinità nell'82 dopo il sequestro del vicecapo della Digos Nicola Simone

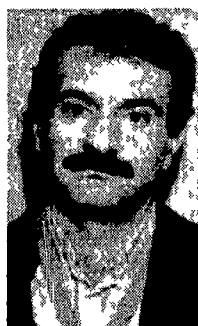
In un'altra casa preso anche Dario Faccio, figlio di Adele parlamentare radicale



Dario Faccio



Anna Mutini



Enzo Calvitti

Processo d'appello per la strage di Pizzolungo

Alla Corte d'assise d'appello di Caltanissetta si aprirà lunedì il processo di appello per la strage di Pizzolungo compiuta il 2 aprile del 1985...

A Napoli un arresto per violenza sessuale

Un operaio che si era recato in una casa per riparare un frigorifero ed aveva tentato di violentare una bambina di 9 anni è stato arrestato dai carabinieri...

Seviziava la moglie per gelosia Arrestato

Un uomo che, affetto da morbosità gelosa verso la moglie, la teneva chiusa a chiave in casa talvolta anche percutendola, è stato arrestato dalla polizia...

Tunisino morto folgorato mentre scavava un pozzo

Il cadavere di un tunisino di 26 anni Jald Mekki è stato trovato ieri pomeriggio in contrada «Barucchia» di pari ad Agnigone Secondo...

Ucciso nel bar e abbandonato per strada nella Locride

Un braccante agricolo Domenico Iclasi di 40 anni, è stato assassinato ieri sera a Platì nella Locride...

Deve scontare 21 anni di carcere

Lo hanno catturato a Parigi Enzo Calvitti nome di battaglia «Vittorio» era l'ultimo latitante di spicco del Brigate rosse componente nel 1984 della direzione strategica...

to a fuoco al quale era stata intitolata anche una «brigata» in un'altra casa parigina in rue Marc Sangner 9 è stato catturato anche Dario Faccio...

altri componenti dell'organizzazione sia in Francia che in Italia. Tra i terroristi latitanti ancora «operativi» Enzo Calvitti era sicuramente quello più importante...

tuazione dell'eversione di sinistra parlava dell'esistenza di quattro formazioni il Pcc le Ucc Guerriglia metropolitana per il comunismo e il gruppo di Vittorio Poco tempo dopo in un covo di Action Directe a Vigny aux Loges fu trovata la relazione di un militante della Raf che parlava di un'altra realtà terroristica italiana ben radicata a Milano...

La struttura eversiva teorizzata da Enzo Calvitti riproponeva in termini semplici un partito che agiva su due livelli il primo legale per entrare tra «le masse» e svolgere attività politica «di base» il secondo clandestino che prevedeva il ricorso alla lotta armata...

GIANNI CIPRIANI

ROMA Era entrato in clandestinità nel gennaio del 1982 subito dopo la scoperta di un covo nella campagna di Manno nei Castelli che i brigatisti avevano adibito a «prigione del popolo» dove tenere sequestrato il vice-capo della Digos romana Nicola Simone...

«movimento rivoluzionario» attraverso una revisione dei criteri della lotta armata «Vittorio» è stato trovato e catturato tre giorni fa a Parigi una città nella quale a più riprese avevano cercato rifugio terroristi italiani spagnoli e tedeschi...

Dopo la cattura dei tre il problema principale che dovette affrontare il giudice Luigi De Ficchy che segue l'inchiesta è quello dell'estradizione Enzo Calvitti nel processo «Moro» era stato condannato a 21 anni di carcere per la sua partecipazione al tentativo di sequestro di Nicola Simone...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

I giudici stavano interrogando Michele Correrà sui traffici di armi a Talamone e la P2

Muore in tribunale ex generale del Sid

Ha avuto paura di essere incriminato per falsa testimonianza e il cuore non ha retto il generale del Sid in pensione Michele Correrà si è accasciato ed è morto davanti ai giudici...

tempo ad aggiungere altro il generale visibilmente preoccupato dal mezzo del processo «ha avuto paura» e il cuore non ha retto alla tensione...

Talamone per quanto riguarda il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Lei ha detto al giudice Mastelloni che D'Agostino vigilava per conto dei servizi segreti le spedizioni «coperte» di armi e le trasmissioni per Israele e per il Sud Africa»...

Correrà classe 1916 capo dell'ufficio Ris (cercherie speciali) del Sid «ha non ho detto tempo non così» ha risposto Correrà seduto davanti al banco dei giudici...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

A febbraio «colpo grosso» da 80 miliardi

Arrestato un avvocato per il furto di azioni Ferruzzi

Era un avvocato di Monza il «cervello» della banda che ha rubato nel febbraio scorso duecento miliardi di azioni scadute in un magazzino Montedison...

con una prima parte dei titoli svaligiati da un magazzino della Ferruzzi Finanziaria alle porte di Milano. Si tratta di titoli azionari al portatore per un valore nominale di duecento miliardi...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...



Antonio Siracusa



Henry Alousche

del gruppo Ferruzzi. Sulle tracce della banda che nella notte del 24 febbraio svaligiò il deposito Ferruzzi la squadra Mobile è arrivata dopo un arresto compiuto nella zona di Francoforte...

Bognello è riuscito a ricostruire lo schema del settore italiano della banda. In manette è finito anche un imprenditore bresciano che aveva preso in deposito i titoli prima del trasferimento in Germania...

Prove «ad arte» contro tossicomane?

Vicequestore inquisito a Portici per falso

Il vicequestore Franco Malvano, attualmente dirigente del commissariato di Portici, un comune vicino Napoli, è stato denunciato da un suo agente per falso e calunnia...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI L'ex capo della Squadra mobile di Napoli il vicequestore Franco Malvano è stato denunciato per falso e calunnia...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Rapinati cinque miliardi

Messina, comando assalta le poste della stazione Terzo furto in due anni

ROMA Ammonta a cinque miliardi di lire il bottino di una rapina compiuta l'alta notte nell'ufficio postale della stazione centrale di Messina...

NEL PCI

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 17 ottobre alle ore 15. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 17 ottobre alle ore 18...

Prove «ad arte» contro tossicomane?

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Il traffico delle armi è stato indagato ad un'indagine ufficiale delle «capitane» di polizia facente parte del servizio segreto ufficio Ris successivamente in seguito iscritto alla legge P2. Una denuncia molto dura nella quale l'ex parlamentare democristiano faceva il nome di Sergio D'Agostino...

Obiettori al Quirinale
Consegnati i soldi
antimilitaristi
non pagati al fisco

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Si è trattato di un
alto simbolico. Un assegno di
180 milioni di lire consegnato
al capo della segreteria del
Quirinale (il presidente Cossiga
si trova negli Stati Uniti) da
una delegazione degli obiettori
di coscienza alle spese militari
(Oms). Subito dopo una
conferenza stampa, cui hanno
preso parte anche i rappresen-

Il difensore dei militari
del radar di Marsala:
«Li ci sono i documenti
Allora tutto funzionò»

Nel giallo di Ustica spunta
una cassaforte svelasegreti

Come in tutti i gialli scritti per bene, ecco un'altra
«rivelazione» al momento giusto: esisterebbe nel
centro radar di Marsala una cassaforte sigillata. Basta
aprirla per tirare fuori le carte che dimostrano
come la sera della strage di Ustica ebbe effettivamente
luogo un'esercitazione simulata (Synadex)
che durò per 8 minuti i nastri di registrazione. Lo
dice l'avvocato che difende alcuni dei radaristi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La «novità» l'ha
portata ieri, al giudice istruttore
Vittorio Bucarelli, il professor
Carlo Taormina, che difende
alcuni degli ufficiali e
sottufficiali del centro radar
(Cram) di Marsala. Al magistrato,
Taormina ha chiesto di
sequestrare e aprire la cassaforte,
per esaminare documenti
«già utilizzati dal generale
Pisano per la sua relazione».
Risulterà - sostiene il legale -
evidente e in maniera
insopprimibile che l'esercitazione
ci fu e poi fu interrotta.
L'intento di Taormina è
lampante: indebolire la
posizione del maresciallo Luciano
Carico, il quale sostiene che si
accorse subito sul monitor
dell'incidente, e avvisò il suo
superiore, il capitano Avio
Giordano. Di conseguenza,

Commissione Stragi orientata
a tenere sedute pubbliche
Ma un corsivo del «Popolo»
propone segretezza più rigida

La girandola di voci, rivelazioni
e smentite un effetto sicuro
sembrava fino a ieri sera
avverarsi: la maggioranza della
commissione Stragi appariva
ormai convinta della
inopportunità di continuare i
lavori in seduta segreta, soprattutto
in previsione della
deposizione attesa per mercoledì
prossimo, quella del generale
Zeno Tascio, all'epoca
responsabile dei servizi d'informazione
dell'Aeronautica e
primo fra gli ufficiali a mettere
le mani sui nastri radar del
disastro. I commissari di Pier
Ferdinando Casini (Dc) e
Luicio Toth avevano chiesto a
Gualtieri di «rivedere le metodologie
formali degli interrogatori»
e di «definire nuove procedure».
Comunisti, verdi, radicali e
Sinistra indipendente
l'avevano già chiesto nei
giorni scorsi. Sembrava profarsi
l'unanimità a favore di
sedute pubbliche. Ma a tarda
sera una violenta sortita del
«Popolo» ha chiarito che le
«nuove procedure» dovrebbero
servire soltanto a mettere il
bavaglio alla commissione
Stragi e all'opinione pubblica.

La perizia sul «corvo»
Quelle lettere anonime
non vennero scritte
alla Procura di Palermo

ROMA. Ha dato esito
negativo la perizia comparativa
disposta tra le lettere anonime
del «corvo» di Palermo e le
macchine da scrivere utilizzate
al palazzo di giustizia del
capoluogo siciliano. Secondo
il Centro investigazioni scientifiche
dei carabinieri, che ha
eseguito la perizia, le lettere
sono state scritte con tesine
rotanti che si adattano anche
a macchine diverse dalla
«Triumph Adler» finora
individuata: per esempio, possono
essere montate sulle
macchine di Caltanissetta,
Salvatore Celesti, che
aveva disposto la perizia, si
trova negli Stati Uniti per
interrogare in una località segreta
il «pentito» Tommaso Buscetta.
L'interrogatorio dovrebbe
chiarire le circostanze del
rientro in Italia dell'altro «pentito»
Salvatore Contorno.
Il quotidiano di Palermo
L'Ora pubblica un'intervista al
giornalista Toti Palma, ascoltato
lunedì scorso dal Csm
nell'ambito dell'istruttoria
sul giudice Giuseppe Ayala.
Secondo Palma, ci si trova di
fronte ad un vero e proprio
complotto: Palermo «diventa
la provetta entro cui filtrare i
veleni che bollono nel gran
pentolone romano». «L'obiettivo»
- prosegue l'intervista -
«è di far frangere i movimenti
trasversali ai partiti e alla società
siciliana, quel fronte che è riuscito
a fondare segni di speranza
e di coscienza antimafia».
«Per l'armistizio tra una parte
dello Stato e la mafia - rileva
Palma - c'è il sacrificio dei
suoi uomini più coraggiosi.
Queste campagne di discredito
hanno accompagnato tutti i
delitti eccellenti che si sono
verificati a Palermo. Non
voglio credere ad una regia. So-

A Luzzara i funerali dell'uomo di cultura
Un addio semplice e affettuoso
al grande Cesare Zavattini

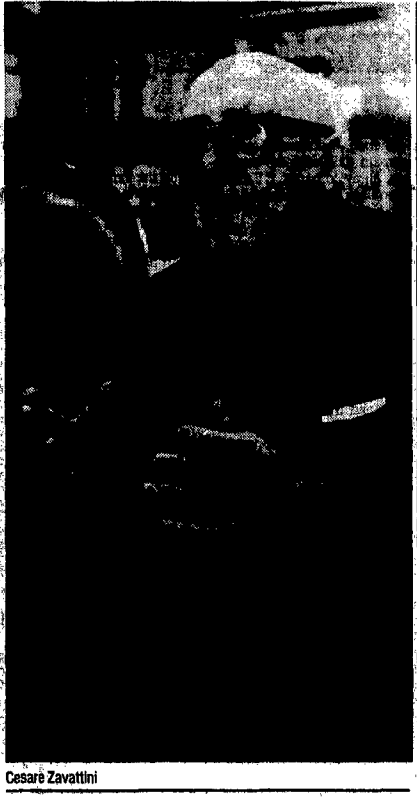
A porgere l'ultimo saluto a Cesare
Zavattini c'era tutta la sua Luzzara,
il paese della bassa Reggiana
da cui il grande uomo di cultura
non si era mai definitivamente
staccato. Un cuscino di fiori
rossi sulla bara, un lento corteo
lungo l'itinerario caro
allo scomparso: la casa natale, la
biblioteca a lui
intitolata. Poi il discorso d'addio
fatto dal sindaco
nella commovente generale.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO CURATI

Luzzara (Reggio Emilia).
C'erano i parenti (il fratello,
la sorella e i figli), gli amici
della «lega», le autorità
di Luzzara con il giovane
sindaco Maria Edina
Toffoli. C'era il primo cittadino
di Parma, Mara Colla con
quello di Reggio Emilia,
Giulio Fantuzzi. C'erano i
cittadini in alta uniforme, i carabinieri
e i ragazzini del catechismo
reclutati per portare
le tante corone di fiori.
Ma non c'erano gli uomini
del cinema né quelli della
cultura. Mancavano per
l'ultimo saluto a Cesare
Zavattini, tra le migliaia di persone
presenti, proprio quelli di
cui era stato per tanti anni
maestro e amico. Quelli a
cui Za ripeteva spesso: «Se

vedeste il mio paese sotto la
neve vorreste esserci nati...».
Da Roma in questo paese
della Bassa Emiliana ieri
non è arrivato nessuno.
La cerimonia funebre è
iniziata alle 16 in punto. La
bara su cui era stato posto
un cuscino di rose rosse, è
stata portata al cimitero
seguendo un itinerario caro
allo scomparso. Brevi soste
davanti alla casa natale, in
via Dalai e davanti alla
biblioteca civica che è a lui
intitolata. L'incendere lento
del corteo è stato scandito dai
rincocchi a morto del campanone
del comune, la
«campana grossa», che qui
suona solo per i personaggi
importanti o per i ricchi che
possono consentirsi di paga-



Cesare Zavattini

Tragedia al rally vicino Padova
L'auto esce di strada
e uccide tre spettatori

Tre giovani spettatori morti sul colpo, un altro in
prognosi riservata, quattro feriti; è lo spaventoso
bilancio di un incidente avvenuto nei pressi di
Padova durante il rally automobilistico «Città del
Santo». Una Peugeot 205 di due giovani friulani, fratello
e sorella navigatrice, è uscita da una
curva in discesa, falciando un gruppo di appassionati
osservatori. Illesi gli investitori.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Non è rimasto
testimone a raccontare come
è andata. Tutti quelli che si
erano appollaiati sul ciglio
della strada nel luogo dell'incidente,
lungo i tornanti che
scendono dai colli Euganei
verso Trepointi, sono rimasti
falcitati dall'auto impazzita.
Solo un videomatore ha
ripreso da lontano quasi inconsapevolmente
la tragedia. Ma il
nastro gli è stato subito
sequestrato dai carabinieri.
Un piccolo «dossi» sopraelevato.
L'auto abbandonata era il numero
132 su 183: equipaggiata
con una Peugeot 205 Gt della scuderia
«White» di Cividale. Alla
guida Franco Cerchia, 26 anni,
di San Pietro al Natissone,
accanto la sorella Patrizia, 28
anni, di Premariacco. Un
chilometro dopo la partenza, già
lanciata in una veloce discesa,

La legge sulla droga
Casoli (Psi): «Incidenti
aerei per colpa dei piloti
che fumano spinelli»

ROMA. «Eppoi tenete
anche presente che molti incidenti
aerei sono disastri dall'uso
delle droghe leggere».
Giorgio Casoli, senatore socialista,
relatore della nuova legge sulla
droga, butta la singolare
quanto vaga affermazione nel
corso del dibattito organizzato
a Siena, venerdì sera dal circolo
«Turati». Non aggiunge
nulla di più, né spiega a quale
incidente aereo si riferisce nel
denunciare che i piloti si fanno
spinelli in volo e sono intossicati
da hashish e marijuana.
«Mi sembra una delle tante
forzature per giustificare la
nuova legge. Ma non per questo
si può mettere gratuitamente
in discussione la serietà
e responsabilità dei piloti»,
afferma il comandante
Giuliano Mansutti, per molti anni
capo della commissione tec-

Manifestazioni in Sicilia
Gli studenti in piazza
«Più solidarietà,
le sanzioni non servono»

PALERMO. In tutta la Sicilia
gli studenti medi sono scesi
in piazza contro la mafia,
contro il disegno di legge
governativo sulla droga, per la
solidarietà con i tossicodipendenti.
Migliaia di ragazzi e ragazze
che hanno accolto l'invito
della Lega degli studenti
medi e della Fgci siciliana.
Cortei ed assemblee in 24
centri della regione: oltre 4 mila
studenti a Palermo, 3 mila a
Gela, 2 mila a Caltanissetta
e mille e cinquecento a Catania
per chiedere un impegno serio
nella lotta al narcotraffico
e alla mafia, e per promuovere
attività di recupero e di assistenza
ai giovani tossicodipendenti
all'insegna dello slogan
«Contro la droga solidarietà,
non serve la punibilità».
E dalla Sicilia, con queste ma-

Il premier di Croda ha visto gli Ufo

CRODA. «Si li ho visti anch'io»,
afferma senza esitazione
il nostro premier Dimitri
Mukhija riguardo il presunto
atterraggio di alcuni extraterrestri
sul suolo di Croda. «... Li ho
visti anch'io ma non ho
capito un cazzo di quello
che dicevano» (e se li ha visti
li abbiamo visti anche noi).
Ha poi proseguito il premier:
«E' stato per noi un grande onore
ricevere una delegazione
dell'altro mondo; del resto non
è la prima volta che essi ci
visitano e non sarà nemmeno
l'ultima. Era ora che essi si
mostrassero nelle loro autentiche
fattezze e non come le
altre volte quando si presentavano
camuffati da terrestri».
Ma veniamo ai fatti. Da fonti
sicure abbiamo appreso come
sia avvenuto il primo contatto
di quest'ultima delegazione
con il nostro mondo:
erano, circa le 20.30 del 13 ottobre,
quando un gruppo di
bambini che stava attraversando
un boschetto di betulle per
recarsi alla festa popolare della
«Grande Verza» ha sentito
un fortissimo frastuono simile
a quello di un disco volante

Hanno sognato «Croda» per tutta l'estate,
un immaginario paese più ad Est dell'Est
innamorato dell'Occidente. Sono diventati
ambasciatori «straordinari», facendo conoscere
le abitudini della lontana Croda attraverso
i tanti programmi televisivi:
da «Lupo Solitario» a «Matrioska»
a «L'araba Fenice». Oggi, i Gemelli
Ruggeri, raccontano all'Unità
la storia dell'avvistamento degli
«Ufo» a Croda.

GEMELLI RUGGERI

che cerca di atterrare in un
boschetto di betulle e infatti,
alzando gli occhi al cielo, i
bambini hanno visto tra
bagliori di luce verde, arancione
e rossa un oggetto simile ad
un disco che volava: era un
disco volante. Con un frastuono
simile a quello di un disco
che si posa, il disco si è discosto
e dopo pochi minuti (circa
40) sono usciti tre individui
che i bambini così hanno
descritto.
Il primo, probabilmente il
capo, alto 4 o 5 metri, molto
esile, con tre occhi e antenne
luminescenti sulla fronte,
lunghe braccia terminanti con
mani a più dita e ricoperto
dalla testa (1) ai piedi (4) da
una tuta argentata come carta
stagnola.
Il secondo, probabilmente
il secondo, un tipo alto e
magro di colore verdastro senza
testa e con un grande ventaglio
di occhi e di nasi, due
enormi gambe e due enormi
piedi pieni di bocche. Il terzo
un polipo. Alcuni testimoni
narcano anche dell'esistenza
di un quarto individuo, il più
mostruoso di tutti, tenuto un
po' in disparte dagli altri tre
che passava sfornata. Di lui
uno dei bambini ci ha fornito
un disegno approssimativo

materializzassero per offendere
anche loro ancora più
volentieri.
Quindi hanno coperto un
boschetto di ogni genere di
sporcizia, proveniente dal
suo volante e sempre urlando
come pazzi si sono messi a
leggiare tra loro usando espressioni
incomprensibili ma di
certo volgari, indirizzando
successivamente alla folla le
parole autoritarie convenute
nel frattempo una serie di gesti
gridati e rumori con la bocca
sicuramente tradizionali saluti
della loro civiltà.
Infine, prendendo a calci
un cane, si sono messi a
leggiare tra loro usando espressioni
incomprensibili ma di
certo volgari, indirizzando
successivamente alla folla le
parole autoritarie convenute
nel frattempo una serie di gesti
gridati e rumori con la bocca
sicuramente tradizionali saluti
della loro civiltà.
Infine, prendendo a calci
un cane, si sono messi a
leggiare tra loro usando espressioni
incomprensibili ma di
certo volgari, indirizzando
successivamente alla folla le
parole autoritarie convenute
nel frattempo una serie di gesti
gridati e rumori con la bocca
sicuramente tradizionali saluti
della loro civiltà.

Clima febbrile, quasi malsano, per il voto spagnolo del 29 ottobre
La polemica fra governo e opposizioni riempie la campagna di insulti e minacce

Ma la sola incognita è la dimensione della scontata vittoria del Psoe che monopolizza l'informazione tv e promette al paese anni di benessere

Spagna, è già rissa per la Moncloa

Il prossimo 29 ottobre la Spagna va alle urne per una consultazione legislativa anticipata e con una sola incognita: la dimensione della vittoria (scontata) del Psoe che punta, con tutti i mezzi a sua disposizione, ad una terza maggioranza assoluta dopo quelle ottenute nel 1982 e nel 1986. E sembra un obiettivo facile perché la destra annaspa e solo i comunisti hanno timidi segni di ripresa.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Quando Felipe Gonzalez, presidente del governo e segretario generale del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe), decretò un mese fa lo scioglimento anticipato delle Cortes e dunque le elezioni legislative anticipate, nessuno se ne meravigliò. La decisione, in effetti, era nell'aria essendo chiaro, sulla base del relativo successo ottenuto alle elezioni europee di giugno - conferma di una perdita progressiva di influenza elettorale, tuttavia ancor marginale e perfino derisoria rispetto al crollo dei centristi di Adolfo Suarez, al confuso annaspere della destra e ai timidi segni di ripresa del Psoe e dei suoi alleati - che il Psoe aveva più di una ragione di anticipare di un anno la fine della legislatura.

Un anno è lungo, dovevano essersi detti quelli della Moncloa, tanto lungo che potrebbe permettere alle opposizioni di riorganizzarsi, ai sindacati di riprendere l'offensiva contro il governo e agli spagnoli di reperire qualche altra tarpa più o meno ereditaria nel modo di governare il paese. Di qui la decisione che da qualche settimana ha immerso la Spagna in un clima elettorale indicativo del carattere



Il premier Felipe Gonzalez

non ordinario, non normale di questa consultazione: un clima febbrile, quasi malsano, perché alla evidente precipitazione del governo socialista di arrivare al più presto, e con qualsiasi mezzo, al suo scopo, ha fatto immediatamente riscontro la rabbia polemica di una opposizione che, oltre a vedersi tagliare l'erba sotto i piedi, sapeva fin troppo bene di non poter far giungere in tempo i propri messaggi ad un paese ancora acerbo sul piano della cultura politica dopo un quarantennio di desertificazione e poco più di dieci anni di fatica e non sempre tranquilla rieducazione alla vita democratica. Ed è scontato, anzi rissa quotidiana, con attacchi, insulti, denunce che riempiono i giornali e i muri delle case di tutto ciò che questa Spagna del post-franchismo è ancora capace di produrre in tema di esacerbazione dei rapporti civili.

Tutto è cominciato con la tv, così scandalosamente monopolizzata dal potere socialista (informazione rigorosamente "orientata", accaparramento delle ore "strategiche" di maggior ascolto per la propaganda del Psoe) da suscitare non solo un intervento di tutti i partiti d'opposizione per

costringere la Commissione elettorale centrale ad imporre una più equa ripartizione dei tempi di trasmissione ma, addirittura, un ricorso del democristiano Marcellino Oreja presso il Parlamento europeo affinché l'assemblea strasburghese condannasse l'uso della tv "per influenzare o distorcere la libera volontà dei votanti". È difficile che il Parlamento europeo possa dichiararsi competente ad intervenire anche se la «televisione senza

frontiere» è all'ordine del giorno e tuttavia il ricorso non appare infondato quando si sa che la Spagna è il paese d'Europa con il minor indice di lettori di libri e di giornali e che, secondo cifre ufficiali, l'80% dei cittadini ha nella televisione l'unica fonte di informazione e di formazione. Dalla tv, quasi naturalmente, la rissa si è poi trasferita agli indici dello stato economico e sociale del paese, inconfutabili secondo il governo, vergo-

gnosamente manipolati secondo l'opposizione di destra e di sinistra. Al XXI Congresso del Psoe, circa due anni fa, Felipe Gonzalez s'era impegnato a portare la Spagna nel plotone di testa delle nazioni europee di qui al 2000. E non c'è dubbio che le scelte neoliberiste del governo socialista, accompagnate da un processo di modernizzazione in tempi brevi dell'apparato industriale, abbiano dato i loro risultati:

vero è che il Psoe, mettendo avanti un tasso di crescita di quasi il 5% per ciascuno degli ultimi due anni (quasi il doppio della media comunitaria) e un aumento del 7% degli investimenti si presenta agli elettori come forza insostituibile per la conduzione del paese. E guai a chi osa contestarlo perché, in tal caso, entra in campo il «cervello», cioè Alfonso Guerra, vicesegretario generale del Psoe e vicepresidente del governo, a rovesciare sugli oppositori le peggiori accuse di disfattismo e di tentazione antidemocratica e così via.

È vero che Guerra non è soltanto un violento polemico. Tempo fa, alle giornate del socialismo del futuro da lui stesso organizzate, aveva ammesso che, se il socialismo reale era finito in un disastro, anche la socialdemocrazia aveva mostrato i suoi limiti sicché il socialismo del futuro era tutto da inventare. In campagna elettorale, però, Guerra diventa intrattabile, ignora le regole del dibattito incammodando perfettamente quella «arroganza del potere» che tanto spesso viene rimproverata dal suo partito e al suo modo di identificarsi totalmente allo Stato.

Quello che Guerra e i suoi amici non vogliono sentirsi rimproverare è il «costo sociale» di una politica economica che, secondo il leader sindacale socialista Redondo, arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri e che una delle più qualificate riviste della socialdemocrazia tedesca ha comparato a quella della signora Thatcher. Comunque sia, è innegabile che le pur splendide cifre della rinascita economica spagnola hanno

un loro drammatico risvolto in quel 20% di mano d'opera disoccupata che costituisce anch'esso un record comunitario in materia. Il governo, naturalmente, dice che sono calunnie e presenta cifre di disoccupazione molto più modeste. Ma allora perché, proprio l'altro giorno, in piena campagna elettorale, l'Unione generale dei lavoratori (Ugt), il sindacato di ispirazione socialista, e le Commissioni operaie (Ccoo), l'altro grande centrale vicina al Psoe, hanno firmato un programma d'azione comune per l'occupazione, la protezione sociale, una più equa redistribuzione della ricchezza e la democrazia sociale? Perché questo documento di una trentina di pagine intitolato «Proposta sindacale prioritaria» viene definito dai suoi firmatari come la base di una opposizione attiva alla politica economica e sociale del governo socialista?

Julio Anguita, segretario generale del Psoe e capolista, alle imminenti elezioni, della coalizione Izquierda Unida (di cui sono entrati a far parte eminenti dirigenti socialisti come Castellano e Busteio) ha definito l'economia spagnola «un gigante dai piedi d'argilla» considerando che la crescita economica non garantisce affatto l'automatizzato assorbimento della disoccupazione, come sostengono del resto tanti leaders, neolibertisti e no, della Comunità europea.

Resta allora da vedere, e da capire, perché, malgrado tutto ciò, il Psoe - secondo i più recenti sondaggi - potrebbe riconquistare la maggioranza assoluta. Ma questo è un tema che merita un discorso a parte.

Quello che Guerra e i suoi amici non vogliono sentirsi rimproverare è il «costo sociale» di una politica economica che, secondo il leader sindacale socialista Redondo, arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri e che una delle più qualificate riviste della socialdemocrazia tedesca ha comparato a quella della signora Thatcher. Comunque sia, è innegabile che le pur splendide cifre della rinascita economica spagnola hanno

un loro drammatico risvolto in quel 20% di mano d'opera disoccupata che costituisce anch'esso un record comunitario in materia. Il governo, naturalmente, dice che sono calunnie e presenta cifre di disoccupazione molto più modeste. Ma allora perché, proprio l'altro giorno, in piena campagna elettorale, l'Unione generale dei lavoratori (Ugt), il sindacato di ispirazione socialista, e le Commissioni operaie (Ccoo), l'altro grande centrale vicina al Psoe, hanno firmato un programma d'azione comune per l'occupazione, la protezione sociale, una più equa redistribuzione della ricchezza e la democrazia sociale? Perché questo documento di una trentina di pagine intitolato «Proposta sindacale prioritaria» viene definito dai suoi firmatari come la base di una opposizione attiva alla politica economica e sociale del governo socialista?

Julio Anguita, segretario generale del Psoe e capolista, alle imminenti elezioni, della coalizione Izquierda Unida (di cui sono entrati a far parte eminenti dirigenti socialisti come Castellano e Busteio) ha definito l'economia spagnola «un gigante dai piedi d'argilla» considerando che la crescita economica non garantisce affatto l'automatizzato assorbimento della disoccupazione, come sostengono del resto tanti leaders, neolibertisti e no, della Comunità europea.

Resta allora da vedere, e da capire, perché, malgrado tutto ciò, il Psoe - secondo i più recenti sondaggi - potrebbe riconquistare la maggioranza assoluta. Ma questo è un tema che merita un discorso a parte.

Quello che Guerra e i suoi amici non vogliono sentirsi rimproverare è il «costo sociale» di una politica economica che, secondo il leader sindacale socialista Redondo, arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri e che una delle più qualificate riviste della socialdemocrazia tedesca ha comparato a quella della signora Thatcher. Comunque sia, è innegabile che le pur splendide cifre della rinascita economica spagnola hanno

Sarà abbattuta l'ambasciata Usa a Mosca



Non c'è altro da fare: mettere in azione i bulldozer ed abbattere la nuova ambasciata Usa a Mosca, «infestata» dai sofisticati sistemi spionistici sovietici. A questa conclusione è giunto il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) che si è rivolto a Bush dicendo che l'unica parte «salvabile» dell'ambasciata sono le fondamenta. Anche l'ex-presidente Reagan aveva avuto la stessa idea, ma non trovò d'accordo il Congresso preoccupato per le spese (300 milioni di dollari). I lavori per la realizzazione della nuova ambasciata cominciarono nel '79, ma vennero sospesi nell'85 quando il controspionaggio americano si convinse che i sovietici avevano «imbottito» l'edificio di microspie. E finché sarà aperto il contenzioso i sovietici non potranno realizzare una nuova ambasciata a Washington.

Narcotraffico Assassinato giornalista colombiano

Colpi di pistola nella città di Monteria, nella Colombia del Nord. I familiari del giornalista hanno affermato che da tempo Olivella riceveva minacce telefoniche da parte di sconosciuti che gli rintacciavano la sua campagna contro la droga.

Pallottole firmate dai narcotrafficatori contro un giornalista colombiano scomodo ai signori della coca: Willin Bendec Olivella, direttore di un notiziario radiofonico, in prima fila nella lotta al narcos, è stato assassinato ieri a colpi di pistola nella città di Monteria, nella Colombia del Nord. I familiari del giornalista hanno affermato che da tempo Olivella riceveva minacce telefoniche da parte di sconosciuti che gli rintacciavano la sua campagna contro la droga.

Genscher propone «quasi adesione» alla Cee per i paesi dell'Est

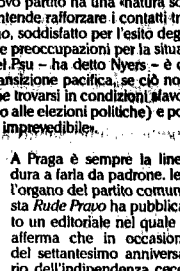
Un'adesione a mezza via fra l'associazione e l'adesione dei paesi dell'Est alla Cee è stata proposta dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher agli altri ministri degli Esteri dei «Dodici» riuniti ieri ad Esclimont, non lontano da Parigi. Ne hanno dato notizia in margine alla riunione fonti diplomatiche tedesche. Genscher - è stato riferito - ha dichiarato che per le relazioni fra la Cee e i paesi dell'Est la cornice dell'accordo di riconoscimento Cee-Comecon del 25 giugno 1988 è ormai inadeguata, di fronte alle riforme in corso in Polonia e Ungheria. Genscher ha ricordato ai colleghi che il preambolo del trattato di Roma, la «Costituzione della Cee, prevede la possibilità di aderire alla comunità per tutti i paesi europei di regime democratico.



VIRGINIA LORI

Vogel (Spd): positiva la svolta ungherese

Il presidente del partito socialdemocratico tedesco (Spd) Hans Jochen Vogel (nella foto) al termine della sua visita a Budapest, dove ha incontrato il presidente del Psu Nyers e il presidente del Parlamento Szursos, non ha nascosto la propria simpatia per la svolta ungherese. Il nuovo partito ha una «natura socialista» ha detto Vogel che intende rafforzare i contatti tra Spd e Psu. Nyers dal canto suo, soddisfatto per l'esito degli incontri, ha manifestato anche preoccupazioni per la situazione ungherese: compito del Psu - ha detto Nyers - è di creare le garanzie per una transizione pacifica, se ciò non accadesse l'Ungheria potrebbe trovarsi in condizioni sfavorevoli per circa nove mesi (fino alle elezioni politiche) e potrebbe cominciare un periodo imprevedibile.



VIRGINIA LORI

Linea dura a Praga: nessuna manifestazione

A Praga è sempre la linea dura a farla da padrone. Ieri l'organo del partito comunista Rude Pravo ha pubblicato un editoriale nel quale si afferma che in occasione del sessantesimo anniversario dell'indipendenza cecoslovacca che cade il 28 ottobre non sarà tollerata alcuna protesta. Durissimo il linguaggio del giornale: «Gruppi illegali e scritte - vogliono strumentalizzare la ricorrenza per siltare il potere dello Stato. Nessuno in patria o all'estero può aspettarsi che recediamo dalle nostre posizioni permettendo al partito di perdere il controllo della situazione. Per nessun motivo daremo spazio a chi cerca di approfittare della perestrojka e di stravolgerla». Segue un attacco al cancelliere della Rfg che aveva chiesto un visto per il drammaturgo cecoslovacco Havel invitato a Francoforte per un premio. Rude Pravo invita in sostanza Kohl a farsi gli affari suoi.

A Praga è sempre la linea dura a farla da padrone. Ieri l'organo del partito comunista Rude Pravo ha pubblicato un editoriale nel quale si afferma che in occasione del sessantesimo anniversario dell'indipendenza cecoslovacca che cade il 28 ottobre non sarà tollerata alcuna protesta. Durissimo il linguaggio del giornale: «Gruppi illegali e scritte - vogliono strumentalizzare la ricorrenza per siltare il potere dello Stato. Nessuno in patria o all'estero può aspettarsi che recediamo dalle nostre posizioni permettendo al partito di perdere il controllo della situazione. Per nessun motivo daremo spazio a chi cerca di approfittare della perestrojka e di stravolgerla». Segue un attacco al cancelliere della Rfg che aveva chiesto un visto per il drammaturgo cecoslovacco Havel invitato a Francoforte per un premio. Rude Pravo invita in sostanza Kohl a farsi gli affari suoi.

Martedì finalmente in orbita lo Shuttle

La Nasa ha fissato per martedì alle 12.57 (17.57 in Italia) l'ora del lancio del Canaveral della navetta Atlantis con la sonda Galileo, destinata a Giove. Comincia dunque la più costosa, fantasiosa, importante e contestata missione interplanetaria degli ultimi anni. Risolti i problemi tecnici che avevano reso necessario un rinvio della missione. Favorevoli le condizioni meteorologiche.

La Nasa ha fissato per martedì alle 12.57 (17.57 in Italia) l'ora del lancio del Canaveral della navetta Atlantis con la sonda Galileo, destinata a Giove. Comincia dunque la più costosa, fantasiosa, importante e contestata missione interplanetaria degli ultimi anni. Risolti i problemi tecnici che avevano reso necessario un rinvio della missione. Favorevoli le condizioni meteorologiche.

Sui giornali appaiono lettere di protesta Rdt, l'opposizione alza il tiro: «Allontanare Honecker non basta»

Allontanare Honecker non basta, il processo di riforma non potrà avanzare se il ricambio non investirà tutto il gruppo dirigente: è l'opinione di «Neues Forum», la principale organizzazione di opposizione della Rdt. Tuttavia nel paese qualcosa si muove: per la prima volta i giornali pubblicano lettere di critica e di protesta. Ieri gruppi di giovani rilasciati dal carcere si sono riuniti nella chiesa del Getsemani.

Berlino. La svolta annunciata dalla Sed non convince gli oppositori. In una intervista al quotidiano di Bonn «General Anzeiger» la signora Baerbel Bohley, elemento di spicco del «Neues Forum», ha sostenuto che, anche se il cambio della guardia al vertice avverrà in tempi brevi, non altrettanto rapido sarà il cammino delle riforme: un mutamento radicale nella Rdt infatti, secondo la signora Bohley, non dipende solo dalla sostituzione di Honecker ma da «altre importanti modifiche, quali l'allontanamento dal potere di determinate persone che negli ultimi anni, non si sono segnalate come interlocutori particolarmente attendibili». Del resto, la leadership di «Neues Forum» si mostra abbastanza scettica sulla possibilità di ottenere la legalizzazione in tempi brevi, e giudica le recenti aperture della Sed come «una specie di dialogo, più tattico che ricco di contenuti». Un po' più ottimista il movimento di «Rivolta democratica», che giudica il dialogo fra le autorità e la popolazione «interessante ma non sufficiente». Tuttavia, nonostante i limiti della svolta, qualcosa è già cambiato: per la prima volta

in quarant'anni di storia della Rdt, la stampa pubblica una serie di lettere in cui i lettori esprimono apertamente i motivi del disagio e delle preoccupazioni che hanno spinto decine di migliaia di loro concittadini ad andarsene. Ieri il quotidiano del partito «Neues Deutschland» ne ha pubblicate 23. «Credo - scrive una lettrice, Karin Hornig - che sia giunto il momento di ricercare i motivi del disagio e della tensione. È tempo che i nostri mezzi di informazione riferiscano quello che sta realmente accadendo». Altri lamentano le condizioni di lavoro difficili, i salari troppo bassi, la penuria di beni di consumo, le restrizioni ai viaggi all'estero, la mancanza di alloggi, soprattutto a Berlino.

Ma la protesta non è destinata a fermarsi qui. Ieri un gruppo di giovani, rilasciati venerdì dopo essere stati arrestati durante le manifestazioni del 7 ottobre, si sono riuniti nella chiesa del Getsemani a

Nella capitale del Costa Rica Riprendono i colloqui per la pace in Salvador

SAN SALVADOR. Potrebbe aprirsi una giornata di svolta nei colloqui di domani per il Salvador. Domani, infatti, i dirigenti del «Farabundo Marti», il massimo movimento della guerriglia, torneranno a riunirsi assieme alla delegazione governativa, a San José, capitale del Costa Rica. La guerriglia del «Farabundo Marti», infatti, è del tutto contrario alla proposta governativa di un'immediata cessazione delle ostilità. La guerriglia ritiene che prima di arrivare ad un generalizzato cessate il fuoco «sia necessario affrontare e quindi risolvere alcuni problemi prioritari». Tra questi primi di tutto l'avvio della riforma giudiziaria, la sospensione della repressione da parte dei servizi di sicurezza, l'incriminazione dei componenti le «squadrine della morte» e l'anticipo delle elezioni per il rinnovo del parlamento fissate per il 1991.

Come si vede l'ordine del giorno è abbastanza fitto e ricco di elementi di non facile soluzione. E sono state queste questioni che il mese scorso a Città del Messico, durante un incontro tra le parti, non hanno permesso di approdare a risultati concreti. Il Fronte Pa-

guerra che, in dieci anni, ha provocato almeno settantamila morti. Se queste sono le prospettive, è anche vero che alla vigilia degli incontri di San José il cammino da percorrere è ancora molto lungo, into di ostacoli non facilmente superabili. Il «Farabundo Marti», infatti, è del tutto contrario alla proposta governativa di un'immediata cessazione delle ostilità. La guerriglia ritiene che prima di arrivare ad un generalizzato cessate il fuoco «sia necessario affrontare e quindi risolvere alcuni problemi prioritari». Tra questi primi di tutto l'avvio della riforma giudiziaria, la sospensione della repressione da parte dei servizi di sicurezza, l'incriminazione dei componenti le «squadrine della morte» e l'anticipo delle elezioni per il rinnovo del parlamento fissate per il 1991.

Come si vede l'ordine del giorno è abbastanza fitto e ricco di elementi di non facile soluzione. E sono state queste questioni che il mese scorso a Città del Messico, durante un incontro tra le parti, non hanno permesso di approdare a risultati concreti. Il Fronte Pa-



Immigrati in una strada della capitale francese

Solo nell'89 sessantamila domande di asilo politico, molte respinte Immigrati, Parigi sulla difensiva

Erano 34mila nell'88, saranno almeno 60mila alla fine di quest'anno. Le domande d'asilo politico in Francia continuano a crescere vertiginosamente, e altrettanto i rifiuti opposti dagli organi governativi. Ma per lavorare in questo paese basta chiedere l'asilo, senza bisogno di attendere il sì delle autorità. E l'immigrazione in Francia ha oltrepassato ormai le centoventimila unità ogni anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualche giorno fa Jean Claude Barreau, che è presidente dell'ufficio che si occupa delle migrazioni internazionali e nello stesso tempo presidente dell'Istituto nazionale di studi demografici, creò sensazione in Francia dichiarando in una intervista a Le Monde che gli immigrati raggiungevano ormai la cifra allarmante di 100-120mila persone all'anno, alla quale andavano aggiunti almeno 30mila clandestini nello stesso

arco di tempo. Sono le stesse cifre che Jean Marie Le Pen, regolarmente smentito dagli organi di statistica ufficiali e dal ministero degli Interni, agita come uno spauracchio al suo ritorno, raccogliendo così il suo ormai consolidato 10-12% dei voti. Jean Claude Barreau ha poi argomentato i suoi dati, spiegando che 30mila erano parenti che raggiungevano il capofamiglia già installato in Francia, che soltanto 12.700 erano i nuovi lavoratori sala-

riati, e che ben 40-50mila erano coloro che chiedevano ogni anno lo status di rifugiato politico. In ultima analisi un totale di un centinaio di migliaia di «entrati» all'anno, alle quali vanno aggiunti gli insondabili clandestini, che vanno presumibilmente quantificati in 20-30mila l'anno. In sostanza Barreau dà ragione a Le Pen sulle cifre, ma ne trae conclusioni opposte: «L'immigrazione non è un male, è un bene. Bisogna trovare un'altra politica, ragionevole e non xenofoba». Resta il fatto che la sua denuncia ha messo sulla difensiva il governo, costretto - per bocca del ministro Claude Evin - a brandire come un trofeo le cifre di coloro ai quali è stato rifiutato asilo in terra di Francia: 45mila nei soli primi otto mesi dell'89. Barreau tuttavia spiegava che le cifre sono tutt'altro che allarmanti: costituiscono un terzo del fus-

Dibattito al Comitato centrale Fiterman critica Marchais «Il Pcf non deve rinunciare all'unione delle sinistre»

PARIGI. Per la prima volta da molti anni aria di novità ai lavori del Comitato centrale del Pcf. L'intervento di Charles Fiterman, già ministro dei Trasporti del governo Mauroy, già numero due del partito, oggi membro autorevole della segreteria, ha preso nettamente le distanze dalla relazione di Georges Marchais e dall'andamento generale dei dibattiti. Fiterman (che ha affidato il suo intervento ad una lettera, visto che è convescente da un grave incidente stradale) ha invitato il partito a riflettere sui problemi della proprietà sociale, delle nazionalizzazioni, della crescita, dell'ambiente, della cooperazione internazionale «particolarmente europea». Ma la critica di fondo risiede nell'invito rivolto al Pcf a esprimere «non soltanto gli interessi di questa o quella categoria sociale, ma gli interessi generali della società». Il Pcf deve inoltre guardarsi dalla tentazione di «distinguersi a tutti i costi dagli altri», di dedicarsi a «polemiche subalterne» e deve al contrario ricercare «dinamiche di progresso e unità». Secondo Fiterman il Pcf non deve rinunciare all'unione delle sinistre, anche se oggi tale prospettiva è pesantemente minata da problemi di credibilità.

Si tratta insomma di una critica profonda all'attuale linea politica, decisa più che altro a cavalcare il malcontento sociale che periodicamente si manifesta nel paese, tanto da far parlare di «sindacalizzazione» del partito. È la prima volta che Fiterman esce allo scoperto in modo così netto. Della sua collocazione critica rispetto all'attuale direzione si era avuto sentore nel marzo scorso, quando commentò in termini elogiativi («una ricerca profonda») i lavori del congresso del Pcf, che l'«Humanité» aveva presentato con infastidita perplessità. □ G.M.

In tutto il Sudafrica manifestazioni di gioia per la liberazione di alcuni leader dell'Anc

Secondo la promessa di De Klerk Sisulu dovrebbe uscire oggi dal carcere

In piazza migliaia antiapartheid «8 non bastano, liberate Mandela»

Le città sudafricane ieri sono state invase da migliaia di persone mobilitate dai sindacati e dal Movimento democratico di massa per reclamare il diritto di sciopero, l'abrogazione dello stato d'emergenza, lo smantellamento definitivo dell'apartheid. La protesta pacifica si è trasformata in una festa generale per il rilascio di otto leader stonici dell'Anc, previsto per oggi.

MARCELLA EMILIANI

Johannesburg, Città del Capo, Port Elizabeth, Durban: ieri le grandi città del Sudafrica sono state invase da una marea di persone, una manifestazione di massa finalmente permessa dal regime dell'apartheid. Le strade e le piazze le genti se le sarebbe conquistate lo stesso, com'è successo nel corso delle elezioni per soli bianchi del 6 settembre scorso. Il neopresidente De Klerk ha evidentemente deciso di non sfidare l'ondata montante di un movimento anti-apartheid mai così vasto, che coinvolge sempre più bianchi a fianco del nero e che ha fatto della lotta pacifica la sua arma vincente. Non scordiamo che il Sudafrica è da quattro anni sotto stato d'emergenza, tutte le organizzazioni anti-apartheid sono bandite da qualsiasi attività politica e il divieto di sciopero priva il mondo del lavoro della sua arma più efficace.

La manifestazione di ieri era stata voluta proprio dalla



Due aspetti della manifestazione a Johannesburg per celebrare la scarcerazione del leader negro Walter Sisulu

le oltre vent'anni di carcere duro. «Otto non bastano. Liberare Mandela», c'era scritto sui tanti striscioni dei manifestanti perché è la liberazione di Mandela il vero segnale, politico e morale, che i neri del Sudafrica aspettano per credere alle promesse di liberazione dall'apartheid di De Klerk. Il fatto comunque importante è che gli otto leader storici siano scarcerati senza alcuna condizione. Nell'85 l'allora presidente Botha si sentì rispondere un secco no da gente come Mandela e Sisulu ai quali aveva proposto la libertà in cambio dell'abura

de la violenza come legittimo mezzo di lotta. Mandela e Sisulu non entrarono nemmeno nel merito della proposta. Si sposerò semplicemente che qualsiasi trattativa può avvenire solo tra persone libere. Lo ro da oltre vent'anni non lo erano davvero.

Aspettando dunque la liberazione incondizionata di Mandela, fa impressione pensare che il vecchio Walter Sisulu venga scarcerato a quarant'anni esatti dalla sua elezione a segretario generale dell'Anc. È stato, nel lontano 1949, il primo segretario generale eletto dal Congresso nazionale africano, il primo a

dedicarsi a tempo pieno alla politica, ad avere un proprio ufficio ed anche uno stipendio cinque sterline al mese. La sua elezione fu una vera svolta per l'Anc. Sisulu era la testa di ponte della Lega giovanile dentro il partito e assieme a Mandela, Tambo, Kathrada, Mbeki, imposero una nuova concezione della politica. Non si trattava più di contare solo sul consenso dei vecchi capi, era finita l'epoca della politica dei neri che speravano nel buon cuore dei bianchi. Proprio nell'anno in cui l'apartheid diventava l'impalcatura legale della segregazione razziale, bisognava articola

re forme di lotta mirate, bisognava imparare ad organizzare le masse. Alla radicalizzazione della politica dei bianchi avrebbe corrisposto la radicalizzazione della politica dei neri, fino alla scelta della lotta armata quando, dopo il massacro di Sharpeville nel 1960, risultò evidente alla leadership dell'Anc che la tradizione di lotta pacifica ereditata da Gandhi avrebbe significato per i neri solo fornire carne da macello ai fucili dell'apartheid.

Sisulu, come Mandela e Kathrada, fu processato nel '63-64 nel famoso processo di Rivonia che decapitò letteral-

mente l'Anc. Finirono così nel carcere più malfamato del Sudafrica, Robben Island, il brillante studente in legge e quel «certo Walter Sisulu» di cui Mandela aveva cercato nel ghetto di Alexandra a Johannesburg dove era arrivato nel '41 dal nativo Transkei. Da allora le loro vite sono corse parallele. Oggi, mentre tutto il mondo reclama la liberazione di Mandela, è motivo di speranza sapere fuori dal carcere il minatore, l'operaio angelo, l'uomo di fatica timido e molto religioso che di Mandela è stato il primo maestro. Walter Sisulu, lo «zio con gli occhia-

Il generale francese ucciso Adesso si parla anche di possibili legami con i servizi segreti

PARIGI. A 48 ore dal ritrovamento del cadavere, la tragedia del generale francese Jean Favreau, restava un mistero. Il corpo è stato trovato alle 18 di venerdì, le mani legate sul ventre da una cordicella, nelle acque del fiume Dordogne. Un pescatore ha avvertito l'«odore di qualcosa in avanzato stato di decomposizione»: poi ha visto, sotto un pontone, una mano. Ci sono volute due ore per estrarre il corpo e portarlo a riva, dove la famiglia, chiamata sul posto, l'ha identificato. Il generale era scomparso dalla mattina del 7 ottobre.

La polizia continua a considerare con scetticismo una richiesta di un'indagine generale in corso a nome dell'organizzazione clandestina di estrema sinistra Action Directe, anche se - continua a ripetere - nessuna pista viene tracciata. Si indaga anche in direzione di una comunità di nomadi installata nei pressi dell'abitazione del generale. Alcuni giornali si chiedono d'altra parte se il generale Favreau, benché in pensione, non avesse incarichi operativi segreti. A quanto ha scritto Le Figaro, i servizi speciali e la sicurezza militare si interesserebbero da vicino all'affare.

Delegazione dell'Olp al Cairo critica le proposte americane Sciopero generale nei territori Uccisi due ragazzi palestinesi

TEL AVIV. Due morti palestinesi nella prima giornata di un nuovo sciopero generale nei territori occupati da Israele. I soldati dell'esercito di Tel Aviv hanno ucciso due ragazzi di diciotto e vent'anni. Secondo il portavoce militare israeliano il primo è stato ucciso a Kalkilia da un agente della «Guardia di frontiera» che egli tentava di aggredire con un'ascia. Invece nella cittadina cristiana di Beit Jalla, a nord di Betlemme, i soldati hanno aperto il fuoco contro un gruppo di giovani con il volto coperto che incitavano la popolazione a protestare contro l'occupazione israeliana. Dal

l'inizio della settimana che ha aperto il 23° mese di Intifada, sono già otto i giovani palestinesi morti negli scontri con l'esercito e la polizia israeliana.

Una delegazione del comitato esecutivo dell'Olp si è incontrata al Cairo con il ministro degli Esteri egiziano alla vigilia della riunione del consiglio centrale dell'Olp che si riunisce oggi a Baghdad per esaminare i cinque punti della proposta del segretario di Stato americano Baker. A proposito del piano Baker, che intende promuovere un incontro fra Stati Uniti, Israele ed Egitto per avviare un dialogo

israelo-palestinese nella capitale egiziana, Yasser Rabbo, esponente del comitato esecutivo dell'Olp, ha detto che si tratta di una proposta inadatta affermando che il dialogo israelo-palestinese deve collocarsi nel processo di pace mediorientale e dei preparativi del negoziato per promuovere una conferenza internazionale di pace, patrocinata dall'Onu.

Negli ultimi mesi il presidente egiziano Mubarak ha patrocinato una serie di proposte in «dici punti» centrate su una riunione al Cairo fra israeliani e palestinesi. Per fa-

vorire l'adesione del governo Shamir al suo piano, Mubarak aveva anche chiamato il ruolo di legittimo rappresentante dei palestinesi.

A Tunisi sono ripresi i contatti fra l'ambasciatore americano Robert Pelletreau e il rappresentante dell'Olp secondo la radio israeliana che ha riferito l'incontro, si è trattato di un normale colloquio sull'attuale situazione mediorientale. E oggi dalla riunione di Bagdad si attende una critica ufficiale dell'Olp alle nuove proposte di Baker, che peraltro non sono mai state comunicate ufficialmente all'organizzazione palestinese.

Mubarak, non è disposta ad appoggiare una proposta che non tiene conto del suo ruolo di legittimo rappresentante dei palestinesi.

A Tunisi sono ripresi i contatti fra l'ambasciatore americano Robert Pelletreau e il rappresentante dell'Olp secondo la radio israeliana che ha riferito l'incontro, si è trattato di un normale colloquio sull'attuale situazione mediorientale. E oggi dalla riunione di Bagdad si attende una critica ufficiale dell'Olp alle nuove proposte di Baker, che peraltro non sono mai state comunicate ufficialmente all'organizzazione palestinese.

Wojtyla ha levato la voce anche contro il traffico della droga. Elogi per la campagna di pianificazione familiare con metodi naturali

Mauritius, il Papa contro il lavoro nero

Il Papa, che ha iniziato ieri la visita del piccolo Stato delle Mauritius ha levato la voce contro la droga e il lavoro nero e ha elogiato l'impegno della Chiesa locale per il contributo dato alla campagna per il controllo delle nascite. Un tema completamente ignorato in Indonesia. Il cardinale Margot rivendica il merito di aver impedito ai cattolici mauritiani di fondare un partito cattolico.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

PORT LOUIS. Di fronte alla tolleranza indonesiana che ha consentito ai giornalisti di circolare liberamente perfino nel Timor orientale carico di tensioni, arrivati all'aeroporto di Port Louis sono stati costretti a rimanere entro un recinto durante tutta la cerimonia e lo scambio dei discorsi tra il Papa e il primo ministro delle Isole Mauritius. Una discesa anche se dopo il responsabile della polizia ha presentato le scuse.

È cominciata con questo piccolo incidente la visita di Giovanni Paolo II in questo piccolo Stato dell'Oceano indiano divenuto, il 12 marzo 1968, indipendente nell'ambito del Commonwealth britannico. Giovanni Paolo II ha voluto sviluppare proprio qui il dialogo interreligioso al servizio della pace e della giustizia



Papa Giovanni Paolo II al suo arrivo nelle isole Mauritius

sociali impostato con il di scorso tenuto ai leader religiosi a Giacarta. L'isola Mauritius per la presenza di popoli di versi è un mosaico di razze e di religioni. Cattolici, anglicani, indu, musulmani e buddisti in perfetta armonia.

Proprio facendo leva sui legami tradizionali di queste popolazioni diverse, l'attuale governo tripartito guidato dal 1982 da M. Jugnauth (leader del movimento socialista mauritiano) ha cercato di dare impulso all'economia tradizionale basata solo sulla coltura della canna da zucchero sviluppando l'industria manifatturiera fondata su una manodopera a bassissimi costi e sul turismo. Il clima manco costante tra i 22 e i 30 gradi, le splendide spiagge non affollate hanno consentito alle grandi compa-

gnie turistiche di sfruttare le risorse naturali ed il lavoro umano sottopagato per fare i loro affari. E in questo commercio si è inserito anche quello della droga che ha prodotto una corruzione dilagante. Basti ricordare che non molto tempo fa due deputati della maggioranza furono sorpresi ad Amsterdam con due chili di eroina. Furono condannati a sei mesi e fatti rientrare in patria. Oggi vivono nell'isola protetti dallo stesso primo ministro accusato dal-

l'opposizione di avere rapporti con i narcotrafficanti internazionali.

Contro questi aspetti degenerativi del guadagno facile il Papa ha levato ieri la sua voce invitando i cattolici (che sono il 26,3% di una popolazione che appena supera il milione) a lottare contro la corruzione e contro il commercio della droga con i gravi danni dell'immoralità. Il Papa ha preso pure posizione contro il «lavoro nero» una piaga anche dei paesi già visitati co-

me la Corea e l'Indonesia. Un altro tema trattato ieri dal Papa riguarda il controllo delle nascite sul quale aveva tacitato in Indonesia dove da anni c'è una vera e propria pianificazione familiare. Wojtyla preferì farlo in un piccolo paese come le Mauritius dove il governo ha adottato la stessa politica favorendo l'uso dei contraccettivi per frenare la sovrappopolazione e la disoccupazione piuttosto elevata. E qui proprio la Chiesa cattolica attraverso la «action fa-

REGIONE LIGURIA

AVVISO DI CONCORSI PUBBLICI PER TITOLI ED ESAMI

Si informa che sono stati indetti i seguenti tre concorsi pubblici, per titoli ed esami:

1. Concorso a n. 1 posto di dirigente tecnico (specializzazione tecnica del trasporto) in prova, I qualifica dirigenziale. Per l'ammissione sono richiesti il possesso di uno dei seguenti diplomi di laurea: Architettura; Ingegneria; Pianificazione Territoriale ed Urbanistica; Economia e Commercio, nonché un'esperienza di servizio adeguatamente documentata di 6 anni cumulabili nella Pubblica Amministrazione, Enti di diritto pubblico, Aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuto, alle funzioni dell'VIII qualifica funzionale, ovvero di 5 anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio richiesto per l'ammissione.
2. Concorso a n. 3 posti di dirigente tecnico (specializzazione esperti in problemi energetici) in prova, I qualifica dirigenziale. Per l'ammissione sono richiesti il possesso del diploma di laurea in Ingegneria, nonché un'esperienza di servizio adeguatamente documentata di 5 anni cumulabili nella Pubblica Amministrazione, Enti di diritto pubblico, Aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuto, alle funzioni dell'VIII qualifica funzionale, ovvero di 5 anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio richiesto per l'ammissione.
3. Concorso a n. 3 posti di dirigente tecnico in prova, I qualifica dirigenziale. Per l'ammissione sono richiesti il possesso del diploma di laurea in Ingegneria ed Architettura, l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere o di architetto nonché un'esperienza di servizio adeguatamente documentata di 5 anni cumulabili nella Pubblica Amministrazione, Enti di diritto pubblico, Aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuto, alle funzioni dell'VIII qualifica funzionale, ovvero di 5 anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio richiesto per l'ammissione.

Per posizioni di lavoro corrispondenti alle funzioni dell'VIII qualifica funzionale si intendono - negli Enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private - le posizioni di equazione ovvero quelle con funzioni direttive, corrispondenti al massimo livello impiegatizio.

I dipendenti di Enti o Aziende, pubbliche o private, dovranno produrre dichiarazioni rilasciate dal datore di lavoro, da cui risultino la posizione contrattuale rivestita e le mansioni svolte, con riferimento a quelle risultanti dal libro paga, indicando il relativo numero di matricola. I liberi professionisti produrranno auto-dichiarazioni, confermate dalle relative documentazioni. Ai vincitori dei predetti concorsi verrà attribuito il trattamento economico iniziale previsto dalla L.R. 8/11/1987, n. 33 per la I qualifica dirigenziale, corrispondente a L. 18.000.000 annue lordo, elevato a L. 18.000.000 dopo due anni di effettivo servizio nella qualifica. Compensano inoltre l'indennità annua fissa per distinzioni di struttura nella misura di L. 3.000.000, oltre alla 13ª mensilità, all'indennità integrativa speciale e agli assegni per il nucleo familiare, in quanto spettanti, nella misura e con i criteri stabiliti per gli impiegati civili dello Stato.

Disposizioni comuni ai tre concorsi

Possono partecipare coloro che non abbiano compiuto il 40° anno di età alla data di pubblicazione dei bandi (11/10/1989), fatte salve le esclusioni del limite massimo previsto dalla legge.

Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 18/11/1989; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. sarà fede il timbro postale dell'Ufficio postale accettante.

I bandi di concorso sono stati pubblicati, per esteso, sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 41 dell'11/10/1989.

Gli interessati potranno ritirare copia integrale dei bandi presso la portineria degli Uffici regionali in Genova, Via Fieschi n. 15; per ogni ulteriore informazione possono rivolgersi, anche telefonicamente, al Servizio Gestione del Personale Regionale - Ufficio Stato Giuridico, dalle ore 8,30 alle ore 12,30 di ogni giorno feriali escluso il sabato.

MicroMega

Le ragioni della sinistra

4/89

Giorgio Ruffolo
Paolo Flores d'Arcais

*Alternativa possibile,
alternativa desiderabile?*

*Due modi di intendere l'unità della sinistra,
la riforma della politica, il rapporto fra
cittadini e partiti.*

PCI **FOCI**

*Un reddito minimo garantito
per la formazione e il lavoro
dei giovani disoccupati*

NAPOLI, 20 OTTOBRE

Ore 17.00 Piazza Mancini

CORTEO

Ore 18.00 Piazza Matteotti

MANIFESTAZIONE

con **BERARDO IMPEGNO**
GIANNI CUPERLO
ANTONIO BASSOLINO

LUNEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 15,30

DIREZIONE PCI - ROMA

**Riunione della Commissione
Nazionale
per la Formazione Politica**

Relatori:
GIUSEPPE CHIARANTE
della Direzione del partito
CORRADO MORGIA
responsabile Sezione formazione
MARIO TRONTI
del Comitato centrale

*Idee e programmi per una cultura
politica del nuovo corso*

**Paolo Crepet
Francesco Fiorenza**

IL RIFIUTO DI VIVERE

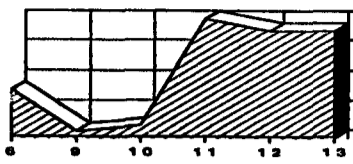
Anatomia del suicidio

«I Cirli»

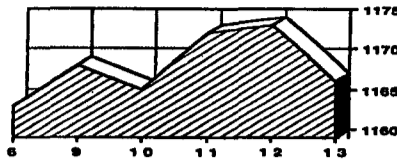
Lire 24.000

Editore Riuniti

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dieci anni dopo la sconfitta di Mirafiori l'amministratore delegato Fiat: «Non è più l'epoca dei conflitti, troviamo nuove forme di... dialettica»

Diritti negati in fabbrica? «No comment» L'asse con Andreotti? «No comment» Violazioni sindacali in Usa? «Informatevi» Potere oligarchico? «Lasciamo stare...»

«Collaboriamo». Romiti si pente?

«Basta con il conflitto, è giunto il tempo della collaborazione». Cesare Romiti cambia registro? Il teorico e l'artefice del pugno di ferro con i sindacati «sposa i giapponesi»? Pare di sì lena a Modena al sindaco che gli ricordava come il conflitto sia un fatto positivo e ineliminabile ha risposto di augurarsi che «se ne parli e ce ne sia sempre meno». «No comment» sul processo per i diritti violati

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER BONDI

MODENA. Cesare Romiti, visibilmente irritato, si volge al processo di Torino? «No comment» E le accuse dei sindacati americani per violazioni dei diritti alla Teksid Usa? «Controllate meglio le notizie». L'amministratore delegato della Fiat teme che gli guastino la festa e così ai cronisti che lo assediavano appena sceso dal palco dove ha celebrato i settanta anni di attività nel settore delle macchine agricole, risponde in maniera evasiva, cercando di limitare al massimo le espressioni di disappunto. Alla fine se ne esce con una battaglia fra «no comment» che naturalmente lascia tutti sconcertati. Come se tutto quanto messo in piedi in queste settimane, dalla ricusazio-

ne del pretore Guarnello, al ricorso per «motivo di ordine pubblico» all'inchiesta a Torino non si celebrerà il processo al vertice Fiat, dallo stesso Romiti a Michele Figuratì, Maurizio Magnabosco e Vittorio Ormeo, fosse parte di un azzeccagabugli qualsiasi. La verità è che per la Fiat è in gioco qualcosa di molto grosso. Non è semplicemente questione di immagine. Probabilmente un ciclo si è chiuso il decennio della sconfitta operaia sembra ora lasciare il posto a qualcosa di nuovo e di diverso nelle relazioni sindacali. Anche la Fiat, forse, si rende conto che non può più continuare ad agire unicamente con il pugno di ferro. E in questa fase di passaggio a

nuovi equilibri nei rapporti con i lavoratori teme che qualcosa gli sfugga di mano. Per non parlare, poi, di cosa questo significa nel quadro più generale dei rapporti di potere a livello economico e politico. L'asse stabilito tra corso Marconi e in particolare tra lo stesso Romiti, e Andreotti e il disegno politico che questo sottende, è comunque chiamato a fare i conti con la questione delle «regole» i processi di concentrazione economica e finanziaria, che vedono la Fiat in prima fila nel tentativo di acquisire posizioni via via sempre più prevalenti, si scontrano con una diffusa resistenza. Ultimo è il caso dello stop che la Banca d'Italia ha messo al disegno di privatizzazione delle banche così pervicacemente sostenuto da Guido Carli e che vede la Fiat in corsa per mettere il proprio cappello su un possibile complesso Comit-Generali-Ambroveneto.

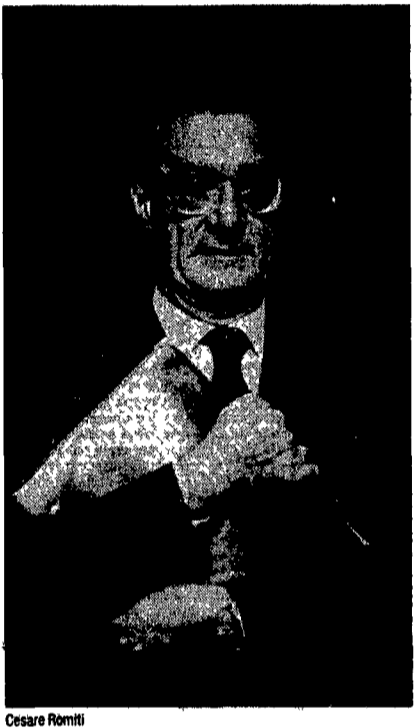
La Fiat e Romiti appaiono dunque preoccupati e cercano di ridurre a tutti i costi la portata di uno scontro come quello che si è acceso intorno al processo per i diritti violati. Se ne è avuta prova nei mat-

trati durante il discorso di Romiti, pronunciato a Modena dove si festeggiava l'uscita dagli stabilimenti del duemillesimo trattore e l'inaugurazione del super automatizzato ingegnamento. Nel suo saluto il sindaco comunista di Modena Alfonso Rinaldi aveva detto che «produrre ricchezza è condizione e presupposto per affermare i diritti di libertà e di uguaglianza», nello stesso tempo l'attività economica, dentro e fuori le aziende, «porta con sé il conflitto, che è sbagliato e miopie propositi di abolire». Con trasparente riferimento alle vicende di questi mesi alla Fiat il sindaco aveva aggiunto: «Nella cultura dell'Occidente il conflitto non solo è un diritto ma una risorsa, motore fondamentale dello sviluppo civile e produttivo. A Modena il conflitto non ha messo in ginocchio né l'economia né la società, anzi, i modenesi sono stati capaci di cooperare per produrre ricchezza», ma anche di «far valere i propri diritti» creando le condizioni per «regole del gioco che valgono per tutti e alle quali dobbiamo attenerci».

Un discorso assai sereno ma che evidentemente ha colto nel segno Romiti ha così estratto una penna e aggiunto alcune battute al suo discorso preparato in precedenza: «Non voglio polemizzare - ribatte dalla tribuna - ma a me la parola conflitto non piace, meglio parlare di dialettica e confronto fra interessi diversi che sono chiamati a collaborare. Parlare di conflitto è esagerato, mi auguro che se ne parli e soprattutto se ne facciano sempre meno». Un Romiti in gran parte inedito, che scopre la «collaborazione», punta sulla «valorizzazione delle risorse umane», nega alla radice uno dei fattori che sono alla base della società moderna il conflitto. È il segno che sta cambiando qualcosa nel modo di porsi della Fiat rispetto ai lavoratori e ai sindacati con i contratti alle porte? Vedremo gli uomini della Fiat sul campo. È noto che il modello di relazioni d'impresa della Fiat è in realtà «opportunistico», fondato sulla coesistenza di un sistema gerarchico-autoritario, verticale e di un sistema che fa perno sulla grande manifestazione a Torino. L'appuntamento è per le 10 a porta Palazzo, la centrale piazza della Repubblica. Parla l'on. Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, l'uomo politico la cui presenza in città, per una normale riunione di partito dedicata a tutt'altre questioni, è stata considerata dal procuratore generale «intorno» di possibili disordini, con una strumentalizzazione che offende il buon senso, più che il digneo comunista.

Intervengono inoltre l'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, l'on. Angela Migliao, della commissione Lavoro della Camera, il segretario della federazione Giorgio Ardo e l'operaio di Mirafiori Dino Orni, membro del Comitato centrale del Pci.

Sono invitati ovviamente i lavoratori Fiat. Quelli che finora non sono riusciti ad ottenere giustizia per i diritti violati in fabbrica. Quelli che secondo il ministro Formica non sarebbero stati vittime di una «strategia antisindacale», mentre oggi si scopre che questa strategia è internazionale, si estende persino alle fabbriche Usa della Fiat, come ha denunciato il sindacato Afl-Cio. E sono invitati i cittadini di Torino, una città dove si son pu tutti celebrare i processi contro le Brigate Rosse ed il terrorismo, mentre oggi pare che non si possa svolgere un processo di lavoro



Cesare Romiti

Diritti negati: primo parere della Cassazione, forse martedì giudizio definitivo
Fiat, un altro «no» dai giudici

Oggi a Torino manifestazione per Antonio Bassolino e Luciano Violante per chiedere che il processo si faccia e presto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Non esiste alcun motivo per trasferire in una città diversa da Torino il processo sugli infortuni alla Fiat-Questo - secondo le notizie di agenzia pervenute ieri da Roma - è il parere espresso dalla Procura generale della Cassazione sulla richiesta di spostare il processo per gravi motivi

di ordine pubblico» avanzata dal procuratore generale di Torino dott. Pieri. È un altro smacco per la Fiat, dopo l'ordinanza del tribunale che venerdì aveva respinto la ricusazione del pretore, dott. Guarnello.

Dal canto loro i penalisti che difendono Cesare Romiti sviluppano la tattica del passo di tartaruga. Venerdì, appena conosciuta l'ordinanza con cui il tribunale dichiarava inammissibile la loro ricusazione avevano tonato: «Ritarderemo domani stesso in Cassazione» ieri invece ci

hanno ripensato ed hanno fatto sapere che «sintetteranno tutti gli «stamenti tecnici» consentiti dalla procedura attendendo la notifica ufficiale dell'ordinanza. Poi avranno tre giorni di tempo per impugnare, quindi altri venti giorni per depositare le motivazioni.

Tutto ciò nella speranza di insabbiare ulteriormente il processo. Ma molti pensano che sia un tentativo vano. Il dot. Aragona, presidente della sesta sezione del tribunale che ha respinto la ricusazione, ha dichiarato ieri: «Il ricorso in Cassazione non bloccerà la prosecuzione del processo. Non c'è nessuna norma del codice che affermi il contrario. Il responso sull'altra istanza, quella per spostare il processo, diventa quindi deci-

sivo per sapere se il dibattimento si potrà svolgere a Torino davanti al giudice naturale. «Sono battaglie di avvocati, ha commentato ieri Cesare Romiti. Con buona pace dell'ineffabile amministratore delegato della Fiat, la questione è assai seria e riguarda tutti i cittadini. Si tratta di stabilire se un personaggio di nome Romiti, il cui interesse sarebbe quello di comparire davanti al giudice se è innocente come afferma, può sottrarsi al giudizio con un rinvio all'infinito. Finché ciò avverrà, sarà turbato non l'ordine pubblico (come ha sostenuto il dot. Pieri) ma la normalità democratica, la regola fondamentale di uno stato di diritto le leggi approvate dal Parlamento, come lo Statuto dei Lavoratori, si appli-

cano a tutti con lo stesso criterio. Ecco perché i comunisti hanno indetto per stamane una grande manifestazione a Torino. L'appuntamento è per le 10 a porta Palazzo, la centrale piazza della Repubblica. Parla l'on. Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, l'uomo politico la cui presenza in città, per una normale riunione di partito dedicata a tutt'altre questioni, è stata considerata dal procuratore generale «intorno» di possibili disordini, con una strumentalizzazione che offende il buon senso, più che il digneo comunista.

Intervengono inoltre l'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, l'on. Angela Migliao, della commissione Lavoro della Camera, il segretario della federazione Giorgio Ardo e l'operaio di Mirafiori Dino Orni, membro del Comitato centrale del Pci.

La decisione di palazzo Chigi
Anche le pensioni 1990 cresceranno coi salari

ROMA. Resta come nell'anno in corso l'aggiornamento delle pensioni alla dinamica retributiva per il 1990. Per uscire dal gergo previdenziale, le pensioni registreranno una crescita non solo per la scala mobile, ma anche per effetto degli aumenti di salario che i lavoratori attivi conquistano attraverso i rinnovi contrattuali. Infatti quei rinnovi puntano anche al pieno recupero del potere d'acquisto che come è noto la scala mobile non assicura rispetto alla crescita del costo della vita (e ancor meno ciò avviene per i pensionati). Di qui il meccanismo di «aggancio», affinché il valore reale dei trattamenti previdenziali non si riduca nel tempo (anche per questo certe pensioni si dicono «a annata»). Com'è avvenuto fino al 1988 con un sistema che dava ai pensionati appena lo 0,4% di aumento. Sistema poi perfezionato (ma non abbastanza dicono i sindacati), tanto che nel gennaio 1989 le pensioni crebbero del 2,7%.

Ma quel provvedimento valeva solo per il 1989. E il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ne ha esteso l'efficacia al 1990, sotto la pressione dei sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil che erano intervenuti anche sui gruppi parlamentari e il giorno prima la Camera aveva votato una mozione, proposta dal Pci insieme al resto dell'opposizione di sinistra, sia per l'adeguamento ai salari, sia per la rivalutazione della contingenza, sia per il rioridino del sistema previdenziale.

La Sinistra indipendente sul pubblico impiego
La scrivania non è più sicura? Mezze maniche mezze private

ROMA. Sono i suoi inventori a definirlo «nuovo innovatore e depopolar» anzi parlano di «sfida». Per il momento comunque è depositato alla Camera e al Senato. Ancora innocuo? Il disegno di legge per privatizzare il rapporto di pubblico impiego firmato Franco Bassanini, Massimo Riva e Filippo Cavazzuti della Sinistra indipendente. Se passa per i dipartimenti pubblici sarà la rivoluzione. Licenziamenti più facili. Flessibilità degli organici. Dirigenti responsabilizzati. Pretori al posto del Tar per le cause Clientela frenata.

Si prevedono bassi indici di gradimento. Per ora reazioni diverse una, critica della Cgil del pubblico impiego (il segretario Eduardo Guarnò apprezza il progetto di far valere la piena contrattualizzazione per tutti i dipendenti pubblici).

Al di là della suggestione del termine «privatizzazione», il trio Bassanini-Riva-Cavazzuti compone una tripla panoramica del mondo del pubblico

impiego trasformato dalla loro legge tecnica, pratica, «filosofica». Da un punto di vista tecnico la proposta si basa principalmente sull'unificazione delle normative, che disciplinano il lavoro nei settori pubblici e privati. Il suo cardine passa dal contratto al trattamento giuridico e economico viene regolato da contratti individuali e collettivi. A questo punto entra in gioco il codice civile e le regole di diritto comune del lavoro saranno loro a regolare i contratti. Passiamo a qualcuno dei cambiamenti più vistosi sottolineati dagli inventori della proposta. In cosa consiste, per esempio quella «nuova flessibilità» nell'impiego delle risorse umane e finanziarie? «Prendiamo un ministero - dice Bassanini - quello delle Partecipazioni statali. Ha come interlocutori quotidiani per l'appunto ministri, politici, imprese la cui attività è per lo più serale. Invece fa sempre orario 8-14 anche se, poi molti tornano nel pomeriggio aumentando il caos dello straordinario. Con

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G. B. MARTINI, 3 - 00188 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 ottobre 1989, con l'asservanza della norma di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1990 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Denominazione del prestito	Serie N.
7% 1973/1993 (Meucci)	17 - 40 - 49 - 67 - 88 - 97 - 98 - 99 - 104 - 178 - 179 - 192 - 207 - 233 - 248 - 262 - 288 - 298 - 303 - 305 - 310 - 318 - 331 - 340 - 344 - 355 - 559 - 366 - 370 - 388 - 395

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso uniti della cedola scadente il 1° luglio 1990 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Publici

Senza soldi contratti bloccati

RAUL WITTENBERG

ROMA Tira una brutta aria per i contratti dei pubblici impiegati nonostante la conclusione piuttosto rapida per statali e parastatali (che tuttavia rischiano anch'essi di restare senza aumenti). So prattutto perché la Finanziaria in discussione non prevede una lira per il periodo di vigenza dei nuovi contratti (fino a dicembre '90). La trattativa per gli Enti locali è praticamete bloccata perché da una parte il governo sostiene che non ci sono abbastanza fondi per le richieste sindacali, dall'altra Comuni, Regioni e Province non intendono continuare a trattare fino a che non sarà assicurata la copertura dei costi del contratto. Per questo sabato 25 i sindacati scenderanno in sciopero.

In proposito Eduardo Guano che con i nuovi incarichi nella segreteria Cgil segue il pubblico impiego ha denunciato «il gioco delle parti tra i ministri finanziari e quello della Funzione pubblica Gaspari», chiamando il governo ad «atti politici chiari» ovvero assicurare le risorse necessarie «senza scendere sugli Enti locali costi insostenibili» il rischio è che si facciano contratti «elettorali» (in vista delle consultazioni amministrative) riproponendo fondi in qualche crepa del bilancio da riempire poi con l'ennesima stangata di primavera «una previsione che viene autorizzata proprio dalla manovra finanziaria del governo», dice il segretario Cgil.

Le stesse certezze Guarino le rivendica per gli altri con tratti aperti le cui trattative dovrebbero avviarsi alla fine della prossima settimana dalla Sanità alla Pubblica sicurezza, dalle aziende pubbliche (Poste, Anas, Vigili del Fuoco, Alitalia, Monopoli) all'Università e alla Ricerca.

Proprio su questi due ultimi comparti venerdì il Consiglio dei ministri ha varato due decreti di legge per l'autonomia degli atenei e degli enti di ricerca su proposta del ministro competente Antonio Ruffini. Il quale osserva Guarino «è ben guardato da far precedere le proposte da una adeguata consultazione in particolare dei sindacati. Non è solo questione di forma» visto che si provvede anche su gli organici e sul reclutamento del personale. Ma per la Cgil occorre coinvolgere nell'operazione «l'intero mondo dell'Università e della Ricerca» sempre che si punti ancora al rilancio della formazione ai massimi livelli nella prospettiva dell'integrazione europea.

Sindacati
Mercoledì in piazza a Bruxelles

ROMA. Due giornate di seminario. Con delegazioni di oltre venti sindacati europei (non solo dei paesi Cee) che discuteranno di «democrazia economica» di pari opportunità di norme per la sicurezza ambientale. E poi ancora una manifestazione di piazza a Bruxelles. Una manifestazione - in programma mercoledì e durante la quale prenderà la parola anche il segretario generale della Cgil Bruno Trentin - destinata a «fare stonare» nel movimento sindacale. Sarà il primo grande appuntamento di massa internazionale delle organizzazioni dei lavoratori.

Saranno questi i momenti salienti di una settimana di iniziative promossa dalle confederazioni europee. Il seminario - che si dividerà in tre gruppi di studio aperti al rapporto di contributi esterni (tra l'altro è previsto anche l'intervento di Cesare Romiti) - si svolgerà ad Ostenda. La delegazione italiana sarà presente con Trentin e altri dirigenti di Cisl e Uil. Mercoledì pomeriggio poi l'appuntamento in piazza a Bruxelles fra treni pullman auto già è garantita la presenza di più di diecimila delegati e lavoratori. L'obiettivo della manifestazione è quello di conquistare nuovi «spazi sociali». Si tratta di quei punti di misura che puntano ad omogeneizzare i trattamenti pensionistici assistenziali normativi dei lavoratori del vecchio continente.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Debole, prima di Wall Street

MILANO. La torbida operazione Iti Mediobanca non ha certo contribuito a dare fiducia nella Borsa. Si è avuta netta l'impressione che in un mercato non trasparente tutte le operazioni sono possibili alle spalle di chi investe in titoli propri risparmi. È stato per questo che la prima reazione di piazza Affari alla notizia che un consistente pacchetto azionario della famiglia Agnelli era passato nella casa salotrice di Mediobanca è stata quella di un calo dei titoli della finanziaria torinese. Nelle giornate successive c'è stata una certa ripresa delle quotazioni del titolo Iti, ma la diffidenza è rimasta e ha permeato l'insieme delle operazioni in piazza Affari. Tanto più che la Borsa è ancora turbata dall'operazione Atianta della Bnl il cui titolo è stato sospeso dalle quotazioni e nonostante quello che si teneva non è stato riammesso neppure la settimana che si è appena chiusa.

Una preoccupazione quella che serpeggia in piazza Affari, della quale si è fatto portavoce lo stesso presidente della Borsa Franco Piga il quale ha affermato che abbiamo in Italia strutture di negoziazione di Borsa che non gradiscono prezzi stabili o che non riflettono a reale consistenza dei gruppi industriali. Piga ha anche voluto ricordare che nei prossimi mesi, fino a febbraio o marzo, vedranno la luce colossali operazioni di aumento di capitale e il mercato potrà addirittura essere intasa da dall'offerta di nuove azioni. Il presidente della Consob ha dovuto ammettere che «viva» in un contesto di Borsa con situazioni di abuso di informazioni riservate e di manipolazione dei prezzi (fenomeno di tale rilevanza da far pensare che la Borsa italiana sia influenzata da operatori che usano informazioni riservate tali da distogliere il risparmiatore dal mercato mobiliare».

Una tale analisi si inquadra perfettamente in un mercato caratterizzato da scambi modesti e da un clima incerto e nervoso e che ora teme di subire i contraccolpi di quanto sta avvenendo negli Stati Uniti.

Gli operatori appaiono infatti sempre più disorientati dalle incertezze del momento prima fra tutte la mancata nomenclazione nel listino delle Bnl e dalle risposte del tutto insufficienti date dal gruppo Agnelli per la vicenda Iti Mediobanca che potrebbe essere la prima puntata di un progetto di ristrutturazione del ite

Quando sono giunte in Europa le notizie della drammatica giornata di venerdì alla Borsa di Wall Street il mercato di piazza Affari era già chiuso per il week end. Domani quindi si vedrà quali saranno le ripercussioni sulle Borse nazionali. Certo è che questo momento delicato cade al termine di una settimana molto difficile che ha visto un costante distacco dei piccoli risparmiatori dal mercato dei titoli. La settimana che si è appena chiusa ha segnato soltanto un lieve miglioramento del Mib (+0,26%), e una costante contrazione della maggior parte dei titoli.

BRUNO ENRIOTTI

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 6 al 13-10-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1989	Min	Max
CREDITO ITALIANO ORD	5,71	89,54	2.701	1.721	2.921	5.520
COMIT ORD	4,01	82,85	5.398	3.400	5.520	3.400
STET RIS	3,00	25,70	3.746	2.805	3.850	4.600
SME	2,94	0,51	4.272	3.640	4.600	29.400
MEDIOBANCA	2,80	31,16	27.950	19.900	29.400	68.184
FONDIARIA	2,41	5,48	59.500	56.700	68.184	2.730
FERRUZZIAGR FIN ORD	1,94	60,27	2.524	1.818	2.730	5.090
STET ORD	1,82	11,35	4.531	3.270	5.090	3.715
SIP ORD	1,41	16,93	3.321	2.530	3.715	35.000
MONDADORI ORD	1,23	52,25	33.800	21.220	35.000	2.675
SIP RNC	0,94	12,06	2.895	2.280	2.675	140.000
ITALCEMENTI ORD	0,73	5,22	124.900	110.650	140.000	47.300
ALLEANZA ORD	0,70	9,00	44.010	35.810	47.300	22.500
SAI ORD	0,68	-2,82	19.250	18.210	22.500	4.078
PIRELLI SPA ORD	0,66	18,49	3.625	2.920	4.078	2.510
GEMINA	0,34	45,88	2.378	1.620	2.510	11.490
TORO ORD	0,22	9,31	22.900	17.533	24.887	34.567
GENERALI	0,21	4,71	43.900	39.800	47.500	1.940
BENETTON	0,10	-11,74	9.700	8.300	11.490	9.021
RAS ORD	0,00	-14,86	29.200	27.400	34.567	2.615
MONTEDISON ORD	-0,08	12,61	2.250	1.940	2.615	12.190
FIAT ORD	-0,55	17,87	11.640	9.021	12.190	19.500
UNIPOL	-0,60	15,05	17.890	16.180	19.500	3.480
SNIA BPD ORD	-0,63	16,42	3.120	2.464	3.480	8.120
ASSITALIA	-0,64	-8,97	15.200	14.100	17.400	3.550
FIAT PRIV	-0,68	21,03	7.250	5.625	8.120	8.650
FERRIFIN ORD	-0,96	4,31	3.070	2.920	3.550	10.030
FIDIS	-1,11	13,93	7.770	6.340	8.650	10.030
OLIVETTI ORD	-1,15	-15,89	8.383	8.363	10.030	27.700
IFI PRIV	-2,67	31,25	25.450	17.400	27.700	5.540
CIR ORD	-3,64	-9,02	5.540	5.540	6.500	20,74
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	0,23	20,74				

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/85 = 100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	211,82	-0,79
Indice Fondi Azionari	254,50	-1,82
Indice Fondi Bilanciati	218,88	-0,89
Indice Fondi Obbligazionari	169,45	+0,50
FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)		
Indice Generale	383,25	-1,24
		+11,74
		+15,94
		-+6,79
		+5,33

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale		
F PROFESSIONALE	+31,09	AUREO RENDITA	+12,37		
LAGESTAZ	+28,50	CASHBOND	+12,27		
PHENIXFUND	+24,55	CISALPINO REND	+11,71		
FONDERSEL	+24,23	FONDIMPIEGIO	+11,55		
LIBRA	+22,58	EUROMOB REDD	+11,40		

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici
A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale. Scriveteci!

Giungla dei prestiti, tassi nascosti

Si è scoperto (e già da alcuni anni) che chi acquista un prodotto «a rate» è sottanzialmente onesto. Magan po tr capitare che qualche rata sia pagata in ritardo ma resta il fatto incontestabile che in questo settore l'insolvenza riguarda solo il 3% della clientela. Ed è un dato di tutto rispetto se pensiamo che nel settore del credito le «sotterfughe» (e cioè i prestiti che si prevede non potranno essere recuperati) si aggira tra il 7 ed il 9%. Questa onestà che fa piazza pulita di vecchi luoghi comuni ha indotto banche finanziarie di vario tipo e gli stessi rivenditori di beni di consumo ad incrementare con entusiasmo il credito alla clientela. C'è però da fare molta attenzione alle offerte che oggi vengono reclamizzate in ogni modo. Possiamo distinguere sostanzialmente tra tre principi soggetti erogatori di credito: le banche, le società finanziarie e i rivenditori in assenza di una legge che regolamenti il settore e fornisca una qualche forma di tutela per il pubblico. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria giungla di trattamenti. Ciò di per sé non costituirebbe necessariamente un male se il consumatore potesse essere messo in grado di capire realmente cosa gli viene offerto e quindi di fare i dovuti confronti. Possiamo dire che le banche generalmen-

te sono gli operatori più corretti. Nell'effettuare prestiti personali (solitamente entro i 20 milioni) comunicano al cliente il tasso che verrà praticato (oggi tra il 15 ed il 18%) e le eventuali spese di istruttoria (ma che saranno addebitate su 100.000 lire). Certo se escludiamo alcune banche che sono in grado di operare nel giro delle ventiquattr'ore i tempi di erogazione sono un po' lunghi (anche due settimane) e soprattutto la con cessione del prestito è subordinata alla presentazione di una serie di documenti (cedolo dello stipendio Mod 740 ecc.) e all'accertamento

che il richiedente non abbia subito protesti o altri incidenti di percorso. Per chi ha fretta o non può vantare un passato di piena correttezza nei pagamenti intervengono le cosiddette finanziarie. I tempi sono rapidissimi (a volte nemmeno un giorno) ma i tassi salgono alle stelle (27-30%).

C'è poi la possibilità che il credito venga effettuato direttamente dal rivenditore cui vengono pagati per l'acquisto di un bene. Caso classico è quello degli autoveicoli. Qui interviene spesso una piccola astuzia psicologica: non si dice a quale tasso verranno regolati i pagamenti rateali ma si dice l'importo della rata mensile. Soltanto il cliente fa un po' di conti per vedere se quella rata mensile è alla sua portata ma difficilmente capisce quanto gli costerà alla fine l'automobile o l'impianto stereo e soprattutto non è in grado di stabilire il tasso applicato a questa particolare forma di finanziamento.

A tutela dei consumatori la Cee ha emanato da tempo una direttiva con la quale si impone a chiunque effettui credito al consumo la comunicazione di tutti i costi del finanziamento espressi sotto forma di tasso effettivo. La direttiva dovrebbe essere recepita entro il 31 dicembre di quest'anno con una apposita legge ma ci risulta che solo un partito (il Pci) abbia finora presentato una proposta in tal senso e che questa proposta giaccia sepolta nei cassetti della commissione parlamentare. A quanto pare siamo destinati a consolidare il nostro record di inadempienze verso la Cee.

	Trim	BOT Sem	Annuali	Commissi	BTP C.C.T. ecc	Dir Custodia
Banca Nazionale del Lavoro	0,30	0,40	0,60	0,50	0,50	acquisti in borsa L. 2.500 ml semestre
Banco di Roma	0,25	0,30	0,50	---	---	L. 2.800 ml semestre
Banco di S. Spirito	0,30	0,50	0,65	---	---	L. 2.800 ml semestre

Quanto «costa» investire in Bot?

Il signor Marco Pazzi di Pianoro (Bo) ci chiede di conoscere quali condizioni applicano le principali banche italiane alla clientela per la negoziazione (acquisto e vendita) dei Titoli di Stato. Non è possibile fornire una risposta univoca in quanto le commissioni variano di banca in banca e nel tempo. Sarà bene comunque rammentare ai lettori che già da alcuni mesi gli istituti di credito espongono nelle loro filiali il «prezzario» delle singole operazioni che può essere facilmente consultato dalla clientela. Per quanto riguarda i Titoli di Stato le banche percepiscono due diversi tipi di commissione: quelle relative all'acquisto dei titoli

per conto della clientela sia in sede di asta sia in Borsa (nonché quella relativa alla «custodia» dei titoli stessi). Quest'ultima commissione (denominata comunemente «tassa di custodia») non deve essere pagata per i Bot (Buoni Ordini del Tesoro) e ciò per il semplice motivo che questi popolari titoli non vengono materialmente stampati e quindi non c'è nulla da «custodire». Pubblichiamo in questa pagina a puro titolo esemplificativo le tariffe di tre diverse aziende operanti a livello nazionale ma rammentiamo ai lettori che prezzi e commissioni possono sempre essere contratti e verificati nel tempo con la banca di cui si è clienti

È deceduto il compagno **CELSO BORZI** della sezione Portofino. I compagni della sezione si stringono attorno ai familiari in questo momento. Roma 15 ottobre 1989.

Nel trigesimo compleanno le figlie Maria e Aurora e i generi Zeno e Alberto in nome della sezione Pd, di Urbino ricordano con affetto ad amici e compagni.

ALESSANDRO LUCARELLI primo Segretario della Federazione Pd di Pesaro e Urbino e sottosegretario per l'Unità. Pesaro 15 ottobre 1989.

Amadeo Kenning piange la scomparsa di **CESARE ZAVATTINI** maestro e amico insostituibile. Roma 15 ottobre 1989.

Italia Radio partecipa al grave lutto per la scomparsa di **CESARE ZAVATTINI** maestro di cultura e di civiltà. Roma 15 ottobre 1989.

Il 23 settembre scorso è morto il compagno **IVO VOLANDRI**.

Nel 15° anniversario della scomparsa di **MARGHERITA DARDINI** i figli Sergio e Giovanna con le famiglie ricordano con grande amore rinnovando la propria gratitudine per l'insegnamento da lei dato con la sua vita di comunista insieme al suo compagno Massimo e sottosegretario per la stampa comunista. Lucca 15 ottobre 1989.

A un anno dalla scomparsa di **ANNA RITA VEZZOSI** le compagne con affetto la ricordano. Firenze 15 ottobre 1989.

In ricordo di **ARNALDO BERTINI** recentemente scomparso, le famiglie Bertini sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Pisa 15 ottobre 1989.

La famiglia di Aldo Scatena nel ricordo **ARNALDO BERTINI** sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Pisa 15 ottobre 1989.

Amando e Franca Merlin colpiti dalla prematura scomparsa del amico **OTTAVIO CROZZOLI** esprimono alla moglie Jokanda e alle figlie Paola e Tatiana il loro affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano 15 ottobre 1989.

La sezione Porcelli Neruda partecipa con affetto al dolore della compagna Franca per la scomparsa del padre.

LUCI SALA i funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 11 partendo da Policlinico di via F. Strozzi per il cimitero di Chiaravalle dove i compagni si troveranno per rendere l'ultimo saluto al compagno Luigi. Milano 15 ottobre 1989.

VINCENZO ANGELINO ricordandolo con immutato affetto la famiglia Angelino sottoscrive per il suo giornale. Torino 15 ottobre 1989.

I compagni della sezione Q. Chironi si annunciano la scomparsa di **BRUNO SCALVINI** deportato nei campi nazisti esempio nella lotta antifascista e nel lavoro come operaio prima ed ingegnere poi, compagno e loro condogliante alla moglie. Milano 15 ottobre 1989.

Nel 3° anniversario della morte del compagno **NOBE BORGATTI GAGLIA** il marito nel ricordarla con immutato affetto ai compagni parenti amici e conoscenti, volentieri bene sottoscrive lire 500.000 all'Unità. Chavarn 15 ottobre 1989.

La sezione Pci di Aquileia esprime il più profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa del compagno **ALFREDO VIRGOLINI** significativa figura di partigiano di comunista di cooperatore impegnato nelle lotte per il progresso sociale e civile. Aquileia (UD) 15 ottobre 1989.

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna **DINA FRANCI** l'amica Anna la ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova 15 ottobre 1989.

Carla Lombardo nell'anniversario della scomparsa dei suoi amici gemiti **LUGI LOMBARDO** **PIERINA MARAZZI LOMBARDO** ricorda ai parenti amici e compagni la loro fede incommutabile negli ideali del socialismo e per l'educazione di una società di tolleranza e di pace. Memorie del loro insegnamento sottoscrive lire 500.000 per l'Unità. Milano 15 ottobre 1989.

Nel 15° e 14° anniversario della scomparsa dei compagni **AURELIO DASSORI** e **GIOVANNA VILLA** le figlie e il genero ti ricordano sempre con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova 15 ottobre 1989.

Nel 7° anniversario della morte del caro **FRANCESCO** la moglie e i figli ti ricordano con tanto affetto i compagni ed amici di Perosa Argentina. 15 ottobre 1989.

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno **ARMANDO POLAROLO** la moglie e le figlie lo ricordano sempre con grande affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova 15 ottobre 1989.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno **LUGI LATINO** la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano 15 ottobre 1989.

Ricorre il 1° anno dalla morte della compagna **BRISSEIDE TOGNI** la sorella Carla nel ricordarla con tanto affetto a compagni ed amici di Pogliano Fossumastrà sottoscrive per l'Unità. La Spezia 15 ottobre 1989.

MONDO NUOVO - CBS
La bacheca elettronica del Pci Edizione speciale per Roma
Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarvi con MONDO NUOVO - CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui temi di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche scagliare coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD CUORE. Potrete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri **06/6796860** e **06/6789414** con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1. Per informazioni chiamate il numero **06/6711330**.

ISTITUTO TOGLIATTI
SEMINARIO NAZIONALE LSU
20-22 OTTOBRE 1989
FRATTOCCHE
PROGRAMMA:
Venerdì 20
Ore 14.30 Apertura dei lavori. Relazione introduttiva: **Ugo Paol**
Ore 15.30 «Università, ricerca e cambio democratico dell'innovazione»: **Vittorio Savaretti**, Università di Napoli.
Ore 20.30 «La politica del governo ombra e del Pci per l'Università» dibattito, **Edoardo Vesentini**, ministro del governo ombra per l'Università. **Umberto Ranieri**, responsabile Pci scuola e Università.
Sabato 21
Ore 9.30 «Il sistema universitario di fronte alla autonomia» **Aurelio Simone**, Università Tor Vergata - Roma.
Ore 14.00 Attivo delle ragazze della Lega con **Cecilia D'ella**.
Ore 10.00 «L'identità per una nuova generazione di giovani comunisti», **Umberto Cerroni**.
Ore 20.00 «Oltre il dialogo» **Cattolica e Pci**, **Filippo Gentiloni**, **Franco Ottaviano**.
Domenica 22
Ore 9.30 Attivo con **Gianni Cuperlo**.
Per informazioni telefonare a **Barbara Calbiam** presso l'Istituto P. Togliatti telefoni **06/9358482-9358419**.

Collana FORMAZIONE E RICERCA

- FR/1 La politica culturale in Europa**
G. Carvetti, G. Papapietro, R. Barzanti, A. Cuffaro, P. Volponi, V. Vita, L. Trupia, P. Leon, E. Carlini, G. Ariè, P. Giotti, G. Chiarante.
- FR/2 La formazione politica in un moderno partito riformatore**
F. Ottaviano, M. D'Alama.
- FR/3 Il partito nelle aree metropolitane**
S. Morelli, M. D'Alama.
- FR/4 Biotecnologie e sistema agro-ambientale**
M. Brasso, M. Buatti, A. Castagnola, M. Stefanni.
- FR/5 Efficienza ed efficacia del nuovo Pci**
F. Ottaviano, C. Pontiggia, P. Assirelli, G. Camurri, S. Micheli, G. Ferraro, C. Roverry, R. Speciale, M. D'Alama.
- FR/6 Comunicare la politica**
S. Balassone, R. Barzanti, G. Caldarella, A. Carri, L. Conte, P. De Chiara, E. Finzi, G. Gogna, G. Grossi, V. Vita, A. Zollo, W. Veltroni.

ISTITUTO TOGLIATTI
Via Appia Km 22 Tel. 06/9358007-9358208

Saranno amnistiati anche gli omicidi bianchi?

VINCENZO GOTTINELLI

Occorre morire di morte "all'ingrosso" (almeno 3 in un solo incidente) per avere spazio sulla stampa...

Su questi temi, di fronte a questi pericoli, non occorre nemmeno tanto coraggio: basterebbe un po' di coerenza...

Educare i ragazzi in modo nuovo vuol dire concedere libertà di pensiero, considerarli esseri con propria dignità e personalità, mettere al bando l'autoritarismo

«Tutti a scuola senza obbedire»

Cara Unità, ho letto con estremo interesse l'articolo "Tutti a scuola, senza obbedire" di Ottavio Cecchi...

luppa. Contraddizioni tra valori che riceve in famiglia e un mondo della scuola spesso arretrato e autoritario...

«Veramente dovremmo essere orgogliosi...»

Caro direttore, ho letto delle polemiche e sospetti che graverebbero sui comunisti...

zione di modelli culturali del tutto estranei alle culture autoctone...

Un grazie al prof. Petronio per il seme che ha gettato

Cara redazione, ricordo che quando ero al liceo, da giovane, un note provocava scompiglio nelle aule...

se coinvolta nello spirito rivoluzionario che attraversava il mondo. Eravamo romantici e idealisti...

Le difficili vicende della democrazia sindacale

Caro direttore, l'art. 15 della Legge 300 così recita: «E' nullo qualsiasi patto o atto diretto a: a) subordinare l'occupazione...

della sua affiliazione e attività sindacale ovvero della sua partecipazione ad uno sciopero...

tazioni e introducendo (pattuendo) la possibilità di provvedimenti disciplinari. Ancora una volta i fatti contraddicono le parole...

«Resto del Carlino» e le torte in Germania

Caro direttore, sul Resto del Carlino del 13/9 c'era una foto eloquente con questa scritta: «Due ragazzi fuggiti dalla Germania Est assaporano con lo sguardo le prime delizie del mondo capitalista...

C'è chi dimentica la gentilezza e quell'ascolta affabilità...

Caro direttore, sono preoccupata dal dilandersi nel partito, nei dirigenti politici e di base, con incarichi pubblici...

Finché esistono sulla Terra sfruttatori e sfruttati

Caro Unità, il socialismo continuerà ad esistere finché esiste sulla Terra lo sfruttamento. Come si fa ad uccidere il socialismo se lo sfruttamento lo vediamo dappertutto...

WEEKEND DI VANNINI

Ripugnante, ppr. di ripugnare [agg. ributtante, repellente, rivoltante, ripulsivo, disgustoso, schifoso, nauseante, nauseabondo, sgradevole, stomachevole, odioso, orrido, spiacevole, sconveniente, democristiano.

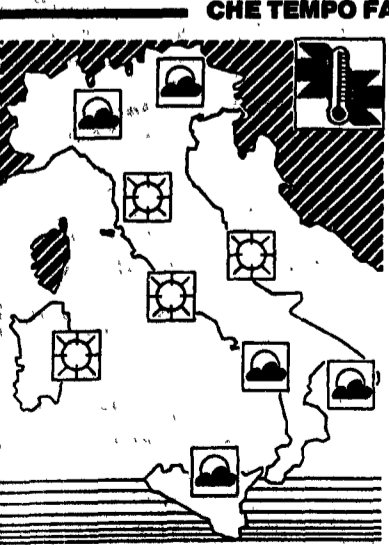


Table with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 8 16, Verona 6 18, Trieste 12 15, Venezia 7 18, Milano 5 18, Torino 9 17, Cuneo 10 15, Genova 12 20, Bologna 8 21, Firenze 4 19, Pisa 6 20, Ancona 7 19, Perugia 8 17, Pescara 6 19. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 21, Atene np np, Berlino 11 13, Bruxelles 10 14, Copenaghen 8 12, Ginevra 3 19, Helsinki -2 11, Lisbona 15 23, Londra 10 15, Madrid 11 24, Mosca 3 5, New York 13 25, Parigi 8 17, Stoccolma 4 8, Varsavia 7 13, Vienna 8 20.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8: Musica Italia Radio. Ore 9: Rassegna stampa. Ore 9:30: Ricordando Cesare Zavattini. Intervengono F. Maselli, F. Scarpelli, E. Scioz.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 269.000, 6 numeri L. 231.000, 12 numeri L. 417.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000, 12 numeri L. 255.000.

**In Vaticano
si parlerà
di Aids**

Si svolgerà dal 13 al 15 novembre in Vaticano, nell'aula del sinodo, la conferenza internazionale sull'Aids che, annunciata lo scorso anno, vedrà la partecipazione dei più famosi scienziati ed esperti di tutto il mondo. Organizzata dal pontificio consiglio per gli operatori sanitari, la conferenza, la quarta dopo quelle sul «Farmaco al servizio della vita umana», sull'«Umanizzazione della medicina» e sulla «Longevità e qualità della vita» sarà la prima iniziativa ufficiale della Chiesa cattolica su questo grave problema. Ai lavori che si apriranno con una prelusione dell'arcivescovo di New York, card. John Joseph O'Connor, parteciperanno gli stessi scopritori del virus dell'Aids, lo statunitense Robert Gallo e il francese Luc Montagnier, nonché Daniel Zagury, anch'egli francese, che il 19 marzo 1987 si iniettò un modello sperimentale di vaccino contro l'Aids per studiare sulla propria persona tutte le reazioni.

**Ricostruite
in Belgio
corde vocali
a tre persone**

Una strisciolina di pelle prelevata sotto il polso, col tendine sottostante che non serve che a un movimento secondario della mano, sono stati la materia prima per ricostruire le corde vocali di tre persone già operate per l'ablazione di un tumore alla laringe. Gli interventi - i primi del genere al mondo, si afferma - sono stati compiuti all'Istituto medico Bordet di Bruxelles dal dottor Gilbert Chantrain, su un'idea di una sua collega specialista in ricostruzioni di tessuti, Rika Deremaeker. Dei tre operati (gli interventi sono durati anche venti ore ciascuno) due sono già usciti dall'ospedale e parlano correttamente, dopo un breve periodo di rieducazione. Secondo i chirurghi, la nuova tecnica non è solo importante per ridare la voce - e quindi un pieno reinserimento sociale - al paziente, ma anche perché le corde vocali, oltre alla funzione di comunicazione, servono a chiudere le vie respiratorie mentre si inghiottisce un liquido, impedendo quindi di deglutire «di traverso».

**Fotosintesi
artificiale
contro l'effetto
serra?**

Il governo giapponese ha allo studio un progetto di metodo di fotosintesi artificiale per convertire l'anidride carbonica in ossigeno e così rimediare al pericolo dell'«effetto serra», causato dalla concentrazione di anidride carbonica nell'aria con il conseguente riscaldamento del clima. Per ottenere la fotosintesi artificiale occorre rivolgersi alla biotecnologia e, come dice Yorino Inoue, dell'Istituto governativo di ricerca fisica e chimica di Tokio, si tratta di una tecnologia difficile da mettere a punto, ma una via possibile sarebbe di convertire l'anidride carbonica in carbonio, grazie alla biotecnologia; prima che esca dai cammini delle fabbriche e da altre sorgenti. La fotosintesi artificiale potrebbe anche convertire l'anidride carbonica in acido acetico e metanolo.

**Rifugio
anti-atomico
«Métropole»
di Montecarlo**

Un rifugio anti-atomico capace di ospitare 300 persone per una quindicina di giorni. Lo sta realizzando l'albergo Métropole di Montecarlo, quattro stelle, con una spesa di oltre un centinaio di miliardi di lire, sotto il parcheggio sotterraneo, a poche centinaia di metri dal famoso casinò di Montecarlo. Occupa uno spazio di 450 metri quadrati ed è dotato di sale di decontaminazione. «Non ci saranno guerre atomiche, ma è bene prevenirsi si dice all'Hotel Métropole e la timorosa clientela miliardaria internazionale deve aver apprezzato molto tanta precauzione.

GIANCARLO LORA

**Ottobre 1839: il primo
congresso degli scienziati italiani
Ieri a Pisa le celebrazioni**

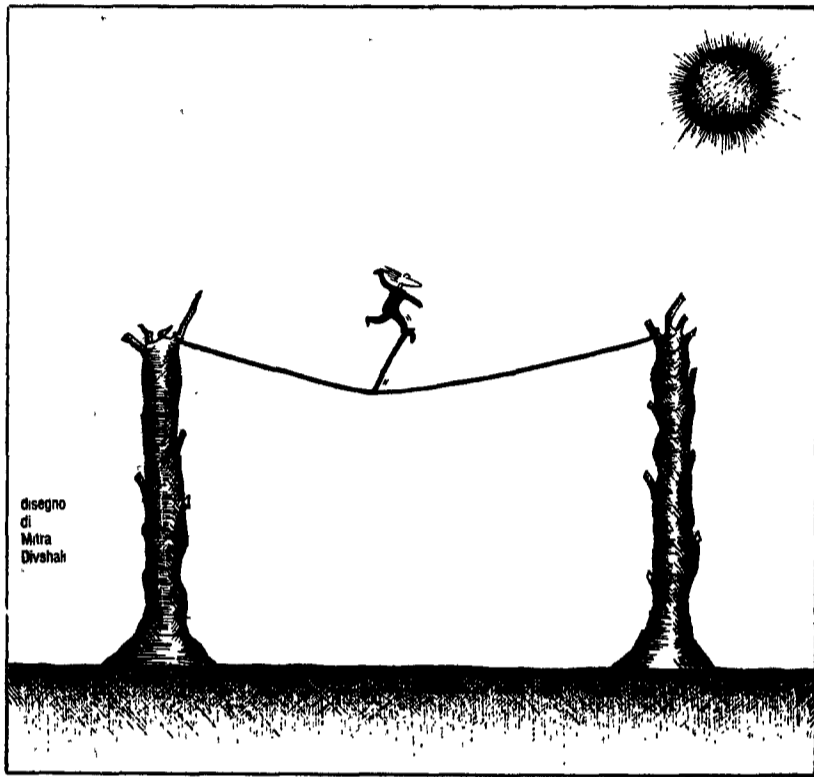
**Il mondo della ricerca
fiducioso ed ottimista, ma c'è
chi auspica un «piano Marshall»**

Il pianeta e la provetta

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

«Un Piano Marshall per la ricerca, un piano che recuperi gli esclusi e li renda protagonisti della scienza»: Rita Levi Montalcini, con quell'entusiasmo da giovane ottantenne che la contraddistingue, lancia la proposta dall'Aula Magna della Sapienza di Pisa, dove si celebra il 150° anniversario del primo incontro fra tutti gli scienziati italiani. E chi sono gli esclusi? La risposta è persino ovvia: il Terzo mondo e le donne. Rita Levi avverte che questo è il primo problema della «condizione umana alle soglie del Duemila». Un problema etico e politico insieme. Non che non ci siano - e lo dice - tante altre ragioni di inquietudine, ma al primo posto c'è la scandalosa emarginazione di quasi due terzi del mondo. Essere fuori dalla ricerca infatti significa, ora più che mai, essere fuori dai grandi processi di trasformazione economica, di governo del mondo. Non riuscire a far sentire il proprio punto di vista là dove si progetta il futuro. La «grande riforma» è quindi includere gli esclusi. Far circolare davvero l'informazione scientifica, formare meglio e di più i giovani. Fargli «gustare il piacere della ricerca».

Nonostante questa contraddizione, viviamo il momento più bello dell'umanità, è finita l'epoca della disperazione e si stanno ritrovando le motivazioni profonde della scienza. Rita Levi è ottimista e ripropone quell'ottimismo della scienza che è un bene in sé e che rappresenta sempre e comunque la molla del progresso. Un atteggiamento tutt'altro che indiscusso e indiscutibile, ma che ha permeato il summit-celebrazione di Pisa. Qualcuno lo ha sostenuto in modo addirittura provocatorio. Il problema dell'energia che tanto angustia il mondo è stato liquidato così: il futuro sarà del metano e del nucleare. E i pericoli? L'inquinamento? Niente paura - dice Mario Silvestri, del Politecnico di Milano - sono tutti problemi risolvibili. Basta ricorrere ai reattori a gas ad alta temperatura, cioè con il raffreddamento ad elio, la cui tecnologia è in via di avanzato completamento. Sono «reattori supercritici». Poi qualche conto per dimostrare l'insostituibilità del nucleare: fra il 1978 e il 1988, la somma dei combustibili fossili predominanti è già scesa dal 72,9% al 67,7% (la caduta più forte è quella del petrolio); mentre, al contrario, il fabbisogno di energia cresce. Fra un secolo, supponendo che la popolazione mondiale si moltiplichi di due



volte e mezza e che il fabbisogno pro-capite raddoppi, ci sarà bisogno di 2.400 Gtep, una quantità enormemente superiore a quella che potrà fornire tutto il combustibile fossile esistente. Come risolvere la carenza? Semplice: nucleare da fissione a volontà.

Ma a proposito di ottimismo della scienza, che dire della relazione di Cesare Marchetti? Per il noto, quanto originale studioso dello Iliaso di Vienna (analisi dei sistemi) nel 2025 ci sarà già la fusione nucleare e produrranno con questa tecnologia l'1% del fabbisogno energetico. Perché? Risponde Marchetti: «Abbiamo analizzato la storia degli ultimi duecento anni e ci siamo accorti che ogni cinquant'anni c'è un nuovo impulso tecnologico nel modo di produrre energia. Proiettato nel futuro ciò significa che la fusione funzionerà nel 2025. Forse i tempi sfilteranno un po', ma non di molto».

E le biotecnologie? Sì, questo è un settore dove i problemi etici si pongono, ma Ferdinando Dhanazzi l'affronta così: «In futuro servirà creare un comitato etico, ma questa sarà materia di discussione nel prossimo summit, fra 150 anni».

Più cauto e attento è sembrato il fisico Giuliano Toraldo di Francia. «Non sono ottimista - ha detto - come la mia amica Rita Levi. Credo che dovremmo cominciare a cambiare atteggiamento rispetto alla scienza. Il problema oggi non è più aumentare la quantità di conoscenze che abbiamo, ma cominciare a capire che cosa ne facciamo di queste conoscenze. Come le usiamo».

Ma la voce più preoccupata è quella di Carlo Rubbia. Il Nobel per la fisica afferma: «Per la prima volta l'uomo sta cambiando il sistema Terra. Stiamo svolgendo un esperimento dove la provetta è il pianeta e noi stiamo dentro alla provetta. Lo sottolineo, è un esperimento e come tale non sappiamo quali saranno gli esiti. La scienza e la tecnologia inoltre sono sempre più minacciate dalle regole del profitto ad ogni costo e del potere». L'allarme viene soprattutto dal buco d'ozono e dal possibile effetto serra. Il futuro dell'umanità è legato alla capacità che avremo di prendere «misure draconiane» nel settore energetico: risparmio, riduzione del consumo di combustibili fossili e soprattutto ricerca sulla fusione. Ci vuole più scienza e più attenzione all'uso che ne facciamo per evitare la catastrofe.

**Gli applausi di Napoleone
alla scienza carbonara**

ROSANNA ALBERTINI

Nel mese di ottobre del 1839, 150 anni fa, Pisa ha ospitato la «prima riunione degli scienziati italiani». Oggi si usa la parola congresso e i congressi sono talmente numerosi che a fatica ci rendiamo conto che uno in particolare è stato il primo del suo genere, ed è una pietra miliare nella storia dell'Italia pre-unitaria. Pisa ha celebrato l'anniversario con solennità nel palazzo della Sapienza, con oratori di eccezione: Edoardo Amaldi, Eugenio Garin, Rita Levi Montalcini. Di colpo, attraverso le ricostruzioni stonche, è ricomparso un mondo scientifico ottocentesco, ma anche una trama di eventi politici che ha il tono del romanzo: il granduca di Toscana Leopoldo II trattato da scellerato, indegno di appartenere alla famiglia imperiale, per la sua disponibilità ad accogliere gli scienziati. Reazioni ottuse del Pontefice e del duca di Modena che volevano impedire il movimento dei loro studiosi. Intense azioni di spionaggio, intorno a un «convegno di sapore carbonaro». Perfino i gesuiti brigavano per farvi introdurre una sezione teologica. Testimone prezioso Giampiero Viesseux che ne scrive a Tommaso e vede in quella riunione la prima pietra di un omaggio allo spirito di associazione, per realizzare il sogno della collaborazione fra gli uomini di scienza. Bonaparte passava per Firenze perorando la loro causa, e la nascita di una Società italiana delle scienze fisiche e naturali permanente. Abbiamo il volume degli at-

grafici della dagherrotipia, la longevità dei semi, la teoria dei terremoti. Discutevano le formule astronomiche più corrette per calcolare l'ora di accensione e spegnimento della luce elettrica nelle città. Davvero una civiltà industriale nascente, in un'Italia ancora divisa in piccoli Stati. Ogni Stato a sua volta era diviso fra interessi municipali che impedivano la collaborazione organizzata per chi si occupava di scienze sperimentali. La riunione di Pisa, dunque, fu una grande novità storica, che ha preceduto di un anno la riforma dell'università di Pisa attuata sempre da Leopoldo II. Scienze morali e scienze fisiche furono separate. Lo sono anche nei lavori della prima riunione degli scienziati, la quale tuttavia aprì un'era nuova per la scienza.

Perché, lo lasciamo dire a Eugenio Garin, che ha staccato nettamente il suo giudizio storico da quello espresso da Giovanni Gentile cinquan-

t'anni fa, quando fu celebrato il centenario del convegno del '39. Certo, i professori si sentirono cittadini; Savi, Moscati, gli studenti pisani combatterono a Curtatone e Montanara, molti morirono. Ma Garin vuole capire le ragioni interne che escludono da quel convegno le scienze morali, indipendentemente dalle coloriture politiche che furono pennellate poi. Garin cerca le ragioni nello sviluppo di una ricerca scientifica che si arricchisce di funzione sociale precise, fatte di peso, misura e calcolo: ecco l'unica via legittima di ogni ragionevole e dimostrazione». (Cuvier aveva indicato la strada in un testo del 6 febbraio 1808). In questo senso le nuove scienze della natura, radicate nella

Rivoluzione francese, hanno come scopo essenziale la Ragione come arbitro supremo, sono lontane dalle supposizioni generali o soltanto ingegnose. Sono le molla dello sviluppo civile. Così pensano gli organizzatori del convegno, e così Viesseux. E dal 1815 in poi tutti i convegni scientifici in Europa non ignorarono le scienze sociali, ma vollero assumere sotto un segno rigoroso. Tutta la scienza divenne il punto di incontro tra esperienza e ragione. Attraverso le tecniche prese avvio una rivoluzione scientifica sostenuta dalla politica positiva e non più dall'autorità dei gesuiti, «il positivismo - ha concluso Garin - fu la nuova ideologia della liberazione d'Italia e Galileo fu il mito più caro».

Rubbia: «Ladri di particelle»

«L'annuncio degli americani? Conferma i risultati ottenuti al Cern di Ginevra. Ma noi abbiamo raccolto 10.000 particelle e arriveremo a 100.000 entro l'anno; loro ne hanno appena 400». Carlo Rubbia replica da Pisa ai fisici di Stanford e agli annunci sparati per bruciare sul tempo gli avversari. «L'America sta inseguendo l'Europa usando sistemi da giocatore di hockey. Ma noi siamo i primi».

CRISTIANA TORTI

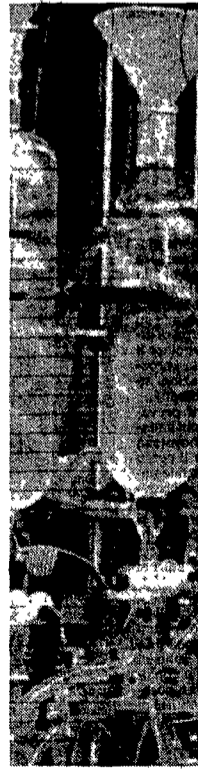
Pisa Replica tranquillo, senza troppe polemiche, l'aria ferma di chi sa di sapere. Tiene la polemica rigorosamente fuori dalla tribuna del Congresso degli scienziati, e preferisce far due chiacchiere in una saletta laterale, concedendo anche qualche aneddoto «per favore off record». Carlo Rubbia, Nobel per la scoperta della particella Z⁰, sembra proprio voler lanciare agli americani un appello alla serietà scientifica «dalla città dove la scienza sperimentale è nata con Galileo». E rincara la dose: «In questo settore della ricerca la gara è nettamente a favore dell'Europa. È sufficiente un dato: i fisici delle alte energie che dagli Stati Uniti vengono al Cern di Ginevra sono molti di più di quelli europei che si recano in Usa».

La materia del contendere, in realtà, ha fatto sobbalzare ieri più di una redazione, dopo il titolo gridato dal New

York Times sui successi ottenuti dai fisici di Stanford, e l'annuncio fatto dagli americani per bruciare sul tempo i rivali europei ha innescato poi una vera e propria guerra di comunicati.

Che cosa si sarebbe scoperto a Stanford, stando all'articolo del New York Times? Si sarebbe scoperto, grazie agli studi compiuti con il nuovo acceleratore lineare, che l'universo è composto da tre tipologie, «famiglie», appunto, di materiali. Una novità? Niente affatto. Cerchiamo di capire. Che la natura sia composta da un numero elevato di particelle elementari è noto dal dopoguerra. Da circa vent'anni, poi, si è scoperto che queste particelle sono raggruppabili in poche «famiglie» affini per certe proprietà fondamentali, tre famiglie appunto. E quanto prevede il cosiddetto «modello standard» dell'universo, secondo il quale le particelle

elementari costituenti la materia sono 12 divise in tre famiglie, ognuna delle quali è costituita da due quark, un elettrone e un neutrino. Una volta accettato questo modello gli scienziati si sono posti il problema di verificare che non esistessero famiglie diverse da quelle osservate. Ed è qui che entra in scena la particella Z⁰ scoperta da Rubbia. Infatti il metodo seguito al Cern di Ginevra come a Stanford consiste nel generare un alto numero di particelle Z⁰ che, decadendo, danno vita a neutrini appartenenti alle varie famiglie. Ed è proprio questo il punto su le ricerche - e i risultati - sono analoghi, al Cern di Ginevra il numero di particelle raccolte, la base statistica si potrebbe dire, è infinitamente superiore. «È evidente - ha affermato Rubbia - che per dimostrare che non esiste un neutrino diverso da quelli osservati è quindi una quarta famiglia di particelle, bisogna osservare un gran numero di Z⁰ e di neutrini generati dal loro decadimento. Noi, a Ginevra, al terzo week end di prove ne abbiamo osservati 10.000; volevamo aspettare la fine dell'anno, quando arriveremo a 100.000 eventi, prima di dare l'annuncio, anche se già 10.000 particelle osservate permettono di escludere l'esistenza di una quarta famiglia. Se a Stanford pensano che le loro 400 parti-



Aids, in America un massacro

Attualmente a New York l'Aids è la prima causa di morte negli adulti di età compresa tra i 25 e i 44 anni, superando di due volte i morti di tumore e quattro volte quelli da incidenti del traffico. Negli Stati Uniti, poi, sono già morti per Aids più del doppio di quanti sono caduti nella guerra del Vietnam. E l'epidemia non è ancora finita: il suo futuro è incerto.

GIANCARLO ANGELONI

Qualunque possa essere il futuro andamento dell'epidemia, gli anni Ottanta - ha sostenuto Mauro Moroni, direttore della Clinica delle malattie infettive dell'Università di Milano - saranno ricordati, anche, come gli anni dell'Aids. Un evento destinato a lasciare più di un segno nella storia dell'umanità. Compiuto della collettività sarà quello di rivedere alcuni comportamenti che, non tempestivamente segnalati come ad elevato rischio, sono d'ogni momento di massa in primo luogo, le tossicodipendenze e la promiscuità sessuale.

Le cifre ora riportate lasciano ritenere che nei paesi tecnologicamente avanzati dell'America del Nord e dell'Europa si assisterà non solo ad una diminuzione di giovani (già oggi, bene raro e prezioso), ma della natalità, in

quanto le coppie infette sono e saranno dissuase dal procreare. Nei paesi sottosviluppati dell'Africa equatoriale e dell'America latina, poi, dove la prevalenza dell'infezione è elevata ed entrambi i sessi sono ugualmente colpiti, l'impatto demografico sarà rilevante, in quanto le donne infette sono tutte in età fertile e il numero medio dei figli resta di 6-7 per donna.

Nel corso di una lettura magistrale molto documentata e puntuale, dedicata all'infezione da virus Hiv, in occasione del congresso nazionale della Società italiana per lo studio delle malattie infettive e parassitarie, a Roma, Mauro Moroni ha rilevato che tra i rischi possibili per l'umanità alle soglie del terzo millennio quello di un'epidemia non era incluso. C'è stato, dunque, un «effetto sorpresa», perché l'interazione delle catene epi-

miologiche, responsabili delle grandi epidemie del passato, aveva portato in qualche modo al convincimento che l'uomo moderno fosse protetto da una sorta di immunità tecnologica nei confronti delle infezioni. Anche se l'analisi del recente passato aveva già sufficientemente dimostrato, secondo Moroni, come l'aggregazione di comportamenti scorretti (è il caso della trasmissione di virus epatitici) crei le basi per le uniche epidemie forse ancora possibili nelle civiltà avanzate, le epidemie comportamentali.

La situazione italiana è emblematica di quella che è stata chiamata la «modalità epidemologica mediterranea» (insieme alla Spagna e alle regioni meridionali della Francia), con oltre il 68 per cento dei casi di Aids conclamata osservati in tossicodipendenti e il 5,9 in eterosessuali. Nel periodo dicembre 1988-marzo 1989, sono stati segnalati in Italia 480 nuovi casi di malattia, pari a circa il 14,9 per cento del totale dei casi: una conferma - ha sostenuto Moroni - che la curva epidemica è ancora in fase ascendente. Le proiezioni matematiche più verosimili indicano per l'Italia in 5.145, 9.139, 15.254 e 24.095 il numero dei nuovi casi di Aids per il 1989, 1990, 1991 e 1992, con un totale cumulativo per anno rispettivamente di 7.802, 14.284, 24.393 e 39.349.

In uno studio multicentrico, coordinato dalla Clinica delle malattie infettive dell'Università di Milano e che aveva lo scopo di sottoporre ad osservazione partner stabili di soggetti sieropositivi, la tossicodipendenza si è confermata come il primo fattore di rischio presente nella maggior parte di queste coppie. Nelle 368 donne esaminate, 325 avevano come partner un o un eterosessuale; e la percentuale di trasmissione dell'infezione è risultata del 26,9 per cento.

Anche in Italia - ha detto Mauro Moroni - l'Aids è entrata nell'era dei grandi numeri; e ha segnalato ciò che è una realtà dolorosa e, insieme, una prospettiva inquietante. A New York, in cui l'infezione è largamente diffusa tra i tossicodipendenti, un'indagine ha messo in evidenza che un bambino su ottanta risulta sieropositivo alla nascita. D'altra parte, a Milano, presso l'Ospedale Sacco, che tratta una zona periferica della città dove la tossicodipendenza è frequente, nel 1987 si sono verificati quattordici parti di donne sieropositive, su un totale di 632: il 2,2 per cento.

Luca Barbarossa
un cantante fra sentimenti e impegno. Il nuovo disco si intitola «Al di là del muro» e contiene anche una canzone su Nelson Mandela

A Pordenone
le Giornate del cinema muto. Un'edizione dedicata ai film russi prima del 1917: un'epoca tutta da riscoprire

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tenete la lingua a posto

Italo-argentino, scrive in francese, eppure odia tutti i «pastiche»: parla Héctor Bianciotti

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA

TORINO. Gran festa l'altra sera a Francoforte per un avvenimento che potrà lasciare un segno nella difficile opera di costruzione d'un'Europa davvero unita. In ogni caso un evento che non ha precedenti nella storia della carta stampata. Anfitrione la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il grande quotidiano della Germania federale che, al mattino, aveva fatto ai propri lettori l'omaggio di un supplemento inconsueto dal nome latino: *Liber*, rivista europea di libri.

Ed ecco il fatto inedito. *Liber* è il supplemento di altri due grandi quotidiani dell'Europa occidentale: il francese *Le Monde* e lo spagnolo *El País*. Un'intesa fra giornali di tre nazioni, su questo delicato terreno, sarebbe già cosa assai rara, ma *Liber* ha fatto di più, unendo, sotto la sua testata, altre due bandiere, quella dell'inglese *Times Literary Supplement*, quasi cento anni di vita, e quella dell'italiano *L'Indice*, che di anni ne ha assai meno ma ha avuto, in questo evento culturale, un ruolo decisivo. Tre quotidiani a grande diffusione e due riviste di recensioni librarie, tiratura complessiva un milione

Bourdieu, oggi presidente del comitato di direzione di *Liber*. Bourdieu mandava segnali a Migone per un incontro. Ma le cose da fare erano tante e passarono due anni prima che Migone raccogliesse l'invito a fare una rivista europea di libri. «Incontrare Bourdieu - ricorda Gian Giacomo Migone - significava anche parlare con due istituzioni, il Collège de France, di cui lui fa parte e quella famosa "Maison de Sciences de l'Homme" di cui era stato il capo Braudel e presso la quale lui dirige il settore della sociologia». All'incontro partecipava anche il successore di Braudel, Clemens Heller. In mente avevano un progetto: una rivista europea di libri in una sola lingua, l'inglese. Migone riteneva «che la cosa fosse un po' prematura; l'Europa si va facendo ma non ha ancora un pubblico unificato». Quello che si poteva fare

era «un embrione d'Europa in forma giornalistica». Cioè? «Un supplemento che avesse gli stessi contenuti e la stessa grafica, però in lingue differenziate come inserto di più giornali». Fino a questo punto era un discorso a due italo-francesi.

Ma nella storia di *Liber* ci sono un paio di incontri importanti, in punti cardinali assai diversi. Il primo lo fa Gian Giacomo Migone. «In Australia, a una riunione di riviste culturali, mi trovò col direttore del *Times Literary Supplement*, il Tls, grande rivista inglese di recensioni, il massimo della tradizione anglosassone». Metter d'accordo inglesi e francesi non è mai stato facile. Un diplomatico italiano di grande esperienza era solito ammonire il figlio: se vuoi far qualcosa in Europa, prima fai che si mettano insieme gli inglesi e i francesi; vedrai che il più è fatto. Migone

aveva ben presente il consiglio e riesce nell'impresa. Torna a Parigi da Bourdieu e gli annuncia: c'è anche il Tls. Secondo incontro. Jeremy Treglown, direttore del Tls a Lisbona, ad una conferenza di riviste europee trova il neoresponsabile del settore culturale della Frankfurter Allgemeine Zeitung. L'idea gli piace. «Ci siamo assolutamente». «Le Monde» e «El País» si uniscono poi all'impresa.

Le preoccupazioni cominciano a lasciare il campo ad un ragionevole ottimismo. «Certo giornali e riviste sono molto disomogenei, anche dal punto di vista politico. Però abbiamo deciso che un simile accordo costituiva già una ricchezza. La cosa importante era che ci fosse una solidarietà nel gruppo di persone che operavano; c'era pluralismo, tolleranza reciproca, c'era di più l'accordo per l'organizzazione dello

scontro di idee».

«L'Indice», elemento più attivo nella costruzione di questo embrione d'Europa («anche perché - dice sorridendo il suo direttore - probabilmente, con le nostre 20 mila copie di vendita, siamo la testata che ha più da guadagnare»), ha lavorato molto per individuare l'obiettivo principale dell'impresa. La nuova rivista di libri scrive nel suo editoriale di assegnare a se stessa, fra le altre, la funzione «di offrire agli artisti, agli scrittori, ai filosofi, ai sociologi, alle discipline e alle specializzazioni, sia dalle tradizioni nazionali e dai ristretti circoli di reciproca ammirazione».

«Liber» opererà il suo sforzo in quelle direzioni cercando di non sostituire ai vecchi nazionalismi culturali - che sono ben lungi dall'aver fatto il loro tempo - una forma di striminzito eurocentrismo ed avrà come punto di riferimento «l'intero continente europeo». Un obiettivo da raggiungere con gradualità.

Per mostrare quanto abbiamo bisogno che aumenti la velocità della comunicazione sul piano culturale e scientifico in questo nostro continente valgono un paio d'esempi. C'è ormai in Italia - ricorda Gian Giacomo Migone - «una nobile tradizione di studi gramsciani». Improvvisamente, ma solo negli anni Settanta, tutto il resto del mondo scopre Gramsci. «E lo scopre partendo un po' da zero, in maniera anche un po' rozza. Per contro, e a nostro sfavore, c'è la scuola degli storici in Italia viene scoperta con 30 anni di ritardo e diventa una specie di dogma». «Piacerebbe ai progettisti di *Liber* che la nuova rivista europea di libri riuscisse a «fare un po' di deflazione rispetto alle mode aiutando la più rapida circolazione della moneta buona».

«Un capolavoro» il nuovo film di Woody Allen



I critici sono stati unanimi: l'ultimo film di Woody Allen, (nella foto) *Crimes and Misdemeanors* è un vero capolavoro. «Se *Manhattan* era il film degli anni Settanta americani - hanno scritto - questo è quello che rappresenta il nostro decennio». Gli entusiasmi hanno superato anche le polemiche suscitate dalla decisione del regista di proiettare in anteprima il film a due soli quotidiani newyorkesi. Protagonista è un documentarista semifilosofo (interpretato dallo stesso Allen) al quale un produttore televisivo ricco e stupido porta via la donna. Accanto al regista-attore recitano Angelica Huston, Alan Alda, Martin Landau e Mia Farrow, compagna di Allen nella vita e qui alla sua decima pellicola diretta da lui. I «crimini» e le «malefatte» del titolo sono quelli del perbenismo hollywoodiano, di un vivere sempre alla ricerca di qualcosa, ma circondandosi di bugie e di giustificazioni. Raccontato con ironia, amarezza, molto umorismo e cattiveria, il film sembra tra i più accreditati candidati all'Oscar 89.

Un convegno per riscoprire la cultura del tratturi

l'idea di creare un museo-laboratorio per studiare e conservare la civiltà dei tratturi e della transumanza è stata lanciata nel corso del convegno organizzato a Isernia da Cgil, Cisl e Uil e dal Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente. «Si tratta di realizzare un museo vivente all'aperto - ha detto Giancarlo Checchinato, presidente del Consorzio - Un tratturo tra Castel di Sangro e Lucera in cui vengono ricostruiti alcuni aspetti della vita pastorale». I tratturi, famosi per gli scritti di D'Annunzio sulla transumanza, sono larghi tracciati che dall'Abruzzo si spingono fino alle Puglie e che già gli antichi usavano per scambi commerciali. L'esame dei percorsi ha perciò rilevato inestimabili reperti archeologici di varie epoche, tra cui quella sannitica.

Pavarotti a Parma conquista il pubblico

Trionfo e «solite», lughitissime ovaioni per il recital di Luciano Pavarotti al Palasport di Parma. Oltre 6.500 spettatori hanno assistito al suo concerto, unica tappa del cantante in Italia per quest'anno. Pavarotti era accompagnato come sempre da Leone Magiera, alla guida dell'orchestra internazionale d'Italia, e dal flautista Andrea Grimellini. Anche se non è apparso in perfetta forma, da tempo afflitto dalla sciatica, il tenore ha cantato il suo solito repertorio, dando molto spazio alle canzoni melodiose e strappalacrime, a scapito dei suoi più famosi cavalli di battaglia operistici. Al pubblico plaudente e letteralmente in delirio, Pavarotti ha concesso ben quattro bis.

Sean Connery a Mosca inaugura il campo da golf

Sarà Sean Connery ad inaugurare oggi il primo campo da golf a nove buche costruito a Mosca. Insieme a Connery, primo e indimenticabile «007» della storia del cinema e ultimamente applaudito «papa» dell'archeologo Indiana Jones, sarà presente alla cerimonia anche l'ex campione della nazionale svedese di hockey su ghiaccio Sven Tumba. Il golf, che sembra conoscere un particolare interesse in Unione Sovietica, avrà da oggi anche un'associazione sportiva, diretta dal presidente del Comitato degli sport di Mosca, Anatolij Kozlov.

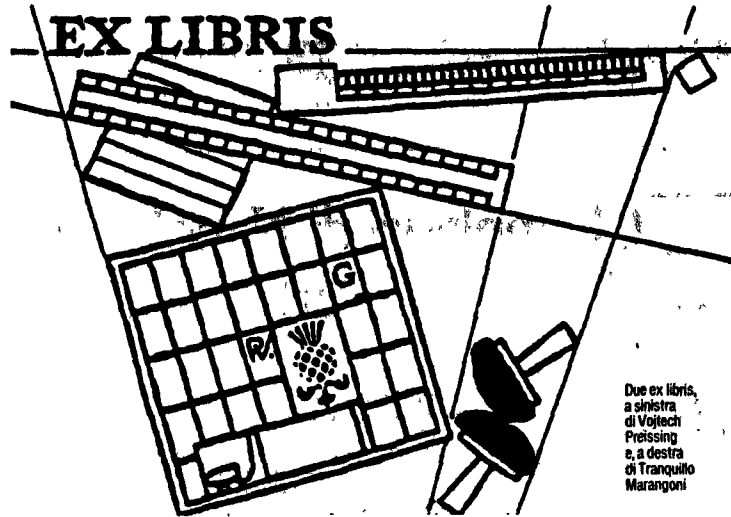
Presentato a Gand l'ultimo film della Muti

Prima mondiale ieri sera al Festival internazionale del film di Gand, a Gand, di *Wait until spring*, *Bandini* (Aspetta fino a primavera, *Bandini*), l'ultimo film interpretato da Ornella Muti, in compagnia a Faye Dunaway e Joe Mantegna. Diretto dal belga Dominique Derudère, il film è stato girato interamente nello Utah e ambientato nel Colorado degli anni Venti. Tratto da un romanzo di John Fante, racconta la storia del dodicenne Arturo Bandini costretto a subire l'adulterio di suo padre con una ricca vedova. Il tema musicale del film, *Sant'America*, è di Paolo Conte.

Incriminato per le sue dichiarazioni Autant-Lara

Il giudice istruttore del tribunale di Grasse (Costa Azzurra) ha incriminato il regista Claude Autant-Lara, 89 anni, parlamentare europeo dell'estrema destra, dei reati di incitazione al razzismo, diffamazione a carattere razziale, complicità in ingiurie razziali. Incriminazione seguita a una mezz'ora di interrogatorio del regista che risiede a Biot e che ad un giornale aveva dichiarato che il genocidio dei nazisti nei confronti degli ebrei aveva salvato Simone Weil. L'anziano regista ha tentato una giustificazione sostenendo che le sue dichiarazioni sono state distorte ma non è stato creduto dal magistrato di Grasse.

STEFANIA CHINZARI



Due ex libris, a sinistra di Wojtech Preisling e, a destra di Tranquillo Marangoni

Francoforte in copertina

FRANCOFORTE. Sulla Fiera del Libro di Francoforte, che si chiuderà domani, gli unici venti impetuosi a battere sono stati quelli atmosferici. I francesi, cui la Buchmesse era dedicata, si sono riservati una presenza discreta, poco vistosa, poco ingombrante, senza tricolori e senza divi, senza neppure sfruttare del Bicentenario. L'Est non è stato più generoso. Le presenze sono state inferiori rispetto all'anno passato. Per quanto ci riguarda, Umberto Eco non lo inventa tutti i giorni e Citati, presentato con la sua ottocentesca cronaca familiare nell'austera Villa Bonn, non fu però certo sostituire davanti al pubblico tedesco.

Francoforte è stato invece il trionfo del libro di grande formato e di bella illustrazione, il libro strenua insomma, che ha tappezzato con luccicante (dalla copertina) monotonia migliaia e migliaia di metri quadrati di scaffali. Dominando le concentrazioni (e il

settore medio-piccolo appare più vivace nel resto d'Europa che in Italia), prevale la narrativa di consumo, romanzi alla Tom Clancy, alla Scott Turow o alla Stephen King (in vetrina «The dark half», presto in Italia). La saggistica si presenta soprattutto sotto veste di autobiografie, biografie, rapporti di viaggio, dialoghi, testimonianze, note e brevi. Una via di mezzo insomma tra il racconto e la pensosa riflessione, secondo una strada ormai alquanto diffusa, che riprenderà ora anche la Marietti, con una collana di tascabili, aperta da «L'amicizia» di Krauer, cui seguirà «Il mestiere dello scrittore» di John Gardner (con prefazione di Raymond Carver) e con Henry James su Hawthorne.

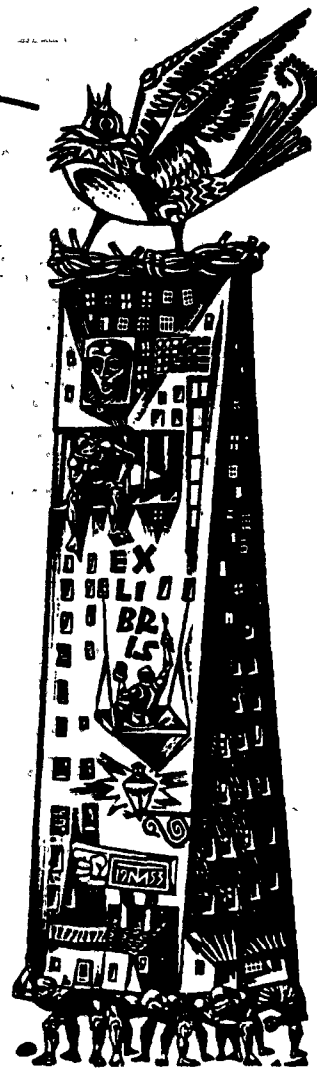
Biografie e basta sono quelle di Gheddafi (finita a Mondadori) e quella di Woody Allen (con imprimitura di Günther De Bruin (lo stesso che apre con un saggio su Boll e la guerra il pri-

mo numero di *Liber*), romanzo che arriva dalla Rdi, per testimoniare malesseri, difficoltà ma anche volontà positive, che Costa & Nolan presenterà a marzo (insieme tra l'altro all'ultima opera narrativa del sudaficano Breyten Breytenbach, «Memorie di polvere e neve»). Gli americani ribattono con «Vieland», ritorno di Thomas Pinchon dopo diciassette anni di silenzio, con «Chorus Horus» di Vonnegut. Leonardo Editore continua invece nella riscoperta del bravissimo John Fante e propone Chayn.

Dalla Germania ecco il curiosissimo Karl Mays, un Salgari tedesco di un secolo fa, presso Hoffmann. L'impresa più rilevante è comunque della Surkamp al settimo dei quaranta volumi previsti dell'edizione critica di tutte le opere di Goethe (mentre Mondadori sta ultimando, per i Meridiani, il primo dei tre tomi, curati da Roberto Ferrarini, di tutte le poesie del grande tedesco). O.P.

Ullstein campeggiano invece i «Ricordi» di Willy Brandt.

Vicino alla saggistica, ma con un piede nella narrativa, è «Zanna Bianca» del finlandese Kurten, ecologico, antropologico, ambientalista, confermato dagli Editori Riuniti che avevano già pubblicato «La danza della tigre». Al genere itinerante-impressionistico si iscrive una iniziativa di una casa editrice francese, Mareil Sell, intitolata «Parigi-Berlino. Andata e ritorno», che approfitta di personaggi come Jean Daniel, Gunther Grass, Juri Alanasiev, per imbastire dialoghi Est-Ovest, con la velocità dell'istant book (se ne stanno interessando Lucarini e Marcos Y Marcos). A proposito ancora di Europa dell'Est, il titolo più curioso viene dalla Urss con il primo romanzo sexy della perestrojka, «La bella di Mosca» di Erofeev. Ma forse l'oggetto più stimolante dovrebbe essere l'ultimo romanzo di Günther De Bruin (lo stesso che apre con un saggio su Boll e la guerra il pri-



E l'Europa si mette in un «Liber»

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Gran festa l'altra sera a Francoforte per un avvenimento che potrà lasciare un segno nella difficile opera di costruzione d'un'Europa davvero unita. In ogni caso un evento che non ha precedenti nella storia della carta stampata. Anfitrione la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il grande quotidiano della Germania federale che, al mattino, aveva fatto ai propri lettori l'omaggio di un supplemento inconsueto dal nome latino: *Liber*, rivista europea di libri.

Ed ecco il fatto inedito. *Liber* è il supplemento di altri due grandi quotidiani dell'Europa occidentale: il francese *Le Monde* e lo spagnolo *El País*. Un'intesa fra giornali di tre nazioni, su questo delicato terreno, sarebbe già cosa assai rara, ma *Liber* ha fatto di

più, unendo, sotto la sua testata, altre due bandiere, quella dell'inglese *Times Literary Supplement*, quasi cento anni di vita, e quella dell'italiano *L'Indice*, che di anni ne ha assai meno ma ha avuto, in questo evento culturale, un ruolo decisivo. Tre quotidiani a grande diffusione e due riviste di recensioni librarie, tiratura complessiva un milione e mezzo dicopie circa. Cinque nazioni. Quale elemento ha unito i partecipanti all'impresa, quale funzione assegna a se stessa la nuova rivista, come si è giunti a *Liber*?

Alla festa di Francoforte partecipava Gian Giacomo Migone, direttore de *L'Indice* e ordinario di Storia del Nord America all'Università di Torino. Un'ora prima della partenza per la Buchmesse lo abba-

bi a Migone per un incontro. Ma le cose da fare erano tante e passarono due anni prima che Migone raccogliesse l'invito a fare una rivista europea di libri. «Incontrare Bourdieu - ricorda Gian Giacomo Migone - significava anche parlare con due istituzioni, il Collège de France, di cui lui fa parte e quella famosa "Maison de Sciences de l'Homme" di cui era stato il capo Braudel e presso la quale lui dirige il settore della sociologia». All'incontro partecipava anche il successore di Braudel, Clemens Heller. In mente avevano un progetto: una rivista europea di libri in una sola lingua, l'inglese. Migone riteneva «che la cosa fosse un po' prematura; l'Europa si va facendo ma non ha ancora un pubblico unificato». Quello che si poteva fare era «un embrione d'Europa in forma giornalistica».

Cioè? «Un supplemento che avesse gli stessi contenuti e la stessa grafica, però in lingue differenziate come inserto di più giornali». Fino a questo punto era un discorso a due italo-francesi.

Ma nella storia di *Liber* ci sono un paio di incontri importanti, in punti cardinali assai diversi. Il primo lo fa Gian Giacomo Migone. «In Australia, a una riunione di riviste culturali, mi trovò col direttore del *Times Literary Supplement*, il Tls, grande rivista inglese di recensioni, il massimo della tradizione anglosassone». Metter d'accordo inglesi e francesi non è mai stato facile. Un diplomatico italiano di grande esperienza era solito ammonire il figlio: se vuoi far qualcosa in Europa, prima fai che si mettano insieme gli inglesi e i francesi; vedrai che il più è fatto. Migone aveva

ben presente il consiglio e riesce nell'impresa. Torna a Parigi da Bourdieu e gli annuncia: c'è anche il Tls. Secondo incontro. Jeremy Treglown, direttore del Tls a Lisbona, ad una conferenza di riviste europee trova il neoresponsabile del settore culturale della Frankfurter Allgemeine Zeitung. L'idea gli piace. «Ci siamo assolutamente». «Le Monde» e «El País» si uniscono poi all'impresa.

Le preoccupazioni comin-

ciano a lasciare il campo ad un ragionevole ottimismo. «Certo giornali e riviste sono molto disomogenei, anche dal punto di vista politico. Però abbiamo deciso che un simile accordo costituiva già una ricchezza. La cosa importante era che ci fosse una solidarietà nel gruppo di persone che operavano; c'era pluralismo, tolleranza reciproca, c'era di più l'accordo per l'organizzazione dello scontro di idee».

«L'Indice», elemento più attivo nella costruzione di questo embrione d'Europa («anche perché - dice sorridendo il suo direttore - probabilmente, con le nostre 20 mila copie di vendita, siamo la testata che ha più da guadagnare»), ha lavorato molto per individuare l'obiettivo principale dell'impresa. La nuova rivista di libri scrive nel suo editoriale di assegnare a se stessa, fra le altre, la funzione «di offrire agli artisti, agli scrittori, ai filosofi, ai sociologi, alle discipline e alle specializzazioni, sia dalle tradizioni nazionali e dai ristretti circoli di reciproca ammirazione».

«Liber» opererà il suo sforzo in quelle direzioni cercando di non sostituire ai vecchi nazionalismi culturali - che sono ben lungi dall'aver fatto il

loro tempo - una forma di striminzito eurocentrismo ed avrà come punto di riferimento «l'intero continente europeo». Un obiettivo da raggiungere con gradualità.

Per mostrare quanto abbiamo bisogno che aumenti la velocità della comunicazione sul piano culturale e scientifico in questo nostro continente valgono un paio d'esempi. C'è ormai in Italia - ricorda Gian Giacomo Migone - «una nobile tradizione di studi gramsciani». Improvvisamente, ma solo negli anni Settanta, tutto il resto del mondo scopre Gramsci. «E lo scopre partendo un po' da zero, in maniera anche un po' rozza. Per contro, e a nostro sfavore, c'è la scuola degli storici in Italia viene scoperta con 30 anni di ritardo e diventa una specie di dogma». «Piacerebbe ai progettisti di *Liber* che la nuova rivista europea di libri riuscisse a «fare un po' di deflazione rispetto alle mode aiutando la più rapida circolazione della moneta buona».



Vanna Lisi e Turi Ferro nel film «E non se ne vogliono andare»

Replica su Raiuno della serie Andranno via ma tra 15 giorni

«E non se ne vogliono andare? Chi? Ma i figli naturalmente. Affezionati al calore della casa nata, alla mal-discussa sicurezza dei genitori, Federico, Maria Carmela e Cristina...»

Luca Barbarossa parla del nuovo lp «Al di là del muro». C'è anche un pezzo su Mandela

Tra l'amore e l'impegno «Vorrei che i nostri fans non credessero ai sentimenti banalizzati»

Noi, cantanti bugiardi

Ospite d'onore ieri sera a Fantastico Cinema, Luca Barbarossa parla del suo disco, Al di là del muro, che dovrebbe confermare il successo dell'album precedente e soprattutto dimostrare che gli entusiasmi del suo pubblico durante il lungo tour dell'anno scorso non erano malintesi.



Luca Barbarossa: un nuovo disco (e forse Sanremo) per il cantante romano

MILANO. Il «ragazzo con la chitarra» parla lentamente e senza affanni. La conferenza stampa, per lui, è una chiacchierata come le altre e del resto nessuno si aspetta rivelazioni inattese. Il suo è un percorso lineare: gavetta né lunga né corta, tre album all'attivo, un secondo posto al festival di Sanremo di due anni fa con una canzone (L'amore rubato) che affrontava, pur pacatamente, il tema spinoso della violenza sessuale.

«È un modo folle di lavorare - lamenta - e spesso finiamo a provare mesi per poi buttare tutto malamente per colpa dei posti dove ci tocca suonare. Credo che il Palatrussardi, a Milano, sia ancora decoroso, ma vi assicuro che al Palaeur di Roma c'è più eco che in San Pietro. Ma credo che sia un degrado che la parte dello spettacolo della mia città, che sta andando proprio a pezzi. Quanto alla promozione del disco, ci saranno gli spot televisivi (che, guarda un po', aumentano il prezzo del disco, mistero, tutti italiani), ma anche passaggi lussuosi, come quello di ieri»

RAITRE ore 22 RAITRE ore 20,30 Dal vivo le azioni del 113 Lavardin indaga in Toscana

Va in onda stasera il «numero zero» di una futura serie per la tv intitolata I racconti del 113. Per la prima volta una troupe televisiva è riuscita a riprendere fatti di cronaca, Gilberto Squizzato ha seguito una volante del 113 di notte, registrandone «dal vivo» i diversi interventi. In questo primo numero si racconta un unico episodio all'interno del quale si intrecciano storie diverse. Tutto ha inizio con l'accostamento di una giovane donna all'interno di un vagone in sosta al deposito della stazione di Milano.

RAIUNO ore 14,00 Riparte «Domenica In»: per otto mesi pomeriggio con Edwige

Sarà Vima Lisi la prima ospite del salotto di Edwige Fenech a Domenica In, il programma di Gianni Boncompagni e Alfredo Cerulli in onda: questo pomeriggio alle 14 su Raiuno e il cucciolo si concluderà a maggio '90. La signora della domenica sarà coadiuvata da oltre 200 ragazze in veste di cantanti, musiciste e intrattenitrici. Parte parte del cast anche Maurizio Ferrini, con i suoi spari comici, e Pupo che, oltre a cantare, introdurrà gli ospiti musicali: questa settimana è il gruppo dei «Ladri di biciclette».

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAITRE TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAITRE TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule grid with columns for time slots and program titles.

Per una settimana a Pordenone in rassegna le pellicole russe tra il 1907 e la Rivoluzione: un pezzo di storia dimenticato

Salotti borghesi, dive dagli occhi sfavillanti, grandi registi, quasi duemila film: e forse scopriremo i «padri» di Eizenstein e Co.

Il cinema prima di Lenin

Ai film della Russia zarista e pre-rivoluzionaria Pordenone dedica questa ottava edizione delle Giornate del cinema muto. 286 film di un'epoca che Gorkij bollò come «vergognosa» e che ottennero finalmente una riscoperta culturale e artistica. Quasi una personale di Bauer, opere di Chanžonkov; i celebri disegni animati di Starewicz, ma anche omaggi a Chaplin e a Gance e una retrospettiva di Genina.

UOO CASIRAGHI

■ PORDENONE. Una valanga di film russi pre-rivoluzionari sta per abbattersi sulle Giornate del cinema muto, giunte all'ottava edizione, aperta ieri, e la cui settimana è ormai indispensabile agli studiosi non soltanto italiani. La vecchia Russia torna d'attualità al Linguaggio di Torino con la pitura dal 1870 e 1930, e in questi giorni al Castello Sforzesco di Milano con la mostra di oggetti d'arte dal Cinquecento al Novecento. Il cinema zarista era un buco nella storia del cinema e Pordenone si appresta a colmarlo.

Sono i testimoni silenziosi di un decennio bollato da Gorkij come la «vergognosa cultura russa». Eppure Maksim Gorkij era stato il primo rispettoso cronista fin dal 1896, quando il cinemaografo Ljudevit Vjnkovic offrì nelle fiere acciò a spettacoli osé per non «far in ammirare postribolare». Fu anche il primo scrittore a farsene ispirare per un racconto. Ma la sua successione condanna pesò anche sul cinema, cosicché gli anni Dieci furono rimossi per un trentennio dagli stessi storici sovietici come se non fossero mai esistiti. Testimoni silenziosi era il titolo di un film di Eizenstein.

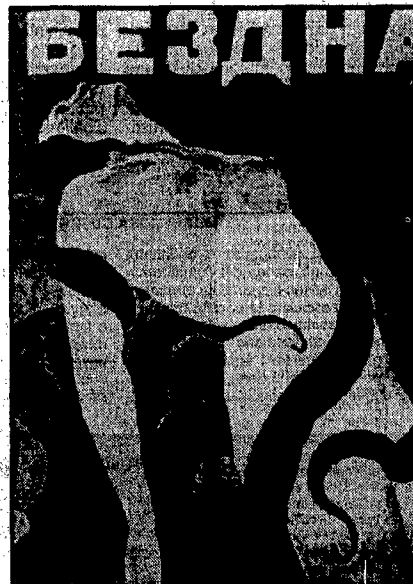
no internazionale come stavano le cose.

Stavano così. Dal cinema dello zar a quello di Lenin, dal cinema dei salotti a quello dei soviet, il trapasso era stato ben più complesso di quanto non facessero credere i pionieri degli anni Venti. Eizenstein in testa. «Non troviamo una città edificata, non c'erano pinze né strade tracciate, neppure viuzze tortuose e vicoli ciechi... Giungiamo come nomadi e cercatori d'oro e rizziamo le tende dell'accampamento...». Dopo almeno un quinquennio di tribolazione interregno («i problemi culturali non si possono risolvere con la stessa rapidità di quelli politici e militari», diceva saggiamente lo stesso Lenin), nacque il cinema sovietico, il cinema rivoluzionario che sconvolse anche e specialmente l'America. Ma non nacque dal nulla, non partì da zero. Fece sì tabula rasa dei contenuti del passato, almeno di quelli considerati lebbra e oppio per il popolo; ma coscientemente o meno, assorbì le tecniche dei precursori e talvolta perfino gli stili. Per la prima volta con tale abbondanza di testi, per la prima volta nel mondo, Pordenone si accinge a far toccare dal vivo una realtà fino a oggi sconosciuta.

Del resto non c'è bisogno d'immaginare un cinema russo degli anni Dieci totalmente diverso da quello coevo in Italia o in Danimarca. Anche la Russia zarista apparteneva all'Europa, e lo zar tuonava contro i serial francesi d'avventura ma poi se il godeva in famiglia; anzi era così eccitato dalle gesta della Mano miste-

riosa, che non si accorgeva di avere in casa un Rasputin. I salotti borghesi avevano qualche decorazione in più o in meno (Bauer era sobrio, ma aveva la festa delle colonne) e le signore erano isteriche, malinconiche e sensuali proprio come Asta Nielsen e Francesca Bertini. La bruna Vera Chokolodnaja e la bionda Natalija Lisenko soffrivano, provocavano, e pagavano esattamente come le nostre dive. In campo maschile si ergeva, come Caron d'Artois, il fascino di Ivan Mozzuchin dagli occhi di braga; Satana trionfante o Padre Sergio eternamente tentato, nella carne, per citare due famosi titoli di Profanzon prodotti da Ermolev; il secondo dei quali intitolato sotto i rimbombanti titoli di «L'Otobri» e «L'Otobri» in Urss per tutto il primo decennio.

Certo c'è un enorme «discontinuità» tra il prima e il dopo, ed è proprio su tale rottura che si fonda la grandiosa novità del cinema rivoluzionario, la sua forza rivoluzionaria. Ma come è detto, ci fu anche un legame mai spezzato, testimoniato d'altronde dai numerosi artisti e tecnici che tramigrarono da un decennio all'altro senza eccessivi problemi: da Profanzon (che ritornò dopo un breve periodo d'esilio) a Kijevskij già scenografo di Bauer, da Clardynin a Gardin, da Olgi, reobrazenskaja, la prima donna regista all'operatore Levickij, da Perestiani che sarà il pioniere del cinema georgiano a Bek-Nazarov che lo sarà dell'armeno. Lo stesso Majakovskij lavorerà come sceneggiatore e attore per le ditte private, ancora dopo l'Ottobre.



Altri preferirono l'esilio, come Mozzuchin che diventò in Francia Mosjoukine, la Lisenko, il produttore Ermolev (Ermoloff), e i molti attori e registi impiegati a Parigi, Berlino e Hollywood. La rassegna offre anche un capitolo sugli esuli, nel quale si vedrà l'unico film americano di Mozzuchin, *Surinder*, diretto in un anno in cui gli argomenti russi erano di moda - il 1927 - da un regista caduto nell'oblio, Edward Sloman, ma riscoperto dal ricercatore inglese Kevin Brownlow in un suo bel libro del 1968 sulle glorie di Hollywood (*The parade's gone by...*, qualcosa come «La parata del tempo andato»). Anche Evgenij Bauer e la Chokolodnaja erano fuggiti al Sud ma entrambi furono fermati dalla morte: la vicenda è stata molto liberamente evocata da Nikita Michalkov in *Schava d'amore*, che fu nel 1975 il primo



Accanto, una scena del film «Figlia della grande città» di Evgenij Bauer. Sotto il titolo, il manifesto di uno dei film in programma a Pordenone

film sovietico a ricordarsi di loro. Nel programma di Pordenone figura la cineconaca dei funerali dell'indimenticabile diva. Quanti film sono rimasti di quel periodo oscuro? Assai più di quanti fosse lecito sperare, anche in relazione a quelli dello stesso tempo conservati o restaurati dai paesi occidentali. Sono 286 i titoli dei quali dispone attualmente il Gosfilmofond di Mosca, la cineteca sovietica formidissima anche di reperti d'altre nazioni. Il lavoro di recupero, classificazione e restauro, iniziato praticamente in questo periodo di guerra, è stato duro e paziente ma ha portato a esiti importanti. Oltre che dal Vjnkovic si è partiti dalle memorie lasciate dai cineasti, come Gardin e Perestiani, che avevano vissuto quell'epoca prima di passare al nuovo cinema; ma ci si è avvalsi anche dell'aiuto di testimoni oculari ancora viventi, come la vedova di Chanžonkov che aveva personalmente montato quasi tutti i film prodotti dal marito, E. Aleksandr Chanžonkov fu l'imprenditore più serio tra i molti avventurieri o semplici mercanti: come il pioniere Drankov cui pure si dovette,

nel 1908, il primo film a soggetto *Stenka Razin*, naturalmente in programma tra i tantissimi documentari degli inizi. Chanžonkov firmò invece nel 1911, anche come sceneggiatore e regista, il primo lungometraggio che fu *La difesa di Sebastopoli*. Ma il suo principale titolo d'onore è un altro. Come più tardi Erich Pommer nel cinema tedesco (o come in teatro Stanislavskij in Russia e Reinhardt in Germania), egli era dotato nello scoprire o valorizzare talenti come i divi già nominati. Bauer diresse per lui la maggior parte dei suoi 82 film: ne sono rimasti 26, uno solo (*Vita per vita*) è dato a Rapallo nel '78, altri 13 verranno mostrati a Pordenone; quasi una personale. Fu ancora Chanžonkov a scovare l'artista polacco Wladislaw Starewicz (Starevic alla russa) e a permettergli di costruire e animare i suoi straordinari insettipuppazzi. Oltre alla già nota *Vendetta del cinescopio* del 1912, protagonisti gli scarabei, si ammirerà il disegno animato del '13 *La ciccia e la formica*, con la celebrata sequenza poetica della ciccia sepolta dalla neve, assieme ad altri quattro piccoli gioielli.

Anche Starewicz avrebbe meritato una personale più ampia, ma purtroppo la manifestazione dispone di una sola settimana e Pordenone ha le sue nobili abitudini: niente può essere trascurato del cinema muto che si recupera anno per anno, né delle ricorrenze che non possono passare sotto silenzio. Ci sono omaggi a Chaplin e a Gance per il centenario, c'è una volta retrospettiva di Augusto Genina, ci sono moltissime altre proposte di film dissepolti e altri ancora da identificare. Insomma una vera festa archeologica. Ma per quanto riguarda i russi c'è anche un rammarico: i film perduti per sempre. Come i saggi di cinema futurista, oppure i due girati dal grande regista di teatro Mejerchold, che forse anticipavano l'espressionismo tedesco e lo stesso Caligari del '19. Se la pellicola che conteneva *Il ritratto di Dorian Gray* del '17 è stata utilizzata dai cineasti sovietici - cui lo zarismo non aveva lasciato in eredità nemmeno il materiale primario - per imprimervi magari uno dei loro capolavori, è bene questo avrebbe potuto accreditare alle tragiche contraddizioni della storia.

Il «Casella» Ex-aequo per giovani pianisti

■ NAPOLI. Diventeremo tutti pianisti? Forse, in un tempo non lontano, questa paradossale prospettiva si avvicinerà di molto alla realtà. Quello che è certo, è che la moltitudine dei cultori del pianoforte segue la sua inestinguibile crescita. Gli emuli dei Pollini, dei Richter, dei Brendel continuano a spuntare da ogni parte non intorpiditi da una concorrenza via via più pressante e dalla saturazione di un settore in cui gli sbocchi professionali divergono sempre più improbabili anche per quei giovani che hanno le carte in regola per aspirare alla carriera concertistica.

Il concorso «Alfredo Casella» organizzato dall'Accademia musicale napoletana e dalla Rai, giunto quest'anno alla quindicesima edizione, si è concluso all'Auditorium Rai con la premiazione dei vincitori. Preemptive, nelle fasi preliminari, la presenza degli italiani, dodici su diciotto concorrenti. Dalla severissima selezione, determinata dalle difficoltà delle prove comprendenti una serie di composizioni tra le più ardue della letteratura pianistica sono emersi, per la prova conclusiva, i pianisti Pasquale Jannone, Francesco Zappalà e Marta Panizon, esecutori, rispettivamente, del Concerto in mi bemolle maggiore di Liszt, del Concerto in la minore op. 54 di Schumann e del Concerto in mi minore di Chopin. La giuria, presieduta da Aldo Ciccolini, non ha voluto assegnare il primo premio di otto milioni classificando ex-aequo, al secondo posto Pasquale Jannone e Francesco Zappalà. Alla pianista Marta Panizon è stato assegnato invece il premio «Vincenzo Vitale», per la migliore esecuzione d'un brano romantico. La decisione della giuria riflette, nel complesso, il valore non eccelsi dei concorrenti. In un concorso che negli anni passati ha rivelato talenti di primo rango. Ai vincitori è stata comunque garantita la partecipazione ad una serie di concerti da tenere in alcune città italiane tra cui Roma, Napoli, Milano, Torino e Genova. □ S.R.

Al Sistina Bramieri padre espansivo

■ ROMA. Baci e abbracci. Si potrebbe anche chiamare così la nuova commedia di Terzoli e Valme che Gino Bramieri e Gianfranco Jannuzzo metteranno in scena con la regia di Pietro Garinei. Il vero titolo è invece *Gli attori lo fanno sempre*: ovvero quell'abitudine insopportabile che costringe gli attori a salutarsi, abbracciandosi e baciandosi, anche dieci volte al giorno, invariante di qualsiasi logica e dei possibili dissidi in corso. «È uno dei luoghi comuni, dei vizi più frequenti tra gli attori, soprattutto tra quelli italiani», spiega Gino Bramieri ai giornalisti. Non saprei dire perché lo facciamo, è proprio come quando, incontrandoci, ci diciamo «ma perché non facciamo una cosa insieme?», oppure, entrato nei camerini a fine spettacolo, «Sei un mostro».

Ma non solo di vizi, ipocrisie e vizi parla la commedia. Bramieri e Jannuzzo sono, oltre che attori, anche padre e figlio vissuti per molti anni lontani (e questo spiega le inflessioni dialettali, milanesi e sicilianne, dei due). Ritrovatisi, decidono di mettere in scena uno spettacolo e di provare una possibile convivenza. Si affrontano e si confrontano in un rapporto che mette insieme scontro generazionale, la vita un po' balorda dei teatranti e le difficoltà di ogni prova. «Quello che mi ha colpito di questa commedia», dice ancora Bramieri, «è l'umanità, la sensibilità del testo. Un rapporto tra padre e figlio sincero, con diverse battute comiche, ma senza il bisogno di ridere a tutti i costi». Accanto ai due attori recitano Angiolina Quinterio, nella parte dell'attore più anziano, Gabriella Saitta, segretaria amante dell'imprenditore, e Fatima Scialdone, fidanzata del giovane comico. Lo spettacolo, che debutterà a fine mese al Teatro Nazionale di Milano, girerà poi nei maggiori teatri italiani per arrivare il prossimo autunno al Sistina di Roma, proprio nel teatro in cui entrambi gli attori, con *G.B. Shaw e C'è un uomo in mezzo al mare*, hanno riportato grande successo. □ S.C.

Primefilm. «Gesù di Montreal» di Denys Arcand Storia di un povero Cristo canadese schiacciato dalla croce

Jesus of Montreal
Sceneggiatura e regia: Denys Arcand. Interpreti: Lothare Bluteau, Catherine Wilkening, Remy Girard, Johanne Marie Tremblay, Robert Lapage. Fotografia: Guy Dufaux. Canada, 1989.
Milano: Corallo

■ Davvero non si capisce perché questo nuovo film di Denys Arcand, l'autore del caustico *Il declino dell'impero americano*, debba uscire in questi giorni sugli schermi italiani col titolo inglese *Jesus of Montreal*. Evidentemente, da noi, il cosiddetto *Impero americano* è tutt'altro che in declino.

Ma lasciamo da parte ogni polemica, poiché *Gesù di Montreal* (meglio chiamarlo così, in italiano) può certo aspirare anche da noi al vistoso successo che già lo salutò alla sua prima apparizione nel maggio scorso al festival di Cannes. La traccia narrativa risalta qui variamente intrecciata tra le cose tutte contingenti, ravvicinate tipiche di una moderna metropoli e le suggestioni, le inevitabili intrusioni drammatiche e psicologiche, affettive e comportamentali determinate dal proposito di un giovane attore poco noto, Daniel, di rappresentare una enfatica versione teatrale della passione e della morte di Cristo. Scritta a suo tempo da un

prete cattolico troppo indulgente verso i propri peccati carnali e ipocritamente disponibile ad ogni compromesso pur di salvare la sua reputazione e una privilegiata situazione sociale.

Daniel, dunque, intraprende subito la sua fatica cercando, prioritariamente, di reclutare gli attori che a suo parere gli sembrano più adatti per allestire la rappresentazione che ha in mente. Una volta trovatisi, mette mano al lavoro originario intervenendo con drastici tagli e rimaneggiamenti. Finalmente, sul colpo che domina Montreal, nel



Lothare Bluteau nel film di Arcand «Gesù di Montreal»

Il regista: «Un'infanzia tra i Gesuiti e Fellini»

Montreal? «Non so, non credo. Evidentemente, il distributore italiano ha pensato di camuffarlo per una pellicola americana, nell'intento di attirare più spettatori. Se funziona, non è poi un gran male».

Perché un film tra sacro e profano? «Sono convinto di non credere in Dio, non pratico alcuna religione. Certo, però, l'insegnamento, le parole del Cristo hanno sempre de-

parco di un santuario, va in scena, con un allestimento all'aperto, con gli attori-pennacchi agenti e recitanti tra il pubblico, direttamente coinvolto nelle tragiche «stazioni» della Passione, il complesso canovaccio *Il cammino della Croce*.

Già ai primi accenni, nella ambientazione insolita, anticonformista di atti e testimonianze sui giorni delle opere di Gesù, si avvertono i segni rivelatori di un'interpretazione tutta eterodossa dell'umana avventura del Cristo.

Fin tanto che, neanche più troppo inattesi, arrivano gli

anatemmi della Chiesa ufficiale. La rappresentazione del dramma, benché salutata con ampio favore da un pubblico catturato interamente dalla novità dell'allestimento, risulta, infatti, tanto agli occhi dell'indegno prete, autore del testo originario, quanto a quelli delle più alte gerarchie ecclesiastiche, blasfemo, non rispondente ai dettami della Chiesa di Roma. Il gruppo di attori, peraltro, non se ne dà per inteso e, confortato da assidui spettatori, tenta di inscenare un ultimo spettacolo. Interviene però la polizia; nel frattempo, Daniel cade schiacciato dalla pesante croce cui era legato. Di lì a poco, attorniato dalle presenze spettrali dei viaggiatori della metropolitana, lui egli, strarivolo dal trauma, si rivolge ispirato come fosse davvero, il Messia reincarnato, si spegne quietamente.

Dipinto disimvolvemente tra dialoghi di folgorante arguzia, tutto teso a dimostrare che, in ogni caso, con ogni più diversa attitudine si può operare per il bene. *Gesù di Montreal* è un film che, proprio per la sua disincantata e spesso ironica visione del mondo, degli uomini, sa restituire freschezza, vitalità, verità insospettata anche alle più alte perorazioni quali la solidarietà verso i poveri, l'amore per il prossimo, la tensione verso la pace.

Sono stati gli anni più belli della mia adolescenza. Si studiava, si giocava al calcio. Poi capitò un insegnante di latino che ci preceò (fu davvero così) a vedere *La strada* di Federico Fellini. E di lì comincio tutto il resto. Imparai presto ad amare il buon cinema, il teatro e quant'altro servisse ad aprirmi gli occhi.

E adesso che sta facendo? «Lavoro da qualche mese a un nuovo progetto. Ma non vorrei parlarne. Posso dire soltanto che sono agitato dal tipico dilemma canadese: un film in francese o in inglese?». □ S.B.

Primefilm. Con Keith Carradine All'inferno con Fuller, andata e ritorno

Strada senza ritorno
Regia: Samuel Fuller. Sceneggiatura: Jacques Bral e Samuel Fuller. Interpreti: Keith Carradine, Valentina Vargas, Andrea Ferrel, Bill Duke, Bernard Fresson. Francia, 1989.
Milano: Odeon

■ Chissà se piacerà ai «fulleriani» (quasi una categoria dello spirito cinefilo) questo nuovo film del loro regista prediletto. Tre mesi fa, al *MystFest*, *Strada senza ritorno* fu dato in anteprima alla presenza del settantasettenne Samuel Fuller, il quale ubriacò i giornalisti a colpi di sigari puzzolenti e di ricordi coloriti. Forse ha ragione Scorsese quando dice di lui, pur amandolo dai tempi di *Ho ucciso Jesse il bandito* e *Hano pericolosa*, che «sa raccontare i film meglio di quanto sappia realizzarli». Certo è che questo vecchietto un po' anacronico e molto individualista è una forza della natura capace di mandare a quel paese Hollywood (il suo *White Dog*, su un cane razzista, non è mai uscito negli Usa pur essendo prodotto dalla Paramount) e di trasferirsi in Francia per continuare a fare film. Che vedono in pochi, come nel caso del curioso *Les voleurs de la nuit*, girato nel 1984 e mai distribuito in Italia. Dovrebbe andargli meglio con *Strada senza ritor-*

no, «nero» di origine letteraria (è tratto da un romanzo di David Goodis, riedito ora da Mondadori in un'antologia dedicata allo scrittore americano) costruito attorno al volto affilato di Keith Carradine e ambientato in una cupa e irrisolvibile Lisbona. Perché Lisbona? Per varie, ottime ragioni artistiche: tutte economiche, ha scherzato Carradine in un'intervista; ma la cosa non infastidisce, volendo essere la strada senza ritorno di cui si parla una metafora dai sapori universali.

Chi ha letto il romanzo sa che i disordini razziali che sconvolgono la Città (il è Fila-delfia) servono a far abbassare i prezzi dei beni immobili in modo da favorire le manovre speculative dei gangster in combutta con la polizia; uno spunto che è parso invecchiato a Fuller e a Bral, i quali hanno immaginato per l'occasione tumulti legati alla distribuzione del «crack». E nel corso di una di queste rivolte che facciamo conoscenza con Michael, un barbone muto, dai capelli lunghi e imbiancati, perso dietro il sogno di una bottiglia di bourbon. Un reitto d'uomo sul quale s'accanisce il destino: capitato per caso sulla scena di un delitto (hanno ucciso un poliziotto), Michael viene arrestato e incolpato di quella morte. Ma rie-

scie a fuggire, e nella fuga rivede Celia. Ecco che tutto si spiega: Michael, un tempo, era un divo della musica pop, bello e ricco, la sua voce faceva impazzire le folle e i suoi occhi infiammarono i cuori femminili. Celia, però, gli fu fatale: era la pupa del gangster, e quello si vendicò dell'affronto tagliando la gola a Michael e rendendolo quasi afono.

Strada senza ritorno è la storia di una vendetta, ma come la più raccontata: Fuller con un occhio al cinema post-moderno e stilizzato di Beineke: luci oblique, personaggi un po' elementari, stacchi virtuososi (suspensa la sequenza iniziale della rissa) e debollezze da video-clip. Di suo, Fuller vi ha messo l'amore per i barboni, visti come ultimi signori di una società in putrefazione (perché sono diventati così?) e dalla saggezza amara. Un amore così forte da giustificare un mezzo lieto fine (Michael lascia il quartiere al braccio di Celia) che poco s'intona al pessimismo di Goodis ma che piacerà al pubblico. Sotto il parruccone, Keith Carradine non sembra al meglio della forma, in compenso Valentina Vargas è una presenza notevole, soprattutto quando va a cavallo (e non vi diciamo di più).



Keith Carradine è Michael nel film di Samuel Fuller «Strada senza ritorno»

Reportage sulla prostituzione nelle Filippine
Non c'è lo sfarzo dei bordelli thailandesi. In queste isole tutto è soft
Il «mestiere» è proibito, ma mezzo milione di donne lo pratica

Le ragazze di Manila

MANILA. *Sinang in tagalog, la lingua ufficiale delle Filippine (insieme a inglese e spagnolo), significa «luce» ed è il nome che si è dato un gruppo di sedici prostitute, decise a lottare per far valere i propri diritti. Jane è una di loro. Viene da Mindanao, la più grande e importante isola del sud, fortemente islamizzata, in perenne lotta col governo centrale per l'autonomia, e teatro di scontri quotidiani fra le forze armate e la guerriglia antigovernativa. Piccola e gracile, Jane non è una prostituta di lusso. «Sono difficili da organizzare, quelle», dice con accento vagamente risentito. La sua è una storia molto comune, di violenze subite e di paura introiettata. «Sono arrivata a Manila tre anni fa». E precisa: «Dopo essere stata violentata da un militare. La città è piena di prostitute che vengono, come Jane, dalle zone militarizzate - e più povere - del paese: Negros, Bicol. «La militarizzazione produce violenza sessuale. È un'operazione standard, sai come succede. I militari circondano i villaggi, mandano gli uomini nei campi e violentano le donne. È normale. Ed è normale», pare, che le donne non sopportino la vergogna della violenza subita in un paese in cui verginità e pudore sono valori supremi, intangibili. Retaggio, probabilmente, della colonizzazione spagnola che distrusse l'antico ordine sociale e religioso, fondato su una concezione più paritaria dei rapporti fra uomo e donna (secondo l'antico mito filippino della creazione, il primo uomo e la prima donna nacquero, nello stesso modo e nello stesso tempo, dalle canne di bambù).*

È proprio il concetto esasperato di verginità che, una volta che sei stata violentata, ti porta a questo», sostiene Jane. «Pensi di essere finita, distrutta e pur di nascondere questa «vergogna» alla famiglia, alla comunità, sei disponibile a tutto. Io ero così spaventata che decisi di non dire niente ai miei genitori e di emigrare a Manila. E anche la sua «iniziazione» è segnata dalla paura del giudizio familiare. «All'inizio stavo da una zia. Prima di prostituirmi. E sai com'è successo? Avevo trovato lavoro come «receptionist» in un bar e non sapevo. La prima sera si avvicina un cliente. Beviamo, conversiamo, lo gli do addirittura il mio vero nome. Poi siamo andati al ristorante e il taxi, al ritorno. Invece di riportarmi a casa entra in un motel drive-in, direttamente in una stanza. Io non volevo, facevo resistenza e allora lui mi trascina sotto la doccia. Così mi sono spogliata: avevo paura di bagnarli e poi come tornavo a casa, che giustificazioni avrei potuto dare a mia zia? Questo è stato il mio primo cliente».

Nelle Filippine la prostituzione è illegale ma sono più di mezzo milione le donne che esercitano questo mestiere. E poi c'è l'usanza delle «hospitality girls»: un nome dolce e gentile che nasconde una realtà ben altrimenti squallida e disperata. Hospitality girls: così vengono eufemisticamente (e ipocritamente) chiamate tutte le donne che lavorano nei «bar», veri e propri bordelli. Cassiere e ballerine, cameriere e «receptionist» sono tutte a disposizione dei clienti che, dopo aver pagato al «bar» una tassa, possono portarle fuori per consumare la «marchetta». Tutte le «hospitality girls» sono registrate. Non così le passeggeratrici, le prostitute di strada che rappresentano il lato oscuro, clandestino, del grande mercato della prostituzione. «Ma sono più esposte, più indifese delle ragazze dei bar - dice Jane - e devono pagare i poliziotti che in questo modo diventano i loro protettori». A Olongapo, città satellite di una delle più grandi basi navali americane (la Subic Bay Naval Base), una filippina non può passeggiare per strada con uno straniero senza il «pass» che i bar rilasciano alle hospitality girls quando escono con un cliente. Se lo fa, è a suo rischio e pericolo, perché può essere arrestata come prostituta. Ma Olongapo, come le altre città nate attorno alle basi militari americane, vive proprio sull'industria della prostituzione, esplosa drammaticamente durante la guerra del Vietnam, quando il porto di Olongapo divenne un punto di smistamento essenziale delle truppe nord-americane.

È agosto, tempo di monsoni. A Manila piove a dirotto, l'acqua allaga le strade, sgretola e spazza via le baracche cresciute come funghi lungo i canali. Ma a Mabini, il quartiere «a luci rosse», tutto luccica: le insegne dei «bar», i vestiti dei butta-dentro, delle ragazze che ti invitano a entrare, a «vedere». Questa è la strada del «nesso per stranieri», molto americanizzata, molto internazionale, simile cioè a tutte le altre strade di diverso c'è, anche qui. Soprattutto se si fa il confronto con altre nazioni vicine, la Thailandia ad esempio. Qui tutto è più nascosto, più segreto, meno esibito. Niente spettacoli porno. Niente scene di sesso dal vivo. Non per nulla siamo in un paese cattolico. Lo strap-tease è ancora il massimo dell'audacia. E lo fanno le «nuove» per presentarsi ai clienti, ragazze appena arrivate

dalle campagne, dalle isole più lontane. Ce n'è una con la faccia larga e il corpo tozzo, squadrato, da contadina che inciampa nei tacchi e cade sul palcoscenico. Ride smarrita e torna dietro la tenda. Ma qualcuno la ributta dentro e lei ricomincia, daccapo. Le «nuove» sono tante, ma nel locale (proprietario, un poliziotto) ci sono tre uomini soltanto che bevono birra chiacchierando fra di loro.

«La concorrenza fra di noi è spietata, l'offerta altissima ed è una vera fortuna se in una settimana bechi tre clienti. Insomma, se ti va bene, puoi guadagnare 200 dollari al mese. Poi naturalmente hai tutte le spese per il vestito, il trucco e le droghe». Jane sospira e aggiunge: «Ma la maggior parte dei filippini crede che sia una fortuna diventare prostituta». Ed è comprensibile in un paese dove la stragrande maggioranza della popolazione vive sotto la soglia di povertà: il 49% secondo il governo, il 70%

Reportage dal «paradiso erotico» delle Filippine, dove la prostituzione è illegale ma mezzo milione di donne praticano questo mestiere. E poi ci sono le «hospitality girls», un nome dolce e gentile, che copre eufemisticamente altro: cassiere, cameriere, ballerine, receptionist a disposizione

dei clienti di bar che, dopo aver pagato una tassa, possono consumare la «marchetta». Viaggio nelle «strade del sesso» per stranieri, dove tutto è più segreto, meno esibito che in Thailandia, il paese con i bordelli più famosi di tutta l'Asia, raccogliendo le voci delle «schiaive d'amore».

MARIA ROSA CUTRUPPELLI

secondo alcuni economisti e addirittura l'80% secondo un'esperta del Comitato nazionale delle donne filippine. È comprensibile, in un paese dove la povertà urbana è ferrea e senza rimedio. Dove le grandi discariche di rifiuti diventano «luoghi di lavoro» e puoi vedere fra i fumi che s'alzano lenti, per autocombustione, dalle montagne d'immondizia, allucinanti, spettrali fi-

gure che s'aggirano cercando ceneci da rivendere (sei grandi discariche all'aperto, a Manila, e chiederle è un problema perché significherebbe togliere una fonte di reddito a tanta gente). Le donne sono, come ormai ovunque nel Terzo mondo, la parte più povera di una popolazione povera. E dunque disposte a tutto: a lavorare come prostitute, a entrare nell'esercito delle mogli



ordinate per posta che, attraverso apposite agenzie, affluiscono in Europa, in Australia, in Giappone. Un vero e proprio mercato di schiave: una moglie filippina viene offerta in Germania per 10.000 marchi, altri 3.000 se, dopo tre mesi, l'acquirente non è soddisfatto e la vuole cambiare. «Vengo dalla Germania», dice «Sister Mary», un'apassionata e combattiva suora che è anche la presidentessa di «Gabriela», organizzazione non governativa di donne. «Ho parlato con molte emigrate. Il fatto è che gli uomini si aspettano una moglie docile, gentile, sottile. E invece si trovano di fronte a una donna in preda a uno shock culturale». Molte di queste «mogli», una volta giunte a destinazione, vanno ad alimentare il racket internazionale della prostituzione.

Le «hospitality girls», in quanto lavoratrici registrate, avrebbero diritto a un regolare stipendio, in realtà ricevono solo le mance, una percentuale sulle ordinazioni e sulle

tassa della «marchetta». Nel bar, m'informa Jane, si lavora dalle 6 del pomeriggio fino alla mattina. Molte donne vivono lì dentro e quindi sono obbligate a lavorare fin dall'apertura, mentre chi ha una casa propria - e cioè una stanza o, più spesso, un posto letto - può fare un orario più flessibile. Jane ha da poco una casa: due stanze che divide con altre sette donne. «Ah - dice - mi sembra proprio, adesso, di stare in paradiso».

Molti bar fissano una quota minima di «marchette» che le donne devono fare in un certo lasso di tempo ed esercitano uno stretto controllo sul giro di clienti. Clienti che non sono soltanto stranieri: come gli uomini di tutto il mondo, anche i filippini non disdegnano il ricorso alla prostituzione.

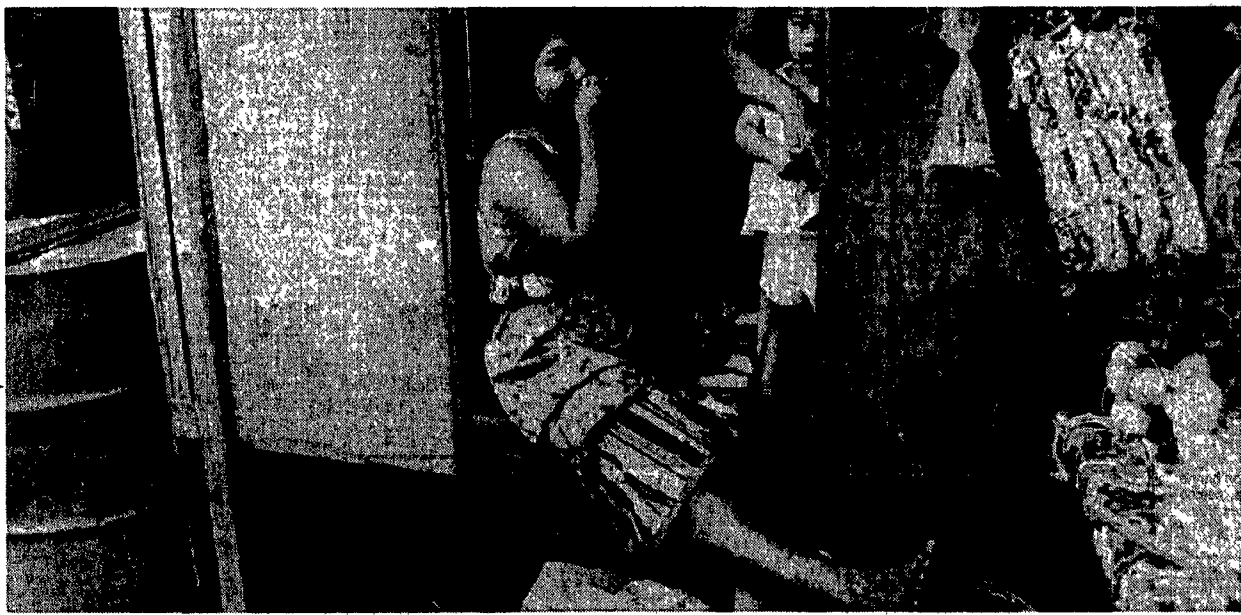
«Ma io - dice Jane - dopo la mia esperienza a Mindanao non voglio più avere a che fare con i filippini. Tanto sempre di certo controllo sul giro di clienti. Clienti che non sono soltanto stranieri: come gli uomini di tutto il mondo, anche i filippini non disdegnano il ricorso alla prostituzione». «Ma io - dice Jane - dopo la mia esperienza a Mindanao non voglio più avere a che fare con i filippini. Tanto sempre di certo controllo sul giro di clienti. Clienti che non sono soltanto stranieri: come gli uomini di tutto il mondo, anche i filippini non disdegnano il ricorso alla prostituzione».

Intanto, nei «bar» per stranieri, lo spettacolo si ripete, identico, monotono: dietro il bancone dove vengono servite le mescite, una pedana. E sulla pedana le «ballerine» si esibiscono - di solito in costume intero, alcune in bikini - per venti minuti, ballando al ritmo della disco music davanti ai pochi, annoiati clienti. Dopo venti minuti entrano altre ragazze, e lo spettacolo riprende. Lo spogliatoio delle ballerine è il gabinetto: qui le ragazze, in attesa di un eventuale «chiamata» mangiano un po' di riso con le mani, si rifanno il trucco davanti a un pezzo di specchio appeso su un lavandino da cui non esce neanche un gocciolo d'acqua.

Ogni quindici giorni tutte le «hospitality girls», a loro spese, devono sottostare a una visita medica (ad Ermita, cintura turistica di Manila, su 2.000 prostitute l'85% è risultato affetto da malattie veneree). Ma la «carta della salute» (obbligatoria) serve in realtà soltanto a proteggere il cliente. La contraccezione è pressoché sconosciuta e i figli illegittimi sono la norma. Anche Jane ha avuto un figlio (un maschietto), subito dato in adozione. E naturalmente l'assistenza medica non esiste. La storia di Inday, prostituta povera di Olongapo, è emblematica: Inday resta incinta e, non avendo soldi, programma, come fanno di solito tutte quante, di tornare al paese per partorire. Ma, poco prima, si sente male e un'amica la porta all'ospedale pubblico. Qui il medico le dice che deve fare un cesareo, immediatamente. Costo dell'operazione: 2.000 pesos (circa 120.000 lire). L'agisca corra fuori per tentare di procurarsela perché il medico rifiuta d'intervenire se, prima, non viene pagato. Nel frattempo la situazione precipita e le infermiere decidono di tentare un parto naturale. Vengono fuori solo i piedi del bambino. La testa resta dentro il ventre di Inday. Decidono a questo punto di farle comunque un cesareo. Senza anestesia, Inday perde conoscenza. Quando riavviene si trova in un'altra stanza. Accanto a lei solo l'amica che non ha il coraggio di dirle che il bambino è morto. Toma il medico: le avverte che devono andarsene visto che non hanno i soldi per il ricovero in ospedale. In ogni caso devono pagare 200 pesos. Inday ne ha solo 100. E il medico commenta: «Come, il padre è un americano e tu non hai i soldi?».

Entriamo, finalmente, nel bar filippino, in una strada meno luccicante, a luci rade e basse. L'atmosfera è indubbiamente diversa, non così ossessiva, più «artigianale», in qualche modo periferica familiare. Le ragazze si affollano attorno a Jane, sono tutte amiche, mi guardano curiose, siedono con noi a chiacchiere. Una ragazzina sorridente: «Scusate - dice - se non sono venuta prima a salutarmi. Ma ho un cliente», e se ne torna dall'uomo, tutta contenta: lei stasera ha il lavoro assicurato. In una parete c'è una piccola nicchia con un luminoso accesso davanti a una statua della Madonna. Mi vengono in mente certe descrizioni di antichi bordelli, certi rimpianti maschili di atmosfere passate.

Quando usciamo è tardi e siamo affamati. Ci fermiamo in un self-service di Mabini. «Cosa prendi? un hamburger?», chiedo. «Non posso - risponde Jane - Non ce la faccio: quando vedo del cibo che costa tanto mi sento male». Sul menù è segnato il prezzo dell'hamburger: 100 pesos, 7.000 lire, più o meno.



Storie vere delle «schiaive d'amore»

Susan: «Loro così grandi, io così piccola».

Ho cominciato a fare questo mestiere nel 1983 ma sono arrivata a Olongapo nel 1982. Non mi sono messa subito a lavorare in un «bar» perché avevo paura. Ero, in un certo senso, una clandestina: i miei genitori non sapevano niente, credevano che facessi la sarta a Manila. Me n'ero andata perché il mio fratellastro mi picchiava, e non aveva nessun diritto di picchiarmi. Così mi sono ribellata. Ma la mia ribellione, alla fine, non è servita ad altro che a punire me stessa.

Dunque, sono arrivata a Olongapo nel 1982. Non conoscevo nessuno e mi misi a girare per tutti i bar chiedendo se potevo dormire lì perché ero stanca e non avevo da mangiare. Non avevo denaro e pioveva, pioveva... Ma tutte le donne a cui mi rivolsi risposero: spiacente, non ti conosciamo. Mi misi a piangere perché avevo veramente fame e allora una donna che lavora al Sam's Place disse: «Okay, avò pietà di te. Vedo che sei tanto pallida...». Io la rassicurai: «A mezzanotte mi porto a casa tua, nella stanza che divideva con un'altra. Io avevo lasciato i bagagli da un amico che lavorava in marina. Lui aveva un piano per me e mi aveva detto: «Ora sono occupato. Torna alle dieci». Così dissi alla donna che mi aveva portato a casa sua: «Domani me ne andrò». E lei: «Ma no, resta qui. Sarai cucinare e lavare?». Certo che so cucinare e lavare. L'unica cosa che non so, piuttosto, è come conversare con un americano». Per la verità non so bene l'inglese. Le mie labbra si stancano subito con tutte queste parole straniere. La compagna di stanza di quella protetta: «Perché vuoi prendere una dipendente? Ma poi cominciarci a lavorare per loro? Facevo tutto, pulivo la casa, mettevo in ordine, lavavo la biancheria. A poco a poco mi guadagnai la loro fiducia e mi consideravano come una sorella. Ma dopo un po' di tempo pensai che era ora di cambiare. Ero risentita con loro perché avevano sempre denaro. Avevano dollari. E anch'io, del resto, avevo le mie ambizioni. Così le salutai e dissi: «Me ne vado, voglio provare a lavorare in un bar». Cominciai a lavorare giorno e notte, facevo la manicure nella Second Street e sputavo, davvero sputavo sangue, non ce la facevo proprio, ero esausta per mancanza di sonno. Pangevo: «Mamma, mamma, voglio tornare a casa». Ma sognavo sempre, mia madre. Ma sapevo che se fossi tornata a casa mi avrebbe ammazzato. E allora mi misi a lavorare in un piccolo bar, Sunshine Place. Dissi: «Va bene, starò qui». E la mamasan disse: «Okay, tu sei okay».

Imparai a conoscere molti americani. Ero spaventata dagli smercani perché loro sono così grandi e io tanto piccola. La prima volta - è la verità - scappai, perché davvero la cosa non mi piaceva. E l'americano andò a lamentarsi dalla mamasan. E la mamasan disse: «È successo perché è nuova, non c'è abituata», lo piangevo e poi mi domandavo: perché sei tanto spaventata, questo è denaro. Poi conobbi un americano che sarebbe stato ad Olongapo per tre mesi. Lui pagò la mia tassa alla mamasan ma io continuavo ad abitare al bar, andavamo all'hotel solo per dormire, lasciavamo il bar alle sei del pomeriggio e tornavamo alle quattro di mattina. La mamasan disse che questo era molto carino, ma io dovevo pagarla ugualmente. Allora mi misi a cercare una casa e ne trovai una che costava 450 pesos, io avevo un anello - non avevo altro, solo l'anello - ma lo vendetti a 250, così restai con un debito di 200 pesos. Naturalmente in casa non avevo niente, neanche il letto, dormivo per terra. L'americano promise che mi avrebbe aiutato a comprarlo, così presi a rate il letto e un armadio. Firmai il mio debito salì a 2.000 pesos. Gli chiesi: «John, pagherai il nostro debito prima di partire, vero?». E lui, di nuovo: «Si pagherò». Io lo aspettavo e lo aspettavo, perché avevo bisogno del denaro, non avevo bisogno di lui, avevo bisogno del denaro per pagare il letto e la casa. Poi mi ammalai, forse era colpa dell'esaurimento o della fame, non so. Stavo sempre male con lo stomaco e non sapevo perché, dovevo comprare le medicine, ma l'americano non capiva la mia malattia. I vicini ebbero compassione e mandarono un telegramma a mia madre. Mia madre arrivò quando io stavo già in ospedale, piena di sangue e non potevo muovermi. Pensavo che mi avrebbe uccisa e invece si mise a piangere e diceva: «Non posso credere che stai morendo». Io la consolai: «Lascia perdere, mamma, è la vita. Ma ora autunno e io ti pagherò». E lei: «Stai morendo e parli di pagarmi?».

L'americano se ne partì, mi disse good-bye e che sarebbe tornato. Mi lasciò 300 pesos. E io dovevo pagare più di 1000 pesos all'ospedale. Ma pazienza. Dopo due settimane dissi a mia madre: «Mi dispiace mamma per tutto questo». Mia madre capì: «Okay, ti riporterò a casa». «Non posso. Non posso tornare. Io sono orgogliosa. Sono stata a Olongapo. Come posso tornare a casa, a Batanga? Ma tu vai, mamma, non stare qui». E lei se ne tornò a casa.

La sera mi misi a lavorare al Solid Gold. Facevo la ballerina anche se il mio corpo è brutto.

Feci la ballerina a speranza per due notti, poi mi misi per un po' con un marine. Non avevo ancora pagato il debito per l'armadio. E poi feci un figlio. Mi ricordo il padre di mio figlio, mi lascio proprio perché ero incinta, voleva che abortissi. Ma perché avrei dovuto abortire? Avevo programmato di andare all'ospedale e avevo risparmiato qualche soldo. Ora mi chiedo: che devo fare della mia vita? A volte penso di uccidermi. Ho imparato a usare droga, ma solo marijuana, per essere felice, per dimenticare, è okay. Noi siamo come attrici, che lasciano il loro cuore dietro la macchina da presa. E ora non so più fermarmi, ma ho bisogno di qualcuno che mi prenda seriamente. C'è Ben. Quando l'ho portato a Batanga ha detto a mia madre: «Tua figlia mi piace e io le piaccio». Grazie al cielo questo mi dà speranza. E poi l'americano ancora ogni tanto scrive. Questi americani! Ma è tutto okay, è come il giorno d'ammario: si vince, si perde...

Debra: «Io, manager di bar».

Come manager di un bar io non ho mai fatto reclutamento di ragazze. Anch'io ho esercitato questo mestiere e quindi sono proprio come loro. Ho lavorato come «hospitality girl» e non posso proprio dire che qualcuno mi abbia mai forzato ad andare nel tal bar o nel tal posto. Ci sono sempre andate per conto mio, di mia spontanea volontà.

Io ho finito gli studi e sono anche stata assistente in una scuola negli anni 1969-69 e ho fatto la centralista allo Showman Hotel. Questo prude mesi. Poi mi misi a vendere sigarette e una quantità di altre cose, a Manila. Ho ben visto la differenza che c'è fra le ragazze che lavorano nei bar e le altre, che usano droga e all'età di 30 anni. Meglio, molto meglio lavorare nei bar. Conosco molte donne che non hanno finito la scuola. La cosa più semplice per loro è lavorare nei bar, e nessuno le obbliga. Noi non le forziamo: se davvero non hanno finito le scuole e pensano che il per loro c'è un futuro, allora le accogliamo. Ma se sono troppo giovani e studiano, allora no, io non le accetto.

Io ho curato il convegno dell'associazione dei manager. I nostri bar fanno prezzi bassi e perciò le ragazze guadagnano più di noi. Nonostante ciò io non vendo le mie donne perché le capisco, sono stata una di loro. Ma il proprietario (del bar) mi ha detto di farlo e di non peccarmi di tutto questo. A me non piace, non voglio farlo. Tuttavia, con i nostri prezzi, le donne guadagnano più del proprietario, da 1000 a 600 pesos, mentre noi ne guadagniamo solo

400, 350 il proprietario e 50 io. E se loro non vengono a lavorare, non c'è guadagno. Ma a Olongapo non è come a Manila, dove le donne non sono libere. Certo, lavorano duramente, sono tanto stanche quando attracca una nave... Ma almeno hanno la loro casa, possono affittare una casa.

Fepita: «Gli americani, quelli pagano!».

Quando ho preso il mio diploma di dattilografa sono andata a Olongapo per lavorare alla base, ma non c'era lavoro e allora sono andata al municipio. Lì mi hanno detto che tutti i posti liberi erano per quelli a cui erano stati promessi durante le ultime elezioni. E così non restava altro che lavorare in un bar, anche se non mi piaceva.

Sulle ordinazioni noi guadagniamo poco. Se gli americani ci pagassero direttamente prendremmo di più ma spesso se qualcuno non ci porta fuori (per la «marchetta») non guadagniamo niente. Io vedo che sono il proprietario e il manager, in realtà, ad avere un utile. Un drink costa 50 pesos, ma noi quanti ne ricaviamo? Solo venti. E le spese... il trucco, il rossetto, l'ombretto, la doccia, lo shampoo, il profumo. Io ne uso appena un gocciolo: il profumo è caro. Ma è bene avere un buon odore, perché allora gli americani pagano e dicono: «Ah, le filippine hanno proprio un buon odore». E non sanno che spesso è soltanto talco Johnson's baby. Al bar, poi, dobbiamo anche aiutare a pulire. Ci sono i pavimenti da spazzare, i tavoli da lavare... Siamo come serve, puliamo dal lunedì al venerdì. Se non pulisci non puoi lavorare la sera. E dopo aver pulito devi andare a farti bella per poi tornare al club. La sera arrivano gli americani questi incomprensibili americani e qualcuno ti dice «puttana». A volte mi stulo e rispondo: «Io non sono una puttana, forse tua madre». E allora l'americano fa «Wow, scusa». Ma non sempre faccio così perché devo pur guadagnare, no? Ed è così che io guadagno. E perché loro mi portano fuori che posso mantenere mio figlio da sola e pagare l'affitto della mia casa. Noi non abbiamo un salario, al bar. Solo ordinazioni e mance. Nient'altro. A volte gli americani non vogliono pagare la tassa per portarci fuori, dicono: «Come faccio a pagare anche questo? Posso solo dare un po' di denaro a te». Non sarebbe possibile, ma io capisco: non è per cattiveria che non voglio sborsare i soldi della tassa. E allora gli do il mio indirizzo o lo porto a casa, prendiamo un «taxi» (uno dei più comuni mezzi di trasporto locali, ndr) e andiamo a casa. Non tutti gli americani sono degli sfruttatori.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

ieri ● minima 8°
● massima 21°

Oggi ● il sole sorge alle 6.22
e tramonta alle 17.28

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

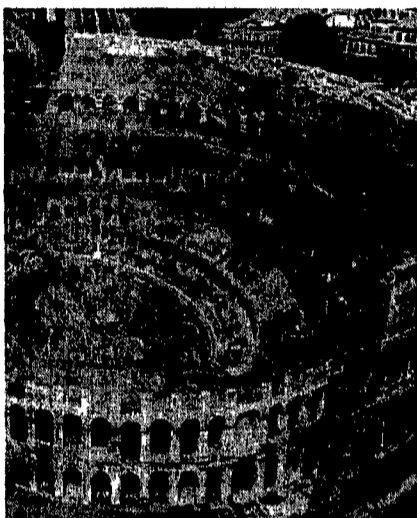
rosati LANCIA

viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via naccolina 160 - 7836251
eur piazza caduti della
montagnola 30 - 5404341

Presentata e discussa la politica urbanistica del Pci
Primo: riqualificare la periferia alleggerendo l'area centrale cittadina

«Non la pensiamo tutti allo stesso modo come vogliono fare credere»
«Sì allo Sdo, ma non deve significare solo altro cemento»

Metti il centro in periferia



Come fare di Roma una capitale europea? Intanto restituendola ai suoi abitanti, quelli del centro e quelli della periferia. Il Pci ha «disegnato» la città presentando agli esperti la sua politica urbanistica. Quattro le priorità: potenziamento trasporti pubblici, salvaguardia del sistema ambientale, contenimento delle espansioni edilizie e riuso, localizzazione dello Sdo con la qualificazione delle periferie.

STEFANO POLACCHI

«Quindici anni fa dovevamo riunire le due Rome una capitale dove dai borghetti si prendeva il treno per raggiungere la città, il centro. Una Roma che era davvero quella descritta da Pasolini. Raggiunta quella meta, riportata nel cuore della città la periferia ora dobbiamo fare il percorso inverso: portare il centro in periferia». Vezio De Lucia urbanista e candidato per il Pci in Campidoglio ha posto così la questione fondamentale della nuova politica comunista per la capitale. Lo ha fatto al Capranichetta, ieri, rispondendo a una platea di «addetti ai lavori» e di sempli-

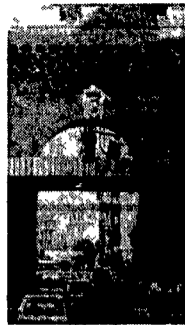
ci cittadini, alla presenza dei candidati Walter Tocci, Alfredo Bettini, Piero Salvagni, Enzo Forcella, Renato Nicolini, Paola Piva e Maddalena Tulliani, capocorrentista de l'Unità e moderatrice dell'incontro. «Sono tre le domande a cui rispondere per capire la politica e per elaborare proposte. Che succede a Roma? Chi comanda? Come si vive? In questa campagna elettorale i partiti offrono alleanze sfumate di cosa, avviene, all'oscuro contrasti e contraddizioni» ha detto Tocci. «Il nostro quadro è invece a tinte ben definite. La crisi romana riguarda il futuro del sistema urbano, la

possibilità o meno di muoversi di vivere in centro come in periferia. Al primo posto è il «tempo» degli spostamenti oggi è un'incognita nell'incertezza e nella fatica della giornata e dei suoi tempi. Da queste analisi parte il nostro ambientalismo». Chi comanda? Nell'analisi dei comunisti dietro le quinte del pentapartito si sono svolti gruppi economici e di potere ben più forti delle assemblee che rappresentano la città e dovrebbero essere la sede delle decisioni. Come già affermato da Occhetto secondo Tocci occorrono «meno apparati e più regole, separare la gestione della decisione, avere una legge sul regime del suolo. L'ultima domanda come si vive? La periferia è il vertice gonfio e malato di questa città ha affermato Walter Tocci «e non è la "palla al piede" dello sviluppo» come tempo fa la definivano i socialisti. La periferia è una risorsa da valorizzare. Non solo per giustizia sociale, ma per dare un nuovo respiro a tutta la città. In questo quadro si inseriscono le proposte di fare il Parco ar-

cheologico in centro dai Fori all'Appia di difendere le isole pedonali e di realizzare 96 nuove piazze in periferia di sottoporre la città a una robusta cura di ferro» che sviluppa il trasporto pubblico su rotaia. Questa secondo Forcella è la strada da percorrere «un'alternativa alla "monocultura dell'automobile"». Con il contributo di urbanisti e architetti come Alberto La Cava, Stefano Garano, Nella Panella, Alessandro De Lorenz, il programma urbanistico del Pci per Roma ha affinato e meglio definito gli strumenti urbanistici per costruire il futuro (di cui è tappa importante lo Sdo). Ma la discussione è andata oltre, affrontando lo «scempio dell'abusivismo» e del condono, la «matata politica dei progetti, una nuova rete di diversi centri autonomi in dialogo tra di loro». Dopo un rapido e incisivo excursus di Piero Della Seta sulla proprietà dei suoli e sul loro regime negli ultimi 40 anni «sono molte le novità ma molte anche le cose vecchie e tristemente note, come l'urbanistica contrattata e le prati-

che speculative» è stata la volta di Nicolini e di Bettini. L'ex assessore alla cultura ha spiegato come nella Roma che si proietta verso il 2000 sia possibile pensare a un progetto immenso come il Parco archeologico centrale «è l'unico modo per far contare Roma a livello europeo e mondiale, ovvero farne la capitale della cultura». Il segretario del Pci romano ha invece ribadito la spaziosità a creare un «nuovo ordine per Roma», in cui vengano soppresse le logiche degli affari «pratiche negative non solo perché immorali ma perché offuscano ogni possibilità di affrontare in modo organico e creativo i tanti e complessi problemi della città. E anche per ciò che gli affari equivocono a inefficienza e cattiva gestione». È sul «protocollo d'intesa?», il principio del controllo pubblico e dell'indirizzo da parte del Comune è tuttora valido - ha affermato Bettini - «Non più proponibile invece, la logica dei "cartelli di imprese", vista anche la crescita delle aziende e la loro accresciuta forza concorren-

Un parapetto «salva auto» per le mura del «Passetto»



Cadevano i pezzi. Pietre e calcinacci sulle automobili che attraversavano Porta Castello. Che triste sorte per il «Passetto» di Castel Sant'Angelo che avrebbe dovuto permettere agevoli fughe ai Papi del passato. Visto che di restauro non se ne parla gli amministratori hanno deciso di proteggere, almeno i tetti delle auto. E così in questi giorni ha fatto la sua comparsa un bel parapetto che forse sarà poco valido sotto il profilo estetico ma almeno protegge passanti e automobilisti da improvvise cadute di pietre. A questo punto non ci rimane da sperare che l'esempio non venga seguito, perché di questi parapetti, viste le antichità cadenti che ci sono in città, ci sarebbe una vera e propria invasione.

La «Mineralneri» chiusa dal Nas. Perdono il posto 30 operai

Il Nas (Nucleo antisofisticazione carabinieri), dopo un'ispezione fatta giovedì scorso ha chiuso un reparto dello stabilimento «Fontus Mineralneri» di Capranica. Nel verbale redatto dai carabinieri c'è di tutto. Cravi carenze igieniche e di sicurezza sul lavoro, servizi igienici rotti, pavimentazione dissestata, inondazione della sala dove vengono prodotte le bibite mezzi di trasporto interni antiquati e alimentati a gasolio, pericolosi per le esalazioni tossiche emanate in seguito alla combustione, impianto elettrico non adeguato alle norme Cee. Tutte queste inadempienze sono costate alla Mineralneri la chiusura a tempo indeterminato e ai 30 operai la perdita, si spera temporanea, del lavoro.

«Rosso di sera» Festa del Pci domenica a Cinecittà

Hanno già assicurato la loro presenza Amedeo Minghi e Mimmo Locasciulli, e l'attore Enrico Montesano. È visto che si tratta di una festa, e che si svolgerà di sera, ci sarà anche Renato Nicolini, l'inventore dell'«effimera» e mai abbastanza rimpianita Estate romana.

Il candidato democristiano corre sul filo (del radiotaxi)

Il telefono, il tuo candidato. Questi democristiani le pensano proprio tutte. Siano, dopo una giornata faticosa, un cittadino qualunque chiama il 4994 «Radiotaxi La capitale». Ma non appena la gentile signorina informa di restare in linea una voce insinuante si infila nella cornetta. «Vota Antonio Diotso, numero 47 della lista democristiana». E continua, continua, non la smetterebbe più. Alla fine diventa imbarazzante e uno riappende il telefono. E rimane senza taxi. E fa tardi a casa. E litiga con la moglie. E poi magari divorzia. Signor Diotso, lei che è democristiano ed ha a cuore la sorte delle famiglie italiane, abbia pietà di noi. Ci faccia prendere il taxi in santa pace.

Corrieri tamil arrestati con 850 grammi di eroina

Tre tamil trafficanti di droga, più un indiano nativo di Madras, sono stati arrestati fra Vito Vespa, dirigente della sezione investigativa dell'ufficio stranieri. Con loro avevano 850 grammi di eroina pura per un valore di alcune centinaia di milioni. I tre, Kandiah Shanmuganathanam, 34 anni, considerato il capo, Harugestu Chadeswaran, 42 anni e Kayambo Aruchunan 43 anni e l'indiano Ramash Kumar April 26 anni sono stati sorpresi in un appartamento di via Capua dove vivevano con altri 3 tamil. Durante la perquisizione gli agenti hanno trovato tre involucri con la droga. Gli spaccatori è stato accertato, si incontravano spesso nel mezzo di tappeti di proprietà di un italo-libanese che, nonostante sul suo conto esistano forti sospetti, non è stato arrestato. I tamil con i soldi ricavati dal traffico di eroina finanziavano la guerriglia nel loro paese.

Stadio vietato per tutti ma non per Carraro

Oggi pomeriggio infatti nell'ambito del «ritorno concerti» per Roma è per Carraro, Riccardo Fogli si esibirà gratuitamente. «Dopo essere sempre stato negato per iniziative di carattere sociale, ben più giustificabili per una struttura pubblica - ha denunciato il verde Adolfo Sansonetti - lo stadio Stella Polare verrà concesso per un concerto a sostegno del Psi in un atto che getta ulteriore fango su una città già gravemente colpita dai giochi di potere».

MAURIZIO FORTUNA

Candidato psi fa propaganda in circoscrizione

E due Ancora una gaffe elettorale e ancora da parte di un candidato del gariolano. Al discusso gesto di Carraro durante il concerto di Roberto Vecchioni a Spinaceto, bisogna appiattare ora una manovra propagandistica in piena regola tenuta in una sede impropria. Il protagonista è il presidente dell'VIII Filippo Zenobio appunto socialista candidato numero 25 nelle liste circoscrizionali. L'uomo venerdì ha invitato per sabato nel suo ufficio le oltre 70 famiglie del complesso R7 di Tor Bella Monaca. «Discuteremo insieme del vostro problema. L'orario della convocazione ha insospettito qualcuno. Ma anche il luogo la sede circoscrizionale. Le 150 persone che ieri hanno raggiunto l'ufficio di presidenza hanno trovato ad accoglierli centinaia di bigliettini elettorali «Vota Carraro Miotto, Labellante, Natalini e Mannino». La gente non è caduta nel tranello. Si è scatenato un putiferio. Il candidato socialista avrebbe utilizzato un pubblico ufficio per fini elettorali, non solo, con un impiegata e dopo l'orario d'ufficio Filippo Zenobio ha respinto l'intenzione di fare propaganda elettorale. Il segretario della sezione comunista di Tor Bella Monaca Toni Simoni, presente nella circostanza, ha avuto qualcosa da obiettare. Zenobio visto il protrarsi della protesta, ha chiamato i vigili urbani e ha denunciato alcune persone per interruzione di pubblico servizio. «Ci vedremo davanti al magistrato, ha poi tuonato il candidato socialista contro il segretario della sezione comunista».

Pietro Giubilo si fa «verde» Amendola rifiuta

La Dc si traveste da ambientalista. E per l'occasione Pietro Giubilo fa la voce grossa e fa sapere che vuole «sfidare» il verde. Gianfranco Amendola mentre definisce Antonio Cederna un ambientalista dello chiachiero per la sua opposizione al tunnel sotto l'Appia Antica (Tunnel che comunque faremo», ha minacciato Giubilo) ieri, in una conferenza stampa con a fianco l'ingegnere Antonio Tamburino, docente della Luiss e candidato Dc, l'ex sindaco ha sparato a zero su due obiettivi particolari: le giunte di sinistra e il pretore capitolino dei verdi. Ad imitare Giubilo sono state le dichiarazioni di Amendola che ha escluso qualsiasi collaborazione «con la Dc romana di Sbardella». «È un atteggiamento pregiudiziale e non corretto - si è infuriato il segretario Dc - Non è accettabile questo riferimento a me e a Sbardella. E questo la dice lunga sulla reale vocazione ambientalista di Amendola». Secondo Giubilo il capitolino verde quando era pretore non faceva altro che dire un gran bene di lui. Come quando gli inviò una comunicazione giudiziaria nell'86. «Mi disse così: lo devo fare la comunicazione giudiziaria per

ché le giunte rosse non hanno fatto niente». Ed ora, perché non vuole collaborare con me Sbardella? Forse perché Amendola ha parlato di ecologia della politica a proposito dello scudocrociato romano? «Ma io i libri dei pregiudizi non glielo do - torna ad accalorarsi Giubilo - lo sfido a un pubblico confronto in una televisione. Gli farà bene così non dirà più sciocchezze come quella di voler trasformare il Tevere in una specie di «camionabile» per il trasporto delle merci». Il capitolino Verde ha anche sottolineato, non ha mai incriminato amministratori di sinistra per scempi edilizi. Invece secondo l'ex sindaco, durante le giunte rosse dal punto di vista ambientale si è tornati «all'età della pietra». Insomma Giubilo vuol far vedere una Dc verde oltre che bianca, tutte presa dalla difesa dell'ambiente. Il compito di spiegare il paradosso è toccato al professor Tamburino che con impegno logoromico ha presentato i progetti della Dc. E Amendola accetta l'invito? «Non ho problemi per il dibattito - replica il pretore - E non c'è una pregiudiziale ma un rifiuto netto verso questa Dc sotto processo per una vicenda di appalti».

DIARIO DELLE ELEZIONI -5-

Caro diario, il 29 ottobre a Roma la Dc è il Pci hanno deciso che ci saranno le elezioni per il nuovo Carroccio della capitale, e noi invece riuscirebbe un sindaco.

CI CREDI? PER IL CARDINAL POLETTI LA DC È RISPUGNANTE

POLETTI È PIENO DI RISPUGNANZA

COME QUANDO UN DEMOCRISTIANO ACCETTA UNA TANGENTE

SBARDELLA È CONTENTO DELL'APPELLO ELETTORALE DI POLETTI

A LUI RISPONDEVA: «GUELO DICEVA SODAI, LA SUA MADRA QUANDO SI COHPORTAVA BENE»

A CRAXI, INVECE, LA DC NON RIPUGNA

SI SA, POLTRONA NON OLET!

CARRARO NON HA PROBLEMI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE, TANTO CI PENSA IL DIRETTORE DI RAI DUE.....

SODAI, QUELLO CHE DICE CHE I TEMPI ERANO BELLI E FELICI

CI CREDO, POVERETTO, LUI È ABITUATO CON CRAXI...

PER ROMA CRAXI ANCORA NON HA UN PROGRAMMA

GLI UNICI PROGRAMMI CHE HA SONO PUBBLICATI SU TV SORRISI E CANZONI

CARO DIARIO, A QUESTO PUNTO MI CHIEDERAI: PERCHÉ NON PARLI MAI DI ALFREDO REICHLIN?

A DIFFERENZA DI CARRARO REICHLIN NON SI È ISCRITTO A NESSUN CONCORSO DA SINDACO....

PERCHÉ LUI NON HA BISOGNO DI RACCOMANDAZIONI PER VINCERE, GLI BASTA IL NOSTRO VOTO....

SAI CHE CRAXI È TANTO ARRABBIATO CON I COMUNITI? LUI DICE CHE NOI SIAMO VOLTARI, MA L'HAI LETTA LA LETTERA DI QUEL SIGNORE CHE È STATO AL CONCERTO DI VECCHIONI E HA RACCOMANDATO CHE CARRARO HA FATTO COSÌ

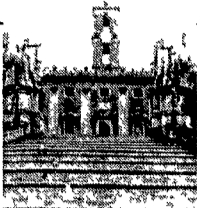
AL PUBBLICO CHE LO FISCHIAVA? CIAO



Giovani e Campidoglio Il sondaggio

ALLE PAGINE 23, 24, 26 e 28

Tel. 40490292
Pronto
candidato



Filo diretto con Vezio De Lucia e Sandro Del Fattore
Abusivismo, traffico e diritti dei pedoni
La scuola dimenticata, dalle mense alla «Sapienza»
I problemi della giunta e le future alleanze

Farete una giunta rossoverde?

Pronto, candidato?



Dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40 490 292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Lunedì risponderanno Esterino Montino e Piero Salvagni

Vezio De Lucia e Sandro del Fattore. Un urbanista e un esperto del mondo universitario. E le telefonate sono state in tema. Sistemi urbani, area metropolitana, traffico e Museo della Scienza. Lo spazio per i disabili e le auto parcheggiate sui marciapiedi, il problema delle mense e quello dell'abusivismo. Un «Pronto candidato» dedicato agli spazi della città quelli che ci sono e quelli che ci dovranno essere

«Sei De Lucia? Un urbanista, vero? Senti, io abito a Olevano Romano, a 52 chilometri da Roma. Ci metto di meno a andare a Milano che a venire in città. Devo andare a Valmontone (dista appena 18 km) tutti i giorni, ma ci sono solo due mezzi pubblici ogni 24 ore. E allora sono obbligato a prendere la macchina. Sembra che lo fanno apposta a farci usare l'auto. Scusa lo sfogo, ma sono prima anticomunista e poi comunista». «Ti capisco e hai ragione, è come dici tu. Quella di usare i mezzi privati è una scelta politica fatta a livello nazionale. Per il resto noi siamo l'unico partito che oltre a fare proposte concrete per la città si occupa anche dell'area metropolitana. Abbiamo studiato itinerari che collegano la città con la provincia, proponiamo di ristrutturare la vecchia rete ferroviaria abbandonata e soprattutto abbiamo un'idea di metropoli che comprende non solo la città ma il suo hinterland». «Mi chiamo

Rosa, ho 50 anni. Abito in via della Vignaccia, alla Piana. C'è un traffico terribile, non se ne può più. È possibile risolvere qualcosa?». Risponde Del Fattore «Il traffico è una delle priorità assolute di un'emergenza sociale. Noi abbiamo delle proposte molto concrete da realizzare nei primi 100 giorni della nuova giunta. 12 grandi strade riservate al solo traffico pubblico, l'arcipelago pedonale, 26 piazze della periferia riservata solo ai pedoni, alla gente che vuole passeggiare e stare insieme. Questo ci consentirà di superare l'emergenza e di mettere in cantiere i provvedimenti per il futuro. So che la zona dove abiti è sempre intasata. Noi ci impegniamo a risolvere anche questo problema particolare. Ma per risolverlo subito è importante la mobilitazione di tutti i cittadini». Maria Teresa Benedetti, 50 anni. «Sono costretta a spostarmi in carrozzina, ma nemmeno sul marciapiedi riesco a muovermi,

trope macchine, non è una vergogna?». È indegno di un paese che si dice civile», risponde Vezio De Lucia. «Si parla di diritti e poi non ne viene rispettato nemmeno uno così elementare come quello di muoversi. Il Pci, da parte sua, ha fatto una scelta chiara per il trasporto pubblico, anche se questo vuol dire penalizzare gli automobilisti. D'altronde non si può cercare sempre, e a tutti i costi, di far convivere cose fra loro così difformi per il futuro della città. Quindi, largo agli autobus e successivamente istituiremo una rete di filobus, meno inquinanti e più capienti. E queste cose saranno tanto più possibili quanto più auto ci sarà da parte dei cittadini». Marcello, 20 anni. «Studiare all'università è diventato sempre più difficile. Ma possibile che a dieci anni dal 2000 l'università della capitale d'Italia sia ridotta in questo modo?». «Purtroppo è così», dice Del Fattore. «Negli ultimi 5 anni gli atenei romani sono stati mortificati dall'inspiegabile delle giunte pentapartite. È paradossale ma la Sapienza rischia di scopriare, con i suoi 170.000 studenti, mentre Tor Vergata non riesce a decollare per mancanza di infrastrutture, strade e collegamenti rapidi. Per uscire da questa situazione proponiamo che oltre al definitivo sviluppo di Tor Vergata, venga istituito un terzo "polo" universitario,

concentrato fra Testaccio e Ostiense. Un sistema integrato fra il Museo della Scienza e luoghi di sapere e ricerca». Maddalena, 35 anni, insegnante di lingue. «Una domanda per De Lucia. Perché voi e i Verdi siete separati? Come sarebbe bello se ci fosse un unico partito "rossoverde"?». «L'essere separati, cara Maddalena, è una condizione essenziale per poi allearsi. Per il resto, almeno sull'emergenza c'è, fra noi e i verdi una sostanziale convergenza. Detto questo, come sarebbe bello fare una giunta con Amendola, Claudio 40 anni. «Vorrei parlare con De Lucia. Non si parla quasi più di abusivismo, ma secondo me è peggio di prima, che ne dici?». «Dico che la Democrazia cristiana, in modo irresponsabile e strumentale cerca di accreditare una ipotesi di sanatoria perpetua. Noi, invece, poniamo al primo posto il risanamento delle zone abusive. Cominciando innanzitutto dall'utilizzo degli 800 miliardi versati dai cittadini per il condono edilizio e che devono tornare sotto forma di investimenti, servizi e opere di urbanizzazione. Poi va denunciata l'inefficienza (a dir poco) delle passate giunte. Sono arrivate negli uffici comunali 450.000 domande di sanatoria. Ne sono state evase solo 4000. Di questo passo ci vorranno secoli per smaltire tutte. Inoltre è vergognosa la

considerazione che la maggior parte delle sanatorie concesse riguardano abusivismo nelle zone centrali soprattutto ai Parioli. Un dato importante è che a Roma il fenomeno dell'abusivismo è però in fase evidente di caduta. Bisogna calibrare con prudenza ogni tipo di intervento per evitare che possa trasformarsi in un elemento che dia ossigeno alla "malattia" dell'abusivismo». Maurizio, studente liceale al «Peano», all'Eur. «Vorrei chiedere a Del Fattore se non gli sembra che in queste elezioni il problema della scuola non sia messo troppo da parte?». «Hai ragione Maurizio, delle scuole proprio non si parla. O se ne parla a suon di carta bollata e atti giudiziari. Vedi, le uniche iniziative delle giunte di questi ultimi 5 anni sui problemi della scuola hanno riguardato l'aumento delle tariffe per il "tempo pieno", e l'imbroglione delle mense scolastiche. Tutte e due le volte sono stati sconfitti da noi prima che dalla magistratura. Ma quella della scuola è soprattutto una grande battaglia culturale. Bisogna riformare tutte le istituzioni scolastiche e fare in modo che si sviluppino, nei nuovi programmi scolastici, tutti i nuovi grandi temi dell'umanità, la questione dell'ambiente, le donne. È una delle nostre battaglie fondamentali».



Vezio De Lucia



Sandro Del Fattore

A cura di Maurizio Fortuna

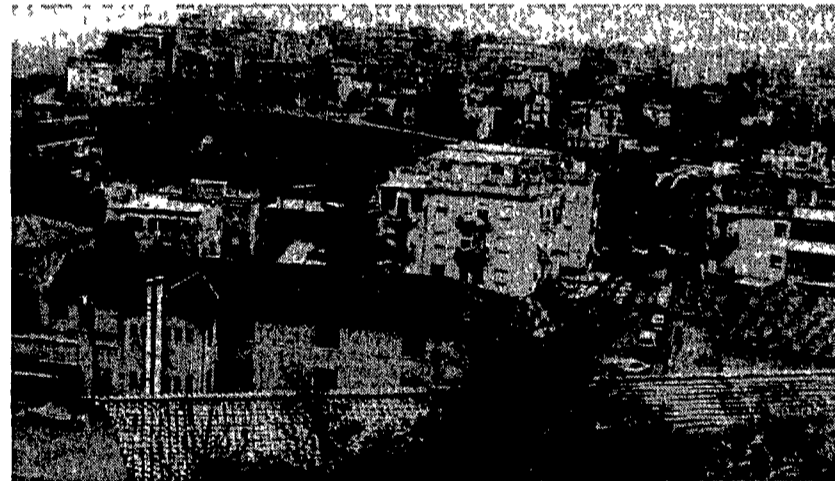
Non c'è un pronto soccorso né un'ambulanza, niente cinema o supermercato: solo case senza servizi. Città e campagna s'intrecciano e si scontrano. A colloquio con il comitato interquartiere

Prima Porta, sconosciuta dall'«impero»

ARMINIO SAVIOI

Mentre conversiamo, si sente un suono metallico che ben s'accorda con la rossa luce del sole al tramonto. Sono le campane al collo dei montoni di un gregge di pecore che pascola sull'argine del Fosso. A Prima Porta, campagna e città si incontrano, s'intrecciano, si scontrano. Stigmi tentando di stendere un «chiar di doléances», un elenco di problemi, insieme ad alcuni compagni del Comitato interquartiere della XX circoscrizione. L'incontro si svolge in uno dei vecchi edifici scolastici abbandonati in via Inverigo, 28. La Cooperativa Petroselli ha comprato il terreno, ha ottenuto dal Comune i prefabbricati devastati ma ancora solidi, ne ha riparati alcuni (in altri i lavori sono ancora in corso), vi ha installato la sezione del Pci. L'Inca, una sottosezione dell'Unipol, la Federbraccianti (150 iscritti, che lavorano in vacche foraggere, campi coltivati), il centro anziani (86 iscritti) inseriti già nei programmi ricreativo-comunali.

Gerace e Usl 12. Nel frattempo, i locali sono stati occupati da sconosciuti che vi passano la notte (probabilmente si tratta di drogati, a giudicare dalla quantità di siringhe abbandonate sui pavimenti). Più volte, i locali sono stati ripuliti e le serrature riparate. Ma i visitatori notturni le hanno rotte e hanno ripreso le vecchie abitudini inquinatrici. In via della Stazione di Prima Porta c'è una vecchia condotta medica che potrebbe essere dotata di un'ambulanza. Alle petizioni degli abitanti, la presidente dell'Usl 12, Sofia Guerra (Psi), ha risposto che «non ci sono soldi per pagare un autista e comprare un'ambulanza». Ma - fanno notare i membri del Comitato interquartiere - la Regione Lazio ha fatto finire nei cosiddetti residui passivi 4.000 miliardi non utilizzati, e il comune circa 2.000. E i ex sindaco Giubilo, in sole otto ore ha fatto passare 1.200 delibere (investendo per i Mondiali 1.500 miliardi). Mancanza di soldi dunque o di volontà? C'è un ospedale in costruzione, il S. Andrea fra via di Grottarossa, la Cassia bis e il Raccordo anulare. Ma i lavori sono stati interrotti. Ora, in seguito a una petizione popolare, dovrebbero essere ripresi per farne un centro di cura e di studio del cancro «a livello europeo» con fondi del Consiglio nazionale delle ricerche. I membri del Coordinamento per i problemi sanitari lamentano l'indifferenza delle autorità comunali e regionali. Dico no. «All'assemblea del 3 dicembre 88 e del 4 maggio scorso abbiamo inviato il assessore regionale alla sanità Zantoni. L'assessore comunale Di Bartolo la presidente dell'Usl 12 Sofia Guerra. Non si sono degnati di venire. Mandiamo petizioni con centinaia di firme. Non riceviamo mai risposte chiare. Fanno a scambiarle ciascuno altri buisce agli altri la responsabilità dell'inerzia».



Prima Porta, migliaia di persone sono costrette a vivere senza servizi

se si eccettuano i piccoli giardini delle case dell'Isveo, riservati agli inquilini. Arriva in auto un compagno con il figlio di diciotto mesi. Lo mette sul passeggino e dice senza ironia «L'ho portato qui per fargli prendere un po' d'aria». Qui cioè nel cortile dell'ex scuola davanti alla sezione del Pci. Al tempo della giunta di sinistra si decise di attrezzare i terreni della Villa di Livia (famosa per l'affresco smontato e trasferito al Museo delle Terme). Si piantarono degli alberi e si scoprirono alcuni ruderi sovrintendenza alle Belle Arti bloccò i lavori e intraprese ricerche archeologiche. Ora le ricerche sono finite il blocco è stato tolto da quasi un anno. Ma i lavori per fare della villa un parco pubblico non sono stati più ripresi.

Servizi. Non c'è un cinema né un supermercato. Non c'è neanche un mercato. Non è il fuso il martedì e il sabato c'è una specie di fiera dove si vende di tutto compresi gli animali «da cortile» polli anatre. Case. Prima dell'intervento pubblico (Iacc e Comune attraverso Isveo) Prima Porta si sviluppava nel modo più spontaneo. Famiglie sfrattate o immigrate comunque a basso reddito hanno comprato negli anni 50 e 60 terreni agricoli poco costosi e vi hanno fabbricato abitazioni a due o tre piani. Abitanti. Gli abitanti preferiscono un'altra espressione «per stato di necessità» il temonito, attualmente, è fuori di qualsiasi piano Decaduto il piano di zona n. 9 (167) con la costruzione delle case dell'Iacc e dell'Isveo il temonito è tornato ad essere indicato, nel Piano regolatore generale, con la sigla H1 cioè zona agricola.

Una fascia che comprende via Dalmine Frassineto. Sotto il Monte via Melegnano e alcuni tratti di via Inverigo (compreso il terreno su cui sorge la sezione del Pci) non ha alcuna destinazione di piano e non rientra nemmeno nella legge per condono edilizio. Le abitazioni comprese nella fascia sono in pratica «fuori legge» perché non c'è nessuna normativa che ne riconosca l'esistenza. Si tratta di una situazione pericolosa che preoccupa proprietari e inquilini. Le costruzioni (da tre a quattrocento abitate da due mila persone) potrebbero essere infatti demolite o essere destinate ad altri scopi. Non si tratta solo di un ipotesi. Ordinanze di sgombero, oppure di «acquisizione» e di demolizione sono state già emesse dalla magistratura. Se non sono state eseguite. Lo si

deve solo alla presenza di persone molto anziane e malate, e all'opposizione popolare, anche attraverso manifestazioni e comizi organizzati dal Comitato interquartiere e dal Pci. Per scongiurare il pericolo, fu organizzato un convegno l'anno scorso. Vi partecipò anche l'allora assessore Pala. Egli si impegnò a far approvare una delibera per inserire la fascia «fuori legge» nella zona O (di completamento recupero, riconoscimento urbanistico), in modo da darle un assetto urbanistico definitivo. Ma non se ne è fatto nulla. Altro problema le case «permettate» cioè riconosciute e inserite nel piano regolatore sono state risanate durante l'amministrazione di sinistra che vi ha fatto costruire le fogne e le reti idriche e elettriche. Ma decaduta la legge Merli l'Acqua non ha più realizzato gli allacciamenti per cui molte case non hanno l'acqua e non possono servirsi del sistema fognario.

Trasporti. Prima Porta e dintorni servono tuttora soprattutto da dormitorio. Gli abitanti lavorano quasi tutti al centro. L'accesso verso il centro (ma qui si dice andare a Roma) avviene lungo le stazioni Cassia e Flaminia e a mezzo del «trenino» della Roma Nord che arriva a piazzale Flaminio. Le due strade, nelle ore di punta, sono sempre intasate e i convogli ferroviari stracolmi di lavoratori e studenti. Esistono idee, piani, proposte per una razionalizzazione e uno snellimento dei trasporti. L'esigenza fondamentale è quella che il «trenino» (sia che parta da Prima Porta, sia che arrivi da Viterbo) diventi un vero metro, capace quindi di fare concorrenza con successo all'auto privata. Il capolinea del metro dovrebbe essere situato almeno al 15° chilometro della Flaminia presso il cimitero. Qui un grande parcheggio (che però ancora non esiste) potrebbe accogliere le auto private e gli autobus dell'Anacrol che arrivano da Morlupo. Sacrofano Campagnano, Rignano Civitavecchia e così via e che ora intasano e inquinano la Flaminia. Sarebbe insomma un'area di scambio gomma ruota. Nel piano c'è posto anche per gli autobus. L'idea sarebbe di abolire il 2 e il 2 baratto e di prolungare il percorso del 201 e del 301 il primo fino a piazza Risorgimento il secondo fino a piazzale Flaminio (il 32 sparrebbe). La frequenza dei mezzi dovrebbe essere intensa (tre, quattro minuti di attesa, non più. Anche il 907 dovrebbe raggiungere piazza Risorgimento passando per via Tronfale. Autobus di dimen-

«Voja de vive» prima al concorso «Luigi Petroselli»

Nonostante l'età, a sessant'anni passati, hanno scritto la loro «voja de vive» e di fare» in versi e in racconti. L'hanno anche dipinta e fotografata, per nulla intimoriti poi di inviare le loro opere ad una prestigiosa giuria. Giulio Carlo Argan, Ennio Calabina, Liliana Cavani, Tullio De Mauro, Natalia Ginsburg, Mario Lunetta, Vladimir Settemilli, Chiara Valentini e hanno vinto i premi del concorso istituito dal comitato regionale del Pci e intitolato a Luigi Petroselli per gli anziani, sono stati consegnati ieri pomeriggio in Campidoglio, nella sala della Promototeca. Quattro le sezioni artistiche cui si poteva concorrere, e un milione ciascuno ai primi arrivati. Sandro Salvi, 63 anni, ha vinto per la poesia «Voja de vive», le donne hanno fatto la parte del leone nella narrativa. Elda Pellarera Caruso, primo premio per il racconto «Le pieghe di Roma», Liana Innocenti e Luna Otta-

viano seconda e terza, a Marco Wais i loro per le migliori foto, quelle sulle rovine del dopoguerra e il suggestivo paesaggio di terra e di mare. Ha fatto vincere Mario Del Fa per la sezione pittura. Un premio speciale anche a Giuseppe Gabellini che ha fondato a Ladispoli un centro cui sono iscritti 10.000 anziani. Infine un riconoscimento speciale a Maria de Lourdes Jesus conduttrice di «Nonsolemo», l'occasione del premio Petroselli, presentato dall'ex assessore Nicolini, si è trasformata in un grande e vivace raduno. Centinaia di anziani hanno ricordato insieme a Mario Quattrucci segretario regionale del Pci ad Andrea Ferroni, capogruppo e ad altri dirigenti l'impegno del sindaco Petroselli. Molte le personalità che hanno testimoniato con un saluto Andrea Barbatto, Ugo Vetere, Goffredo Bettini, Franco Frisco ex capogruppo al Comune e da Alberto Benozzi ex prosindaco socialista.

Femministe «No alla lista Città sessuale»

L'articolo 10 dello statuto del Buon Pastore non si tocca. Lo hanno stabilito 25 donne in rappresentanza di altrettanti gruppi presenti all'interno della struttura. 12 sono state le astensioni, 2 i voti favorevoli. L'articolo in discussione esclude la presenza di partiti politici o liste nell'edificio del Buon Pastore. La polemica si fa rovente nei confronti del gruppo di donne che hanno costituito la lista «Città sessuale», in lizza per il Comune di Roma. In discussione anche il termine femminismo presente nel simbolo. La maggioranza delle donne l'ha sentito come un'usurpazione di un patrimonio comune. Frutto di decenni di lotta per affermare il ruolo della donna nella società. «Ma neanche ai tempi d'oro del femminismo abbiamo permesso ad una di noi di rappresentarci tutte» (Daniela Gara).

«Paese delle donne, abbiamo scelto l'astensione dal voto sull'articolo 10 perché al nostro interno ci sono ben tre posizioni differenti sull'argomento» (Maria Paola Frenzuoli). Le «accuse alla città sessuale» non mancano. È una lista senza programma e soprattutto non nasce dall'interno del Buon Pastore. Le istanze del movimento femminista separatista non trovano nella collocazione che le donne sentono. Un no al mutamento dello statuto e fuori la lista politica è venuto da Anita Pasquelli, del gruppo «La goccia». «Non ci può essere scambio e dialogo con un gruppo che non abbiamo costruito insieme. Non esiste assolutamente identificazione del Buon Pastore con la lista di Dlvra Barbatto». Una nota riflessiva e polemica è uscita dall'assemblea. Si poteva forse fare la lista del Buon Pastore?



Metropoli, non mi ascolti Giovani senza città

Mesi di scandali, di porte sbattute, di paroloni scomparsi dalla memoria, semplicemente non registrati. Secondo un sondaggio commissionato dal nostro giornale il 44 per cento dei giovani romani non ricorda nemmeno il nome dell'ultimo sindaco. Tutto cancellato, azzerato, come se non fosse mai esistito. Tra disagio e disinteresse sulle ultime vicende capitoline il 35 per cento degli intervistati non si è nemmeno espresso perché non sapeva che cosa fosse accaduto. Disinformati, estranei. Cittadini di un mondo a parte.

«La percentuale altissima dei disinformati non ci deve stupire più di tanto», dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci. «L'idea della politica dell'ultima giunta si è ridotta ad una dimensione lobbistica: non è stato solo un malgoverno ma la costruzione paziente di una rete di affari e di interessi a cui i cittadini erano estranei. L'immagine di questa amministrazione ha sicuramente prodotto un atteggiamento di disinteresse ed in alcuni casi di critica. C'è infatti anche un buon numero di ragazzi e ragazze che considerano le vicende capitoline come espressione della corruzione della classe dirigente. Oltre il 40 per cento vorrebbe una giunta rosso-verde. È un segnale molto positivo. A questo punto diventa decisivo, però, sostenere un programma di cose concrete da realizzare in tempi brevi e rinnovare l'immagine stessa della politica e dell'amministrazione, per restituire il diritto alla politica e quindi al governo della propria vita».

La politica nelle sedi tradizionali, però, non affascina più, se mai ha affascinato, i giovani. «Fochi, secondo il nostro sondaggio, si sentono parte in causa e vorrebbero modificare la situazione. Estraneità o qualunquismo?»

Non è possibile negare la difficoltà del rapporto tra giovani e politica e anche tra giovani e sinistra. Abbiamo alle spalle un decennio che non è stato neutrale. Si è affermata una logica politica dominante, quella del pentapartito, che ha teorizzato l'idea della politica separata dalla società civile, della politica ai politici. Ciò ha reso più difficile contrastare le scelte che venivano prese e che favorivano l'aumento delle disuguaglianze e la diminuzione degli ambiti di libertà. Alcuni risultati, però, ci sono stati, come ad esempio sui temi del nucleare e dell'ambiente. In questi anni è cambiato però il modo di avvicinarsi alla politica. Si è affermata l'idea di una politica «utile», non certo in senso strumentale, e di una forte concretezza. E si è accentuato anche il momento di verifica del lavoro che si svolge e la capacità di chiedere risposte. Ora i canali di una politica, che non sia solo strumento di potere ma di liberazione e di affermazione di diritti negati sono diventati tanti: penso al volontariato, sociale e politico, all'associazionismo e alle tante forme d'aggregazione giovanile che ri-

vedicano diritti, identità, dignità.
Più una politica di cose, insomma, che di parole...

Una politica che cambi le cose. Ma la concretezza non deve però essere separata dalla capacità critica dei rapporti sociali e dall'ideologia, dalla riflessione sui valori che segnano la nostra vita.

In questi anni i giovani sembrano aver perso interesse verso organizzazioni politiche rigide. È una critica alla struttura dei partiti o semplice disimpegno?

Non è un meccanismo legato al disimpegno ed è molto più laico di quello che ha segnato altre fasi del rapporto tra giovani e politica. Guarda ad esempio l'associazione che abbiamo promosso e che raggruppa 2000 gruppi musicali in tutta Italia. Non si limita a rivendicare spazi e strutture, ma si propone come un soggetto che può governare questi spazi e dà voce a chi non ce l'ha. È impegno ed è politica. Certo nel rifiuto di organizzazioni rigide c'è anche una critica verso le vecchie forme della politica. Non dobbiamo essere i difensori degli apparati. La Fgci ha ripensato, infatti, le forme della sua organizzazione, senza avere la pretesa di ragionare per altri giovani, ma cercando di comporre un mo-

Cittadini di un mondo a parte. I giovani, dimenticati dal Campidoglio, hanno dimenticato il governo della metropoli. L'impegno politico è per loro una realtà sempre più lontana. Ma è davvero solo qualunquismo? Il pentapartito ha ridotto l'idea della politica ad una dimensione lobbistica

- dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci - Per cambiare non basta un'amministrazione corretta. Serve una nuova cultura politica e nuovi valori. La città dei più forti: «Una grande esigenza di sicurezza in una società dove i diritti più elementari diventano privilegi».

la «virtù» rivendicata dall'ex sindaco, arrivata, spietata. Negli angoli da Terzo mondo della metropoli ci sono finiti anche i giovani?

In questi anni a Roma sono cresciute le disuguaglianze e si sono acuiti i caratteri di una città che produce emarginazione e solitudine. Non sono stati garantiti diritti elementari per i giovani: lavoro, formazione, socialità, tempo libero. Si negano diversità, debolezze, sofferenze, mentre si è affermato un modello di consumo omologato. Non basta però denunciare gli angoli da Terzo mondo, anche se è importante che questa denuncia sia venuta dal Papa, ma bisogna capire come si può evitare che questi angoli divengano strutturali. Per cambiare non è sufficiente un'amministrazione buona e corretta. Vanno recuperati i diritti, i tempi della gente, le forme stesse della città con una cultura politica che sia adeguata a questo livello.

In uno studio di qualche anno fa condotto nelle scuole superiori romane, i ragazzi si dicevano fiduciosi di fronte al futuro per quanto dipendeva da loro stessi, molto meno, con punte pessimistiche, quando facevano riferimento all'ambiente esterno. Un ambiente che evidentemente risultava ostile...

Crede che ora le risposte potrebbero essere an-

che più cupe. Non bisogna illudersi, comunque. La fiducia verso i fattori esterni, sia che si tratti di un'amministrazione cittadina o di un governo, alla lunga si trasforma anche in sfiducia in se stessi. È significativo il caso delle ragazze intervistate in quello studio: l'ostilità ambientale e l'insicurezza alla fine tendono a coincidere. È lo stesso per i giovani delle periferie, che non hanno motivi di ottimismo nei confronti dell'ambiente. Dal vostro sondaggio risulta evidente che i disoccupati sono i più disinformati, disinteressati, estranei. Il problema del lavoro diventa paralizzante. Si perdono anche gli strumenti per capire e cambiare le condizioni che sono alla base della propria situazione.

Le aspirazioni dei giovani, così come emergono in quello studio sembrano sogni piccoli piccoli: famiglia, figli e lavoro soprattutto, quasi un'ossessione. Sembra che per i ragazzi almeno in questa città, una vita normale sia già un desiderio impossibile...

È evidente che ci sia una grande esigenza di sicurezza in una società dove i diritti più elementari diventano privilegi. È qui il paradosso di questa modernità: l'idea che ci propongono è quella di una modernità dei privilegi. Sia a noi affermare la modernità dei diritti.

Tra i valori più importanti nella vita i giovani intervistati indicano però al primo posto il denaro. Quali nessuno sceglie l'amore, la cultura, la libertà. Il denaro ha riempito il vuoto lasciato dalle ideologie?

Eviterei giudizi morali. Chi ha messo al primo posto il valore denaro è soprattutto chi ha meno opportunità di averne. Mi sembra importante capire, perciò, che cosa significa per chi è disoccupato non avere di che sopravvivere o di che progettare il proprio futuro. Che cosa significa non poter essere cittadini a tutti gli effetti, in secondo luogo bisogna pensare al modello di vita che ci è stato proposto, un modello che spesso stabilisce il valore delle persone sulla base della loro capacità di consumare. Crede però che si possa rovesciare questa logica.

Il che modo?
Intanto costruendo concretamente il diritto al lavoro, al reddito, alla cittadinanza. Ma serve anche una battaglia culturale, che sostenga valori antagonisti. Di fronte alla contraddizione dell'ambiente (penso per esempio all'Amazzonia) e allo spreco riacquista peso l'idea di Berlinguer dell'austerità. Non intesa come stile di vita, ma come un'idea guida pensando alle generazioni future, con la consapevolezza che stiamo lasciando un mondo a pezzi. A questa idea si ispira quello che sarà un nostro impegno per il prossimo anno: la creazione di un tribunale internazionale per i diritti dei posteri, una proposta di Giovanni Berlinguer.

MARINA MASTROLUCA

alcuni di alternative possibili all'omologazione.
Ci negli ultimi anni è stata un prete di aggregazione giovanile molto forte, spingendosi all'interno del meccanismo di funzionamento sia degli stessi romani che del Campidoglio. Ma alla «dipendenza» alle ultime elezioni, ha perso terreno. L'opinionista ci parla però di un prete che trova nuove strade?

L'approccio di Ci è in crisi profonda. Le origini del movimento cristiano sono state travolte da un personale politico-dedito più all'affare che alla crescita e alla maturazione dei valori cristiani. Anzi a Rimini. Ci aveva scelto lo slogan «cercatori di infinito». Personalmente ho un grande rispetto per i cercatori di infinito e posso anche

rispettare i cercatori d'oro. Ma trovo intollerabile l'ipocrisia di chi come unica attività cerca l'oro, fingendo di cercare l'infinito. La loro crisi è la crisi di un'idea, che non è mai stata quella della solidarietà, ma della logica dello scambio. Ci non ha mai ragionato nei termini dell'universalità dei diritti, ma in termini di erogazione di servizi in cambio di consenso e quindi di potere. In questo senso, Ci è meglio ancora i Cattolici popolari o il Movimento popolare rappresentano il vecchio della politica. E l'alleanza con Andreotti, Giubilo, Sbardella è pienamente coerente con questa impostazione.

Nel nostro sondaggio, Roma viene definita una città interessante, ma anche indifferente,



**Diritti negati
La Fgci sfida
il Campidoglio**

A PAGINA 24



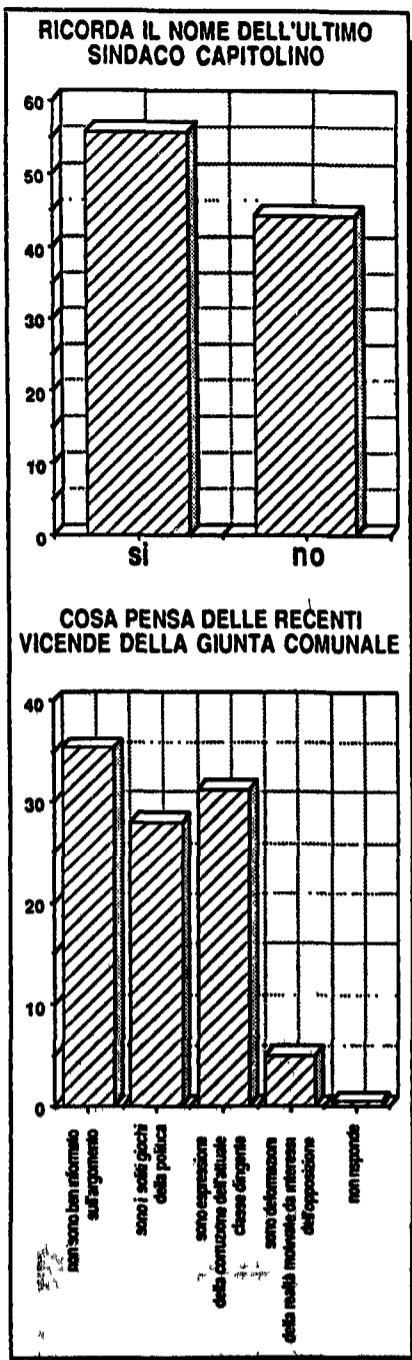
**Il sondaggio:
che pensate
del «Palazzo»?**

A PAGINA 25



**A corto di sogni
ottimisti
ma non troppo**

A PAGINA 26



Giovani socialisti «Quale tessera? Basta un conto corrente»

■ Caduti nel dimenticatoio per un lungo periodo hanno cercato forme organizzative più sciolte. «Tra il 180 e il 188 si può dire che siamo appena sopravvissuti», spiega Massimo Poleselli, segretario romano del movimento giovanile socialista. «Il rinnovamento è partito proprio da Roma dove nell'87 siamo passati ad una struttura più aperta una decisione che poi è stata adottata a livello nazionale nell'88».

Non ci sono tessere vere e proprie. L'adesione ora si dà alle proposte sostenute attraverso campagne tematiche. Nell'87, sui temi dell'Europa dei cittadini, della pace, della scuola, della riforma della leva e del lavoro, il Mgs ha raggiunto circa 1000 iscritti. La campagna attuale sullo slogan «Diritto di sapere - diritto di scegliere» è ancora aperta ed è difficile stabilire quanti sono gli iscritti, anche perché a partire da quest'anno per diventare un giovane socialista basta versare 10.000 sul numero di conto corrente del partito e conservare la ricevuta.

«Il contatto si crea dopo o può non crearsi affatto», afferma Poleselli. «L'adesione può anche essere solo sulle idee. Nessuno chiede di giurare sulla bibbia craxiana. I giovani non sopporta-

no più le ideologie e gli apparati. Chiedono strutture che vogliono più fare politica nel vecchio senso del termine, ma non sono distaccati dal sociale».

Alle elezioni comunali i giovani socialisti porteranno candidati loro. Daniele Fichera e David Pervincenzi. Il programma spazi rock, piste ciclabili, sportello informazioni per i giovani, in particolare sul servizio civile, biblioteche, estate romana, musei e turismo giovanile.

«C'è un altro tipo di futuro»
Parla Nicola Zingaretti
segretario dei giovani comunisti
candidato al Comune

Fino all'ultimo diritto

■ «Che immagine possono avere delle istituzioni i giovani se arrivano solo messaggi negativi? È naturale che ci sia una sfiducia totale», dice Nicola Zingaretti segretario della Fgci romana e candidato nella lista del Pci al consiglio comunale. «Non nasconde la difficoltà di trovare punti con le «sale dei bottoni» della vita cittadina. Eppure la Fgci ha deciso di essere nuovamente presente a questo appuntamento con dei candidati propri».

«La nostra è una sfida. Vogliamo lavorare per trasformare il malessere di tanti giovani in coscienza politica. In consiglio comunale ci vorremmo stare da provocatori». Il fatto che ragazzi e ragazze della Fgci siano candidati in quasi tutte le circoscrizioni sporcandosi le mani con la politica nelle istituzioni è comune per noi un passaggio obbligato. D'altra parte non è la prima volta. Nell'85 abbiamo portato in consiglio Rossella Ripert che ha fatto un po' di battistrada anche se dobbiamo ammettere di averla la-

sciata troppo sola. È stata però un'esperienza utile che ci ha insegnato molte cose. Ora ci sentiamo molto più maturi».

Il legame tra giovani e istituzioni sembra molto compromesso. Come invertire la rotta?

Bisogna avere la modestia di dire che la Fgci non può essere il tramite o l'unico tramite dei giovani con le istituzioni. Ma la presenza di nostri candidati nei consigli circoscrizionali e in quello comunale può voler dire fare determinati passi da re alcuni segnali. In questi ultimi quattro anni invece c'è stato il vuoto o gli scandali

Questo è anche il motivo per cui insistiamo sulla questione morale. Quello che ci interessa non è solo denunciare l'immoralità della politica costruita sugli affari ma anche che questo tipo di politica ruba spazi a tanti pezzi di città i giovani sono uno di questi pezzi tagliati fuori. Non a caso mettiamo l'accento sui diritti negati. Per noi Roma capitale non è fatta solo di grandi opere ma deve essere la città dei diritti».

Quali sono i segnali che tendete lanciare?

Certo il rapporto giovani istituzioni non si può risolvere dal oggi al domani. Ma bisogna sostenere fino in fondo tre o

MARINA MASTROLUCA

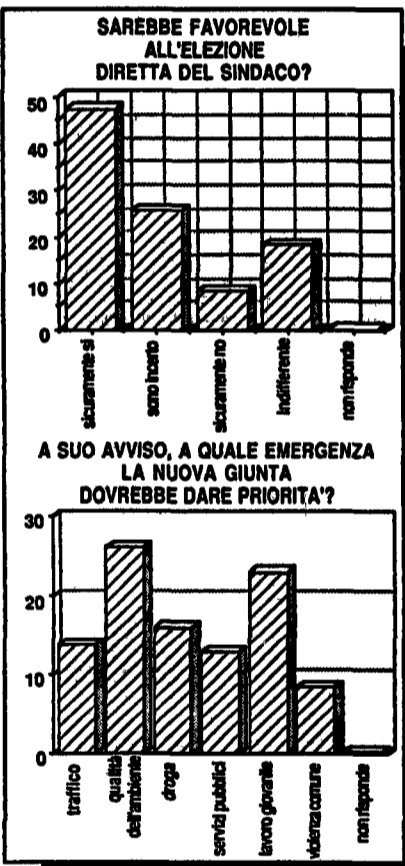
quattro idee che diano il segno del cambiamento. Tra le nostre proposte c'è ad esempio la «carta giovani» un tesserino per ottenere sconti su cinema, teatro, concerti, autobus, libri, manifestazioni culturali. È un'iniziativa già adottata in altre città europee. Poi l'informagiovani uno sportello informatizzato capace di fornire ai giovani ogni notizia utile per utilizzare al meglio la città. E ancora informazioni sulle alternative al servizio di leva, da far arrivare tramite gli uffici comunali a tutti i ragazzi che devono fare il militare. Ma è evidente che le politiche giovanili attraversano tutti gli aspetti dell'amministra-

zione cittadina dal traffico alla cultura. Il nostro obiettivo è la creazione di un assessorato alla gioventù con la dotazione del 10 per cento dell'intero bilancio comunale. A Roma si tratterebbe di diversi miliardi».

Tra i problemi più urgenti da affrontare i giovani del nostro sondaggio hanno indicato il lavoro e l'ambiente. Quali sono le vostre proposte?

Oltre alla proposta di legge di iniziativa popolare sul reddito minimo garantito, per Roma abbiamo messo a punto un progetto per la creazione in cinque anni di migliaia di nuovi posti di lavoro per progetti socialmente utili dai parchi alla tutela dell'ambiente dal progetto Fori ai musei. In questo modo verrebbero raggiunti due obiettivi: lavoro e opportunità di formazione per i giovani e la trasformazione della città e della qualità dell'ambiente. Perché come sosteniamo nel nostro slogan per la campagna elettorale «c'è un altro tipo di futuro».

Trasformare città e ambiente,
insistere sulla questione morale
«Il nostro programma
è una sfida alle istituzioni»



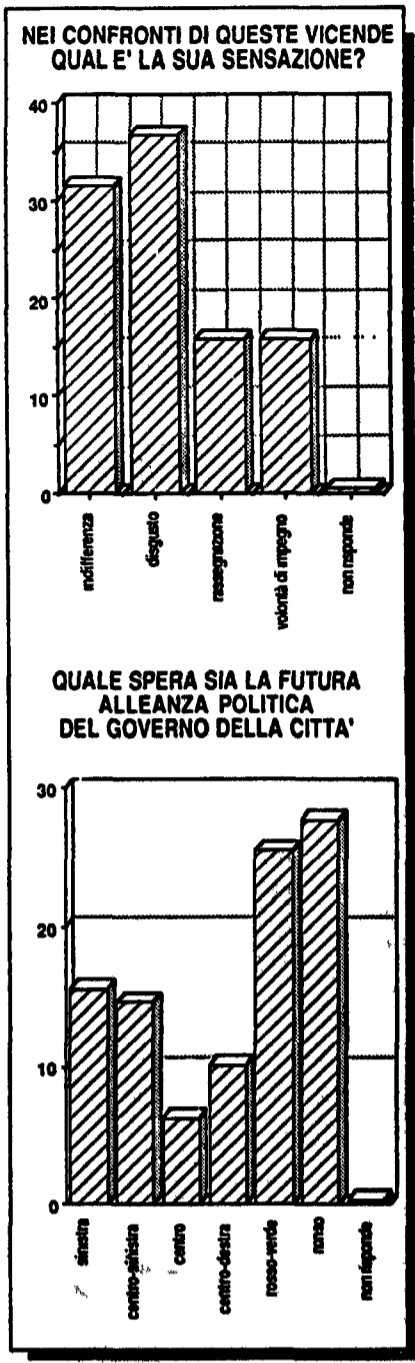
Fgci: «Cresce la nostra area d'influenza»

■ «Il cambiamento per noi è cominciato con la scelta federativa di Napoli nell'84 quando decidemmo la riondazione buttando a mare la vecchia struttura di partito fotocopia del Pci», sostiene Nicola Zingaretti segretario della Fgci romana. «In questi anni con una struttura più elastica e legata alle esigenze e ai luoghi di vita dei giovani abbiamo imparato a discutere in termini più concreti. L'obiettivo ora è quello di tradurre in fatti concreti la voglia di fare».

Un dato significativo in questi ultimi anni mentre il tesseramento al partito dava segni di stanchezza il numero degli iscritti alle leghe (degli universitari degli studenti medi e dei disoccupati) e ai centri federati alla Fgci (pacifisti e ambientalisti) è cresciuto anche se è lontano dalle migliaia di persone che l'organizzazione contava in passa-

to. Ma '90 essere in più in pochi anni sono un segno a tesseramento in corso si contano attualmente 1600 iscritti. Le ragazze sono il 34% (negli organismi dirigenti il 40%) le «nuove leve» sono circa il 30 per cento il 35% sono universitari il 15% lavoratori e il 50% studenti delle medie superiori».

Più che in termini numerici a Roma è cresciuta l'area di influenza della Fgci la lista universitaria «Di a da sinistra» alla Sapienza ha stretto con migliaia di voti i confini dei Cattolici popolari e le iniziative organizzate hanno incontrato le idee dei giovani e dei giovanissimi sui temi del razzismo della droga della solidarietà e della leva. «Quest'anno si è verificata anche una crescita nei quartieri periferici», dicono i giovani della Fgci. Una novità rispetto agli altri anni».



Giovani Dc «Aderire da noi è solo un fatto d'età»

■ Difficile definirlo numericamente. Sono iscritti al movimento giovanile democristiano tutti i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 26 anni che prendono la tessera della Dc. Unica differenza si pagano 8000 lire invece di 15000 il numero approssimativo è di circa 18-20.000 persone sulla base del tesseramento dell'87. L'autonomia finanziaria e politica è prevista dall'ultimo regolamento, che però non è ancora stato approvato.

«Il movimento giovanile», sostiene il segretario romano Francesco Valsecchi, «non si è mai caratterizzato, né si caratterizzerà mai per uno spiccato attivismo. Non siamo in grado di avere una mobilitazione simile a quella della Fgci. Il nostro è più un lavoro di proposta, attraverso questa élite e le strutture dirigenti del partito. Le iniziative di massa che abbiamo tentato non hanno mai avuto risposte positive. In realtà sono molti i giovani che puntano direttamente alla carriera politica nella Dc».

In pratica il movimento non ha iniziative proprie. «Funziona se funziona il partito», afferma Valsecchi, e la Dc a suo avviso in questi anni ha funzionato. «C'è una maggiore partecipazione anche perché dopo molto tempo c'è stato il congresso romano e ora ci sono organi di dirigenza del partito. E poi il ritorno alla guida del Campidoglio è stato importante. Giulio ha creato molti spazi. Le liste circoscrizionali sono zeppe di candidati giovani».

Nessuna traccia ufficiale della frattura aperta in occasione delle elezioni universitarie, quando il movimento si frantumò in due liste: l'Ucad e la Lue divise sul rapporto con i Cattolici popolari. Ora ci sono le elezioni e ognuno punta sul proprio cavallo non ci sono proposte differenziate dei giovani democristiani come movimento. Essere giovani Dc è solo un fatto d'età».

Il 44% dei giovani non ricorda nemmeno il nome di Giubilo. Ma il 41% vorrebbe una giunta di sinistra e ambientalista

Un sondaggio dell'Italmedia commissionato dall'Unità, svela il rapporto tra Campidoglio e nuove generazioni

Rosso-verdi smemorati

Non seguono appassionatamente gli intrighi di «pazzazzo». Spesso non sanno nemmeno chi è stato l'ultimo sindaco e della televisione capitolina conoscono appena qualche puntata. Per il futuro, però, vorrebbero un governo cittadino con un'anima ambientalista e di sinistra, capace di garantire una capitale meno inquinata e lavoro. Ma non è davvero un grande amore quello che lega i giovani all'amministrazione della città, una metropoli che giudicano indifferente e scomoda, eppure grande abbastanza da offrire occasioni interessanti e attimi di complicità. Anche se non a tutti.

Il quadro che emerge dal sondaggio commissionato dal nostro giornale all'Italmedia è il risultato di 700 interviste condotte su un campione di ragazzi e ragazze romani, di età compresa tra i 18 e i 28 anni. Una realtà che non si presta a facili classificazioni, largamente disinformata, spesso divisa tra atteggiamenti e valori opposti. Ma non è solo... questione di feeling.

Come definirei la capitale? Non è una città facile. Pochi tra gli intervistati la considerano generosa (18,5 per cento) e meno ancora comoda o disponibile. Le sole virtù riconosciute alla capitale sono «virtù storiche» proprie di una grande città. Non sarà vivibile, ma Roma per i giovani resta interessante, vivace e per molti anche complice. Quanto ai difetti, alla capitale non ne manca nessuno. Indifferente per il 31% (31%), viene giudicata indolente dal 23,6 per cento e addirittura spietata dal 19,5 per cento, ma non le si disparmi-

Disinformati, disimpegnati e senza memoria. I giovani intervistati in un sondaggio commissionato dal nostro giornale all'Italmedia non seguono appassionatamente le vicende capitoline. Ma hanno chiari i disagi della metropoli e sanno cosa chiedere alla futura amministrazione: un ambiente meno inqu-

lavoro giovanile. A sollecitare misure antinquinamento sono in particolare gli studenti (30%) e laureati (40), mentre, come è ovvio, i disoccupati pongono al primo posto il problema del lavoro (51). La droga, invece, è considerata un'emergenza specialmente dagli occupati, concentrati nelle classi d'età più alte, e da chi ha un titolo di studio basso.

Il denaro non è tutto? È in testa alla classifica. Il denaro per il 23,2 per cento degli intervistati è il valore più importante della vita (la percentuale è del 26,7 tra i maschi). Seguono, a qualche punto di distanza, la scelta di una vita tranquilla e una vita intensa e attiva, che si aggiudicano il 20,5 e il 20,8 delle preferenze. Gli affetti, l'amore, la libertà e la cultura finiscono decisamente in coda, anche se riprendono quota alla seconda risposta, data sullo stesso elenco di valori. Ma sarebbe fuorviante non scomporre il dato generale secondo il titolo di studio e la professione. A far alzare sensibilmente la media sono, infatti, i disoccupati (il 43% mette il denaro al primo posto), chi ha la licenza media inferiore (33,5) o elementare (66,6); in pratica chi ha meno opportunità di guadagno. Il denaro «non è tutto», invece, per le donne, gli occupati, gli studenti, i laureati e i diplomati. In questo gruppo, le donne, gli studenti e i laureati mettono al primo posto una vita intensa e attiva. La realizzazione di sé sembra quindi tra le prime esigenze, ma più come soddisfazione individuale che come affermazione sociale: il successo è infatti al 4° posto nella prima risposta e scende al 6° nella seconda.

Il titolo di arrivista e intollerante. Al cattivo «carattere» insomma si aggiungono nuovi difetti, da metropoli moderna.

I giudizi però variano sensibilmente secondo l'attività e il titolo di studio degli intervistati. I più pessimisti sulla città sono naturalmente i disoccupati: il 32,2 per cento la considera spietata. Gli occupati e soprattutto i laureati la vedono arrivista, mentre gli studenti lamentano soprattutto l'indolenza e sono più sensibili ai rischi dell'intolleranza.

Sindaci & company. Una buona notizia per il sindaco uscente. Il 44,3 per cento dei giovani non ricorda il suo nome, nonostante sia stato a lungo sotto i riflettori e non sempre sotto una buona luce. Bisogna aggiungere a Giubilo che non è il solo caduto nel dimenticatoio. Tra gli intervistati, il 35 per cento non è stato in grado di ricordare il nome di tre sindaci passati, il 69 per cento ne ha indicati due e il 54,3 solo uno. Tra i più presenti nella memoria dei giovani romani prevale Giubilo, seguito a distanza da Vetere, Signorile, Argan e Petroselli. Qualcuno ha fatto anche il nome di Renato Nicolini, che sindaco non lo è stato mai, e addirittura di Deegan, forse

per l'assonanza con il nome di Argan.

I dati parlano da soli. Non si può proprio dire che i giovani considerino avvincenti le vicissitudini dell'amministrazione capitolina. La conferma viene dal giudizio sulle «recenti vicende della giunta comunale». I disinformati, incapaci di esprimere un'opinione in proposito, sono il 35,3 per cento, con punte del 39,7 tra le donne, del 47,31 tra i disoccupati e dell'83 per cento tra quanti hanno la sola licenza elementare. Il 28 per cento è convinto che si tratti dei soliti giochi della politica e solo il 51,2 per cento giudica l'ultima crisi capitolina come «espressione della corruzione dell'attuale classe dirigente», una percentuale che sale però tra i maschi, gli occupati e soprattutto tra i laureati, dove supera il 52 per cento.

Impegnati o rassegnati? Di fronte alle sceneggiate capitoline sono tanti, la maggioranza, a mostrarsi indignati, il 36,7 per cento degli intervistati esprime disguido, ma solo il 15,7 si spinge fino alla volontà di impegnarsi per modificare la situazione. Un altro 15 per cento si dice rassegnato, mentre il gruppo degli indifferenti è ancora molto ampio: sono il 31,5%. Il fronte dell'indifferenza si allarga tra i disoccupati (33,3), tra chi ha la licenza media inferiore (48,8) o elementare (66,6). I più disposti all'impegno sono invece i laureati, il 37,7 per cento, più del doppio della media generale.

Quale giunta in futuro? Non ci sono dubbi. Il 41 per cento vorrebbe un governo di sinistra o rosso-verde, mentre le ipotesi di un'amministrazione di centro, centro-sinistra o centro-destra non raccolgono grandi consensi. È larghissimo, però, il gruppo degli indecisi, circa il 28 per cento, concentrati soprattutto tra i disoccupati (33,3) e chi ha la licenza media o non ne ha affatto (32,9 e 50%). Orientati verso un governo rosso-verde soprattutto laureati (42%), occupati (44) e chi ha la licenza elementare (82).

Molta cautela anche sull'elezione diretta del sindaco. Quasi il 44 per cento si dichiara incerto o indifferente, contro il 47 per cento dei favorevoli (specialmente laureati e diplomati), una percentuale, comunque, mediamente più bassa di quella riscontrata in altre fasce d'età.

Tra le emergenze che la nuova giunta dovrebbe affrontare prevalgono interventi per migliorare la qualità dell'ambiente e garantire il

lavoro giovanile. A sollecitare misure antinquinamento sono in particolare gli studenti (30%) e laureati (40), mentre, come è ovvio, i disoccupati pongono al primo posto il problema del lavoro (51). La droga, invece, è considerata un'emergenza specialmente dagli occupati, concentrati nelle classi d'età più alte, e da chi ha un titolo di studio basso.

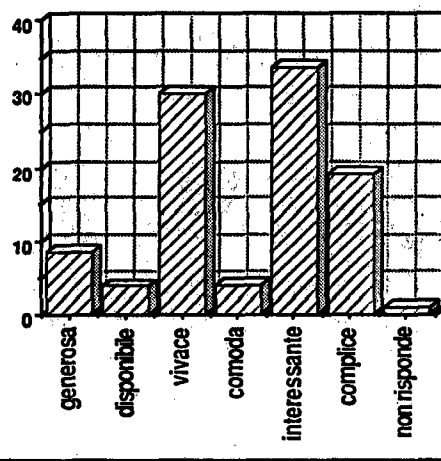
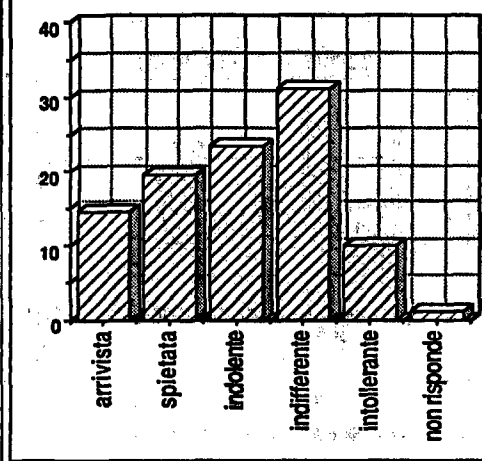


Ambientalisti Conquistati dal movimento verde

Inizialmente erano i «No Nukes», i protagonisti delle marce pacifiste contro i missili a Comiso, contro ogni ordine nucleare. E poi, chiusa un'epoca, antesignani di un mondo che si avviava ad essere senza più guerra-fredda, ma anche senza certezze all'orizzonte, inaspettato come ambientalisti. La matrice è diversa, c'è una cesura ideologica. Archiviata l'epoca dell'impegno globale, per i giovani degli anni '80, si apriva la strada della «militanza concreta». La carta «verde», molto tempo prima della istituzionalizzazione del movimento, quando la Lega ambiente era appena nata ed ancora sconosciuta e come dice qualcuno oggi «i verdi non conducevano lotte anche interne per guadagnare la prima fila nell'arena politica, per meglio accedere alla migliore poltrona». Renato, 25 anni, laureato in Giurisprudenza, otto anni fa ha scelto il verbo ambientalista. Quartiere di periferia, Spinaceto. «Sono cresciuto in una zona ricchissima di verde», dice. «Intorno al mio quartiere si snodano zone come Trigoria, Castel Porzianno. Un patrimonio ambientale di prim'ordine. Ma le ampie distese di un tempo hanno via via lasciato il posto al cemento, quelli che potevano essere parchi accoglienti e fruibili restavano distese di erba spiacchiata. Da lì è nata la voglia di fare qualcosa di concreto, dalla base. Era ed è anche un'esigenza di partecipazione, del tutto nuova, però, rispetto al passato. Il pacifismo ci ha educato un'epoca. Noi abbiamo aperta un'altra che ha cominciato a confrontarsi con i temi della scarsità, con uno status quo naturale

sempre più degradato». Renato ha scelto di entrare in un'associazione che si occupa della prevenzione degli incendi che gli ha dato modo di entrare in contatto con le esperienze nel campo degli altri «paesi europei». L'impegno di oggi coincide con la seconda fase della crescita del movimento verde, conclude Renato. «L'affermazione di quelle leggi, che ci sono ma sono inapplicate, per la tutela dell'ambiente». In Italia, a Roma, come del resto all'estero, l'impegno ambientale si coniuga spesso con il volontariato. Così avviene nelle associazioni di base nate un po' ovunque nei quartieri della capitale. Ma non solo. «Sono entrato nella federazione giovanile comunista romana - afferma Alfredo Di Giampapalo - anche per impegnarmi sui temi ambientali. La militanza in un gruppo che ha radici in un lontano passato, ma che ha saputo rinnovarsi sempre, non è stato un elemento di ostacolo. La Fgci ha scelto per l'ambiente quando ha scelto di lottare contro il nucleare, quello civile e quello militare, molto prima che lo facesse il Pci». Per Alfredo il legame tra il pacifismo e l'ambientalismo c'è. «In un termine si direbbe ecopacifismo. Il nostro impegno sulla capitale - continua Di Giampapalo, 22 anni - parte dalla tematica ambientale, anche se non esclusivamente da essa. Abbiamo lanciato nei mesi scorsi una campagna per la carta riciclabile che intendiamo rafforzare nelle prossime settimane. Il nostro è un impegno per quello che definiamo il vivente non umano». □/L.

COME DEFINIREBBE ROMA?



Le quotazioni del rock, semmai esistesse una Borsa capace di registrarne andamenti e variazioni, rimangono stabili, inaffondabili da trent'anni a questa parte. Nell'immaginario giovanile il rock ed i suoi infiniti derivati detengono un primato di polarità, affezione sentimentale e carica aggregativa che poche altre forme ed espressioni culturali sanno e possono vantare.

Certo, col trascorrere del tempo, il rock ha cambiato aspetto, significato, divenendo una sorta di entità carnale capace di incarnare qualsivoglia umore generazionale. Dunque questa «creatura» abnorme, multistratificata ha significato trasgressione, passionalità, business o, arricchito di buoni sentimenti, ha cavalcato lotte umanitarie gradevoli per tutti i palati. Sangue, sudore, sesso oppure pace, fratellanza e libertà... valori differenti, spesso sovrapposti e dicotomici su di un unico pentagramma. Perché è il rock il messaggio, il «media» che accomuna un popolo che sostiene il mercato discografico, riempie stadi e platee, si riconosce, si identifica in una tribù estremamente eterogenea e insieme molto definita ed, infine, proietta sulla «rockstar» di turno desideri, ambizioni ed emozioni. Ecco perché si imbracciano chitarre, si rotonano bacchette, si costituiscono bande musicali. Formare un «complesso» (come si usava dire un tempo) è uno dei modi più facili per stare insieme. Il linguaggio del rock è immediato ed attraverso questa forma di comunicazione si possono esprimere bisogni aggregativi, sogni di gloria, tensioni personali o, più semplicemente, ci si può divertire in compagnia.

In mancanza di ideologie trascinanti, di grandi fedeltà politiche o spinte sociali, il rock assume le più disparate funzioni. E non a caso il fiorire di gruppi a Roma, e più in generale in Italia, coincide con la de-

Tanti gruppi ma questo rock è solo look

DANIELA AMENTA

pressione del dopo '77, con la disgregazione del Movimento. Nell'80 le band capitoline si contavano sulle dita di una mano. Avevano nomi virulenti (Luxfero, Trancefusion, Take four doses, Style Syndrome, Uniplex) e proponevano sonorità elementari, grezze ed aggressive. Naturalmente erano i fermenti musicali anglofoni a dettar legge (il punk in particolar modo), ma quei gruppi segnarono una stagione vivace, apparentemente ricca di possibilità, spalancata sul futuro con fiducia. Oggi nella capitale esistono centinaia di formazioni, qualche etichetta discografica ed un paio di organizzazioni concertistiche specializzate nel genere. Ma è tuttora impossibile parlare di una «scena romana». Certo, le capacità tecniche dei musicisti si sono affinate, numerose sono state le spinte promozionali, molti (forse troppi) i dischi pubblicati, eppure Roma ed i giovani «cantinari» che in questa metropoli abortono operano, rimangono ai margini della gara canzonistica italiana.

Milano, Firenze, Bologna, Napoli (per non parlare poi della provincia) hanno vissuto piccoli momenti di gloria, sono state attraversate da fremiti,

impulsi vivificanti, hanno partorito gruppi noti su tutto il territorio nazionale. Questa nostra città, invece, sembra attraversata da una spinta propulsiva al contrario e tutto ciò che si produce pare costretto a stagnare in un ambito familiare, accomodante ma restrittivo. A Roma non sono mai esistite le bande giovanili, cruco ed orgoglio delle capitali d'Europa, non si è mai costituito un circuito rock nel vero senso del termine. Tutto ciò che viaggia nell'Urbe è destinato a rimanere un fenomeno isolato o le esperienze che vorrebbero trasformarsi in realtà costanti (è il caso dei Centri sociali) vengono abitualmente repressi. Non c'è quindi da stupirsi se i fermenti aggregativi si consumino sui «muretti» di borgate e quartieri assolutamente competitivi, se la solidarietà tra simili si riduce ad un riconoscimento fatto nei pochi locali a disposizione mentre l'appartenenza al «popolo-rock» più che di contenuti, d'intenti, di propositi è limitata ad accanite, ad orpelli, al look. Non a caso ben due liste musicali si presentano all'appuntamento elettorale. È il segno più tangibile, evidente della mancanza di un target comune, di un obiettivo da perseguire insieme, uniti, compatti in nome degli stessi presupposti. Eppure i programmi di «voglia di vivere» e «rock per crescere» sono praticamente identici ed i personaggi che figurano nelle due liste lavorano a stretto contatto da anni, visti gli interessi comuni che inevitabilmente finiscono per intersecarsi. Ma a Roma vince la logica del protagonismo, dell'esuberanza egoica, della guerra tra poveri. Ed i gruppi musicali di questa landa desolata invece di esprimere rabbia e sdegno, di trasferire sulle note l'impegno, l'energia che altri ideali un tempo assorbivano, si limitano a cantare «Baby I love you»...

Solidarietà Volontariato Un'isola di «invisibili»

Difendono i «diritti civili», organizzano centri di assistenza per emarginati o tossicodipendenti, lavorano con gli anziani o gli handicappati, allestiscono scuole per stranieri, partecipano a progetti di solidarietà internazionale o danno vita a iniziative di difesa dell'ambiente. Ma sono quasi invisibili. I giovani che svolgono attività di volontariato nella capitale sono tanti e tante e diverse le associazioni e i gruppi in cui si organizzano. Un «mondo sommerso», che difficilmente si fa notare in una città che vive correndo.

Eppure il volontariato romano è cresciuto molto in questi anni, arricchendosi di esperienze diverse. E non è solo un'esperienza giovanile, ma per tanti ragazzi è un passaggio importante. «Più che numericamente, però, si può dire che sia cresciuta la coscienza, anche collettiva, intorno a questo tipo di attività», dice Augusto Battaglia, dell'associazione Capodarco, candidato nella lista del Pci. Anche se prima si arrivava a questa forma di impegno come conclusione di un percorso politico già definito. Ora invece si parte da una generica voglia di fare, che magari acquista un segno politico strada facendo. Una considerazione che viene condivisa anche da esponenti di altri gruppi e associazioni.

Il 90 per cento dei ragazzi che si rivolgono a noi - sostiene infatti Giulio Marcon, del Servizio civile internazionale - non arriva da precedenti esperienze politiche, sociali o associative. Tanta gente è passata da un'esperienza di

volontariato al movimento per la pace o a quello ambientalista. Sia nel volontariato cattolico che in quello laico si è superato infatti l'aspetto solamentale assistenziale, per arrivare ad una forte consapevolezza delle ingiustizie e disuguaglianze. E quindi anche ad un momento di denuncia.

Volontari, quindi, perché si ha bisogno di sentirsi utili. O perché riempie la propria esistenza lavorare per qualcosa che non sia denaro, per poche ore a settimana, per pochi mesi o per qualche anno della propria vita. «Anche perché è una forma di impegno che non richiede una scelta ideologica precedente», continua Augusto Battaglia. Concretezza, solidarietà ed uno stretto legame tra motivazione etica individuale e azione pratica, queste le spinte di fondo per un lavoro da volontario. Ma spesso la sola volontà non basta.

Presso quasi tutte le associazioni il volontariato tende a professionalizzarsi. Per alcuni è un rischio, il volontariato è un fenomeno di massa - sostiene Giulio Marcon. E questa la sua forza e la sua particolarità. Professionalizzare in modo eccessivo può voler dire ridimensionare drasticamente questo fenomeno. Per altri i rischi sono differenti. «Si è un po' persa la volontà di fare pressione politica», dice Oliviero Ruggeri. «C'è il rischio che anche il volontariato possa diventare funzionario, tenendo occupato chi ha voglia di fare e dando qualche risposta alle situazioni di emarginazione». □/M.M.

Un movimento di «bravi ragazzi» in una ricerca universitaria il volto degli studenti dell'85, l'elettorato giovane di oggi

Come immaginano il loro futuro? Poco impegno sociale, la famiglia, un lavoro sicuro e desideri piccoli piccoli

Ultimo viene il sogno



È stato il movimento dei «bravi ragazzi», o almeno così è stato interpretato: gli studenti dell'85, che non avanzavano rivendicazioni stratosferiche ma chiedevano aule, insegnanti accettabili, un posto per studiare e protestavano contro le nuove tasse scolastiche, un'angheria in più in una scuola che cadeva a pezzi. Precisi e smalzati, spedivano comunicati stampa da dieci righe «mi raccomandando non di più che altrimenti non le leggono nemmeno» e chiedevano riforme, non rivoluzioni. Tra i 14 e i 18 anni nell'85, sono l'elettorato giovane di adesso. Uno studio condotto da ricercatori dell'Università «La Sapienza» (Protagonisti e spettatori dell'anno 2000, Luca Giuliano e Marta Lepore) sui ragazzi delle scuole superiori di allora, il più recente sulla realtà giovanile romana, ha indagato sulle loro paure, i sogni, l'immagine del futuro e della vita. Qualche sorpresa per una generazione di ragazzi «senza qualità».

I progetti per il futuro. Il lavoro sopra ogni cosa. Ma senza necessariamente farsi strada con i denti. Solo il 4% indica il successo come un obiettivo prioritario, mentre la stragrande maggioranza

Desideri piccoli piccoli, per un movimento di «bravi ragazzi». Né manager, né rampanti, per loro una vita normale è il sogno più ambito. In uno studio dell'Università «La Sapienza» (Luca Giuliano, Marta Lepore, Protagonisti e spettatori dell'anno 2000), un ritratto dei ragazzi dell'85.

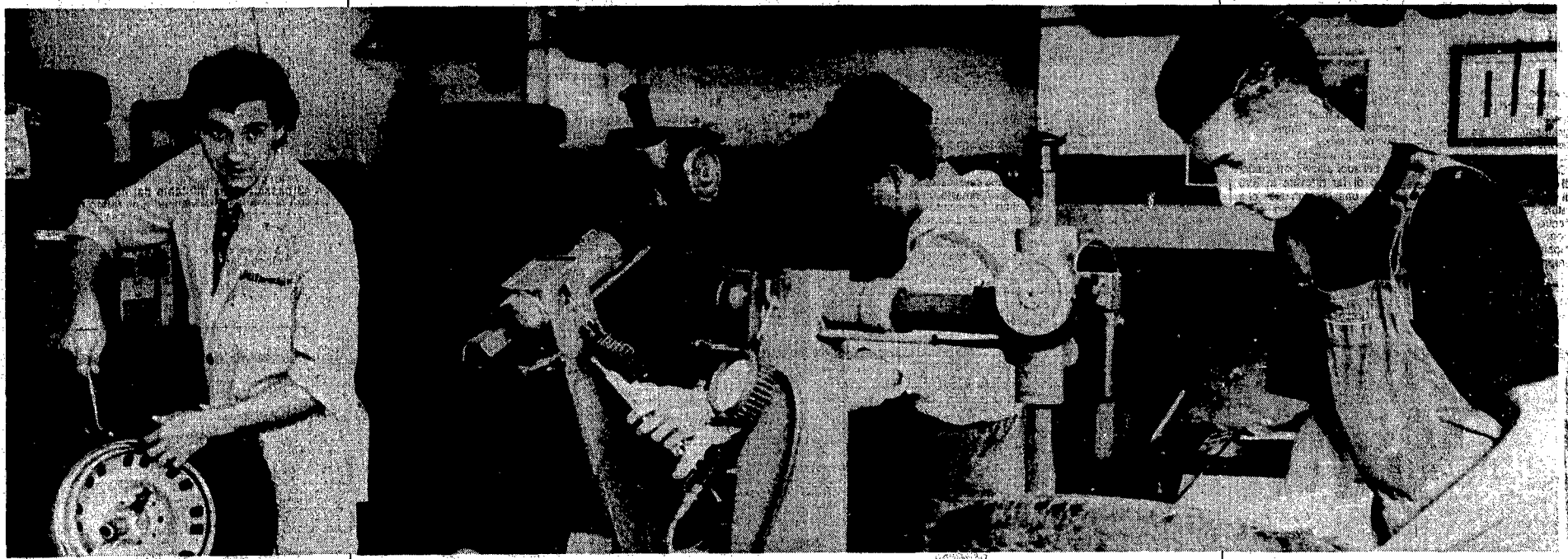
stiere scelto soprattutto dalle femmine. Al secondo posto viene l'impiegato (9,5%) e al terzo il geometra o il perito chimico e industriale (8,4%). L'ingegnere, l'architetto, (scelti soprattutto dai maschi), il magistrato, l'analista programmatore, il giornalista e lo scrittore vengono decisamente dopo nelle preferenze dei ragazzi. Insomma, desideri piccoli piccoli, che non nascondono le apprensioni per un futuro lavorativo che i più non riescono ad intravedere positivamente. Il 6% degli intervistati è sicuro, infatti, che le proprie aspirazioni, anche così limitate, non si realizzeranno. Il 33,7% non è sicuro di arrivare alla meta e in questo gruppo le femmine sono in grande maggioranza (40,7% contro il 28,4% dei maschi). Il 46% pensa di riuscire, ma con difficoltà e solo il

10,6% è convinto che tutto andrà per il meglio.

Per trovare il lavoro desiderato i ragazzi considerano importanti soprattutto le capacità individuali e mettono decisamente in un secondo piano, quasi allo stesso livello, il titolo di studio e l'intervento di persone influenti, anche se non necessariamente di politici. La scuola, quindi, non sembra essere considerata l'occasione formativa per eccellenza per entrare nel mondo del lavoro, un mondo da cui i giovani invece si aspettano molto: alla loro professione chiedono soprattutto che sia interessante (60%), ma vogliono anche un posto sicuro (16%) e una buona remunerazione (9%). Tra la sicurezza e il denaro pendono molto leggermente per quest'ultimo, ma chiedono anche che la loro professione sia utile alla società e dia buo-

ne possibilità di apprendere e sviluppare le proprie capacità, una preoccupazione sentita specialmente dalle ragazze, che sembrano meno interessate al denaro e più all'utilità sociale del lavoro. «Affermarsi nella società» è un obiettivo lontano e a cui non tendono in modo particolare (solo il 2,5 vorrebbe avere buone possibilità di carriera). Più del successo conta la realizzazione personale.

La famiglia. Rito religioso per i più (60,7%), civile per la minoranza (9,8), i giovani intervistati non si avventurano spensieratamente verso soluzioni alternative alla famiglia. Il matrimonio se «ha da fare» è preferibilmente tradizionale (più orientate in questo senso le femmine), mentre alle nozze in Campidoglio si preferisce la convivenza (indicata dal 14,7%). Solo l'uno per cento rifiuta qualsiasi relazione familiare, sia ufficiale che informale. Una netta maggioranza, il 55%, è anche sicura di volere dei figli, mentre sicuro di non volere affatto è solo il 2,7 per cento. Quanto al numero, il 53,5 per cento ne vorrebbe due e l'8,4 non ne farebbe più di uno. Viene confermata la tendenza verso nuclei ristretti, ma la famiglia non si tocca.



Quale lavoro desidereresti fare al termine di tutti gli studi? (valori % secondo il sesso)

Lavoro	Sesso		
	In complesso	Maschi	Femm.
Insegnante	12,3	6,1	20,5
Impiegato	9,5	8,6	10,7
Geom. perito chimico/industr.	8,4	13,3	1,9
Ingegnere, architetto	7,9	10,6	4,4
Magistrato, avvocato, notaio	4,3	4,4	4,2
Analista, programmatore	4,2	5,3	2,8
Scrittore, giornalista	3,9	1,4	7,2
Commerc. statistico, attuario	3,4	4,7	1,6
Profess. artistiche dello spettacolo	3,3	3,3	3,3
Altre professioni sanitarie	3,3	1,9	5,1
Fisico, chimico	3,2	4,4	1,6
Imprenditore, dirigente	2,9	3,7	1,9
Forze armate, corpi di polizia	2,9	4,4	0,9
Professioni inerenti ai servizi	2,9	0,5	6,0
Medico	2,5	1,8	3,5
Altre professioni tecniche	2,4	4,2	-
Interprete, traduttore	2,3	0,2	5,1
Psicologo	2,2	0,5	4,4
Commerc. gest. di esercizio	2,1	3,2	0,7
Allenatore	1,9	2,3	1,4
Agronomo, veter. biologo	1,9	1,2	2,8
Conduttore, pilota	1,6	2,8	-
Tecnico elettronico	1,2	2,1	-
Artigiano	0,4	0,3	0,5
Non indicato	9,1	8,8	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Sono pessimiste irriducibili. Stupro e disastro ecologico le loro grandi paure

Occhi di ragazze vedono... nero

■ Che vogliono diventare impiegati o geometri, mamme e papà o single irriducibili, il futuro per loro si affaccia tinto di rosa, anche se solo a sprazzi. Guardando all'orizzonte la grande maggioranza dei ragazzi intervistati in uno studio della «Sapienza» non sembra molto preoccupata per «l'anno che verrà». Ma se si esce fuori dall'ambito strettamente personale le cose cambiano. Perché le ragioni della fiducia o meno nel futuro i giovani romani sembrano trovarle soprattutto in se stessi, poco convinti delle possibilità e prospettive offerte dall'ambiente in cui vivono.

Dalla sfera personale al mondo intorno l'ottimismo scende, infatti, vertiginosamente. I sicuri, gli «entusiasti» perdono terreno a vista d'occhio e le ragazze sono quelle meno disposte a scommettere su un futuro migliore. Ma non è questione di mancanza di coraggio.

Le paure che angosciano i giovani danno il segno di una realtà vissuta come ostile. La città è costruita per chi è forte,

Le ragazze sono le più pessimiste. Guardando nella sfera di cristallo non trovano ragioni di grande fiducia, se non in se stesse. Il lavoro e il mondo intorno si presentano come grosse incognite. Temono la catastrofe ecologica, sono terrorizzate dalla violenza sessuale e vedono nero nel-

autosufficiente, maschio: tra le cinque principali situazioni di preoccupazione il 61 per cento delle ragazze indica la violenza, mentre al secondo posto tra i timori di tutti c'è quello di perdere autonomia ed indipendenza in conseguenza di un handicap. Al primo posto, la paura dell'olocausto nucleare: ma lo studio dell'85, oggi forse in testa ai timori quotidiani ci sarebbe la paura del disastro ecologico.

I progetti per il futuro devono fare i conti con questa realtà. Se il 57,8 per cento dei ragazzi e il 52,4 per cento delle ragazze si dicono «con buone speranze» riguardo al proprio futuro personale, quando si parla di lavoro la quota scende al 51,4 per cento tra i

maschi e al 39,5 per le femmine, che indicano soprattutto in ragioni ambientali le cause della loro insicurezza.

E se si allarga lo sguardo alla società, le prospettive si fanno ancora più nere. Solo il 30 per cento si dice convinto che le differenze sociali ed economiche si ridurranno nei prossimi vent'anni. Per la grande maggioranza non cambierà nulla e non sono pochi nemmeno quelli che si aspettano discriminazioni sociali sempre più accentuate (25,3%).

Ma il mondo come sarà? Secondo i giovani, e non non è poi una prospettiva irrealistica, sarà sempre più inquinato. Ci sarà più disoccupazione, droga, violenza. Salirà il costo

della vita, la crisi energetica avanzerà a grandi passi e il rischio di una guerra nucleare sarà sempre più grande. Unica certezza, in tanta desolazione, la situazione politica: sia i ragazzi che le ragazze sono convinti che resterà tale e quale l'instabilità di governo (44 per cento dei maschi e 46,7 per cento delle femmine). Miglioreranno invece i rapporti Usa-Urss, l'assistenza sanitaria e il pericolo del terrorismo sarà minore. Più pessimiste, ancora una volta, le ragazze, che più dei coetanei vedono nero su tutta la linea.

Di cose da fare, per impedire che il mondo vada a rotoli, secondo i giovani intervistati ce ne sarebbero parecchie, anche perché, nonostante ci

sia un buon 29% convinto di essere completamente in balia del caso, la maggioranza considera l'uomo artefice e responsabile del suo futuro. Contrari alla filosofia del «carpe diem», sono favorevoli ad accettare oggi un sacrificio, una privazione, in vista di un beneficio futuro. Ma chiedono programmazione.

Il governo, secondo i giovani dell'inchiesta, dovrebbe concentrare gli investimenti nella salvaguardia delle risorse naturali (importante per il 65% dei ragazzi), nell'istruzione (63,2%), nella ricerca medica (62%) e di nuove fonti energetiche (60,7%). Agli ultimi posti nell'ordine di priorità il mantenimento dell'ordine e, curiosamente, anche la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. E se ci fossero loro «nei panni del governo» garantirebbero soprattutto la libertà di esprimere le proprie idee, esigenza prioritaria, e in secondo luogo penserebbero ad aumentare la partecipazione dei cittadini alle decisioni che riguardano la collettività.

Riguardo al futuro della società in cui vivi, come ti senti? (valori % secondo il sesso)

Atteggiamento	Sesso		
	In complesso	Maschi	Femm.
Sicuro ed entusiasta	4,1	4,2	4,0
Con buone speranze	33,2	37,9	27,0
Insicuro	47,8	43,9	52,0
Rassegnato	6,9	6,8	7,0
Disperato	7,4	6,0	9,3
Non indicato	0,8	1,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Per garantire all'Italia un futuro in quali settori il governo dovrebbe principalmente fare investimenti? (valori % sul totale dei rispondenti)

Settori di investimento	1° posto	Scelta
Ricerca di nuove fonti di energia	21,8	60,7
Ricerca medica	16,1	62,0
Ricerca tecnologica	14,1	49,3
Salvaguardia delle risorse naturali	13,9	65,3
Istruzione	13,7	63,2
Assistenza sociale	4,2	41,1
Industria	4,0	31,6
Difesa	3,6	19,2
Agricoltura	3,4	31,2
Salvaguardia del patrimonio artist. e culturale	1,8	24,2
Ordine pubblico	1,8	22,3
Sport e attività ricreative	0,3	16,7
Non indicato	1,3	-
Totale	100,0	-

NUMERI UTILI

Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Griambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aid adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

Opedali 4756741
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Ftebebratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47498
661312
5800340/5810078
5280476
6769838
5544
3570-4994-3875-4984-8433
7594568
865284
7853449
7594842
7591535
7550856
6541846

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comuni di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (fossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Accral

5921462
46954444
490510
460331
3309
861652/8440880
47011
547991
6543394
6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal, viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronze Vigna Stelli)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Travi via del Tritone (il Messaggero)

Danzare, una sola memoria del passato

ROSSELLA BATTISTI

«Sono sempre stata una danzatrice», afferma sommessamente Nina Walt accendendo ad un'infanzia precocemente stregata dall'arte di Terscore. E a vederla fluttuare oggi, negli anni di una maturità sempre fiorente e dolcissima, non stentiamo a credere alle sue memore La bionda Nina appartiene alla celeberrima compagnia di José Limón, che tramanda il repertorio e l'appassionato stile del grande danzatore scomparso anni fa. Prima di lui che le è stato maestro e punto di riferimento imprescindibile della sua vita artistica, Nina ebbe l'opportunità di avvicinarsi alla danza di qualità attraverso gli insegnamenti di David Lichine, un componente dei Ballets Russes, e di Angiola Sartorio, che proveniva dalla scuola espressionista di Kurt Jooss. «Erano

stage organizzati da un gruppo di persone appassionate di danza che cercavano di alimentare questo interesse nella piccola cittadina nella quale sono nata», spiega Nina, «per questo quando arrivai a New York e incontrai Limón ero un po' naïve, ma anche estremamente consapevole del mio amore per la danza». Qual è stato l'insegnamento più importante ricevuto da lui? José Limón aveva una grande personalità e molti talenti sapeva dipingere, suonare e ovviamente danzare stupendamente e fare coreografia. Credo però che ciò che mi ha trasmesso sia più un insegnamento morale saper affrontare il rischio senza essere ciechi. Nella danza significa affondare il movimento senza paura fino in fondo, percorrere una traiettoria senza esitare. Per estensione è il processo interiore che un uomo deve attraversare per diventare migliore».

Cosa significa per lei danzare? «Ritornare un'energia naturale che ci spinge a muoverci e ad esprimerci con dei gesti! Comunque, qualcosa che nasce da una tensione interna e parla di emozioni. Oggi si bada troppo all'apparenza, si usa il movimento decorativo, seguendo quasi modelli pubblicitari, dove non conta il significato di quel che vedi ma semplicemente l'impressione che ne ricavi». Quando insegna, cosa cerca nei suoi allievi? «Mi preoccupa di far trovare in loro stessi una personalità che troppi training hanno sommerso». E chissà se un'altra sfilice troverà i suoi passi leggeri. Come quelli che Nina intreccierà ancora per stesera alle note dal vivo della *Chaconne* di Bach, presso il Teatro in Trastevere Non perdetevi!

In azione il gruppo jazz-fusion di Lettieri

Luciano Lettieri, chitarrista eclettico sempre aperto a sperimentazioni e buoni insegnamenti, vive un momento buono cioè suona spesso. Domani sera (ore 21.30) è al «Classico» di via Libetta, martedì 10, mercoledì 11, giovedì 12, venerdì 13, sabato 14, domenica 15. La sua carriera stilistica è tutta chiusa dentro l'universo del jazz-fusion, oggi in progressiva espansione soprattutto tra i gruppi giovanili italiani. A fianco del chitarrista Stefano Sastro (basso elettrico), Giorgio Fontana (batteria) e John Arnold (batteria)

Debutta al Vittoria «Vita e morte di Cappuccetto Rosso»

Tutto il teatro alla rovescia

STEFANIA CHINZARI

«Era destino che la compagnia di Attoni & Tecnici di Attilio Corsini e Ludwig Tieck si incontrassero ancora. Dopo la messinscena di *Il Gatto con gli stivali* uno dei loro cavalli di battaglia replicato per oltre trecento serate la proposta che debutta questa sera al Teatro Vittoria *Vita e morte di Cappuccetto Rosso*, è liberamente tratta da *Il mondo alla rovescia* del drammaturgo tedesco. D'altra parte era inevitabile che un autore così bizzarro e apertamente sovvertitore delle regole teatrali del suo tempo - la fine del '700 - suscitasse ancora l'interesse di uno dei gruppi teatrali che più si è interessato allo sconvolgimento dei meccanismi della fruizione».

Liturgica la Rivoluzione in musica

ERASMO VALENTE

Al Teatro Argentina, appuntamento con musiche della Rivoluzione francese, promosso dalla Settimana per i Beni musicali. Settimana «doppia» con oltre una dozzina di incontri in otto giorni appuntamento ricco di sorprese, con la partecipazione di musicisti della Banda musicale della Guardia di finanza e del coro dell'Accademia filarmónica, diretto da François Joseph Gossec (1734-1829) che è, per eccellenza il compositore della Rivoluzione. Negli «anni si riflette, però,

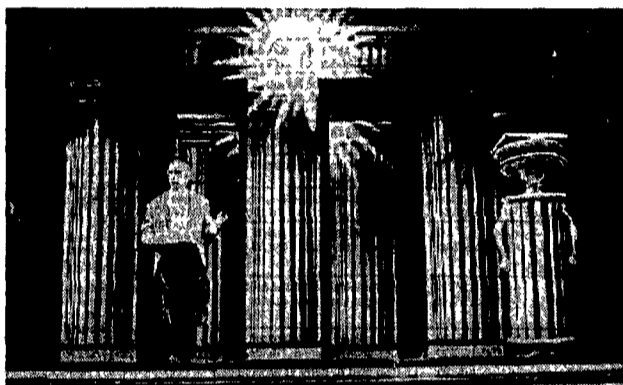
un teatro allietato dalla musica degli Extradivani e colorato dalle scenografie verdigiane e aeree di Lele Luzzati - è nato da un momento di crisi della compagnia Attoni & Tecnici. Nel dicembre dello scorso anno ci siamo accorti di essere senza ricambio, troppo isolati e di avere bisogno di contatti con attori più giovani, di un'altra generazione. Così ci siamo rivolti all'Accademia «Silvio D'Amico» per ripulire uno dei più importanti dettami del suo fondatore: quello di utilizzare l'ultimo anno della scuola per inserirsi nel mondo del lavoro, in teatri veri e contratti veri. Dei nove attori che hanno risposto al nostro appello, oggi cinque sono diventati a tutti gli effetti componenti degli Attoni & Tecnici».

Con gli studenti attori, Cor-

sini ha iniziato un lavoro di scrittura e di confronto. Per esprimere molte delle tensioni scaturite in quegli incontri ha «tirato fuori» il testo di Tieck «L'abbiamo saccheggiato da cima a fondo - dice ancora Corsini - Quella che oggi sarebbe una commedia praticamente impossibile da rappresentare è diventata uno scheletro da cui partire per raccontare la nostra idea di teatro, di comunicazione, di rabbia. Ogni giorno abbiamo

cambiato scene e battute e ancora oggi preferisco parlare più di un «pacchetto drammaturgico» che va alla verifica che di uno spettacolo vero e proprio».

La messinscena che si avvale di un nutrito numero di attori di un'orchestra che esegue dal vivo le musiche di Francesco Carpi è un intreccio e fulmineo gioco di frammenti e di interferenze, di verità e di finzioni, di continui trapassi



Gigi Bonos e Stefano Messina in «Vita e morte di Cappuccetto Rosso»

un omaggio alla memoria di Voltaire, morto a Parigi nel 1778 e nel 1791 sepolto nel Pantheon, con la riconoscenza «dovuta ai grandi della patria». Anche un sintono, «la Vittoria» di Cherubini, è apparso persino eccessivamente dimesso e modesto. Maurizio Bignardelli, flautista di valore non meno che musicologo attento e «curioso», nella nota illustrativa, ha parlato della «semplicità» francese nei confronti della massiccia musica prussiana. Una incidenza del gusto francese

si è avvertita, ma siamo ormai nell'Ottocento, nella «Marcia d'ordinanza» delle bande della Toscana, detta «Leopolda» dal Granduca di Toscana, Leopoldo e nella «Marcia fantasia dal colonnello» per flauto e musica militare, di Emmanuel Krakamp, un musicista pressoché «inventato» da Maurizio Bignardelli che ha realizzato con il suo flauto vere meraviglie. Sia la «Leopolda» che un passo della «Fantasia» sono stati replicati tra mille applausi e tanta ansia di saperne di più.

«Piccola Cronaca» Compleanno. Domani il compagno Angelo Netto, nostro prezioso collaboratore, compie 60 anni, dei quali ben 43 passati come militante del nostro partito. La moglie Elena e la figlia Marianna gli fanno moltissimi auguri di buona salute e di longevissima attività. Molti auguri sinceri anche da tutti i compagni e gli amici del giornale. Culla. È nato Francesco. Tanti auguri a mamma Maddalena e a papà Aristide Bellacchio da tutti i compagni della Sezione Per-Ceasra Fiori dell'Unità. Avviso. Per assoluta mancanza di spazio oggi «salta» «Racconti d'Estate».

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Oggi Sezione Torbellamonaca. Ore 10, diffusione con Elisandrin Mario Cianca. Ore 8.30, diffusione e volantaggio con R. Pinto Mario Alicata. Ore 9, diffusione con Morini Enli locali. Ore 7, incontro con i lavoratori con Prisco Montemario. Ore 9, porta a porta con Coscia Casalbortone. Ore 9, diffusione materiale Monteverde Vecchio. Ore 9, diffusione con Prisco Franchellucci. Ore 9.30, giornale parlato con Raschi Aelia. Ore 9.30, porta a porta con Duranti Magliana. Ore 9.30, diffusione con Malliaro Colli Aniene. Ore 9.30, incontro con i lavoratori con Lo Valenti Lecoia Alessandrina. Ore 10, comizio con Bilitini, Rossi Dorla. Nuova Ostia. Ore 10, incontro con i cittadini Corchulo. San Basilio, borgata Tidel. Ore 10 incontro con i cittadini. Quattrucci Cinema Capranichetta. Incontro commercianti e artigiani alle ore 10, parteciperanno A. Reichlin, Valentini, Pompili, Pucci, Esquilino. Ore 10, incontro con i panettieri (Montefiore) Fidenze. Ore 10, manifestazione (Zoppi, Greco) Borghesiana. Ore 10.30, incontro di caseggiato Ludovisi. Ore 15, incontro sugli immigrati (Palumbo) Villaggio Breda. Ore 15, incontro con i giovani (Zingari) Campitelli. Ore 17, incontro con i lavoratori della mensa scolastica (Corchulo, Marianella, Coscia, Abbonanza) Festa dell'Unità di Vittoria. Ore 15, chiusura con Montino. Dibattito su Villa Passini. Ore 10, con Tocci, Cannata, De Lucia, Zola Garbatella. Ore 8.30, incontro con i cittadini con Borgogni, Memmino-Morena. Ore 11, porta a porta con Salvagni e Ruggia Trullo. Manifestazione sul parco, ore 9.30, con Napolitano, Catania Anagnina-Tuscolana. Porta a porta con Buila. Nuova Tuscolana-Quadraro. Incontro con i cittadini con Rapone, Capannelle-Quarta Miglia. Ore 9, diffusione porta a porta con Castellina. Finocchio. Ore 10, dibattito sui mali di Roma (Di Maio) Villaggio Breda. Ore 17, incontro con i candidati con Battaglia Esquilino. Ore 16, riunione con centro anziani Scarchilli Pietralata. Ore 18, porta a porta con Corchulo Labaro. Ore 18, incontro con i cittadini Tiburino III. Ore 17, porta a porta con Morini, Mario Cianca. Ore 7.30, iniziativa ufficio postale con Valentini Torrespaccata. Ore 8, incontro cittadini con De Pietro, Fiorucci, Uai-Flaminio. Ore 8.30, incontro con i lavoratori Coscia Atac-Trastevere. Ore 9, incontro con i lavoratori con Cicciola, De Nicola, D'Ingegnio. Ore 9, incontro con i lavoratori con Francesco Duranti Casapalocco. Ore 17, caseggiato con Duranti. Fgci Mamiani. Ore 10.30, assemblea sulla droga con Cuperio Annu palazzo Congressi. Ore 11, incontro lavoratori con Duranti Sez. Annu. Ore 11.30, incontro con i lavoratori con Cicciola, De Nicola, D'Ingegnio. Tor Spalenza. VII circoscrizione, incontro con i commercianti con Scala. S. Basilio. Ore 17, incontro con i cittadini con Luciani, Trionfale. Ore 17, assemblea sulla cultura a Roma con Scia, Nicolini, Casaroni, Conte, Del Fattore, Marini, Rotunno, Piccolo, Borgna, Prima Porta. Ore 18, assemblea sulle borgate con Quattocchi, Carapelli, Temetia. Ore 18, c/o la Sala Falcone, assemblee pubblica sulla psichiatria con Antonucci, Gabriele, Francescone, Zola. Torrespaccata. Ore 18, manifestazione sulle borgate con Occhetto, Monteforti, Pompili.

PICCOLA CRONACA

«Piccola Cronaca» Compleanno. Domani il compagno Angelo Netto, nostro prezioso collaboratore, compie 60 anni, dei quali ben 43 passati come militante del nostro partito. La moglie Elena e la figlia Marianna gli fanno moltissimi auguri di buona salute e di longevissima attività. Molti auguri sinceri anche da tutti i compagni e gli amici del giornale. Culla. È nato Francesco. Tanti auguri a mamma Maddalena e a papà Aristide Bellacchio da tutti i compagni della Sezione Per-Ceasra Fiori dell'Unità. Avviso. Per assoluta mancanza di spazio oggi «salta» «Racconti d'Estate».

DA LUNEDÌ ORE 16.00

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

SI COMUNICA CHE CONTINUA LA

GRANDIOSA VENDITA DI ABBIGLIAMENTO DONNA

AUTUNNO - INVERNO

...ED INOLTRE VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI:

MONTONI ROVESCIATO VERO SHEARLING

...E PER LA PRIMA VOLTA **ABBIGLIAMENTO UOMO**

CLASSICO E SPORTIVO

A PREZZI DI **GRAN BAZAAR!!!**

TELEROMA 56

Ore 10 -L'uomo di Rio- film
11.30 Meeting - Anteprima su
Roma e Lazio 14 In campo
con Roma e Lazio 17 18 Di-
retta basket 19 15 -Il bagno-
no- film 21 30 Goal di notte
0 30 -Dottor con le ali- tele-
film

GBR

Ore 11 45 -Due onesti fuo-
ri- telefilm 13 15 -Una
vita semplice- film 15 15 -La
città dei fuorigi- film
17 15 -Due onesti fuo-ri-
telefilm 20 -Mary Tyler
Moore- telefilm 20 30 -Il pa-
lazzo delle illusioni- film
22 30 Il telefono suona sem-
pre due volte- film 24 -Ba-
ciamstraga telefilm

TVA

Ore 13 30 Comiche 14 Spe-
ciale con Roma e Lazio 17
-Attenti ai ragazzi- telefilm
17 30 Documentario 18 Cos-
sior salute 20 -Senso di col-
pa- film 21 30 -Boys and
girls- telefilm 22 30 -Edgar
Allan Poe- telefilm

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati
DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G
Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM
Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 11 45 Non solo calcio,
13 30 World sport special
14 30 -L'amica- film 16 -Fla-
sh Gordon- cartoni animati
16 30 Chi tocca il giallo muo-
re film 18 30 Dottori con le
ali- telefilm 19 30 -Ma che
razza di amici- film 21 30
-Perfetti giuocatori- film
23 30 -Dottori con le ali- tele-
film

TELETEVERE

Ore 9 15 -Condottieri- film
12 Primomercato 14 30 Piana-
netta sport 16 Fantasia di
giorni 20 30 -La guerra lan-
po dei fratelli Marx- film 23
Il salotto dei grossellotti,
23 30 -Ladri di biciclette-
film 1 00 -Molti sogni per le
strade- film

T.R.E.

Ore 10 30 Anteprima goal, 13
Guinness del primato, 13 30
-L'uomo e la Terra-, 14 Gran
gala Unifed 16 -Cappello a
cilindro-, film, 18 -Night
heat- telefilm 19 30 -Merry
Melodies-, cartoni 20 -Mi-
ster Ed-, telefilm 20 30 -Gi-
ochi stellari- film, 22 30 -La
leggenda di Ishtar- film

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 La più bella del reame di Cesare Ferrar
Via Prenestina 230 Tel. 295606 (16-22-30)
ADMIRAL L 8.000 Palombella rossa di e con Nanni
Piazza Verbano 5 Tel. 851195 (15-20-22-30)
ADRIANO L 6.000 Furia cieca di Philip Noyce con Ruf
Piazza Cavour 22 Tel. 3211896 (16-22-30)
ALCAZAR L 8.000 L'attimo fuggente di Peter Weir con
Via Merry del Val 14 Tel. 5880399 (15-22-30)
ALCIONE L 6.000 Rain Man di Barry Levinson con
Via L. di Lesina 39 Tel. 8309330 (15-20-22-30)
AMBASCIATORI BEXY L 5.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
Via Montebello 101 Tel. 4941290
AMBASADE L 7.000 Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Giulio
Accademia degli Agliati 57 Tel. 5406901 (15-22-30)
AMERICA L 5.000 Karate Kid III di John H. Avildsen con
Via N. del Grande 6 Tel. 5816168 (16-22-30)
ARCHIMEDE L 8.000 L'incolto caso di Mr. Hyde di Patrice
Via Archimede 71 Tel. 5857330 (17-22-30)
ARISTON L 8.000 Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Giulio
Via Cicerone 19 Tel. 353330 (15-22-30)
ARISTON II L 8.000 Levathan di George P. Cosmatos con
Galleria Colonna Tel. 6793267 (16-22-30)
ASTRA L 6.000 La casa 4 di Martin Newlin con Cather-
Viale Junio 225 Tel. 8176266 (16-22-30)
ATLANTIC L 7.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste-
V. Tuscolana 745 Tel. 7610656 (15-22-30)
AUGUSTUS L 6.000 Scandal di Michael Caton Jones con
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874550 (16-22-30)
AZZURRI SCIPIONI L 5.000 Saletta -Lumiere- Tutti pasolini Decam-
V. degli Scipioni 84 Tel. 5081094 (16-22-30)
BALDUINA L 7.000 Karate Kid III di John H. Avildsen con
P.zza Balduina 52 Tel. 347592 (16-22-30)
BARBERINI L 8.000 Che ora è di Ettore Scola con Mar-
Piazza Barberini 25 Tel. 4751707 (16-22-30)
BLUE MOON L 5.000 Film per adulti (16-22-30)
Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4749396
CAPITOL L 7.000 L'avventura del barone di Nun-
Via G. Sacconi 39 Tel. 393280 (15-20-22-30)
CAPRANICA L 8.000 La più bella del reame di Cesare Ferrar
P.zza Capranica 101 Tel. 6792465 (16-22-30)
CAPRANICETTA L 8.000 Voglio tornare a casa di Alain Re-
P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957 (15-22-30)
CASSIO L 6.000 Mary per sempre di Marco Risi
Via Cassia, 692 Tel. 3651607 (17-22-30)
COLA DI RIENZO L 5.000 Che ho fatto io per meritare questo di
Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303 (16-22-30)

DIAMANTE L 5.000 La casa 4 di Martin Newlin con Cather-
Via Prenestina 230 Tel. 295606 (16-22-30)
EDEEN L 8.000 Sesso bugie e videotape di Steven
P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878552 (16-20-22-30)
EMBASSY L 8.000 Alibi seducente di Bruce Beresford
Via Stoppani 7 Tel. 870245 (16-20-22-30)
EMPIRE L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste-
Via Regina Margherita 29 Tel. 8417719 (15-22-30)
EMPIRE 2 L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste-
Via dell'Esercito 44 Tel. 5010652 (15-22-30)
ESPERIA L 5.000 Mary per sempre di Marco Risi
Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (16-22-30)
ETIOLE L 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste-
Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125 (15-22-30)
EURCINE L 8.000 Arma letale 2 di Richard Donner con
Via Luzzi 32 Tel. 5910986 (15-22-30)
EUROPA L 8.000 Poliziotto e 4 zampe di Rod Daniel con
Corso d'Italia 107/a Tel. 851735 (16-20-22-30)
EXCELSIOR L 8.000 Che ora è di Ettore Scola con Mar-
Via S. V. del Carmelo 2 Tel. 5982395 (16-20-22-30)
FARNESI L 5.000 Nuovo cinema Paradiso di Giusep-
Campo de Fiori Tel. 684395 (15-22-30)
FIAMMA 1 L 8.000 L'attimo fuggente di Peter Weir con
Via Bissolati 47 Tel. 482700 (15-22-30)
FIAMMA 2 L 8.000 Sesso bugie e videotape di Steven
Via Bissolati 47 Tel. 482700 (15-22-30)
GARDEN L 7.000 Poliziotto e 4 zampe di Rod Daniel con
Viale Trastevere 244/a Tel. 582848 (16-20-22-30)
GIOIELLO L 7.000 L'avventura del barone di Nun-
Via Nomentana 43 Tel. 684149 (16-22-30)
GOLDEN L 7.000 007 Vendetta privata di John Glen con
Via Taranto 36 Tel. 7596002 (15-22-30)
GREGORY L 8.000 Levathan di George P. Cosmatos con
Via Gregorio VII 180 Tel. 538360 (16-22-30)
HOLIDAY L 8.000 Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Giulio
Largo S. Marcello 1 Tel. 693326 (15-20-22-30)
INDIANO L 7.000 L'avventura del barone di Nun-
Via G. Induno Tel. 582495 (15-20-22-30)
KING L 8.000 Sesso bugie e videotape di Steven
Via Fogliano 37 Tel. 815941 (16-20-22-30)
MADISON 1 L 6.000 Indio di Anthony M. Dawson con Mar-
Via Chiarera 121 Tel. 5126926 (16-22-30)
MADISON 2 L 6.000 Rain Man di Barry Levinson con
Via Chiarera 121 TEL. 5126926 (16-22-30)
MAESTRO L 8.000 Arma letale 2 di Richard Donner con
Via Appia 418 Tel. 785686 (15-22-30)
MAJESTIC L 7.000 Camille Claudel di Bruno Nuytten
Via SS Apostoli 20 Tel. 679498 (15-20-22-30)

MERCURY L 5.000 Film per adulti (16-22-30)
Via di Porta Castello 44 Tel. 6872924
METROPOLITAN L 8.000 Arma letale 2 di Richard Donner con
P.zza Cola di Rienzo 8 Tel. 3600933 (16-22-30)
MIGNON L 8.000 Orosale va e far la spesa di Percy
Via Viterbo 11 Tel. 869493 (15-20-22-30)
MODERNITA L 5.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
Piazza Repubblica 44 Tel. 462285
MODERNO L 5.000 Film per adulti (16-22-30)
Piazza Repubblica 45 Tel. 462285
NEW YORK L 7.000 La più bella del reame di Cesare Ferrar
Via delle Cave 44 Tel. 7810271 (16-20-22-30)
PARIS L 8.000 Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Giulio
Via Magna Grecia 112 Tel. 759656 (15-22-30)
PASQUINO L 5.000 The naked gun (in lingua inglese)
Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622 (16-20-22-30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 22/A -
Tel. 364705)
Altre aperture
AL BORGIO (Via dei Penitenti 11 -
Tel. 6861926)
Alte 21 30 Seranno fumosi con
Enzo Quattrini Gabriella Di Luzio
regia di Leone Mancini
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 -
Tel. 5988711)
Domani alle 21 PRIMA Concerto
grosso per Bruch con Angelo
Guidi Guido Quartucci e Paolo Di
Pietro Regia di Franco Molè
ARCOF (Via Natale del Grande 27 -
Tel. 569911)
Alle 21 15 KI il mangiaro? di O.
Cappellino e L. Petrillo con la
Cooper Teatro Prod Regia di F. L.
Lionello
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel.
317715)
Alle 17 30 Omaggio a Mishima
con C. Arzuffi N. D'Eramo regia
di Alberto Di Stasio
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A -
Tel. 5984875)
Alle 18 Manovre di un pazzo di
Roberto Lerici da N. Gogol diret-
to ed interpretato da Antonio Sal-
ines (Ultima replica)
CATACOMBE 2000 (Via Labicana
42 - Tel. 7003495)
Alle 21 Oletto di e con Franco
Venturini regia di Francomagno
COLONNE (Via Capo d'Africa 3/A -
Tel. 736255)
Alle 17 Non mi toccare il Bosforo
(Malizia e musichette delle Belle
Sœurs) Due atti di Nicola Fiore e
Dario Corsani con la Cooperativa
Lo Spiraglio
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 -
Tel. 5780450)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 -
Tel. 6801311)
Alle 17 e alle 21 Quasi una stiletta
matutina, morte costante al di là
dell'amore di e con Paolo De Vita
DELLA COMETA (Via Teatro Mar-
cello 4 - Tel. 6784300)
Alle 17 Scusi chi parla di Derek

Benfield con Valeria Valeri Paol-
o Ferraro Regia di G. L. Radice
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel.
4818599)
Alle 17 Piccola città di Thornton
Wildor con la Compagnia del
Teatro delle Arti Regia di Erman-
no Olmi
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel.
8631300-844749)
Alle 18 Come si ragina una banca
di Saby Fayad con Gigi Reder
Enzo Garinei Regia di Antonio
Frazzetta
DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli
24 - Tel. 6810118)
Riposo
DUÈ (Vicolo Due Macelli 37 Tel.
6782559)
Alle 18 Giglio e le altre uno spet-
tacolo diretto ed interpretato da
Emanuele Giordano e Maddalena
De Panfilis
DUSE (Via Crema 8 - Tel. 7013222)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel.
462114)
Alle 17 Beuchler di Botho
Strauss con Umberto Orsini
Franco Branciaroli
GRIGIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel.
6372294)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesa-
re 229 - Tel. 353360)
Alle 17 30 Miseria e nobiltà di
Eduardo Scarpetta con Carlo
Giulietti Rino Marcelli Regia di
Giovanni Lombardo Radice
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3
Tel. 6895782)
SALA CAFFÈ alle 18 Bambine di
Valeria Moriconi con la Compagnia
Le Parole le Cose Regia di Lucia
Di Cosmo
SALA PERFORMANCE alle 21 30
Non venite mangiati di e con Mim-
mancini e Paolo De Vita
SALA TEATRO alle 21 15 La
querela. Racconto di danza diret-
to da Sandra Fuciarrelli
LA GRANSON (Largo Brancaccio
82/A - Tel. 4843265)
Alle 21 45 Crazy Cabaret di G.

F. nn con Ramella Gloria Priedi
monte Musche di Franco De
Mitter
LA SCALETTA (Via del Collegio Ro-
mano 1 Tel. 6797205-6783148)
Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a
Tel. 6547935)
SALA GRANDE Alle 21 Miseria
bella di Peppino De Filippo con la
Compagnia dell'Alto Regia di Di-
ga Garavelli
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30
Tre squilibri per Lola di Roberto
Mazzucco con la Compagnia
Teatro Instabile Regia di Gianni
Leonetti
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo
13/A - Tel. 3618911)
Alle 19 30 Operetta morale da
Giacomo Leopardi con M. L. Ra-
naudo M. Patané M. Maltano
PIAZZUOLO (Via Minghetta 1 - Tel.
674585-6790616)
Martedì alle 20 45 PRIMA Il bar-
to e i sonagli di Luigi Pirandello
con Tino Schirindi e Otavia Picco-
lo Regia di Massimo Casati
SALA UMBERTO (Via della Merce-
de 50 Tel. 6794753)
Alle 17 Insonnia ovvero dell'esti-
mazione. Diretto e interpretato da
Arianna e Verduni (Ultima replica)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel.
4832841)
Alle 17 sette Re di Roma di Luigi
Magni con Gigi Proietti Regia di
Pietro Garinei
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia
871 - Tel. 3669800)
Alle 17 30 Il mestiere dell'omeli-
do di Richard Harris regia di En-
rico Coltori
STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 -
Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TORINONA (Via degli Acquaspar-
ta 16 Tel. 6545890)
Alle 17 il gioco delle parti di Luigi
Pirandello con La Bottega delle
maschere Regia di Marcello
Amici
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a -
Tel. 6869048)
Alle 17 30 Alla meta di T. Ber-
nard con Valeria Moriconi Re-
gia di Piero Maccanelli
VITTORIA (Piazza S. Maria Libera-
trice 9 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21 PRIMA Vita è morte di
Cappuccetto rosso con la Compagnia
Attori & Tecnici Regia di At-
tilio Corsini

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81
Tel. 5988711)
Domani alle 10 il gatto del Siam
di Isobelriet Fe con i burattini di
Enamuneta Fei e Laura Tomassini
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel.
5744955)
Alle 11 Le Indagini del prof. Za-
polese. Spettacolo per ragazzi dal
6 al 13 anni
CON NOI COME NOI (Via Salaria
273 Tel. 843265)
Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK
ALEXANDERPLATZ (Via Orla 9 -
Tel. 3599398)
Alle 22 Concerto del Josephine
Gray Arturo Vainotti
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ri-
pa 18 Tel. 582551)
Alle 21 30 Concerto del gruppo 28
Hours. Ingresso libero
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via
degli Orti di Trastevere 43 - Tel.
5816121)
Alle 21 30 Concerto del Bruce
Forman Trio
BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 -
Tel. 5818855)
Riposo
BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 - Tel.
6870075)
Riposo
CAPPE LATTINO (Via Monte Testa-
cio 96 - Tel. 5740020)
Alle 22 Concerto del trio Harrod
Biseo Puglisi
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio -
Largo G. B. Marzani)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testa-
cio 37)
Alle 22 Concerto gruppo jazz
CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30 Concerto dello Steve
Grossman quintet
CORTO MALTESE (Via Stieppovich,
141 - Tel. 6698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio
28)
Non pervenuto
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi
3 Tel. 5852374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzo 82-A -
Tel. 6863030)
Alle 22 30 Musica andina con i
Maneco
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli
30a - Tel. 5812548)
Solodonna - Diacoteca
MUSIC INN (Largo del Fiorentini, 3 -
Tel. 5844924)
Alle 22 Concerto del quintetto
dell'organista americano Brother
Jack McDuff
BOTTOSOPRA (Via Panisperna, 66)
Non pervenuto
TENDA A STRISCIE (Via C. Colom-
bol) Alle 19 Rassegna sulla striscie
del jazz. Concerto con la Band di
Alex Britti e dei P U B
TUSTALTA (Via dei Neofili, 13-8 - Tel.
6783237)
Alle 21 Concerto di Francesco
Giannelli accompagnato da Ri-
berto Iannone e Mimmo Catanzari

CHIUSURA DEFINITIVA

GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma

Via della Magliana 233

Autobus 128-293
780 - Metro

PER CESSIONE AZIENDA

DA LUNEDÌ ORE 9 EFFETTUA
UNA TOTALE
LIQUIDAZIONE
DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI A SCOPO DI REALIZZO

AL REPARTO ALIMENTARI
SCONTI STRAORDINARI

RICORDATE: GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA
Roma: via della Magliana 233

ALCUNI ESEMPLI:

REPARTO UOMO

- Sip cotone L. 900
- T. shirt americana » 1.500
- Calzini cotone » 1.500
- Canottiere cotone » 2.900
- Straccai Levi's » 2.000
- Cravatte italseta » 2.900
- Pancere mediche » 3.900
- Pantaloni tennis » 4.900
- Giù jeans » 4.900
- Maglioni cmglia » 4.900
- Maglioni lana » 6.900
- Pantaloni lana » 7.900
- Camice cotone felpato » 7.900
- Polo Pop '84 » 8.900
- Giubbotti Can-Cun » 8.900
- Felpe cotone » 9.900
- Jeans Levi's » 12.900
- Pigiama Lanerossi » 12.900
- Pantaloni Valentino » 39.000
- Impermeabili gabardine » 49.000
- Vestiti gabardine » 59.000
- Vestiti gran marca » 95.000
- Vestiti pura lana » 120.000
- Cappotti vero cammello » 120.000

REPARTO DONNA

- Calze L. 1.000
- Sip » 1.200
- Reggiseni » 1.950
- Sottane » 3.900
- Camicette » 3.900
- Magliera vana » 3.900
- Gonne indiane » 4.900
- Vestaglie cotone » 5.900
- Top lana » 5.900
- Felpe » 6.900
- Vestitoni » 6.900
- Fouison cotone » 6.900
- Jeans Wrangler » 8.900
- Maglioni angora » 9.900
- Gonne jeans Pop 84 » 19.900
- Vestiti calibrati seta » 19.900
- Tute » 19.900
- Jeans elastic Bloom » 24.900
- Vestiti seta cerimonia » 95.000
- Completi gran marca » 69.000

BAMBINO E NEONATO

- Bavaglini L. 850
- Sip » 1.000
- Calzini » 1.000
- Magliette » 1.000
- Jeans » 2.000
- Maglioni » 2.000
- Calzamazie » 1.950
- Ghettine » 1.950
- Vestitoni » 3.900
- Tute » 6.900
- Jeans Levi's » 7.900
- Maglioni » 8.900
- Felpe » 9.900

CASA

- Canavacco L. 900
- Ospiti » 1.500
- Lenzuola 1 p » 4.900
- Federe » 1.750
- Tovaglie » 5.900
- Asciugamani » 3.900
- Plaid » 7.500

PELLI E PELLICCE

- Giubbetto pelle L. 39.000
- Pelliccia agnello » 195.000
- Pelliccia Pat castonno » 195.000
- Pelliccia castonno Spitz » 290.000
- Pelliccia castonno kortrato » 290.000
- Pelliccia castonno Greenlandia » 590.000
- Cappotto castoro » 990.000
- Chiodo originale » 179.000
- Giubbino montone » 290.000
- Montone Shearling » 390.000
- Visione grandi tagli » 3.900.000
- Giacche Toumain » 1.950.000

Ed inoltre migliaia di articoli delle seguenti marche

Bassetti - Zucchi - Fineschi - Roberta - Regno - Magnolia - Lovable
Playtex - Blooming - Pop '84 - Quarry - Philo Vance - Kehomo - Rifle
Lee - Levi's - Woory'z - Magross - Superga - De Fonseca - Clipper, ecc.

Il ciclismo chiude con il Lombardia

Rominger vince a Milano dopo aver percorso 115 chilometri da solo con i campioni al riparo

Nuova delusione italiana Bugno e Fondriest in testa Alle spalle dello svizzero tre stranieri. Pagnin quinto

Fuga per la vittoria nell'ultimo giro di pedale

Uno svizzero scappa sulla salita di Valcava e trionfa nel cuore di Milano dopo una fuga di 115 chilometri. Fignon e Mottet si guardano in faccia e gli italiani non ne approfittano. Pagnin (quinto) è il primo dei nostri. Solo pigrizia quella dei «big», oppure gambe vuote nella classica che ha concluso la stagione? Non è comunque da sminuire il successo di Rominger

GINO SALA

MILANO Tanto di cappello ad un ciclista che trionfa nel Giro di Lombardia dopo una fuga solitaria di 115 chilometri, un evviva per Tony Rominger che gioca d'anticipo fra i boschi di Valcava il punto cruciale della corsa, la salita dove i campioni hanno tirato i remi in barca, dove Fignon, Mottet, Bugno, Fondriest, Kelly, Hampsten e Laurenti si sono guardati in faccia

potente e sicuro per incrociare i fermi, nessuno ha rischiato e Bugno non può semplicemente scusarsi per il fatto di avere davanti un compagno di squadra e Fondriest doveva pur accorgersi che gli stranieri erano più per la pace che per i bisteci. In ultima analisi un francese (Delion) e un belga (Roosen) dopo Rominger e maggiormente staccati tre italiani (Pagnin, Siboni e Ballerini) nei primi dieci. Penso proprio che ai nostri sarebbe bastato un po' di coraggio per uscire dalla mediocrità. Insomma, anche quando Fignon e soci battono la fiacca gli italiani rimangono alla finestra e ciò è sintomo di debolezza fisica e mentale. Tomando a Rominger, è noto che l'etereo da il meglio di se stesso in due momenti della stagione, cioè all'inizio e verso la fine. In

febbraio aveva vinto il Giro del Mediterraneo e in marzo la Tirreno-Adriatico e ieri si è messo al collo la perla del Lombardia. Non è un colosso. Tony, ma nei periodi di grazia entra di diritto nell'elenco dei forti, del passatasciatore capace di mettere le ali, e se l'anno scorso abbiamo applaudito l'azione di Mottet, perché dovremmo oscurare il successo di Rominger?



Rominger vittorioso sul palco dopo la cavalcata solitaria

stanno dando la caccia De lion e Roosen ma altrettanto vero che il distacco dei principali avversari (tutti insieme dopo la discesa di Omobono) continua ad aumentare, qualcosa come

3.15 sul culmine dell'ultima salita, perciò quando mancano 70 chilometri alla conclusione è chiaro il comportamento dei «big», chiaro che nessuno di loro vuol togliere le castagne dal fuoco, chiaro che tutti hanno firmato un bollettino di condanna

Il finale è in pianura e se l'unione facesse la forza Fignon e compagni dovrebbero almeno salvare la faccia e invece precipitano nel ridicolo con un ritardo che diventerà un abisso. E Rominger? Rominger controlla perfettamente la situazione tenendo a distanza i due inseguitori

con una brillante progressione

Un uomo solo al comando uno svizzero del Canton tedesco con le braccia al cielo nel cuore di Milano

ARRIVO

- 1) Tony Rominger, Chateau d'Ax, km 260 in 6 ore 46'35", media 38,368
- 2) Delion (Francia) 2'33"
- 3) Roosen (Belgio) 2'34"
- 4) Alcalá (Messico) 4'06"
- 5) Pagnin (Malvor) s t
- 6) Robert s t
- 7) Siboni s t
- 8) Golez 4'33"
- 9) Earley s t
- 10) Ballerini s t

Il gruppo con Fondriest, Mottet, Fignon e Bugno a 4'38"

Pallavolo. Oggi il debutto Finalmente domenica Sotto la rete in cerca di pubblico e televisione

ENRICO CONTI

ROMA. Inizia la corsa più lunga, ambita e combattuta della pallavolo nazionale. È la corsa al 45° scudetto annunciata con fragore e euforia in soliti dal successo europeo degli azzurri in Svezia. Una ribalta di straordinaria risonanza per uno sport abituato a faticare per conquistare pubblico e spazi televisivi. Ora tutto è più facile su questo fronte, la Lega delle società di A fa i conti e sorride gli sponsor crescono e crescono i bilanci. In A1 ci sono quest'anno 14 squadre e ognuna non vale meno di un miliardo, la Mediolanum di Berlusconi due. Tutte hanno sotto contratto i due stranieri consentiti, alcune tre con il tecnico. Non che sia malato di esterofilia, ma in Italia il guadagno di più è il torneo a di alto livello nonostante le ultime scelte federali, l'allargamento a 30 (14 in A1, 16 in A2), che appiattisce e logora la tecnica non è più padrona del risultato, compaiono le squadre materassate e anche l'élite rischia di pagare la stagione più lunga e meno intensa. Ma l'elettorato, le società, è contento, offrire la A1 significa convincere anche se è una crescita artificiale quella che arriva così. È d'accordo anche il tecnico azzurro l'argentino Julio Velasco, che nel campionato terrà d'occhio il prezioso sestetto che ha dato all'Italia il primo europeo. Ma preziosa è tutta la A1 distribuita e concentrata nelle province più ricche, là dove, vicino al calcio e al basket, la pallavolo ha coltivato i suoi entusiasmi, ha costruito i suoi santuari. Come Modena e Parma, rispettivamente 700 e 500 milioni di incasso la passata stagione e con presenze per circa 80 mila spettatori, che restano le due squadre da battere e che per tutti sono, con i nomi degli sponsor, Philips e Maxicono. Philips che era Panini sino a un anno fa campione uscente sotto la guida di quel Velasco che la Nazionale ha chiamato a sé, ma che resta proprietà Panini. Anche i giocatori sono quelli dell'ultimo scudetto e per rimpiazzare Velasco è arrivato lo slavo Jankovic. Un'outsider di rispetto è tuttavia Trevisi, targato Sisley, che alla coppia affianca di stranieri, il coreano Kim e il rientrante svedese Gustafsson, ha abbinato in panchina il brasiliano Paulo Sevcik, globetrotter e stratega invidiato e riverito. Molto da scoprire, ma non le dichiarazioni ambientali, ci sarà Mediolanum, ex Conage, un'altra operazione nello sport milanese della Fininvest. Partita in grande movimento e comprendo, ha annunciato ieri l'acquisto del secondo straniero, un altro americano da affiancare al palleggiatore Dusty Dvorak. È Bob Cvrtlik, campione del mondo '86 e oro olimpico in Corea nel '88, uno dei migliori schiacciatori del mondo, che arriverà in Italia dopo la Coppa del mondo di novembre in Giappone. Oltre queste poche altre hanno reali possibilità di lottare per lo scudetto anche se la formula con i play-off per le prime otto potrebbe risultare aperta a qualche sorpresa. La sorpresa che invece non ci sarà è quella, promessa con un po' di incoscienza, della concorrenza nei palazzetti, della sfida al basket e anche al calcio. «Si gioca la domenica - proclama Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali prima che presidente della Lega Pallavolo - perché il nostro è un gioco per tutti. Perché vogliamo conquistare il nostro spazio con le nostre forze, e a viso aperto. Poi la gente dirà la sua». Intanto ha convinto le società ad accettare le proposte Rai per la pallavolo tivù che Berlusconi voleva per sé, offrendo il doppio, in soldi e in qualità.

La Sisley parte bene

SERIE A1 - 1ª giornata (ore 17)

VENTURI-PETRARCA (ore 16)
SISLEY-ZINELLA 3-0 (15-12, 15-5, 15-4 - giocata ieri)
BATTIAPAGLIA-PHILIPS
MEDIOLANUM-MAXICONO
TERME ACIREALE-FALCONARA
ALPTOUR-GABBIANO
EUROSTYLE-CONAD RAVENNA

Prossimo turno (Domenica 22) Gabbiano-Sisley; Philips-Mediolanum; Maxicono-Battipaglia; Zinella-Acireale; Conad Ravenna-Alptour; Falconara-Venturi, Padova-Eurostyle

SERIE A2 - 1ª giornata (ore 17)

BELLUNO-JOCKEY
TRANSCOOP-CAPURSO
BRANDI-ADO
SIAP-IPERSIDIS
CODYCO-GIVIDI
CEDISA-SAUER
FAMILA-CONAD PRATO
SANYO-VVF TOMEY

Prossimo turno (Domenica 22) Conad Prato-Belluno; Ado-Transcoop; Jockey-Brandi; Gividi-Siap; Vvf Tomey-Codyco; Ipersidis-Cedisa; Sauer-Famila, Capurso-Sanyo

Rugby. Il campionato Il Benetton tricolore a scuola di francese con il mago Michel Aguirre

MILANO Il Livorno corsa e sorprendente vincitore all'Aquila nella prima giornata del campionato di rugby è stato subito ridimensionato. La bella squadra di Marco Bolezano è stata travolta 14-47 nell'anticipo televisivo dalla Cagnoni Rovigo e cioè dalla formazione più prolifica nell'avvio del torneo. Il Rovigo finalista del campionato la scorsa stagione è parso ancora più forte e così tra le due squadre si è vista una partita piena di mete di gioco e di spettacolo. Da notare che i rossoblu prima di subire tre mete (sfortunatamente il finale dei livornesi) sono riusciti a salire fino a 41-0. Tra gli incontri di oggi spicca quello di San Donà tra il Lariano Loom - una squadra che molti osservatori vedono in grado di impensierire le grandi - e la Scavolini in vena di riscatto. Il Petrarca Padova dopo la sconfitta a Parma trova in casa una formazione molto difficile e cioè l'Amatori Catania sconfitta in casa domenica scorsa da Mediolanum-Brescia.

Fignon ironico: «Corsa per mezzi corridori»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO «Non pensavo di poter giungere qui in Corso Venezia tutto solo» - spiega il portatore della Chateau d'Ax, felice come una pasqua, che risiede con la moglie Brigitte e la piccola Rakele di sei mesi a Manerba del Garda - ad un certo punto ho avvertito anche alcuni sintomi di crampi, però sono riuscito a superare quel momento di «em-passe» e ora mi trovo a festeggiare il successo di una delle corse più importanti del mondo. Rominger in cinque anni di professionismo non ha vinto molto, ma si è sempre distinto per grande combattività, tanto da attirarsi anche in alcune occasioni le ire del suo capitano Gianni Bugno, che vedeva intraprendere i suoi programmi per l'eccesso di zelo

andata a gonfie vele per la mia squadra, ma malissimo per me - dice con la consueta franchezza il Gianni nazionale - non ho mai trovato il momento giusto per sferzare l'attacco in una corsa tutta da dimenticare. Se Bugno appare severo sulla sua prestazione, Gianluigi Slanga, il ds della Chateau d'Ax appare incomprensibilmente deluso. «Rominger doveva preparare il terreno a vincere la Coppa e ci sono riuscito. Tutto bene quindi, il prossimo anno - ha proseguito il fatto anch'io - dovrà rivedere i miei programmi. Non voglio più correre tanto come ho fatto in questi anni, comincio ad avere una certa età e voglio tirare un pochino il freno anch'io».

Infine Laurent Fignon il pagano vincitore di due Giri d'Italia e di due Milano-Sanremo, che è apparso più scontento del solito. «Sono riuscito a conquistare la prima posizione della classifica mondiale della Federciclismo internazionale e questo è il giusto completamento ad una stagione per me molto positiva. Il fatto è che una corsa ridicola che favorisce i mezzi corridori? Lemond non c'era perché era appagato dal successo al Tour e della conquista della maglia iridata. Kelly non si è impegnato perché aveva già in tasca materialmente la Coppa del mondo, mentre Fignon si è disinteressato del Lombardia perché gli bastava poco per laurearsi numero uno delle graduatorie internazionali. Troppe classiche, troppi titoli, tutte però rigorosamente inaccessibili ai corridori italiani».

Il grande Fignon si è



Fignon uno dei battuti eccellenti

Dopo qualche anno di sfide svalutate i riflettori tornano sull'asse Varese-Milano con Meneghin storico ex Il classico derby del canestro rivissuto con nostalgia da un protagonista: Massimo Masini, ex «scarpetta rossa»

«Simmenthal-Ignis? Era un altro basket»

Scandalo doping Altri pesisti confessano Il magistrato interroga il dottor Faraggiana

ROMA Faraggiana nega tutto il medico sportivo accusato dal pesista Pietro Pujia di avergli prescritto, procurato e somministrato i farmaci anabolizzanti che gli hanno causato danni fisici irreversibili, sostiene di non essere affatto implicato nel doping agli azzurri. Lo ha dichiarato a Pisa la sede del Consiglio nazionale delle ricerche dove pesisti e atleti sotto le sue cure avrebbero fatto numerosi controlli e test. L'uomo il cui nome viene regolarmente alla luce quando si tratta di doping. Le sue affermazioni non hanno tuttavia impressionato il procuratore della Repubblica di Savona Michele Russo che ha disposto il suo interrogatorio sulla base delle rivelazioni di Pujia e delle ammissioni di altri sollevatori interrogati dai Nuclei antisofisticazione dei carabinieri. Tutti però si sono assunti direttamente la responsabilità, senza coinvolgere i due allenatori federali Claudio Polletti e il polacco Dousa Wojczech né il dr. Faraggiana. È peraltro noto che lo stesso Faraggiana è implicato pesantemente nel doping dell'atletica leggera scoperto nell'86 face va firmare agli atleti sotto le sue «cure» dichiarazioni di non responsabilità per lui e

Ranger contro Philips, Milano contro Varese. La sfida di oggi pomeriggio (D'Antoni è in forse) riporta alla mente quelle degli anni Sessanta-Settanta tra le «Scarpette rosse» del Simmenthal e la «Valanga gialloblu» dell'Ignis. 33 scudetti a confronto, due scuole differenti dentro e fuori dal campo. Ecco i ricordi nostalgici di Massimo Masini - oggi allenatore nella sua Montecatini - ex pivot del Simmenthal Milano

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. «No, per cortesia, parliamo subito del grande Simmenthal Sorvoliamo sulla Panapesca siamo ultimi in classifica con 0 punti. Volete mettere Milano, il basket di allora le sfide con Varese. Sono stati i momenti più belli della mia vita». L'incontro con Massimo Masini attualmente coach delusosi di una matricola altrettanto delusa comincia così, con una fuga dalla realtà e una ricerca di un mito sembro ormai perduto. «Ho giocato nelle Scarpette rosse per 12 campionati. Grandi sfide con Varese piene intense bellissime. Scudetti vinti, scappati con il cuore. Quelle due squadre erano uniche, tutta Italia era divisa in due partiti: il basket del cuore (il nostro) con trocchio varesino scientifico, già computerizzato».

Cesare Rubini era davvero un sergente di ferro? Il mio Simmenthal poteva contare su due allenatori. Cesare Rubini la «mente», e Sandro Gamba - suo vice - che era il «braccio» il preparatore. Rubini era ed è tuttora una persona eccezionale. Quando arrivai a Milano nel 1960 avevo sedici anni. Bene. Lui si prese cura di me come se fosse un padre. Andava a parlare con gli insegnanti discuteva i miei problemi personali, mi dava consigli

E a Livorno c'è la Scavolini

SERIE A1 - 5ª giornata (ore 17,30)
ENIMONT-SCAVOLINI (Bianchi-Cagnazzo)
KNORR-ROBERTS (Zeppilli-Corsa)
BENETTON-IRGE (Belsan-Nitti)
RANGER-PHILIPS (Baldini-Pasetto)
PAINI-IL MESSAGGERO (Paronelli-Casamassima)
VISMARA-PHONOLA (Durant-Nelli)
RANITE-VIOLA (Tullio-Pozzanna)
PIANAPESCA-ARIMO (Marchis-Garibotti)

Classifica. Scavolini, Enimont, Ranger 8; Philips, Viola, Knorr, Arimo 6, Phonola, Vismara 4, Messaggero, Ruante, Roberts, Benetton 2, Pagni, Panapesca, Irge 0

SERIE A2 - 5ª giornata (ore 17,30)

IPIFM-GARESSIO (Fionto-Maggiore)
GLAXO-TEOREMATOUR 92-78 (giocata ieri)
ALNO-FILODORO (Baldi-Frabbetti)
ANNABELLA-BRAGA (D'Este-Deganutti)
FANTONI-SANBENEDETTO (Giordano-Pallonetto)
JOLLY-MARR (Cazzaro-Zanon)
STEFANEL-KLEENEX (Tallone-Borroni)
POPOLARE-HITACHI (Pigozzi-Pironi)

Classifica. Glaxo 8, Kleenex, Ipfim, Annabella, Garesio, Stefanel, Fantoni 6, Hitachi, Marr, Filodoro 4, Teorema, Popolare, Jolly, Braga, Alno 2, San Benedetto 0

era in piazza, studenti, metameccanici...

Si noi giocatori vivevamo in una specie di gabbia dorata. Allenamenti partite, i primi soldi. Il resto la contestazione l'impegno politico, le molotov ci hanno solo sfiorato. Solo dopo ci siamo accorti di essere stati giovani in un momento tutto particolare.

Oggi Ranger-Philips, un Varese-Milano che non è più

All'Arena di Verona «stecca» la Teorema

VERONA. Nell'anticipo di ieri pomeriggio la Glaxo ha superato la Teorematour Arese per 92-78. Alla vigilia della partita c'era molta curiosità per la squadra di Bucchi, ritenuta da molti la «reginetta» della A2. La coppia degli stranieri composta dagli ex Nba Bailey e Shoene e la batteria dei giovani italiani fanno infatti della Glaxo una delle favorite per la vittoria finale della regular season. I veronesi hanno sconfitto una combattiva Teorema allungando nel finale. Il primo tempo si era chiuso sul 51-40. Nella ripresa, con un discreto Bailey e i tiri da tre (9 su 15 alla fine), la Glaxo manteneva sempre sei-sette punti di vantaggio. Nella Teorema era molto produttivo Middleton e si battevano bene Vranes e il giovane Baldi. L'ex della Philips, che nella giovane squadra lombarda gioca molti minuti a partita, metteva in mostra una discreta grinta in attacco. Il momento decisivo della partita a due minuti e mezzo dalla fine quando Brusamarello metteva a segno una «bombetta» che faceva inghiocciare Arese. «Una bella vittoria - ha commentato alla fine Alberto Bucchi - ma la mia formazione sta lavorando per il futuro. È una squadra giovane, talvolta commettiamo alcuni errori ma penso proprio di essere sulla strada giusta».

Torino in cima alla B

Fascetti ha ereditato il Toro dopo la retrocessione dalla A. Una squadra costata miliardi al comando del torneo cadetto

Lo strano cammino dei granata fatto di larghi successi e di troppe trasferte a rischio «Ma li porterò in Coppa Uefa»

L'Eugenio nella città dolente



Eugenio Fascetti, 51 anni, prima stagione al Toro

Torino in testa al campionato di serie B ma a pari merito col Pisa. Ci si aspettava qualcosa di più, anche dopo sette giornate, da una squadra granata irresistibile al «Comunale» ma fin troppo prudente in trasferta. Eugenio Fascetti, 51 anni fra pochi giorni, è il tecnico di uno squadrone nato in estate dopo una sontuosa campagna acquisti. «Stare in testa porta male», è la sua ironica tesi.

FRANCESCO ZUCCHINI

«Con quella squadra tutti sarebbero capaci di vincere il campionato. Ma Fascetti lo vince di sicuro, la battuta è di Riccardo Sogliano, dicesse del Brescia che ha già avuto onore e onore di giocare col Toro...»

Il suo ghigno si trasformò in un'onesta ammissione. Al calcio-mercato il presidente Borsano l'aveva effettivamente accontentato in tutto: Mussi, Bianchi, Pacione, Policano, Enzo, Romano, il fedelissimo Martina. Se ne andò soltanto Edu, il triste brasiliano, restarono Muller e Skora. Era nato uno squadrone. Ma dietro a questa medaglia dorata c'era anche un logico rovescio: che aveva e ha tuttora il nome dei piccoli grandi campioni nati nel vivaio doc di Sergio Vatta. Giovanni rampanti - da Venturin a Lentini, fino a Farris, Gasperini, Galluccio, Sordo e Mezzanotti - che facevano ad accettare il ruolo di rincalzi. La riprova si è avuta mercoledì sera nell'amichevole col Costarica. Primo tempo coi titolari, squallido zero a zero. Ripresa coi giovani, spettacolo, applausi e anche due gol.

La riunione dell'Aia C'è sempre un posto per Magni nel clan degli internazionali

BOLOGNA. Dieci erano i punti in discussione al Consiglio nazionale dell'Aia, ma alla fine si è parlato soprattutto di Magni, il discusso arbitro di Roma-Napoli di domenica scorsa. Una cosa che i dirigenti del «fischietto» avrebbero voluto fare volentieri a meno. Ma di fronte ai clamori scaturiti dalla direzione dell'arbitro di Bergamo, anche loro hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Anche ieri, dopo i primi segnali captati nella seduta di venerdì pomeriggio, la linea scelta da Campanari e soci è stata quella di fare fronte compatto in difesa di un loro uomo.

La società ha scelto: nel futuro non c'è posto per Zoff, torna l'ombra di Maifredi E alla Juve un allenatore di passaggio Scene di un matrimonio in crisi

Quella attuale sarà l'ultima stagione di Zoff sulla panchina bianconera. Nonostante Boniperti faccia appelli per lasciarlo lavorare in pace, il tecnico ha capito che la fiducia attorno a sé è svanita e che è cominciato il conto alla rovescia. Si conclude un rapporto già nato in modo difficile, con l'ombra di Maifredi alle spalle e la convinzione da parte di qualcuno nelle alte sfere che Dino sia solo un tecnico di transizione.

TULLIO PARISI

TORINO. Il sorriso più largo e disteso lo tira fuori proprio nella settimana più difficile. Zoff è così, a volte stupisce, ma solo chi non lo conosce a fondo. La sconfitta con l'Atalanta di domenica scorsa è stata un fatto ben più significativo di un semplice battuta d'arresto, pur grave ma comunque episodica. È stato un brusco risveglio, la convinzione che la Lazio aveva dato la sensazione che Boniperti avesse agito in prima persona, convinto che il tecnico non abbia più ascendente così forte sulla squadra.



Dino Zoff, 47 anni, seconda stagione alla Juve

Il cui rifiuto aveva creato le premesse per la chiamata di Dino. «Non sono una seconda scelta», aveva precisato subito. E faceva una certa impressione sentirlo pronunciare da un monumento al calcio come lui, quelle parole di autodefesa quasi patetiche. La Juve gli era costata anche la panchina su cui aveva vinto di più, quella dell'Olimpica, incompatibile con gli impegni alla guida

fine dell'andata e l'inizio di quello di ritorno maturarono in Zoff le prime sensazioni inquietanti. Il tecnico, quasi per scollarsi di dosso l'accusa di conservatorismo, cambiò molto spesso formazione, ma nessuno, dall'alto, indicò strade o fece sentire un appoggio anche solo morale, avallando in qualche modo la strategia. Zoff si sentì presto scaricato, anche se ricorreva alle scorse smentite sui nomi di successori, primo fra tutti Bianchi, che avrebbe dovuto rievitare la panchina bianconera. Il sorriso di Zoff è anche questo: la consapevolezza ormai definitiva di essere stato il tecnico della transizione, per il quale non valeva la pena scomodarsi a comprare i grandi campioni che fanno la differenza.

Beckenbauer: «Non vengo in Italia dopo il 1990»



Emigrante? No grazie. Franz Beckenbauer (nella foto), selezionatore della nazionale tedesca di calcio, ha dichiarato che dopo i Mondiali del '90 non emigrerà né in Usa e tantomeno in Italia. Il tecnico che ha confessato di aver ricevuto proposte molto allettanti da club italiani resterà in Germania alla guida della nazionale. Per quanto riguarda il Real Madrid, la squadra atterrerà domani alle 16.30 alla Malpensa con un charter privato. Gli spagnoli che incontreranno il Milan per la Coppa dei Campioni, mercoledì sera, alloggeranno all'Hotel Excelsior Gallia. Martedì alle 10.30 si alleneranno al campo del Milan a Liniate e in serata alle ore 20 sul terreno di San Siro.

Bustarelle alle qualificazioni asiatiche per il Mondiale?

dall'esterno. Velappan ha messo in guardia gli interessati dai tentativi di corruzione che potrebbero essere fatti da scommettitori di Singapore. Proprio a Singapore è stato scoperto di recente un racket delle scommesse. L'ammontamento, ha spiegato Velappan, è stato rivolto alla Cina e alla Corea del Sud perché i loro giocatori hanno grande libertà di movimento. Tutto il contrario degli atleti di Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar e Corea del Nord che sono sorvegliati a vista e non hanno contatti con l'estero.

L'azzurra Giungi argento ai mondiali di judo

per Waza-Ari. Questo argento segue l'oro che Emanuela Pierantozzi si era guadagnata due giorni fa nella categoria dei 66 chilogrammi, rendendo pertanto più che soddisfacente il bottino del judo italiano (soprattutto quello femminile) ai mondiali jugoslavi. L'atleta del Judo Club Roma, allenata da Omelia Vignola, non è nuova ad imprese del genere, tanto è vero che nel 1987 era stata terza sia nei mondiali che negli europei. L'azzurra ha potuto ben poco contro la campionessa del mondo uscente, rivelatasi in ottima forma. Nel suo cammino verso la finale, Alessandra Giungi ha battuto la sovietica Tatiana Gavrilova, la sudcoreana Cho Min Su, la giapponese Mizoguchi, la cinese Chang.

Rubata a Parigi la statua di Anquetil

La notizia è stata resa nota ieri dalla gendarmeria di Versailles. La stele, opera dello scultore francese Mikko Stack, era alta 2,80 metri, era interamente in bronzo e rappresentava il campione in piena azione. Un responsabile della gendarmeria ha detto che «i ladri hanno dovuto far ricorso a una potente leva per mettere in alto il loro gesto. È probabile che il loro scopo fosse quello di recuperare l'enorme quantità di bronzo, usata dallo scultore per realizzare la stele».

Kartista di 14 anni muore in prova a Parma

Un pilota quattordicenne di go-kart è morto ieri durante le prove del Cg Industria nel kartodromo di Praese, nella periferia di Parma. Andrea Mangili, di Trovi, ha tamponato la vettura di un altro concorrente nel rettilineo dei box. Margutti viaggiava a circa 90 km all'ora quando il go-kart si è rovesciato e il casco non è stato sufficiente a proteggerlo. Il ragazzo è morto sul colpo per frattura della base cranica davanti agli occhi dei suoi genitori. Un testimone ha raccontato di aver notato Andrea Margutti mentre girava il capo verso i box un istante prima dell'incidente. Forse voleva proprio fare un cenno di saluto ai genitori e questo è bastato per farlo finire contro il go-kart che lo precedeva. Dopo l'incidente la gara è stata annullata.

DANIELA CAMBONI

Dirceu Questa volta s'è fermato ad Eboli

EBOLI. Ha trentasette anni, è brasiliano, una carriera gloriosa alle spalle e la tranquillità economica. Eppure non vuole saperne di appendere le scarpe al chiodo. Parliamo di José Guimarães, meglio conosciuto come Dirceu, che, oggi pomeriggio farà il suo esordio contro il Praia nel campionato interregionale con la maglia dell'Ebolitana. Merita l'oscar della costanza il buon Dirceu, lo «zingaro» del calcio. Viste le numerose squadre nelle quali ha giocato. L'anno scorso giocava in America, ora è di nuovo in Italia, dove si era fatto apprezzare in tempi passati con la maglia del Verona, del Napoli, del Como e dell'Ascoli, segnando complessivamente 80 gol. Ma ad Eboli, dopo che la Lega ha concesso un sofferito nullaosta, fanno progetti ambiziosi. Lui potrà essere l'uomo promozione e l'insegnante giusto per tanti ragazzini che apprenderanno le prime nozioni nella scuola calcio che avrà il compito di dirigere.

Pescara Di Lena è il nuovo padrone

PESCARA. Due miliardi: tanto ha pagato l'avvocato Alberto Di Lena per acquistare l'intero Pescara calcio. Il nuovo «padrone» della squadra abruzzese, che come vicepresidente deteneva il 25% delle azioni, ha rilevato il pacchetto del dimissionario presidente Pietro Scibilia. L'accordo è stato raggiunto l'altra notte nello studio del sindaco di Pescara Michele De Martis. In precedenza Scibilia aveva rifiutato le offerte di una finanziaria milanese e di un pool di operatori pescaresi. La crisi del Pescara era esplosa dopo la retrocessione in serie B con i contrasti tra Di Lena che, ad esempio, era contrario all'esonero dell'allenatore Galeone e Scibilia; il nuovo presidente ha promesso l'acquisto di un nuovo centravanti al mercato autunnale. L'obiettivo è puntato su Monelli dei Bari e De Vitis dell'Udinese.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 14.30

Straordinari per Muller

Senza Marchegiani, ma con Muller al centro dell'attacco. Per Fascetti, tecnico del Torino, va in legge della compensazione. La presenza del centravanti, ieri impegnato con la nazionale del suo paese a Bologna, ha tonificato Fascetti. Il bomber, che farà gli straordinari, può essere un uomo vincente. Quella odierna sarà anche la giornata degli esordi. Sono i primi effetti del mercato di autunno. Nell'Ancona giocherà Minaudu, nel Pisa Bosco, Manzo nel Brescia, nell'Avellino Compagnoni. Altobelli, dopo qualche dubbio, per una contusione alla caviglia, ha recuperato per cui sarà regolarmente in campo contro la Reggina. Il Parma di Scala affronterà il Barletta con il tridente formato da Pizzi, Ganz e Meili.

Oggi il campionato di serie A osserva un turno di riposo in occasione della partita amichevole tra l'Italia e il Brasile di ieri a Bologna. Il campionato riprenderà domenica prossima 22 ottobre alle ore 14.30, con il seguente programma:

9° GIORNATA

Atalanta-Ascoli Cesena-Udinese Fiorentina-Sampdoria Genoa-Juventus Verona-Cremonese Lazio-Bologna Lecce-Bari Milan-Roma Napoli-Inter

CLASSIFICA

Napoli punti 13; Sampdoria e Inter 12; Roma 11; Juventus e Bologna 10; Lecce 9; Milan, Lazio, Genoa e Atalanta 8; Bari e Ascoli 6; Fiorentina, Cremonese, Udinese e Cesena 5; Verona 3.

SERIE B

Ancona-Cosenza: Lombardi Cagliari-Reggina: Frigerio Catanzaro-Avellino: Di Cola Como-Monza: Dal Forno Licata-Pisa: Cornetti Parma-Barletta: Cinciripini Pescara-Foggia: Trentalange Reggina-Brescia: Ceccarini Torino-Padova: Quartuccio Trisestina-Messina: Boggi

CLASSIFICA

Torino e Pisa punti 10; Cagliari 9; Parma, Reggina e Messina 8; Foggia, Ancona, Reggina, Brescia, Como, Avellino e Padova 7; Licata, Barletta, Trisestina e Pescara 6; Cosenza e Monza 5; Catanzaro 4.

PROSSIMO TURNO

Domenica 22-10 ore 14.30 Barletta-Trisestina Brescia-Pisa Cosenza-Catanzaro Foggia-Cagliari Messina-Reggina Monza-Licata Padova-Ancona Pescara-Como Reggina-Avellino Torino-Parma

SERIE C1

GIRONE A Alessandria-Montev: Introvigne Arezzo-Spezia: Bazzoli Carpi-Modena: Arena Carrarese-Venezia: Tommasi Casale-Trento: Casoli Chievo-Derthona: Baglieri Empoli-Piacenza: Capovilla Vicenza-Mantova: Forte Prato-Lucchese: Bettin

CLASSIFICA

Empoli punti 7; Piacenza e Modena 6; Lucchese e Spezia 5; Derthona, Mantova, Carrarese, Venezia, Prato e Casale 4; Chievo, Carpi, Arezzo, Vicenza e Alessandria 3; Montevarchi e Trento 2.

GIRONE B

Brindisi-Casertana: Bracca Campania-Catania: Chiesa Casarano-Perugia: Zucchini Francav. Palerno: D'Ambrosio Girone-Samb: Zucchini Monopoli-Siracusa: Conocchiarini Salernitana-Ischia: Gazzotta Taranto-Torres: Scarcalli Ternana-F. Andria: Rossignoli

CLASSIFICA

Brindisi e Taranto punti 7; Ternana, Casarano e Salernitana 6; Girone C, Catania e Siracusa 4; Monopoli, Andria, Palermo, Torres e Perugia 3; Casertana 1; Sambenedettese, Campania, Francavilla e Ischia 2. *Penalizzata di 2 punti.

SERIE C2

GIRONE A Cuiopoli-Pro Vercelli La Palma-Siena Ponsacco-Massese Pavia-Diropo Pogibonoli-Novara Pro Livorno-Cecina Rim-Firenze-Cuneo Sarzanese-Olbia Tempio-Pontedera

GIRONE B

Cittadella-Centese Ospitaletto-Valdagno Pro Sesto-Spal Ravenna-Palazzo Sassuolo-Juve Domo Suzzara-Percorema Varese-Orceana Varese-Leignano Virescit-Solbiatense

GIRONE C

Bisceglie-Trani Casleasano-Campobasso Chieti-Via Pasaro Fano-Lanciano Forlì-Riccione Gubbio-Gliulanova Jesi-Celano Rimini-Cristianovese Teramo-Baracca-Lugo

GIRONE D

Altamura-Martina Franca Atletico Leonzio-Lodigiani Fasano-Latina Noia-Krotin Osiatimare-Potenza Pro Cavese-Frosinone Trapani-Acirole Turris-Battipagliese Vigor Lamezia-Adelaide

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiduno. 14.20-15.20-16.20, Notizie sportive; 18.10, 90' minuto; 21.55 La domenica sportiva; 0.10 Motociclismo, GP di Roma di F1. Raido. 13.20 Tg2 Lo sport; 17.55 Ciclismo, Giro del medio Po; 18.20 Automobilismo, Targa Florio; 20 Domenica sport. Raitre. 18.35 Domenica go; 19.45 Sport Regione; 20 Calcio serie B; 23.20 Calcio regionale. Canale 5. 9 il grande go; 0.45 il grande go. Italia Uno. 12.20 Guida al campionato; 12.50 Grand Prix. Telemontecarlo. 12.15 Calcio, 90x90; 15 Motociclismo, GP di Roma, in diretta gara 250cc e Superbike; 18 Judo, finali campionato del mondo da Belgrado; 20.30 Calcio, 90x90. Capodistria. 10.15 Pesca, Fish eye; 10.45 Juke box; 11.15 il grande tennis; 13.45 Baseball, play off campionato major league; 15.30 Fish eye; 16 Rugby, Francia-Nuova Zelanda; 17.45 Juke box; 18.30 Fish eye; 19 Eurogol, torneo Desert classic di Dubai; 20 Juke box; 20.30 A tutto campo; 22.15 Golden Juke box; 23.45 Football, Philadelphia-New York Giant. Radio Uno. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Futobasket. Radio Due. 12 Anteprima sport; 14.30-16.30 Domenica sport.

BREVISSIME

Italiani d'oro. Albano Pera e Bruno Rossetti si sono laureati a Monaco campioni mondiali di fossa olimpica e skeet. Moto tricolore. Ezio Gianola, vicecampione mondiale su Honda, ha vinto a Valtellina il titolo italiano 125cc. Rischia la paralisi. Grave Adriana Duffy, la ginnasta portoricana che in gara a Stoccarda si è fratturata il collo. Forfalt di Oliva. Il pugile ha rinunciato ieri sera al match contro l'americano Robert Guy. Motivo: febbre a 39. Martelli ko. Con un kot alla 2ª ripresa è fallita la scalata al mondiale welter dell'italo svizzero contro Breland. Mondiali hockey a rotelle. Battendo 7-1, l'Olanda, l'Italia è entrata in semifinale. Impresa del Cile che ha battuto 3-2 ed è eliminato dalla zona medaglie l'Argentina, squadra di casa. Finale per Connors. Jimmy Connors si è qualificato per la finale del torneo di Tolosa, battendo Chesnokov 3-6-3-6-1. Vince il Real Madrid. I prossimi avversari del Milan in Coppa Campioni hanno battuto in campionato il Malaga 4-0. Wittingen ok. I prossimi avversari del Napoli in Coppa Uefa hanno superato il Lugano 1-0 (Comelussone). Campionato francese. 14 giornata: Mulhouse-Paris Saint Germain 1-0; Metz-Sochaux 2-0. Pallanuoto 1. La Sisley di Pescara si è qualificata per la semifinale della Coppa delle Coppe per differenza reti. Boxe europea. A Battipaglia Vincenzo Belcastro ha conservato il titolo del gallo battendo ai punti Luigi Computaro.

Verso i Mondiali del '90

La nazionale di Vicini battuta da una punizione capolavoro e travolta da una valanga di fischi

Baresi, e pochi altri, si sono salvati dal naufragio generale. Delude anche Baggio

Tornano i fantasmi azzurri

Il Brasile scopre una piccola Italia

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Nell'amichevole dai sei titoli mondiali l'Italia esce battuta, scondanata e subissata da una valanga di fischi. Il pubblico bolognese, sempre di palato fine, quando c'è da esprimere il dissenso non guarda in faccia né al rossobù di Malfred, né alla Nazionale. Senza astio e senza prevenzione. «Non è certo vergognoso perdere da una grande squadra come quella brasiliana», ha detto Vicini a fine incontro. Verissimo. Ma l'Italia vista ieri al Dall'Ara è una formazione spaesata, inattesa e comunque «malata» a centrocampo che in attacco.

In mezzo al campo il triangolo Bert-Giannini-De Napoli non è mai riuscito a far filtrare, imprigionato dalla propria abulia prima ancora che dalla robustezza dei vari Dunga, Alemão e Silas. Giannini nella prima mez-

z'ora ha cercato di far qualcosa, ma i risultati pratici sono risultati scarsi. Poi s'è infornato. Insomma l'Italia non è stata quasi mai capace di proporre schemi geometrici efficaci che potessero tradursi in palle giocabili per le punte. E Baggio in posizione ibrida fra i due reparti è andato incontro ad un pomeriggio grigio. Nel primo tempo s'è trovato troppo spesso a ridosso di Giannini, nella ripresa s'è spinto più avanti. Ma poco è cambiato. C'è poi da aggiungere che gli azzurri hanno spinto poco sulle fasce.

In sostanza Viali e Carnevale sono rimasti impigliati nella rete difensiva brasiliana senza mai dare l'impressione di poter impensierire Taffarel. L'unica occasione vera è rappresentata dal palo di Carnevale al 13° del secondo tempo.

Buon per Vicini che la difesa, ben guidata da Baresi, s'è comportata decorosamente, altrimenti il pomeriggio bolognese avrebbe potuto assumere tinte ancora più fosche.

A parziale scusante del ct c'è però la non buona condizione fisica di Viali e Bert e l'infornuto di Giannini. Ma questo non basta. Il ct dovrà svolgere ancora parecchio lavoro per dare equilibrio e organicità alla squadra. Per fortuna mancano otto mesi al Mundial.



Un contrasto tra Dunga e Viali, un pezzo di campionato italiano tra due nazionali

ITALIA 0
BRASILE 1

ITALIA: Zenga 6, Bergomi 6, De Agostini 5,5; Baresi 6,5, Ferri 6 (46' Ferrara 6), Bert 5, Baggio 5,5, De Napoli 5,5, Viali 5,5, Giannini 6 (59' Fusi 5,5), Carnevale 5,5. (12 Tacconi, 14 Maldini, 16 Crippa, 17 Marocchi, 18 Mancini).

BRASILE: Taffarel 6, Jorginho 6,5, Aldair 6 (72' Cruz 6,5), Galvão 6,5, Mazinho 6,5, Ricardo 6, Muller 6, Dunga 6,5, Careca 6, Silas 7 (68' Tita 6), Alemão 6,5 (87' Geovani sv). (12 Acacio, 13 Josimar, 17 Bismarck).

ARBITRO: Kohl (Austria).
RETI: 77' Cruz.

NOTE: angoli 4 a 2 per l'Italia. Ammonito Dunga per gioco falso. Spettatori 36.100 di cui 33.800 paganti per un incasso di 1.067.000.000. Presenti in tribuna i presidenti Ferrarino, Cononi, Bortolotti, Lugaresi.

PAGELLE

Giannini bene, poi si fa male

Zenga 6. Nel primo tempo ha dovuto sbrigare un po' di lavoro per le incursioni di Alemão e Silas. Sulla punizione di Cruz (impeccabile) è rimasto di sasso.

Bergomi 6. Prima su Muller, poi su Careca ha mostrato la solita sicurezza.

De Agostini 5,5. Ha spinto poco sulla fascia sinistra, forse intimorito dal potente Jorginho.

Baresi 6,5. Preciso e tempestivo come sempre. Nella ripresa è aganciato spesso in avanti lasciando a Fusi il ruolo di libero.

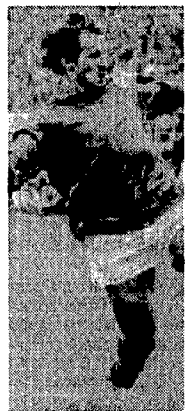
Ferri 6. Non ha faticato a mettere le briglie ad un Careca non ancora al meglio della condizione. È stato sostituito per infortunio.

Ferrara (dal 46') 6. Stesso discorso fatto per Ferri, ma con qualche fallo in più sulla coscienza.

Bert 5. Non è ancora il giocatore prorompente che tutti conosciamo. È reduce da un infortunio, quindi gira ancora a scartamento ridotto, ieri fra l'altro era sulle piste di Silas: un gran brutto cliente.

Baggio 5,5. Qualche buon tocco, alcune ingenuità negli assist, poi un gran vagare alla ricerca di una posizione e di un qualche dialogo. Tutto inutile. Non era giornata.

De Napoli 5,5. Ha provato alcune percussioni in fascia destra, ma s'è trovato di fronte Mazinho. Ha cercato anche il dialogo con Gianni-



Franco Baresi

Lazaroni «pompiere» spegne i facili entusiasmi

«Perché abbiamo vinto? Giochiamo all'italiana»

Lazaroni ha vinto, viva Lazaroni e tutto il suo Brasile? «Piano, piano - ha detto il tecnico - un risultato chiaro, una buona prestazione. Ma non mancheranno le formazioni di qualità al prossimo mondiale. Non siamo noi i soli favoriti. Non lo credo. Comunque non è esatto sostenere che abbiamo battuto un avversario in tono minore, non sono d'accordo. Perché abbiamo vinto? Semplice: abbiamo giocato all'italiana...»

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Euforia nello spogliatoio, come si poteva prevedere. Ma, ad essere sinceri, più contenti i giocatori dello stesso Lazaroni. Careca su tutti, per comprensibili motivi. «Una grossa soddisfazione - ha detto - specie per noi che siamo in Italia. Non era facile assicurarsi il successo in casa vostra, ci siamo riusciti e con pieno merito. Tra l'altro ho anche guadagnato una bella scommessa col mio amico Renica. Lui non credeva tanto nel Brasile, forse...»

«Però - ha continuato l'asso del Napoli - debbo riconoscere che l'Italia ha sbagliato parecchio, troppo addirittura. Una squadra molto contratta, quasi sempre nervosa. Sì, una giornata storta ci sta, ma si è visto chiaramente che gli uomini di Vicini non avevano una grossa fiducia nei propri mezzi. Almeno contro di noi. Il Brasile lo credo che sia stato bravo specialmente in difesa, chiudendo tutti i varchi.»

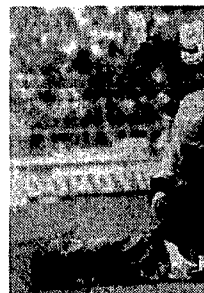
E dopo Careca, a gioire è stato Alemão. «Non credo si possa discutere - ha sottolineato - questo successo, una partita molto positiva per me e i miei compagni. È stato molto abile Zenga quando ha deviato in corner quel mio tiro. Così come è stato sfortunato l'amico Carnevale quando ha colpito il palo: Ma nel calcio succedono anche certe cose. E, ripeto, il risultato non credo sia da porre in discussione.»

I giocatori indispettiti per la contestazione del pubblico

Ferri dirige il coro

«Questa nazionale non è amata»

Vicini sotto il fuoco delle domande nell'avvenistico centro-stampa del «Dall'Ara». Lì a difendere le sue scelte e i suoi uomini. «Contro un Brasile così ci poteva stare tutto: anche la sconfitta. Non c'è da drammatizzare, quindi. Anche perché, a mio avviso - ha detto - un pareggio sarebbe stato più giusto. Comunque lo pronostico gli uomini di Lazaroni tra i più accreditati al Mundial, vedrete...»



Giannini è l'unico a non decollare il rossobù per infortunio

BOLOGNA. Azeoglio Vicini battuto nella sua terra, sul campo che lo aveva visto debuttare tre anni fa con un sonante successo sulla Grecia. Arrabbiato? Diciamo piuttosto un po' amaro. «Un pareggio sarebbe stato più giusto - ha detto - però contro il Brasile ci stavano tutti e tre i risultati. Accettiamo, dunque, questa sconfitta e trattiamone le giuste indicazioni. Momenti di buon gioco i nostri li hanno avuti lo stesso, anche se qualcosa indubbiamente è mancato. Del resto avevo visto il Brasile e già allora fui chiaro: la squadra è una delle più competitive per i prossimi mondiali.»

Una punizione-gol, un palo, non molte emozioni. Troppo tatticismo che uccide lo spettacolo? «No, la tattica è parte essenziale del calcio, le due formazioni avevano attaccanti accreditati, ma possedevano entrambi anche collaudati difensori. Poche le punte-gol? «Giusto, ma proprio per la bravura di coloro che «agivano» nelle due retroguardie.»

«Un'Italia bocciata questa? «Se vogliamo dare un senso a tutte le cose teniamo conto che avevamo davanti il Brasile, capace di mettere assieme un certo calcio. Una sconfitta ogni tanto non dico che sia salutare, ma limita (giustamente) i troppi ottimismo precedenti.»

«Che cosa ha dimostrato questo test bolognese? «Qualcosa di buono c'è stato. Qualcosa d'altro, invece, non è filato per il verso giusto. Ci vuole una squadra più equilibrata, più corta. La prestazione incolora di Viali? «Non esageriamo: non ci sono state colpe né di giocatore né di squadra che lo ha sostenuto. Era in mezzo a difensori di grosso valore. Certe nostre difficoltà mi sembra logico attribuire al valore dell'avversario.»

È mancato Baggio? «No, per me ha sostenuto una buona prova. E la polemica creata tra lui e Giannini è fuori luogo. Ci poteva stare l'inserimento di Mancini, invece... «Le due sostituzioni che ho fatto, sono state «causate» da infortuni. Tanti cambi nuociono al funzionamento della manovra, secondo me. Ma insisto nel dire che ci sono state prestazioni validissime anche in questa occasione. Per esempio Giannini, Baresi, De Agostini, stesso sono andati bene. Un passo indietro o no, qui a Bologna? «Un'esperienza anche questa che servirà. Un passo in avanti non l'abbiamo fatto di sicuro. Diciamo che

Matarrese
«Meditiamo su questa sconfitta»

BOLOGNA. Dopo avere premiato Angiolino Schiavio con medaglia d'oro ed aver visto la partita, il presidente Matarrese ha detto: «Dopo quello che avevamo visto contro la Bulgaria volevamo sapere, con esattezza, quanto valeva veramente l'Italia in costruzione per il Mondiale. Una certa risposta ci è arrivata. Io sono convinto che pure una sconfitta serva in simile momento. Dobbiamo quindi accettarla e mediarci sopra. D'altra parte avevamo di fronte un Brasile che in molti davano per cambiato. Non è stato per niente vero. I nostri avversari sono sempre quelli di un tempo, cioè molto forti e siamo tuttora convinti che disputeranno un mondiale molto interessante.»

Montezemolo
Bologna promossa a metà

BOLOGNA. L'amichevole internazionale Italia-Brasile era anche un attendibile circolo di osservazione delle strutture, gli impianti e la funzionalità del traffico. Proprio su quest'ultimo argomento c'è da registrare qualche critica di Montezemolo che ha lamentato come qualcosa non abbia funzionato nel traffico riguardante la fase di andata verso lo stadio. L'assessore preposto, Claudio Sassi, ha fatto osservare (come in concreto è avvenuto) che sono state sgombrate oltre 38.000 persone in trentacinque minuti cronometrici.

Casagrande, il brasiliano dimenticato

ASCOLI PICENO. È un po' che vanno di moda strani braccialetti di filo colorato. Dicono che vengono dal Brasile e si chiamano «braccialetti dei desideri». Ad ogni colore corrisponde un desiderio. Al rosso l'amore, all'azzurro la salute, al giallo la felicità, e così via.

Walter Casagrande è ad Ascoli da tre anni. Nella piccola cittadina marchigiana la moda del braccialeto dei desideri l'ha probabilmente lanciata lui. Arrivò che ne aveva legati al polso di tutti i colori ma ora gliene è rimasto uno solo. Non rosso, non giallo, ma bianconero.

Casagrande è fatto così. Strano ma non troppo, simpatico ma burbero al tempo stesso, e con una gran voglia di protestare quando capisce che qualche cosa non gira per il verso giusto.

Quest'anno ad un certo momento del campionato ha perfino puntato i piedi: «Voglio tornare in Brasile», disse, ma poi incontrò il presidente Rozzi, parlarono, si chiarirono. Gli ultimi giorni sono stati felici per il paulista. Ha siglato il secondo gol della stagione, finalmente è arrivato il terzo attaccante (Garlini) ma, soprattutto, la moglie Monica ha dato alla luce il secondogenito.

«Non abbiamo ancora deciso - dice Walter - come chiamare il bimbo. Ho voluto che nascesse qui in Italia perché voglio avere un grande ricordo di questa nazione che mi ha regalato, dal punto di vista professionale, tante soddisfazioni.»



Walter Casagrande, 26 anni centravanti dell'Ascoli

ROBERTO CORRADETTI

paZZa Italia che farebbe di tutto pur di tenersi dentro i confini un grande campione, così come ha fatto nel suo piccolo l'Ascoli. Arrivato quasi per caso (Rozzi concluse in un batter d'occhio dopo un incontro a Roma con Figuer), Casagrande dopo una stagione esemplare sembrava dovesse finire alla Fiorentina, ma alla fine non se ne fece nulla. Poi l'infortunio, il lungo recupero (nove mesi) e il ritorno alla grande: i suoi gol, insieme a quelli di Giordano, salvarono, lo scorso anno, l'Ascoli dalla retrocessione. E da allora nuovi contatti, nuove richieste, nuove proposte. Niente da fare, Casagrande resta ad Ascoli. Ed ora dopo le incomprensioni è tornato il sereno.

«Ad Ascoli giura di trovarsi bene: «Qui mi stimano, la gente mi ferma per la strada. Giocare in una piccola città significa vivere una vita tranquilla. Mi interessa più l'Ascoli della nazionale, anche se ai Mondiali del '90 non ci ho ancora rinunciato. Un posto tra i 22 spero di trovarlo.»

«Non mi importa di non essere stato chiamato. Lazaroni non lo conosco, non ci ho mai parlato, ma lo capisco. È più facile mettersi in mostra quando si gioca in un torneo come quello olandese e si partecipa anche alle coppe europee. Ecco spiegato Romario. Rientrare nella lista dei sedici convocati per Italia-Brasile sarebbe stato troppo difficile. Per i mondiali, però, ci spero. In occasione di Italia '90 i convocati saranno 22 ed io spero di essere nella lista. Ma, e ci tengo a ripeterlo, ora mi interessa più l'Ascoli che la nazionale: questa è la mia vera squadra.»

«C'è da credergli. In caso contrario ora avrebbe al polso un braccialeto dei desideri gialloverde...»

SABATO 21 OTTOBRE, I FIGLI: QUALI DIRITTI DA ZERO A 18 ANNI.

Come la legge fa valere i diritti dei più deboli. Figli legittimi, naturali o incestuosi. Chi li protegge dai padri padroni. Se i genitori si separano. Quando un patrimonio è intestato a un minore. E ancora: tutto sull'adozione e l'affidamento. E cosa accade quando un minore infrange la legge. Sul Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**